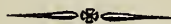
ITINERARIO

DI

MARIN SANUTO

PER

LA TERRAFERMA VENEZIANA

NELL'ANNO MCCCCLXXXIII

PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1847

A SUA ECCELLENZA

IL PRINCIPE

ANDREA DE' CONTI GIOVANELLI

GIÀ PRESIDENTE DEL IX. CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

IN VENEZIA

ECC. ECC. ECC.

Signor Principe!

*L'illimitata gentilezza vostra, tanto generosamente spiegata anche durante l'ultimo Congresso degli Scienziati Italiani, m'incoraggisce a fregiare del nome vostro l'*Itinerario veneto *di Marin Sanuto, finora inedito. Se ne conosceva bensì l'esistenza, come da un cenno dello stesso autore ne' suoi* Commentarii della guerra di Fer-

rara, *che si veggono stampati per la prima volta a cura del vostro degnissimo cognato, e mio buon padrone, S. E. il nob. sig. conte Leonardo Manin nell'anno* **1829**, *per le nozze della figlia contessa Paolina col conte Marc'Antonio Grimani, e dove il Sanuto usa le seguenti parole:*

« *Che se vedrò che questa mia* lucubrazione *da voi sarà lodata, altre operette mie con l'aiuto divino vedrete, cioè l'*Itinerario *con li Sindici di Terraferma, dove sono descritte tutte le Città e Castella della Signoria Nostra da Terra, dedicato a Marco Sanuto mio cugino* ».

E poi a p. **113**, *nel testo degli stessi* Commentarii, *si legge ancora:*

« *Ogni anno erano già per metodo destinati alla revisione dei conti li tre Auditori nuovi alle Scritture, con autorità grandissima, Sindaci per tutta la Terraferma, e Deputati per le Terre del Mare. Posso io stesso attestarlo, perchè nell'anno precorso ci fui col nostro Sanuto e coi suoi compagni in Terraferma, nella quale circostanza descrissi il sito e la condizione di tutto quello ho veduto, estendendo la descrizione in un libro chiamato* Itinerario ».

La prima di queste due citazioni era stata altresì riportata dall'eruditissimo Morelli in una nota a p. XLIV de' suoi Monumenti Veneziani di varia letteratura, *stampati per l'ingresso di S. E. messer Alvise Pisani alla dignità di Procuratore di San Marco, e più diffusamente*

anzi la esponeva fino alla chiusa delle parole: Ergo valete, lectores optimi, et parvulum Marinum vestrum amate et semper observate.

Se il Sanuto, scrivendo nella giovanile età d'anni 17, *credeva dover implorare l'indulgenza de' suoi contemporanei, per noi posteri una esatta descrizione de' siti nello stato in cui si trovavano già sono tre secoli e mezzo, non può esigere certamente alcuna apologia, ed acquista anzi un maggior pregio dalla gioventù dello scrittore, comprovataci dalle amorose dichiarazioni qua e là fatte e per Candida e per Gemma; per cui da tutto traspare l'impronta del* vero, *e le più frivole cose, perchè ad epoca tanto rimota si riferiscono, destano il più vivo interesse.*

Io era dolente vedendo che l'amico Cigogna (Iscrizioni, *vol. IV. p.* 603) *dell'Itinerario Sanuto null'altro notava oltre aver esso esistito nella Biblioteca de' Benedettini a S. Giorgio Maggiore a Venezia; e però potete imaginare quanto mi rallegrassi quando l'ottimo mio amico Tommaso Gar, I. R. Bibliotecario a Padova, nel* 12 *Agosto passato mi annunziava che fra i manoscritti di quella Biblioteca uno ne avea trovato che moltissimi ne valea, quello cioè intitolato:*

MARINI SANUTI LEONARDI FILII PATRICII VENETI
ITINERARIUM CUM SYNDICIS TERRAE FIRMAE

codice segnato col num. 996, *in* 4.° *piccolo, di carte* 121,

*ben conservato, con disegni a penna delle fortezze e castella principali intercalati nel testo, e preceduto da un Capitolo in terza rima, nel quale il Sanuto epilogava per sommi capi ciò che più estesamente veniva narrando nella prosa. E soggiungevami gentilmente l'amico Gar: che se questa scoperta tornava a me gradita, e vantaggiosa agli studiosi delle cose venete, doppiamente ei ne godeva, mettendo l'*Itinerario *a mia disposizione, ed offerendomi il suo aiuto per l'intelligenza del testo; aiuto che validissimo tornommi in fatto, e senza il quale non avrei mai raggiunto l'effetto ch'io m'era prefisso.*

In tale guisa mi trovo in grado di presentare a Voi, Signor Principe, questa lucubrazione, *che spero non riuscirà discara anche ai miei amici che in queste Venete Provincie sempre cortesemente mi trattarono, ed in particolar modo al Veneto Municipio che pella nona Riunione degli Scienziati Italiani s'è tanto adoperato. Ancor più acconcio mi sembra l'omaggio, in quanto che il mio Cronista va descrivendo e balli e cene che mi chiamano alla memoria e le splendidezze della vostra casa nell'occasione del IX Congresso, e le accoglienze fatte a Schio ed a Bassano nello scorso ottobre ai Geologi Inglesi e ad altri dotti forestieri, e le vostre famigliari delizie di Lonigo e Ponte di Brenta, siti nell'*Itinerario *ricordati, e che ora sono resi più lieti dalla nuova dignità ben giustamente conferitavi. Ed in questo modo imitando l'Aldo Manuzio,*

che per la nuova dignità *di Savio degli Ordini, e per la gloria ottenuta nella Questura di Verona, dedicava allo stesso Sanuto nell' anno* 1502 *le* Eroidi *d'Ovidio, mi sarà lecito unire al tributo di riconoscenza, che vi debbo per le cortesie ricevute, anche quello di augurio, perchè la vostra vita trascorra felice, dacchè tanti titoli acquistar vi sapeste alla pubblica estimazione.*

Venezia, Ca Ferro, 6 *Novembre* 1847.

RAWDON BROWN

L'editore ha creduto bene di attenersi religiosamente all'ortografia del Codice, aggiungendovi i segni d'interpunzione per agevolare al lettore l'intelligenza del testo.

EPIGRAMMA PYLADIS AD LECTOREM

Qui loca, qui populos, qui flumina queris et urbes
  Discere et Adriaca sub ditione lacus:

Hec lege, tergeminis que dum censoribus heret
  Sanuti potuit dextra notare tui.

Quem genuit quondam sapiens Leonardus, et omni
  Tempore non parva laude Marinus erit.

ADSIT OMNIPOTENS DEUS

Marini Sanuti Leonardi filij patricij Veneti itinerarium cum Syndicis Terre firme. Incipit

FELICITER

Nel tempo che felice era mia vita — Tempus faelix
In nela quarta età piena de malli — Aetas Aurea, Argentea
Passate l'altre, et enea già fenita, — Enea, Ferrea

Al hor stageva con suo animalli — More antiquo
Amor e pace ad ogniuno havea — Amor Pax
Fugivan li pecati, anche li falli;

Qui non si trova chome fece Rhea — Rhea
Jove figliolo ne la pria etade, — Juppiter
Quando Junone fu creata Dea, — Juno

Non carità, non fede, non amistade, — Caritas, Fides, Amicitia
Ma sempre siegue la pessima via
Ne honora Dio ne la Castitade: — Deus, Castitas

Quivi se usa ogni cosa ria; — Nota hec
El mal è ben, pur ch'el si possi fare
Non seguendo ne Pallas ne Maria. — Pallas, Virgo Maria

Fora di me Io quasi per pensare
Rapto I fu da doe excelse done
Candide Geme [1]; da non despreciare — Candida et Gema

Duo mulieres

Certo pria I non conobi tal matrone
Vestite di collor candido e bello,
E l' una e l' altra degna di corone.

Juppiter Deus Deorum
Concilium Deorum
Descriptio loci

Juppiter su nel alto I vidi in ciello
Dove el consilio de Dei se facea
In locco che ringuarda el mondicello:

Ceres Dea bladi
Juno Dea divitiarum
Pallas Dea sapientiae
Venus Dea Amoris
Neptunus Deus Maris
Pluto Deus Inferorum
Rhea l. Cibeles

Qui vidi Ceres et Junone Dea,
Pallas, e quella madre del Troiano,
Neptuno, Pluto, con sua madre Rhea;

Apollo Deus Medicinae et Eloquent.
Vulcanus Deus ignis
Mars Deus belli
Turba multa

Vidi Io venir Apollo con Vulcano,
Mercurio sagio con il fiero Marte,
Et altri che tra l' hor gran parlar fano;

Questi vi riconobi in qualche parte
Lgi altri luntani: discio già vorei
Saper chi questi son che stan disparte.

Saturnus pater et primus Deorum

L' antico padre et Re de tuti Dei
Al dubio mio verso me voltoe,
E tuto ricontò ai desir mei,

Virtus

Unde Io guardando in genochion levoe
Una gentil fanzuolla e tanto bella
Vertu chiamata, e cussi comencioe;

Oratio virtutis in vulgum

Padre eterno Jove!, Io meschinella
Contra el vulgo presente mi lamento
Che mi consuma e struge, ai! poverella!

Captat benevolentiam

O! iuxto Idio el cui poter Io sento
Del mondo abisso glorioso sei
Et ben factor, questo orar non è fento

Narrat causam

Già aete agionto a li pensieri mei
La siencia che già fu honorata
Quando nel mondo stagevan li Dei

Minerva non sarò più nominata!
Vedi chome disperdo a pocco a pocco
Et da niuno quasi I son amata;

Minerva. I. Pallas

Aiuta Signor mio che son nel focco,
È per manchar la fama ozi nel mondo,
Et di tal exorar mi trovo rocco.

Peticio Paladis

El Summo Jove voltò a tondo a tondo
La faccia sua che sì resplendea
Quale l'acqua nel sol vardando il fondo.

Responsio Jovis
Comp. Autoris

La filgia nostra et Virtute Dea
Udito havete sua horatione
Et accio proveder anzi dovea

El par a noi questui habi ragione
Et a l'età presente volgio fare
Talle che a seguir lei sarò cagione.

Deliberatio

Rimposto al esser prio, et risguardare
Mi puosi chome hom che for di bene
Usse, e con gran fortuna va nel mare,

Comparatio

Quando mi aparve chi mi de' gran speme,
Che da mortalli Mercurio è chiamato,
Il cui conforto mi trase di pene.

Mercurius
Nuncius Jovis

Poi che tal nuncio hebi risguardato,
Dissi, — Chome potro, — apena udiva,
— De! dime il modo ch' lo son afanato. —

— Non vedi? che fuor presto di sta riva
Vi ussirà il tuo Marco Sanuto
Syndico (2), Auditor che sempre viva!

— Fa con lui vadi, et seguilo per tuto,
Vedrai cità, castelli, borgi e ville —
E tal parlar nel cor a mi fu acuto.

Eramo entrati nel mese di Aprille
Et tempo vene di dover andare,
Chomò andò già da poi tre cento e mille (3)

Descriptio Syndici
Auditores
Autoritas illorum

Syndici, e che tuto convien fare,
Sono de le sententie audictori,
Anno in terra auctorità e in mare.

Advocatores
Provisores

Et nelo Syndicà, son avogadori,
Intromete i rector de le citade
Castelli e lochi, et son Provedadori.

Petrus Veturius Syndicus

Li suo collega, con cui amistade
Grande vi ho, Piero Vecturi e uno
Amico de li docti et di honestade

De tuti vicij questui è degiuno
E de ogni bontà gli è summo honore
Dai cieli ancora abuto grande muno.

Georgius Pisanus Syndicus Doctor
Laus Sanuti

L'altro el Pisani Georgio, bon Doctore;
Ma dil Sanuto mio tacer I volgio
Perchè a cantar di lui staria molte hore.

Aries signum
Dicta sapientum

El sol passiato l'Ariete iscolgio
Posto nel ciel chome è l'opinione
De' sagij che fur già in grave orgolgio.

Dion-i- Venus
Ovidius Naso

Nel megio ancor dil mese che Dione
Fece, come Ovidio (4) narra bene
In fasti soi, d'amor pro ditione,

Brenda fluvius
Tridentum Op.

Lassiamo ormai le venecian arene
Sopra la Brenta che a Trento se dice
Venir qui gio, per reportar le pene,

Antenor Troianus
Conditor Paduae
Nota de Venetis

Ne la cita si bella et si felice
Pri' arivam che Antenor Troiano
Edificò et fu de noi radice.

Quivi è 'l ginnasio de tuti soprano. — Paduae descriptio
Circonda mia sete atorno atorno
Porte n'a diece et qui noi dimoramo.

Inquirendo dil malle l'altro giorno; — Inquisitiones
Proclamando chome si sol per el nodaro: — Proclamationes
Chi si vol lamentar, vengi tal giorno.

Pilades (5) è costui mio compar caro — Pylades scriba
Docto, benigno acorto et si virile
Che simiglianti si trovan di raro.

Visto il castello grande e signorile — Castrum Patavinum
Partimo poi per Piove di Sacco — Plebe Saccy
È loco bello picolo e gentile.

Non seguito più di lo Cileno Bacco — Cilenus Baccus Deus vini
In ogni loco sopra el suo asinello
Quale fè Alcide verso il crudo Cacco — Caccus et Hercules

Monselexe colecin aliegro e bello — Monte Silicis
Dove è quel nominato Rico monte — Divus mons
Este dapoi seguimo quel Castello. — Castrum Este

El ponte che di la Torre si e chiamato — Pons turris
Monte di Gnana et verso in la vi andemo — Montaniana
Baldo castello dal vulgo apellato. — Castrum Baldum

Atese fiume grande poi vedemo — Athesis fluvius
E la torre che fu già dil Marchese — Marchisana turris
Et qui passiato sul insola intremo

In l'Abadia honor novo ne fese — Abbatia
Torre di mexo et anche Franchavilla — Turris de medio T. France Ville
Con Lendanara et Ruigo cortese; — Lendenaria Rodigium

Fu preso qui meschin (6), quale Camilla, — Camilla
Pyramo, el gi altri che anno fama al mondo — Pyramus
Et lacerato I fu, come, e qual Milla; — Milla

Qui l'Adese li va intorno intorno
Quindese milgia et a la fin se sera,
Policene chiamato e questo pondo.

Policinium

In campo al Laco scuro dove guerra
Tanta vi è incontra quel tyranno
Hercules, che a Ferrara adesso impera.

Lacus obscurus
Exercitus venetus
Hercules Atexte

Vidi lo ponte et bastioni in danno
Facti de l'inimicho e quel Signore
Ruberto Severin bon capitano.

Pons Padi fluvius
Castella lacus obsc.
Robertus Severinus

Vidi quel Maurecin Proveditore,
Il barco abitacion già de animalli,
L'Armada poi de Veneciani honore.

Marcus Antonius Maureccnus Eques
Parcum nunc barco
Padanae classis

Che contra quel ingrato e li suo' falli
Ivi e posta e fa che sempre mai
La fama durerà tra li mortalli.

Hercules tyrannus
Fama Venetorum

Garofalo la rota I vidi, i guai
E Francolino poi la Pelosela,
Pontichio, e ritornamo ai primi rai,

Gariofalum
Francolinum
Castella Pontichij

Qual Gema si gentil fu, e si bella,
Non adamante et non fin rubino
O Zolgia che di Syria sia isnella (7),

Adamantus
Rubinus
Syria

Ma Italico è distin alto e divino
Posto da Jove qui soto tra noi;
Non era merce, ma agiacinto fino.

Agiacintus

Lignago verso col Vecturio poi
Mi puosi ad andar ch'è sopra el fiume,
Ma contra Figaruol andò altri doi,

Lemacum

Sanuto mio et Pisano, in che piume
Dime vi fusti su quella riviera
Per cui ne morto il tuo grande lume (8)?

Interrogatio ad Sanutum
Franciscus Sanutus legatus obijt

A Castel novo I fu, Melara fiera
Che fu la prima presa, et Brigantino
Et vini poi Marin dove tu era.

Castrum novum
Melariam et Brigantinum

Levato andai a Porto lo matino
Vidi le roche che simile mai
Non fabricò, et fu soto il gran Lino.

Portus
Linus Rex

A Sanguanedo castello vi andai
Con il compare Pylades mio caro
Dove anno un continue habitai.

Castrum Sanguineti
Pylades scriba

Quando el morbo crudel e tanto amaro
Vi era grande ne la mia citade (9)
Con quel fratel di madre mio si caro.

Morbus pestiferus in urbe Veneta

Questui governa con gran equitade
Alexandro Venier, barba di noi
Et a sopra di quel sua potestade (10).

Alexander Venerio Peregrini filius

Brexa demum zentil e si cortese
Io v'entrai ch'è si bella terra
Chome habi visto in cotal paese.

Brixia urbs
Laus Brixiae

Et nel'andar quale advien chi spera
Trovarvi cosse nove, do fiumeti
Chies e Navilio corea et ivi era

Clisis et Navilius fluvius

Qui vidi, et hor ascolta li mei deti:
Fu qua Prefecto Francesco Sanuto
Homo si degno ne li Padri Eleti;

Franciscus Sanutus Brixiae Praefectus

A la Capella bella I fui conduto
Che fè Pandolfo quando era Signore
Et governava ognun con el suo sputo.

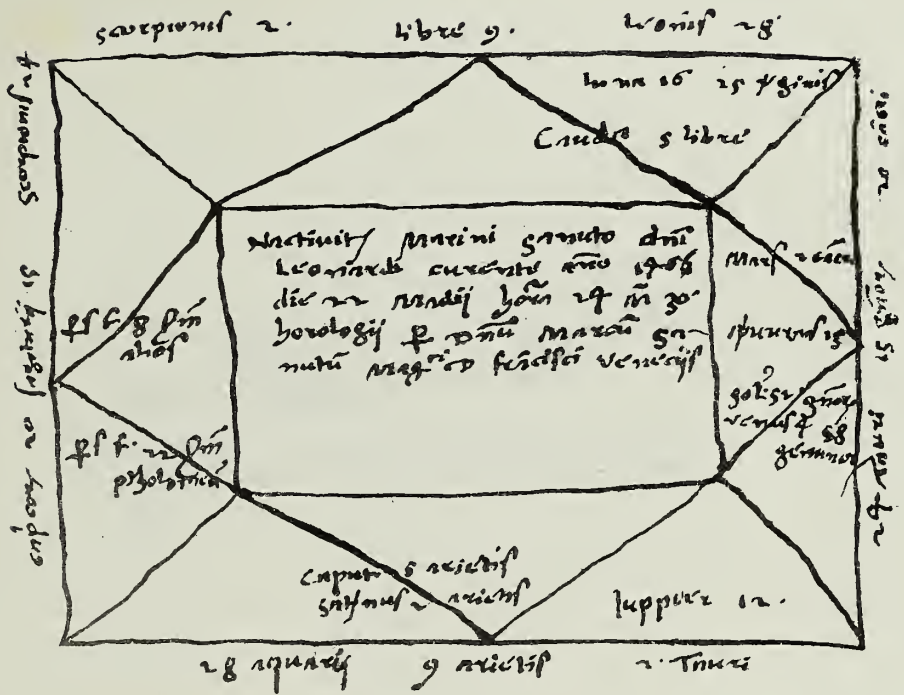
Capella pulcra
Pandulfus Dominus

Ciconio Germano fu conditore
Di la cità Brexana in queste parte
Chome dechiara Livio gran scriptore.

Ciconius Germanus
Livius

Fu edifichà per el suo modo et arte
Anni avanti Roma cinque cento
Hercule vi habitò qual par per carte.

Hercules

E ne antigità, s'el dir non è fento
La casa dove Alcide vi habitoe
Si dura ancor et e caxa di vento.

scorpionis 2.
libre 9.
Leonis 28
Capud 5 libre
Iupiter 12.
28 aquarii
9 arietis
2 Tauri

Adsit omnipotens deus

ITinerarium Marini sanuti Leonardi Filij patricij veneti cum syndicis Terre Fir-me

Questi sono le citade et castelli qui descripte per hordine

	Padoa	Bassam	
	Piove di Sacho	Citadella	
	Moncelexe	Castel francho	
	Este	Campo S. Piero	
	Montagnana	Noal	
	Castel Baldo	Mestre	
	La Badia	Treviso	
	Lendinara	Asolo	
	Ruigo	Feltre	Castel novo
Ari	In campo a lago scuro	Cividal di Bellun	
	Figaruol	Seravalle	
	Castel nuovo	Sacil	
	Melara	Coneiam	
	Lignago	Vuederzo	
	Peschiera	La Mota	
Lona	Brexa	Porto bufole	Pordenon
	Bergamo	Udene	
	Martinengo	Monfalcon	
	Roman	Aquileia	
Crema	Sallo	Cao d' Istria	
	Riva	Pyram	
	Rovere	Parenzo	
	Verona	Puolla	
	Soave	Albona	
	Cologna	Ponte de la Torre	
	Lonigo	Maran	
	Vicenza	Cividal de Friuli	
	Marostega		

ADSIT OMNIPOTENS DEUS

Itinerarium Marini Sanuti Leonardi Filij
Patricij Veneti cum Syndicis Terre Firme

INCYPIT FOELICITER

Prologus

A comenciar a descriver le terre, castelli, borgi, ville, lagi, fiumi, fonti, campi, prati et boschi ene soto l'imperio Veneto da la parte di terra, bisogneria ingegno, lectori doctissimi et optimi, di più speculatione et maturità dil nostro imbecille; ma pur, havendo desiderato più et più volte l'andar el veder et quello con gi ochij ho visto possi scriver, accio descrivando sia dotato, et la memoria sia eterna, piaque al Redemptor superno, mediante colui ogni cossa ene, neli conselgi nostri rimase uno di la prole mia, Censor, over *ut vulgo dicitur* Auditor novo di le sententie facte per alcun Rector veneto. Aduncha, Marco Sanuto filgio di Francesco, *qui paucis ante diebus vitam cum morte comutavit, dum esset Legatus inexercitus*; dado li fo poi li suo collega Georgio Pisano Jurisconsulto et di arte peritissimo di Zuane F.; *demum* Piero Vecturio di Dominico già F. Ora il tempo vene di dover andare et più non dimorare, vedendo le città tute d'intorno per far justicia et mantenirla rita chome sempre è stato et sarà infina il mar si volterà et mar sia terra, sarà chiamata Madre de ogni Justicia sempiterna. *Sed* lassiamo prologo, intramo a scriver l'efemeride.

Marcus Sanutus Auditor et Syndicus

Georgius Pisanus Doctor Syndicus

Petrus Vecturius Syndicus

Nel milesimo de la incarnation di Christo 1483 nel quinto decimo giorno dil mese de aprile ad horre 11 partimo de la inclita madre e cità nostra Venecia in barche chiamate di Padoa, et mia cinque fino a Liza Fusina ch'è principio di terra ferma, et qui è uno caro (11) va di qua di la, mirabelle ingegno, et passano le barche ne se pol vegnir per altra via *licet* ne sia una altra qui dicta Resta di Algio, et e longissima; ora quivi comencia la Brenta benchè alcuni altri volgia sia el Timavo. Io di tal oppinione ne son remoto chome di soto al loco suo diremo; et de qui a Padoa e mia 20. Poi trovemo da la banda dextra il Moranzano et ivi è pallata dove se paga una certa limitatione; *demum* Uriago, di taverne hospitatorie munitissimo, et la Mira villa cussi denominata, luntana di Lucia Fusina milgia diece; qui disnato et fati mia 6 fino al castello di Strada dove è uno castello fabricato nel angullo di do aque. Una la Brenta o sia Bachagion vien di Bassano, l'altra quella fossa manu facta va a Padoa, et qui è do ponti passa queste do aque, con quello lavor fece Dionisio mirabille architecto (12), per esser l'andata pericolosa. Intradi ne la fossa è mia 6 fino a la cità de Padoa; questa, al tempo de li Sygnori tyranni di Carara fu facta accio le mercantie Venete potesse più fazilmente ivi venir, et è via recta assa larga, passato uno ponte alquanto pericoloxo di Noventa, poi quello nuncupato di Graizi, overo è corupto il vero vocabullo perchè Greci ivi vegniva, vel pur per esser di graizi *licet* mostra alcuna vestigia di marmo; dismontai a la porta di Porzia, trovato citadini contra andati alogiar al loco dove era aparato qual ne altro minuto itinerario descrivo, ma *solummodo* qui ho deliberato nararvi il sito et qualità di le terre et lochi. Era Pretor Zuan Contarini, et Augustino Barbadico prefecto, Fantino Georgio et Alovisio Delphino di Marco F. Questori, et nel palazo, facto le cride, sentadi i syndici nel tribunal, per Pylades Nodaro al trombeta, et questa simile crida fa de comandamento de i tal auditori, advogadori, provedadori, et syndici di la nostra Ill^ma Signoria, se alcuna persona se volese lamentar o savesse de alcuna extrusion, manzaria over violentia, o

Lucia Fusina

Brenda Fl.

Moranzanum
Auriganum
Miram

Castrum Strate

Bachilio Fl.

Dionisius Architectus

Pons Noventae

Pons Grecorum

Porta Porzie

Joannes Contarini pretor
Augustinus Barbadico Praefectus Patavij
Fantinus Georgio et Alovisius Delphino

Proclamationes

delersi de alcuno ato judiciario, si zivil chome criminal facto da X anni in qua per alcum Prector, Capetanio, Camerlengi, Castelan, Vicario, Zudexi, Canzelier, Contestabelle, Cavalier, o altro off., si vegni a lamentar sarali facto raxon et justicia, et cussi per ogni terra e castello fa il simille, et zercha cio noi non diremo altro; poi fano le inquisitione; inquisition, Lectori, è, che si fa commandar 15, o più o meno secundo li lochi, dei primi et mezani citadini di quella terra, et serati lor ad uno ad uno in camera con Federico Canzelier, per colui è in septimana, fu il Sanuto, dano sacramento, dicendo che la nostra Ill^{ma} Signoria, la qual amava le suo terre et subditi bene meriti, per ben suo li havea mandati con tanta spexa, accio se alcun se volesse lamentar *ut supra*, faria justicia, et jurò quello diceva per i nodari era scripto.

Inquisitiones

AGRO PATAVINO

EX PADVA

Paduae descriptio

Padoa cità in Italia ne la region di Marcha Trivisana antiquissima et clara, *condita et* edificata per Antenor profugo Troiano, il cui vene in Italia et fabricò Padoa. *Licet* alcuni volgiano fusse altrove pria a lui *condita, tamen*

Virgilius autor

Virgilio nostro

Hic tamen ille urbem Patavij sedesque locavit,

id est Antenor, et Livio honor di Patavini nel primo di la Decha sua *ab urbe*

Ecclesia S. Laurencij

condita questo medemo narra. Ene ancor driedo la Chiexia di Santo Laurencio per mexo la caxa *nunc noviter* fata di Benvegnudo da Treviso doctor et cavalier di sta l'antiqua archa, sopra quatro collone marmoree et grande, di Ante-

Epi. Antenoris

nor con tal epigrafe:

Inclitus Antenor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Henetum Dardanidumque fugas,
Expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem,
Quem tenet hic humili marmore cesa domus.

Etiam poco de li è uno altro tumullo antiquissimo, che appena si pol legier su collonne

Mors mortis morti mortem si morte dedisset
Hic foret in terris aut integer astra petisset

Et subdit (13) era aduncha Padoa colonia di Romani non chome le altre *imo* più felice, *et datum est Paduanijs jus Lacij* nel dar de li magistrati a Roma vi po-

Q. Asconius Pedianus

tesse dar, et Q. Asconio Pediano ne le expositione di le oration di Tulio narra et

Cicero im Philippicis

descrive la cità Patavina. *Cicero autem im Philippicis Patavinos dicit Romanis amicissimos fuisse qui Rep. difficilimis temporibus pecunia et armis juverunt,*

Macrobius Autor

et Macrobio *in Saturnalibus ubi de fide Servorum tractat, innuit patavinos fuisse perhumanos*, et ancor niuna cità de Italia da scriptori è tegnuda ne Io tegno più bella ne simille, *tamen* la è nuova, et si le publice, qual private caxe, et cadauna cossa che ivi è se pol reputar nova, perchè, chome ho lecto altrove,

del C.C.C.CXL. Athila Re de Hunni la vastò et lassiòla inmunita di ferro et fuocho, et fu instaurata a Narseus eunucho, ma poy apena 200 anni, Longobardi la brusiò, et lassiòla diserta; *demum* per Carlo Magno et li fioli con i nepoti del Imperio vene in mirabille cressimento, et niun incomodo patì soto li Germani Imperatori fino al tempo di Federico Barbarossa. Ecelino de Romano de tuti tyranno crudelissimo del 1237 la dominò, et duodece milia Padoani con secho menò, soto nome di soldo, nel intrar in li confini di Mantoana, et poco da poi questo Tyranno apresso Soncin morite: ma quelli de Karara *sub titulo Capitaneatus* Padoa governò, et poco mancho di cento anni durò, che cresete in stato opulente et ornata chome era pria; et questi la circondò di tre man di mure, et fece il Castello, per il qual si va atorno la prima centa di muro: chome dichiara Livio nel decimo, l'aqua li va atorno tute mure et per la terra. *Sed* del M°C.C.CCIIII, nel decimo otavo di Novembrio, Veneti la prese, et intrò per la porta di Santa Croce, prese Francesco di Kararia *qui tunc temporis* regeva, mandollo a Venecia, et morì, nel qual giorno, in comemoratione et laude, per quella porta si fa correr li barbareschi con il palio di damaschin cremesino. À uno Castello da una banda versso Moncelexe, è quadro; mure grosse, torre bene composite, et è fortissimo, con le fosse late et profonde di l'aqua di la Brenta. À do sochorsi: quivi era castelan Andrea da Cha da Pesaro di Francesco F. con page 50, et non puol ussir; ivi è quella Regina (14) di Cypro: et per questo se pol andar atorno et *circumquaque* quella man di muro sopra dicta, et è larga via poria andar uno caro, muro tuto pieno, grossissimo, con toresini grandi et belli, et per il Castello se pol meter quante giente si vol sopra la piaza senza niuno sapia; pre mezo di questo di là da la Brenta con uno ponte passa di legno, è casteleto chiamato Saraxinescha, con la porta va fuora, et ivi è una buova; è castelan in vita uno Andrea Premarino con page 3, et per questa buova si vien su da Venecia et va giò di Moncelexe et li altri lochi. È sopra la piaza grande il palazo dil Prefecto, bellissimo, primo, *ut multi dicunt*, de palazo de Italia, dove è camere, grande salle, et una con tuti li Imperadori et viri illustri, le opere sue; retrato ancor è Francesco Petrarca (15) et Lombardo Asserico; questa fece riconzar, perchè era antiqua, F. S. La chiesa cathedral, in questo giorno chiamata Domo, Henrico germanico quarto Imperatore la edificò et ancor dotòla; la sua sepultura ene in dicta chiesia, et fora di questa è il palazo episcopal rinovado et bene fabricato per Jacobo Zeno p. v. episcopo doctissimo *in utraque lingua*, et exce-

Athila rex Hunnor.
Narses eunuchus
Karolus Imperator
Federicus Barbarossa
Ecclinus de Romano
Karariensès
Francisc. de Kararia
Porta Sanctae Crucis
Castrum Paduae Descriptio
Andreas de Pisaro Castelanus
Sarasineschan
Andreas Premarino Castelanus
Palatium Praefecti
Lombardus Aserico
Eclesia Cathedralis
Henricus Imperator 4
Jacobus Zeno Pont. Patavinus

GaietanusPhiloseph.
Corpus S. Danieli
Petrus Foscari Car. Episcopus Patavinus
Palatium appelatum Arena

lentissimo di Prelati; ene oltra di questo la effigie et monumento di Gaietano Vicentino da Tiene, *in istis temporibus* principe di philosophi, di quello Zabarella cardinal, et Donato Episcopi, et la capella di Sancto Daniel dove giace el suo corpo in arca marmorea. Questa chiesia è bene officiada, episcopo Piero Foscari, cardinal di Sancto Nicolao *inter imagines*, habita nel Arena sua; à de intrada ducati sete amilia. L'Arena è uno palazo posto ne la contrà dei Remitani, et par reliquie fusse bella e tonda, murada atorno, et entro loco amplo et di gran cercùito con li zardini, mostra vestigia fusse anticha et bella; in capo è uno palazo fabricato per il soprascripto Episcopo quando era Primocierio di San Marco; la comprò per ducati 3 amilia; entro è una chiesia ([16]) dà ducati 100 de *jus patronatus*.

Mercatum
Palatium Magnum

Ora sopra l'altra piaza dil mercado, el qual è di marti, zuoba et sabado, e à cinque cosse nobile, et cinque piaze, *scilicet nobilium* herbatica, frumentaria, lignaria, et paleare, gli è il palazo pretorio di Ragione, che niun più bello in nel mondo tegnimo; questo a caso se brusò, et Veniciani *iterum* construse, et è quadro et grando cum quatro scale marmoree, et il cielo bene composito, atorno pynto l'astrologia tuta, cum banchi d'intorno; da

Titus Livius Pat.

una banda le osse di Tito Livio Patavino scriptor de historie Romane cui fece X libri *suo nomine* appellate Deche, ma *solummodo* tre se ne ritrova; le altre

Eclesia S. Antonij
Corpus S. Antonij
Raphael Flugusio
Antonius Rosello
Corpus divi Luce
Gata melatam

furon comburate *nescio qua causa*. Una mirabile Chiesia dil Santo ene, dove è la capella bellissima con l'archa marmorea di S.^to^ Antonio Patavino de l'hordene de li frati menori cum assà miracolli, et è l'archa ancora di Raphel Flugusio et Ant.° Rosello doctori de ragion consultissimi, et l'arca dil bià Luca, la capella pynta ([17]) di Gata melata et Zuan Antonio. Di fuora, quello cavallo eneo, opera di Donatello Florentino, *nomine* di Gata melata, et per mezo lo Co-

Nota hec

legio dei scolari, dicto dil Santo, et ene 6 altri in tuto ([18]). Questa citade circonda mia 7 atorno, à porte, nel primo cento di fuora, octo; dil Portello dove ariva le barche vien da Venecia, de Ogni Santi, de Porzía nel qual dismonta li Rectori quando entrano, de Coa longa, Savonarola, di S. Zuane dove è l'habitatione nostra, et S.^ta^ Croce, *etiam* Ponte Corbo; quelle di la secunda tacerò. Sono chiesie parochiane quaranta, et quatro hospedali fabricati in varij tempi; è il patron et protetor di questa terra Sancto Prosdocimo, et fu vescovo; è 3 fiere

S. Prosdocimus Episcopus protetor
Erarium publicum

grande al anno, il Santo, S. Prosdocimo, et S.^ta^ Justina. Dà a la Signoria al anno la Camera ducati . . . .

Pons Molendinorum
Eclesia S. Justinae

In mexo pur di la terra è uno ponte dicto Ponte Molin, dove è infiniti mollini cotidie mazena benchè se poria tuorli l'aqua; et il tempio di S.^ta^ Ju-

stina vergene è posto sopra il Pra di la Valle, el qual è grande ne la terra, et si fa le fiere ivi; ma la chiesia che fusse anticha par vestigie, *propterea quod* quando fo redificà fu trovato in una capsula de plumbo le osse de Tito Livio, et poste nel Palazo; ma chome Biondo Forroliviense in Italia Ilustrata narra haver visto el sepulcro di lui, soa consorte et do fioli a Roma con lo epithafio:

Campus vallis

Ossa Livij Patavini

Blundus Forolivienusis

Epi. Titi Livij

T. Livius Cai filius sibi et suis Tito Livio Titi filio prisco F. T. Livio T. F. longo F. Cassiae Sextiae primae uxori.

Et quivi in questo tempio per esser ritornato Livio di Roma, et convocò et concordò li citadini Padoani insieme, onde per suo merito fece tal epithafio, et morite qui, chome ene le osse:

Vivens fecit T. Livius Liviae T. F. quartae legionis halys concordialis Patavi sibi et suis omnibus.

È in questa caxa sacra di Justina el suo corpo, di S. Maximo secundo Episcopo di Padoa, di S.ta Foelicita, S. Luca evangelista, S.to Mathia Apostolo, S. Maximino, S. Brunaldo et S.to Prosdocimo cum altri corpi di Santi. Ma *si credere liceat*, era el tempio di Jove, *in quo Livius in X.mo narrat, spolia de Cleomini Lacedaemonis piratae victoria Patavium reportata fuisse.*

Al gimnasio celeberimo de Italia i' vo, nel qualle è molti studenti in tute facultà, et di ogni natione quivi veneno, et molti Sygnori ultramontani; con grande spesa di Venetiani se tiene, et viene pagati ne la Kamera dove è li danari publici di S. Marco per li Questori: doctori legieno Legisti 26, et tanti Artisti. Fo Padoano Paullo jurisconsulto apresso antiqui celebrato, poi Stella et Flaco poeti inlustri i qual summamente Marcial amò, chome nel primo libro de li suo' epigramma scrive questi tal versi in sua lode:

Gimnasium

Paullus Jurisconsultus. Stella et Flaccus. Martialis autor

Stellae delicium mei columba,
Verona licet audiente dicam,
Vicit, Maxime, passerem Catulli.
Tanto Stella meus tuo Catullo,
Quanto passere major est columba.

Et Domitio Calderino commentatore dice che Stella poeta amò Violentila Napolitana, et essendo persso una sua amata columba volse che Stella li fese una cura la quale è denominata Columba, chome Catullo Veronese pianse la passera ocello di l'amica et è dicta Passer l'opera (19); et di Flaco:

Domitius Calderinus

Catulus Veronensis

O mihi curarum pretium non vile mearum,
Flacce, Antenorei spes et alumne Laris.

Volusius poeta
Petrus de Apano

Fo *etiam* padoano Volusio poeta che scripse li annali di le cosse facte di Roma, et Pietro di Apano *Conciliator:* peritissimo in philosophia, astronomia et magica: poi Musato et Lovato jurisconsulti, Francesco Zabarella et Pileo de Prata Cardinali ornati de letere et poesia, Marsilio, Joanne Galeazio, Guielmo Sophilico, Johanne Horologio, Bart.º di Montagnana et Antonio Cermisone exelenti medici et honor di la cità Patavina. Et non *sollummodo* la terra, ma il paese è adorno di tuto, sì castelli che sono fora nel teritorio et soto il Pretore et Prefecto Patavino, Piove di Sacco, Moncelexe, Este, Monthagnana, Castel Baldo, Limene, Campo S. Piero et Citadella, et in tuti ne va et regie Pretori Venitiani chome al loco suo scriveremo *Deo dante.* Sono quatro Vicarie che ancora ne va per Vicarij citadini Padoani per il suo Conselgio electi, Miran, Teollo, Conselve et Arquà, ch' è mia 12 luntan di Padoa, et già Io fu' quando ne la zercha di le Kastele con F.co Sanuto patruo nostro Prefecto Patavino; et è sopra uno monte: loco ameno et soave; è l' arca di Francesco Petrarca Florentino poeta su quatro collone, et arca marmorea, et qui scripse molto; il suo epithafio è questo:

Arquata vicum

Epi. Francisci Petrarce Flo.

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce.
Suscipe, Virgo parens, animam, sate Virgine parce,
Fessaque jam terris coeli requiescat in arce;

et stageva in una caxa ch'è adesso de Batista de Bigolino doctor et R.r, et ivi componeva, et fin ora dura il suo desiato lauro, et mai da quel in qua fin non è morto.

È belissimi et alti monti, i qualli sono fructiferi fino ne la sumità de la cacumine de olivari et vigne perfecte; sopra de uno è il monasterio di Gemola, mia 8 luntan di Este, fabricato a Beatrice Vergine di la Cha di Este, cum altre done caste, et Plinio *in intimo Adriatici sinu,* questo descrive; e il corpo di questa Beata ivi è, et quando li suo' di la Cha di Este, che horra sono Sygnori di Ferrara, alcuno à infortunio, la si muda dil loco primo, et hora, *ut vidi,* perchè Veneti, et con ragione, vol vincer el tyranno Marchese nemicho suo, la sta in lai per esser guera juxta, et fin sarà bon *ut Augustinus tetigit:*

Monasterium Gemolae
Beatrix Atextensis
Plinius autor
Nota lector optime
Augustinus Episcop.

Bella justa solent finiri quae ulciscuntur injurias; si bona causa fuerit pugnandi, pugnae exitus nunquam fuit malus.

Ene sopra altro monte il monasterio de' Frati di Venda, dove se fa una mirabille fiera, monti suavissimi, *unde Marcialis poeta:*

Si prior Euganeas, Clemens, Helicaonis oras
Pictaque pampineis videris arva jugis

Marcialis poeta

Et Lucano nel primo:

Lucanus autor

Euganeo, si vera fides memorantibus, Augur,
Colle sedens.

Et poco luntan de qui è Apano villa, poi mia 7 a piede di monte edificata è una chiesia di S.ta Maria de Monte Artone, la qual fa inumerabilli miracolli; ancora ne la eità una altra devotissima in uno toresino apresso il Castello, dieta Santa Maria dil Toresino. Ora di là di Artone sono li bagni tanto comendati, a Theodorico Re de Ostrogothi serati di muro, *ut Cassiodorus ait,* et ehome colui serive, *non solum* sana de le egritudine et infirmitate, ma uno latro o altro ivi venisse et bevesse di quello, subito *sine mora* confesseria eiò ha fato; et Plinio è autore questi esser apresso la Villa Euganea, et qui se trova la herba eh'è eontra morbo; *sed suficit dicere de hoc.* Ora ne la terra sopra la porta di Ogni Santi Io lexi:

Apano vicum

Eclesia S. Mariae de Monte Artone

Balnea Apani

Theodoricus Rex
Cassiodorus autor

Praetor Praefectus Cornelius atque Sanutus
Urbs placida ac sancta cum regeretur erat.
Quid majora petis signa et monumenta domorum?
Indicio claris nomina sufficiunt.
Casurum tribuunt picturae et marmora nomen,
Quae venit ex factis fama perennis erit.

Federicus Cornelio
Franciscus Sanutus

Et sopra quella di la becaria era questi doi:

Ne trahat in praeceps ceptam pons iste ruinam,
Cornelij reparas tuque Sanute simul.

Et mia 3 luntan de qui è la villa di Noventa adornata de caxe de Venitiani nostri: ben è loco suavissimo sopra la Brenta vien di Bassano; et è bella quella dil Veeturio nostro Syndieo; et poi il ponte di Brenta, et al loco suo di soto tuto diremo. Antiquissimi epithaphij quivi ene, tuti i' vidi et lexi, et ne la opera nostra *de antiquitatibus et epithafia* son posti: *lege tu si vis;* ma questo a S.ta Maria di Vanzo reperto ne li monti volgio qui, per esser di Livio gran scriptor, poner:

Opusculum de Antiquitatibus

T. Livius Livi Patavi sub Tiberio
Imp. moritur.

Tiberius Imperator

Ad andar a Piove di Saeho mi conviene, et qui lassiar ormai.

In Salla del Cap.° di Padoa

Francisci Sanuto Patavij Praefecti aula haec fieri destituta et obsoleta studio et diligentia refecta illustrataque est anno sal. 1480.

Que spectas prisci, lector, monumenta triumphi,
Quaeque legis ducibus nomina juncta suis,
Haec neglecta tenus turpi contecta senecta
Squalenti fuerant mox peritura situ.
Aemulus antiquis Sanutus moribus, urbi
Restituit priscae nobilitatis opus;
Et cum jam meritis homines repleverit, ipsis
Picturis vitam marmoribusque dedit.

ΤΕ΄ΛΟΣ

EX PLEBE SACCII

Piove di Sacco è uno castello nobele et gentil; non è murado ma à spalti di terra cum soi toresini, et è gran circuito; à 12 toresini di teren et do man di fosse con l'aqua entro una d'esse, et si pol andar a Venecia et vegnir per aqua con uno canaleto; è mia 25 luntan; à molte ville soto si; à porte tre con li toresini di muro; la prima, San Martin, vien da Padoa, et è via recta; se use di Padoa per la porta di Ponte Corbo; mia 3 luntan, è uno ponte sopra la Brenta chiamato S. Nicollò, et poi si trova Piove; la secunda è di S. Nicollò dove è la caxa di Marco Sanuto *etc.*, Syndico; tercia *vero* quella di S.ta Justina. È il mercado de sabado. Sono do fiere, S. Martin ch'è la piove et chiesia cathedral, et S. Nicollò; è luntan di Moncelexe mia 14, à una piaza bella con do loze; il Pretore non à jurisdicion criminal; quivi era Piero Maureceno di Paullo F.; fu del M.°CCCCLXXIIII podestà Angello Sanuto di Francesco filgio; il palazo dil Pretore è assà buono. Or ad Moncelexe mia 3 vedemo Arzerello dove è la caxa di Jacobo di Molino doctor, et Campagniulla; *demum* fate mia cinque se trova il castello di Bovolenta ch'è pur soto Piove, villa bella, adornata di molte caxe di Venitiani, è sopra una aqua vien di Moncelexe et dil Frasine, parte di qua parte di là, il castello in mexo.

Descriptio Plebis

Pons S. Nicolai

Mercatum
Eclesia S. Martini Cathedralis

Petrus Maureceno Plebis Saccij Potestas

Argerellum

Campagniolam

Castrum Bovolente Descriptio

El castello di Bovolenta è situado in su la ponta dove se scontra do fiumare, l'una di le qual è la Brenta vechia va a Padoa, l'altra è 'l fiume vien di Moncelexe: il castello *imprimis* è di muro grosso pie quatro, et è quadro con una torre per canto, è quadro passa 25 vel zircha. Dal qual castello indriedo quele fiumare se conzonze in uno, et chiamasse Brenta vechia: *multi dicunt* esser a similitudine di Figaruol al tempo era tuto im piedi, perchè prima se intra per tre porte le qual à le suo sarasinesche et fosse davanti con l'aqua di sopra scripta Brenta, sopra le qual porte è una torre alta con le suo fosse, et dentro son salle, camere et stalle in volto che va atorno; in mexo è una corte discoverta con una bona cisterna la qual è avalida con la Brenta, et be-

Petrus Priolus Proc.
Thomas Lipomano
Carturam
Reosum
Gorgum
Prenumiam

nissimo in ordene. Questo Castello afitò Priero di Prioli Proc.r di San Marco, et Thoma Lippomano fradeli per ducati 24, per magazeni di formento dei qual traze el fito. *Demum* si trova la villa, mia 3 luntan, di Cartura; poi 2 mia Reoso, et mia 5 luntan dil castello è Gorgo dove è la caxa dil serenissimo nostro Principe [20]; poi Prenumia mia 2 luntan di Reoso, et do fino a Moncelexe: ch'è in tuto dal castello di Bovolenta a Moncelexe mia nove, et da Piove quatordexe; se intra per la porta *nuncupata* dil Camin in Moncelexe.

EX MONTE SILICIS

Moncelece è uno castello situado sopra uno monte con do ale vien giò di muro, et lì di sopra è uno castello di muralgie, tondo et alto, ben dirupto et mal condicionato, con uno pozo in mezo et una torre altissima; si va entro di sora per uno ponte di legno, lì è le municion qual è, et di soler in solero si va di sopra; la fundamenta di dicta torre è grossissima, et fin à la porta di marmo. In questo castello era castelan Zuam Rimondo di Zorzi fiol con page tre, et puol ussir; et à tre centene vien giò, sopra le qual è do castelli, uno di una banda, l'altro di l'altra; al mezo questi è posti di la muralgia vien giò. Da la banda di Padoa è il castello dicto S. Piero, dove è castelano Antonio Zanoto, et ivi entro è una chiesia di *jus patronatus* di eredi di Dolfin Dolfin; di sopra di questo è la Tore di le Done, che per una porta si va dentro, et al tempo di Signori, tegniva lì serate le sue matrone et fanzuolle [21]. À al mexe questui da la Kamera di Padoa lire 44, soldi 10. De l'altra banda è quello apellato S.to Zorzi dove in una arca marmorea *quam ego vidi, ut dicitur*, è il corpo di S. Zorzi. Qui è castelan Matio dai Zendà, à lire 31, soldi 19.4 al mese; la terra veramente è giò al basso, tocha poco di monte, et è sopra una aqua vien di Este et va a Padoa; è mia per aqua X, et cussì per terra. La piaza è grande, è il mercado di luni; sono do loze: una granda a piede del monte apresso lo palazo dil Pretore et nuova; questa fece far et nel suo tempo fu construta di Julio Bolani del M.°C.C.C.C.LXX, dove è tuti li Pretori, et arme sue pinte; fu il primo Ermolao Lombardo, et è l'arma Sanuta, di Marino, padre dil padre nostro; et ancora habiamo sopra quello monte una caxa contra quella *olim* di Jac.° Ant.° Marzello e Conte; or l'altra è apresso la porta va nel borgo, cioè passà l'aqua, chiamata di la Piaza: à quatro porte aduncha; la Padoana perchè va a Padoa: di la Piaza, et questa fece far il Sanuto essendo Pretore; questa va versso il Monte Richo et è quatro cento passa luntan di qui; è alto, jucundissimo et pieno di soavità et gaudio, et perchè ogni cossa, sì erba qual

Descriptio Monsilicis
Castrum magnum

Joannes Rimondus castelanus

Castrum S. Petri

Castrum S. Georgij
Corpus S. Georgij

Mercatum

Julius Bolani Pretor
Ermolaus Lombardo primus Provisor
Marinus Sanutus olim Pretor

Mons dives

fruto, olivari et vigne perfectissime vi nasse et li trovasse, è dicto Monte Richo; *etiam* perchè, *ut multi asserunt*, ne è trovado et si trova ivi pecunia di auro et argiento. Di questo Plinio in Natural Historia, nel libro 13.^{mo} et 14.^{mo}, molto ne dice; Theofrasto *de erbibus*; Herodoto, et Apollodoro, *qui de odoribus scripsit*, nomina questo monte di mirabilli dil mondo. La terza porta è chiamada di S. Marco, va versso Este è mia 5. L'altra, quella del Camin, va a Piove di Sacco. Qui era Pretore Sebastiano Zantani di Marco fiol; è pagato di la Kamera di Padoa al mexe lire 116, soldi 13.4; il Castelan venitian lire 109, soldi 7. 8. Questa terra di soto è tuta murada, l'aqua li va atorno; è la chiesia cathedral S.^{ta} Justina; sono 2 altre sopra pur dil monte, cioè di quella sumità di la terra; uno San Francesco, et è mirabel veder; l'altro S.^{to} Dominico. Qui poco luntan è la villa di Avanzo, et sono atorno valle. Se avè questo loco per proditione di uno suo, perchè *alias* era inexpugnabille et forte. È mia 7 per aqua fino a Este; se trova mia 3 una torre dita Montebuso; si vede Arquà, poi si trova la Mota, dove è l'hostaria, et mia 4 è luntan di Este.

Plinius autor

Theofrastus
Herodotus
Apollodorus

Sebastianus Zantani Montis Silicis Potestas

Eclesia S. Justinae Cathedralis

EX ESTE

Este castello non picollo posto et situado in aqua, ciò dil fiume dil Frasine, che se chiama Restara et vien dil Laco de Vigizuol il cui mia uno è *circumquaque*, pur soto Este questa aqua è in loco di fosse, et da tute bande se fa esser aqua et si navega. Da tre bande fino al castello è tuto murado; à porte tre: quella di S.ta Techia, tutrice dil luoco, il cui corpo è in Aquilegia, et ancor qui è alcuna sua reliquia; poi la porta Vechia va versso Monthagnana; et di San Martino vien di Moncelexe. À belle strade, et gran piaza; sono tre tempij, quella di Sancta Maria de Gracia, Frati di S. Pietro Martore, fu habitatione dil magnifico Bertoldo cui morite ne la Morca essendo a campo a Coranto, et lassiò che di quella fusse fato chiesia; et ene una archa di falla guasta (22) marmorea di S. Francesco, et qui è Thadio marchese Bertoldo, *noviter Joanne Zoxono ductore:* di S.ta Tecla tutrice et è anche la fiera. Era Podestà de qui Hironimo de Renerio de Constantino F.: à lire 116, soldi 13. 4 da Padoa. Ma è uno castello molto circonda, et è grande, con 14 torcsini, pilgia uno pocco di monte: à tre torre maistre, una di le qual è su uno colleto con mure atorno par altro castello, et le mura va atorno il castello, pilgia quello dentro; niun ivi non sta. Ene una altra tuta rota, mal condicionata, ben grande, con una porta et ponte mete fuora dil castello, al socorsso. La terza è quella dove è il tormento (23), cioè la porta che se entra, che è ne la terra, ben tuta rota; in mexo è uno prato con albori et fructari, dà al Castelan libbre 20 di fen et fruti, et è una aqua passa per entro et già sborava, ma ozi per alcuni è sta stropà et è marza. Sopra questa è uno altro ponte levador, et a voler ivi entrar aduncha sono do ponti; et le caxe dove habita il Castelan sono terrene, in mexo rote, triste et inhabitabelle, con municion pochissime, et è una paga. Era castelan Jac.° di Molino de Maphio F.; à lire 74, soldi 10 al mexe pur di la Kamera. Questa terra, chome vien dicto, è mal sana, et è tucta valle atorno. Quivi fuora è uno bello giardino de An-

Este descriptio

Lacus Vigizoli

S. Tecla virgo

Magnificus Bertoldus

Thadeus Marchio

Hironim. de Renerio Este Potestas

Castrum descriptio

Jacobus de Molino castelanus

Mercatum

tonio Erizo Procurator di S. Marco, de campi 5. È il mercado quivi de sabado; è mia 10 fino a Monthagnana, *et vide lector.*

Castrum Pontis Turris

Ponte de la Thorre è uno castelleto mia uno luntan di Este, et questo è situado in aqua che vien dil Laco de Vigizuolo, dove è uno castelleto che già i' fu'; è castelan à lire 44 al mese, soldi 10. Or l'aqua aduncha li va atorno et *circumquaque*, dove sono ponti, passa di là, et questa torre è murada atorno di muro, et è alta. Qui era castelan Alovisio Paruta; à lire 87, soldi 2 al mese con page 3, et sta 36 mexi, e chome mostra Parte; et è alcune reliquie di muralgia recta con soi toresini sopra uno arzere et andava fino a la terra alla porta di S.ta Tecla. Questa fu facta per varentar la terra, perchè di là dil muro è tute valle et anche atorno la torre, et bisognava pria expugnar la torre sopradicta. È mia 2 luntan de qui una chiesia di S.ta Maria dal Tresto; è bella figura con assà miracolli, et è Frati di S.ta Maria de Gratia de l'inclita cità de Venecia; et è mia 9 fino a Monthagnana; se trova mia 4 S.ta Malgarita, poi 2 Saleto, et 3 fino in la terra; ma pria si va sopra una campagna lata, longa mia 2 et larga, prativa.

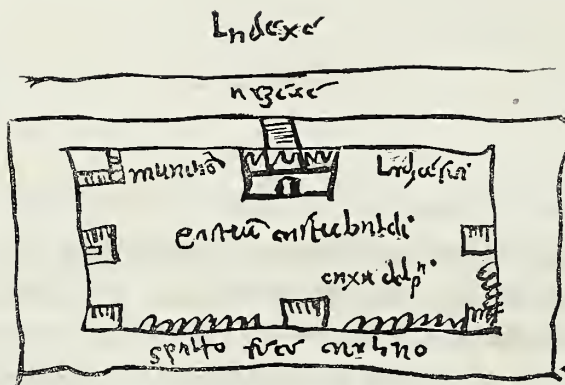
Alovisius Paruta Castelanus

Eclesia S. Marie del Tresto

S. Malgarita Saletum

EX MONTANIANA

Montagnana è uno castello grande, circonda più di Este; à 14 ville soto si; è il mercado di marti, et la fiera di S. Simion. À do porte, con do castelli di sopra: prima quella di S. Zen che se vien da Este, et lì fuora è uno borgo con la chiesia di S. Zen: qui è una Rocheta. Di sopra è castelan Pasquale de Luzian, à lire 43, soldi 6 al mese da Padoa, et è porta fortissima più che porta habi visto in questo syndicato; è quatro porte di legno con uno ponte et altro forte. L'altra di la banda di là va a Cologna, ch'è mia 7 luntan; è ancor una Rocheta over thore alta, dove è castelano Marco di Mestre, à lire 27, soldi 4 al mese; questa è dicta dei Albori, et è quatro porte di legno se serra con le suo sarasinesche et quatro ponti levadori; queste do porte è fortissime. Atorno è murado con fosse et aqua entro; belle strade, grandissima piaza sopra la qual è la chiesa grande di S.ta Maria, pieve di questo loco, basteria ogni città; ne è una altra pur entro, di S. Francesco, con bello monasterio. Qui era Podestà Paullo Throno di Vetor F., à lire 16, soldi 13.4 al mese; è una loza soto il palazo del Pretore chome a Este, et le arme di tuti Potestati; et del 1422 fu qui Pretore Marino Sanuto sopra comemorato. In questa terra habita Galeoto Martio (24) che fece già *De Homine*, et per Georgio Merula Alexandrino *qui tunc* legieva *publice* a Venecia et preceptore nostro *sapientissime* li rispose. Et è luntan de qui mia 8 sino a Castel Baldo; se trova mia 4 la villa de Urbana; e qui comenciamo a veder li campi inundati, bagnati, et dirupti, alcuni di aqua submersi, et, *ut ille inquit, terras, hominumque bovumque labores*. Questa rota fu facta nel principio di la guerra per Christoforo de Montichio custode di la Badia quando nostri negligentemente guardò l'Agro Patavino; et mia uno è Merlara, poi 3 Castel Baldo.

Montaniane descriptio
Mercatum
Porta S. Zenonis
Eclesia S. Mariae Cathedralis
Eclesia S. Francisci
Paulus Throno Montaniane Potestas
Marinus Sanutus olim Pretor
Galeotus Martius
Georgius Merula
Urbana vicum
Christoforus de Montichio
Merlariam

EX CASTRO BALDO

Descriptio Castri Baldi
Athesis fluvius

Castelbaldo è situado sopra la riva del fiume di l'Adese, el cui fiume è mirabile sì per l'andar veloce suo, qual è grande et largo; questo vien giò di sopra Trento, chome al loco suo tuto descriveremo, et mete capo in mar a Chioza; trova prima Cavarzere, loco dove lì sta uno Pretore Veneto et è soto il Ducato, locco pieno di valle, et munito di peschatori; qui apresso fu pria posto li tre bastioni, cagion de tanta guerra Ferrarese, chome ne l'opera nostra *de bello Ferrariensi* descrivo. Ora questo castello è torniado di fosse late et profunde e piene di aqua, et è quadro con 8 torresini, quatro per canto; il resto in mezo le mure atorno in volto, qual hè quelle di Monthagnana; à una porta che *nunc* si adopera da la banda del fiume con ponte levador, et ivi è torre alta, e per cadaun torresino è X balestre con altre artilgiarie; sono caxe entro; in una habita il Castelano, à lire 124, soldi 19 et pol ussir: Sabastian Soranzo era, et à page.... Sta ancora il Podestà Bort.° Contarini di Paullo fiol, à lire 116, soldi 13. 4 al mese, pur pagato per Padoa. Quivi è una caxa nova di le munitione: è il mercado di venere. Or la terra atorno non è tuta murada, et è mure debelissime con caxe non poche, et à do porte; la loza è sopra il fiume; da driedo di questo castello è 'l spalto di teren fece far Carlino capo de fantarie per forteza di questo loco acciò non si possi bombardar, et è da la parte di terra. De qui a la Badia è mia 2, et si va sempre sopra

Caput aggeris vicum

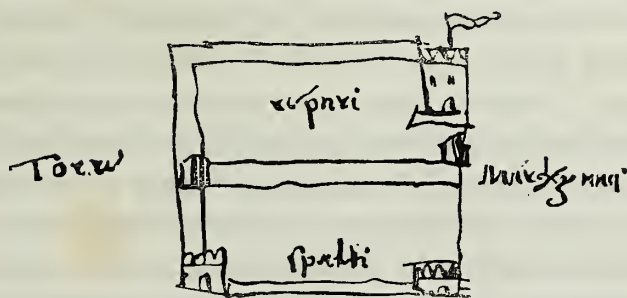
Tria castella lignea
Opusculum de bello Ferrariensi

Sabastianus Superantio castelanus

Mercatum

Carlinus peditum Prefectus

l'Adexe; se trova la rota fece quello di Monthichio custode di la Badia, et *nunc noviter* presa per Augustino Barbadico Prefecto di Padoa, et la villa di Marchi (*sic*).

Intersectus ager Athesis Augustinus Barbadico Pad. Prefectus

La Thorre Marchesana *dicta a Marchiones Fer. vel a Marco propterea quod* Veneti la edificò, et pare fusse donada za 30 anni al Marchese de Ferrara, et è nova *propterea* da niun autore è nominata, et è si bella et forte; *ergo* dicta Torre è situada sopra l'Adese di la banda dil Padoan, la qual guarda per mezo la forteza de l'Abbadia che se chiama Torre di mezo dove è il porto passa di là del fiume, et se afita ducati 110 con l'hostaria; ma al tempo era dil Marchese, perchè questa ne la presente guerra è stata presa, se afitava, *ut illi dicunt*, ducati 120, et è luogo assà stretto. Questa forteza è zircondada da do argeri, et benchè i non prenda gran circuito, *tamen* è forte cossa, per haver fosso con paludo di mezo; la torre veramente à do suo corte overo revelini muradi; è castelan Antonio de Vielmin, à lire 48, soldi 6 da la Kamera di Padoa, et à page 3; benissimo in ordene con le suo muralgie et manteleti; dentro de le muralgie son facti repari grossissimi atorno con le suo bombardiere, sì che havendo la guarda di la torre se puol reputar loco inexpugnabille; et è grosissima pie quatro grossi di mure, et à scale con scalini de piera ch'è butà in volto de quadro in quadro con volti grandissimi di scalla per forteza di dicta torre in locco de solari, in modo *ut concluditur* esser più forte de torre de Lombardia; et di sopra se pol veder et discerner la stella: se trova al andar giò di questo Adexe il castello de Venezia dove è castellan F.co Dabò, à al mese lire 287, soldi 19. Poi sono le Torre dil Dose una contra l'altra, et Campo Nuovo; tuti questi sono lochi era dil tyranno Ferrarese; se trova pria

Turris Marchisana

Portus Athesis

Antonius de Vielminus castelanus

Venecia vicum

Turris Ducis

Campus novum

Anguilaria vicum
Turris de medio descriptio

Anguilara, dove va uno Vicario. La Torre di mezo, cussì nominata di la banda di là, et sul Polecene de Ruigo ch'è 15 milgia torniato de l'Adese, et è ne la region di Romandiola, la qual è perfectamente situada et forte, granda più di la Marchisana, ma similima, et fato forte con teren, et son palanchadi grossi con manteleti atorno le mure le qualle son sta novamente riconzade perchè già era antiche et rote, aduncha aconziado per Venitiani *ita volente fato et juxta Virgilianum illud: quo fata trahunt retrahuntque sequamur.* Qui era castelan con page 5 Andrea de Bonifacio, et questa Torre se puol per le mure entro via atorno tuta, che quella è sul Padoan non si va nome da tre bande; la torre di qui maistra, la zima, fu butada giò et abasata per esser equalle a l'altra; li va atorno da tre bande aqua dil ramo de l'Adexe che de qui si parte et va quindece miglia et fa Polexene, chome di sopra *fortasse* Io ho narato.

Virgilius Maro

Andreas de Bonifacius castelanus

Turris France Ville

La Torre di Franca Villa, denominata cussì o ver per quelli di la villa se tien questa li franca *sub nomine* Franca Villa, et di la banda di là del ramo di l'Adexe incontra quella di mezo sopra narata, et qui è il principio dil dicto Polezene; or questa forteza (lector, non ti meravelgiar de quello dico forteza, perchè chome tuti li antichi hystoriogrophi descrive cossa murada con merli si appella forteza, perhò fa che ve intendi de tal merza) et è tonda, murada con mure alte et una torre in mexo; è castelan Piero de Limberti, à lire 86, soldi 4, et è quatro page; et di questa se poria poner una cadena a la Torre de mexo acciò niuno non vi potesse andar con navicelle versso Ruigo, et judicio mio, *illi primi qui fuerunt auctores rerum et impositorum nominum* quella villa ch'è dreto di la torre succede soto tal forteza se intende, et cussì seria al bisogno *franchi;* è luntan de qui a la Badia mia mexo, et non si pol venir nome con burchieli. *Sed hoc transeat.*

Petrus de Limbertis castelanus Turris

EX ABBATIA

L'Abbadia, locco *olim* dil Marchese de Ferrara, et ne la presente guera preso et custodito da Veneti del M.°C.C.C.C.LXXXII adì primo Septembrio, à una piaza et logia; ivi era l'arma di Valerio Marzello primo Proveditore vice, andò in loco di suo fratello Piero. Sono palazi dentro belli, in modo basteria cità; è il mercado de mercore. È dentro una chiesia dicta Abatia, et è 'l loco cathedral et plebe de questo castello, la qual fu de Leonello di Throti Prothonotario ch'è a Roma, *nunc* di la nostra Signoria; haveva de intrada ducati 10.500 *(sic)*; *nunc* affitada, essendo *sub Veneto Dominio*, per ducati 700, non metando le tanse di frati ch'è ducati 300 a soldi 124 per ducato, el qual ai frati computando pan et vin, *licet* al tempo del Signor haveva ducati 300 a soldi 114 per ducato, et moza 36 formento, ponendo moza 10 per elemosina et 7 di spelta, con mastelli 59 di vin *vel* zircha. Et à tre porte, una di sora, di mezo, et de soto; et questa terra va in longo. Et è streta. Or quella porta dicta De sora, è nominata di S. Zorzi et Marchesana perchè va a la Torre dicta *ut supra*; quella di mezo, di S.° Alberto, dove se fava et fabricavasse torioni de sopra, et altro, acciò più forte fosse; l'ultima se chiama di S. Zuanne; quivi è uno bel borgo *cum* habitatione ruinate tute per soi perchè nostri non se campasse, et caxe di star non vi fusse; qui fu piantade le bombarde; et per questa entrò cridando *Marco:* tuti entrò. Le porte aduncha son fornide repari grossi et fortissimi, li qual pareva lavorati a penello; anche le porte adesso si lavora de muro. È uno Contestabelle quivi entro con fanti.... nome Domeneco di Zervia. Era la terra tuta atorno levadi i spalti, per non haver murre, con palanchade in locco di muralgie, ficade con chiodi, *vel, ut sermone nostro Veneto utamur, agudi,* facto fortissime con gran spesa, et cossa bella le fosse atorno: da una parte, oltra le suo fosse piene di aqua, li corre uno ramo de l'Adexe, che è quello va fino a Ruigo. Le mure à molti torioni forti a guarda de le fosse, facti di tereno a modo di le suo mure. Qui è una habita-

Abbatiae descriptio

Valerius Marcello primus Provisor

Eclesia cathedralis

Suburbium S. Jo.

Dominicus de Zervia Comestabilis

Paullus Rosinus Christofori filius

tione de Paullo Rosino de Christoforo filgio, el cui, *jubente Ferrariensi tyranno*, è in uno castello dicto S. Felixe in Modenexe; questui fu con nostro padre, che per precepti di la nostra sublime Signoria andò orator al Summo Pontifice Sixto quarto, et li commutò el viver con la morte. *Sed de his hactenus.*

Leonardus Sanutus olim Orator Romae

Raziam

De qui a Lendenara è mia 5: se trova mia do la villa de Raza, et è campi bellissimi con salgari per tuto sopra la riva de l'aqua, parano boschi. Era Pretore Sebastiano Erizo de Antonio Procurator F.

Sebastianus Erizo Abatiae Pretor

EX LENDENARIA

Lendenara castello pilgiato *noviter*, et soto l'imperio Veneto venuto del M.°C.C.C.C.LXXXII nel decimo nono dì de Avosto, è situado sopra l'Adexe meza da una banda et di l'altra, tuta murata atorno sì de una banda qual di là del fiume, non di mure, ma palificade over stecade, con soi torresini di terra et fosse non piccole. Anno 3 porte: quella de sora vien di la Badia, di San Biasio et su la piaza; per esser facta et posta sopra la piaza à fuora di questa uno borgo con caxe magnifice, alcune ruinade acciò il campo nostro non vi rimanese: *tamen nihil operavit et frustra laboravit.* È in questo una chiesia di San Francesco con monasterio, et a tute le porte sono page; se guarda *continue,* et era fortificade bene con teren; tute queste son di la banda di qua ch'è la piaza. Ancora bella logia et picolla. De sopra, caxa dil Pretore, era Piero di Prioli de Benedecto F., è una caxa grande, più bella vi sia, di Delphin Delphino; *etiam* uno palazo, poria esser castello, pur sopra la piaza. Ha fosse large uno pocco atorno, è ben proporcionado, et è antico, dentro era bello, et qui se dà la corda (25); à do torre grande, et è altissimo, con una torre maistra et alta arente la porta con il ponte dove per la piaza se entra, et fu conzato per il Marchese; *tamen* è inhabitato. Già del M.C.C.C.C.X Bernardo Venerio de Jac.° F. fu qui Pretore, perchè questo Polexene altre volte fu veneto; et questui ancora fu Pretor a Padoa. È il mercado de sabado, et questa podestaria fa do amilia anime. Ora è uno ponte sopra la piaza, passa di là, di legno, et è ramo streto; di là è quella parte di la terra, et a la fin el castello.

Lendenariae descriptio

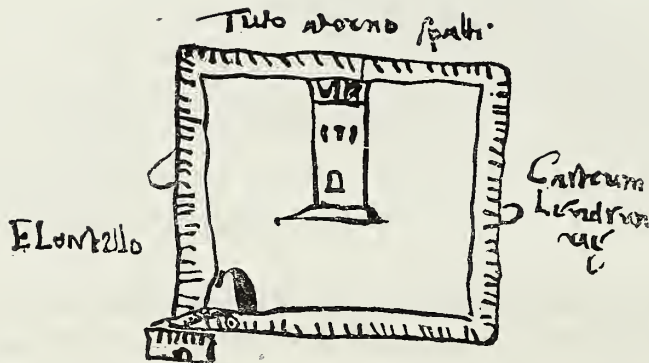
Eclesia S. Francisci

Petrus de Prioli Pretor

Palacium antiquum

Bernardus Venerio olim Potestas

Mercatum

Pons super Athesis

Castrum Lendenariae
Darius ab Aquilla
Cont.

El castello, overo rocha, ne la qual era Contestabelle Dario de l'Aquilla con page 50, fino verà quello Castelan sarà electo per electione facto per Conselgio: et la rocha è quadra, murada di muro, con caxemate da bombardar per lai, et fosse atorno: entro repari di terra con una torre in mezo assà grossa et alta: à una bastia atorno di spalti et teren posto in uno con le suo bombardiere. Questa al tempo si avè Lendenara stete, et si tene 3 zorni. Fu qui primo Proveditore Justiniano Maureceno di M.co F. Se pol andar de qui a Ruigo in burchiele; è mia 10 per aqua; se usse per una cadena se cadena l'aqua, et è una torre con pallada, facto di legno, et è pochissimo luntan dal ponte, et si passa in mezo do torre; se dice porta di Roverexe. Mia 3 è Villa Nuova, et è di la banda de Lendenara, cioè di la piaza; di l'altra a l'incontro è Meollo, poi mia 2 se trova la Costa pur de la banda di là dove è Meollo. Questa è bellissima villa, fa assà anime, è molte caxe, et chiesia de frati di S. Zorzi, bella. Per mexo questa è la Costiola, poi mia 4 è Rovere di Cre, ch'è mia uno distante de Ruigo. *Sed* a la descriptione de Ruigo veniamo; se intra per la porta di San Zuanne sopra il fiume.

Justinianus
Maureceno
Provisor

Porta Roverexi
Villanovam

Meollum
Costiolam
Costam

EX RODIGIO

Roigo terra belissima, casizata *magnifice,* et case pareno palazi; tuta murada de mure altissime et grosse, de novo riconzade; arzeri et spalti fortissimi con bastioni di teren a le porte securissimi; loco *judicio nostro* inexpugnabile, *modo propugnatores non desint ad eam tutandam:* à case, *ut supra diximus,* belle, grande et spese, *etiam* civille; piaza molto grande, larga et longa, par quella di Brexxa, con do palazi de sopra: uno di la banda zancha antiquo, par castello; lì steva dentro Orsson Corsso, à page 100 per custodia de la terra. Da l'altra banda è quello del Cardinal Roverclla non compido, cossa magnificentissima; et è grande, ben fabricato, et posto sopra l'Adexe, alto et bene composito: il sito suo Io scriver non volgio; *lector, scribe tu.*

Rodigij descriptio

Palacium magnum

Palacium Roverele

La logia in capo è posta; era pinto S. Marco, l'arma Mocenica del Ser.mo nostro Principe, la Veneria de Johanne Ruberto di Francesco F. fu primo mandato Proveditore per Collegio con questo tal scripto: *In propria venit, et sui eum receperunt. Sub logia vero,* la Barbadica di Augustino sopradicto che per precepti del Senato ivi andò, et Augustino Barbadico *Pad. et Rodigij* Prefecto; poi di Piero Marzello di Jacomo Antonio equite F. Proveditore; et di la Comunità, ch'è una torre rossa in campo biancho; et quella di Lendenara è do torre; et di l'Abbadia 3, et questo versso:

Logia Rodigij

Joh. Rubertus Venerio primus Provisor

AugustinusBarbadico Pad. et Rodigij Prefectus

Petrus Marcello Legatus

Nota lector

Rodigium ex tenebris in lucem pristinam venit.

Quivi era Capit.° di luogo, et Proveditor di tuto el Polesene et di le terre e lochi acquistadi di qua de Po, Josaphat Barbaro de Ant.° F., à ducati 50 al mese neti di quella Camera; a Vicario, era Marco di Piazenza Doctor; Canceliero, Nicolao del Dogiono Contestabele et Cavalier; ancora è uno Camerlengo, Alovisio Barbo di Fran.co F.: et la Camera de Ruigo dà ducati ....

Josaphat Barbarus Prefectus et Provisor

Marcus de Placenzia Doctor Vicarius

Alovisius Barbo Questor

Quivi è uno Episcopo con il Domo et Vescovado dove habitava Gentil da Tiene Vicentino, capo di cento Provisionadi, parte sta nela rocha; questo succese Lodovico Chieregato equite, e coleteral General nel exercito. El Vescovado è sopra el fiume di l'Adexe; era contra una Gemma gentil che ivi viti (26): *sed hoc transeat.* Ruigo se dice esser chome Crema, et il ramo di l'Adexe li passava per mexo; et poco de lì luntan serava, havendo compito il Polesene: so-

Episcopatum

Gentilis de Tiene Comestabelis

Lodovicus Chieregatus eques colteralis

Athesis fluvius

pra dil qual è do ponti di piera. Questo, al tempo dil principio di la guerra, il tyranno Ferrarese nemiho veneto, per più forteza, acciò armada non vi potesse venir, lo stropò con teren da una banda et l'altra; et l'acqua era dentro morta et putrefata, et facéa acre pessimo, et de qui venía che tanti se amalava et moriva: *nunc vero, ut dicitur,* è destropado. Circonda la Terra atorno atorno mia uno, et à tre porte. La prima, S. Zuanne, de la banda di là, cioè di quella è il Vescovado; questa va a la Badia, è mia X, *ut supra narravimus,* et è bene fortificata; lì sta uno Capit.° con page 8. La secunda è chiamada di San Lorenzo, et è stropada. La terza va in campo di S. Bortolamio; sopra di questa era la torre che per bombarde nostre fu butada giò, et si lavorava; lì sta uno Capit.° con page 8, et nel Borgo, ch'è tuto roto, stagea il campo nostro. Era pinto sopra questa porta una forteza di Hercule che nela silva Nemea amazò el lione che Virgilio *de laboribus Herculis* scrive: *sed ut ille inquit, Alcidem memorant Nemeae caesisse leonem, At Veneti Alcides praeda Leonis erit; ergo* questui falise di tal pytura: *Si bene percipias, bis falleris; ergo nec ille Hercles es, et pariter iste, nec ille Leo.* È il mercado de sabado, *olim* di zuoba. La chiesia cathedral S.ta Justina, dove sta il Cap.°; et arente è la chiesia di San Francesco (27), ne la qual vidi quella Gema sopra scrita.

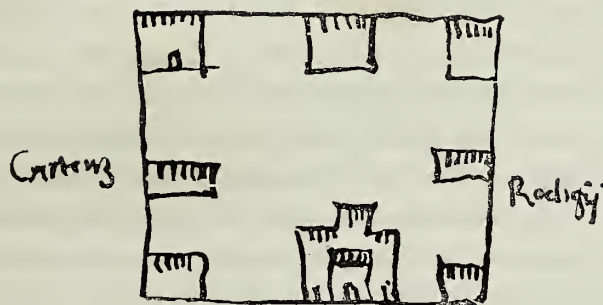
Hercules tyrannus

Nota de Hercule

Mercatum

Eclesia S. Justine cathedralis

Eclesia S. Francisci

Benedecto sia el giorno e l'hora e il ponto
Quando vi piacqui, e tuti li mei passi
Ch'ò fati per vedervi, et quelli sassi
Dove i' passava, et benedecto il volto.
Sia benedecto amor e chi è involto
In tal lecami d' inumerabel lassi,
Et benedecto quanti verssi sparssi,
E il principio dove el fu congiunto.
Et benedecto sia tuti li affanni
Che port' i' per haver al fin mercede,
E benedecto sia d'amor l' inganni.
Sia benedecto ancor tuti che crede
In quel fanziul, et quanti mesi e anni
Che l' ò servito con sì pura fede.
Chome tuti qui vede,
Mi à serato el cor et strafurato,
Legato, posto im pregion et lacerato.

Questo castello di Ruigo overo rocha è forte, con spalti et torre per cantoni, qual bisogna a una rocha; con fosse large, bene adaquate; con una torre sopra el ponte molto granda, et è lì soto le preson: è quadro con caxe dentro. Era castelan Maphio Quirini di Jacomo F., con quelli Provisionadi sopra narati. Mia 12 luntan è la cità de Are che dete nome al mare Adriatico, chome nele historie se lege; et Plinio scrive era bellissima cità et lì fino andava il mare, donde fu poi cognominato Adriatico: et era Pretore Cabriel Venerio di Marco F.: è sopra Po, locco adesse habitato da pescaori con alcune caxe, et fu preso in questa guera. De Ruigo al Laco Scuro è mia 19; se usse per la porta de Santo Bortholamio sopra nominata, et mia 4 se trova li bastioni de Pontichio, in mexo de i qual core una aqua, et già era uno ponte di legno chome par et dimostra ozidì, et è dirupto et butado a terra per paura di quello poi è intravenuto: adumcha bisogna passar con burchieli, et è porto; di là è quel altro bastione. Ora questo di la banda de Ruigo è tondo, di terra composito, et grande, con fosse atorno, alzata la terra dai lai, con uno ponte levador li va dentro: qui era Bassan da Lodi con page 40. Et l'altro similimo, guardato et custodito da uno Contestabele et fanti con artilgiarie non poche; et qui è pinto.

Descriptio castri

Mapheus Quirinus castelanus

Adria nunc Are

Plinius autor

Castella Pontichij

Queste possesione, ch'è belletissime, era dil Duca, *nunc* di la nostra Signoria, et fu semenade per Alovisio Baxadona di Felipo F., collega de li Syndici, che per el suo officio fu mandado ad synychar li lochi di novo acquistadi, et a Ruigo si amallò, vene a Venecia, *demum* morì. *Sed ultra procedamus:* è la villa

Alovisius Baxadona olim Syndicus

Padielam nunc Peloselam

de Borsea, poi Ponzilovo, et la Pelosela; ch'è in tuto da Pontichio mia 7 a la Pelosella ch'è dicta et denominata *ab aqua ibi im Padum descendente.* Qui è una taverna et poche caxe brugiate, rote et mal menate da galioti nostri nel tempo dil primo andar de l'armata sopra Po. Era Prefecto di la Padana classe Damiano Mauro cui morite ancor, qual ne la nostra Descriptione di la guerra di Ferrara scrivemo. Era a custodia di quì 3 bastioni facti sopra burchi forti et revere fortissimi, con molto subsidio sì de Joanne Bentivollo di Bologna, assà recordevelle dei beneficij recevuti, qual de Ferraresi; i quali uno fu brusato, li altri do presi, et mandati a Venecia. Questa è sopra el fiume di Po con una bocha buta quella aqua già dicta im Po, et chome Plinio nel libro 3.° de Natural Historia, nel cap. XVI *De Pado flumine*, et dice che dil monte de Vesulo nel teritorio di Liguria nase, et fa uno fonte *visendo* dicto a questui, et vien giò fino qui in mar, et pria fa do corni, et qui, chome ho dicto, nase, et lì sopra do lochi, Uncino di una banda, et di l'altra Cricio; et niuno fiume è più chiaro di questo: a Greci è dicto Eridano; et Vergilio ancora nel sexto, et Servio gramatico. Illustrato fu per Phetonte, qual dice Petrarca: *Fetonte odo ch'in Po cadde e morío;* et Ovidio nel sec.do Methamorfozeo. La fabula de Phetonte, chome volgiono li poeti, è questa. Naque di Apollo et di Clymene Phetonte, el quale facto grande desiderava guidar el caro paterno nela *plus ampla* parte dil cielo; et otenuta la dimanda, li fu concesso guidar li quatro cavalli, che son Flegon, Ethous, Pyrois, et Ethon; dove smarita la strata andò tanto alto, che zonsse le sedie divine, et vene tanto al bassio che arsie la terra; et non potendo tenere le brene ne la mano, et tuti li elementi comenciorono per fuoco a brugiare, et non solo l'altissime montagne, ma ancora i pianni, et le basisime valle, et li fiumi, il mare, li pessi, et animali tereni già se brusiava; et Telure ussendo di lo suo palazio ch'è ne lo centro di la terra (era ussito fora lo capo con la mano ne lo fronte acciò la vampa non lo strugese) exorò la Maiestà divina; et Jove convocato tuti li Dei, mostrando a quelli manifesto pericollo di tuto el mondo, et maxime ad Apollo; unde convene pilgiare le solite arme, et una teribile saeta ne lo capo di Phetonte ferite; unde convene cadere et cadete im Po: li cavalgi, butadi lo giogo di lo collo, in qua in là se n'andò spauriti di tal caso; ma Phetonte morto si giace nel Heridano, qual Ovidio Nasone nel seconda del Methamorfoxeos scrive, *et demum:*

Damianus Maurus Padanae classis Praefectus

Joannes Bentivolus

Padus fluvius

Vesulus mons

Eridanus fluvius

Franciscus Petrarca

Ovidius Methamorph. Fabula Phetontis

Quem procul a patria diverso maximus orbe
Excipit Eridanus, fumantiaque abluit ora.

Et visitato da la madre et le sorele la sepultura, per longo pianto sono converse im pedule dritissimi, arbori excelsi, dove ancora nel giorno presente stanno piantate sopra dil dicto fiume de Po; et Apollo padre, uno jorno dil dolore insmesurato stete ascoso et non parse. *Sed* questa fabulla basta acciò.

E tuto è navicabille, et lachi imensi in questo finisino lor aque, *unde concluditur* 30 gran fiumi mete qui capo, et ancora li torenti, che son infiniti, di Lombardia: or questi, Ticino, Lambro, Ada, Olio, et Menzo, molti *etiam* vi sono li quali tuti, adunata l'acqua sua in dicto Po, per septe bocche butano nel mare Adriatico dicto, a la cità di Are: primo Padussa, *olim* Messanico dicto, che *nunc* è la fossia di Ziliol, et è apresso Ravenna; poi Vatreni ch'è mirabile porto, *nunc* Lorfeta, nel qual Claudio Cesaro de Britania triumphando con la sua mirabile nave intrò; ad altri è nominato *Spineticum portum ab urbe Spina* che fu pocco luntan, et questo vien del teritorio de Imola giò; poi Caprasia a vulgo dicto Magnia Vacca ch'è li a Comachio, locco preso in questa guera al Tyranno et Discortese. *Dein Sagis... Tum Spineticus, nunc* Primier, et Volane che è dicto Eolanne; Carbonaria, *nunc* le Fornase; Fossiones, ozi Fosson, che son revere septe, *ut vulgo nominantur:* Primier, Volane, Frizi, Goro, Fornase, Fosson, et Brondollo che vien dil Tartaro et mete a Chioza, ch'è situada in mar. Et quale dice Metrodoro, la ragione che il Po è da antiqui nominato Po, è che circa i fonti son pici molti, et arbori li qual i Gallici *Pades* apella, et a questo modo il nome de Po à recevudo: *sed transeant omnia.* Pasar bisogna quella aqua sopra commemorata. A custodia di questo passo era contestabelle con page 70 Zuan da Lodi, perchè niun dil campo non vi vegnisse nè scampasse. Cavalchato sopra il fiume, visto sempre caxe et palazi brusiati da' nostri, et lo arzere con cernide et homeni rustici il guardava. È mia 6 uno locco apelato Garofallo dove era palazo dil Duca, *nunc* brusado il coperto, roto le fanestre, et vastato; et di la banda di là, è la rota facta per Nadal da Mosto, *qui tunc* era Prefecto di la classe inferior, dove per l'acqua fo inundati campi, et è di la banda dil Polexene di S. Zorzi.

Ticinus, Lambrus, Adua, Oleum, Mintium Fl.
Padussa olim Messanicus
Vatrenus amnis
Claudius Caesar Imp.
Spineticum
Magnia Vacca
Olane ante Eolane
Primarium
Carbonariam
Tartarus fluvius
Metrodorus autor
Joannes de Lodi comestabilis
Gariofallum vicum

Trovamo qui Justiniano Maureceno di M. F. Questore, il Conte Bernardino Braccio di Karolo filgio meritissimo, et a S. Marco fedelissimo; è questui ductore di cavalli 500: et Belingero filgio dil S.[r] Zuan Ant.[o] Caldora, con altri più di cavalli 100.

Justinianus Maureceno solutor
Bernardinus Bracius Caroli Comitis F.

È di Garofalo al Lacoscuro mia 3: vedemo pria Francolino locco di là, da galioti malmenato, et dove nostri passò Po tra Crispino et Francolin: era

Francolinum
Crispinum

Franciscus Sanutus et Joannes Emo equites Legati Federicus Cornario Legatus exercitus

Legati et Provedadori generali, Francesco Sanuto sopra nominato et Johanne Emo equite, li quali morite *pro Republica*. Federico Cornelio stete a Figaruol per egritudine sua.

Entradi ne lo exercito, pria visto una forca con uno latrone poneva a confusione il campo tuto; et la note fu impicato.

Marcus Antonius Mauroceno eques Legatus generalis

Dal Proveditore alogiati Marco Ant.° Mauroceno, splendido cavalier, homo magnanimo et inlustre; era in una caxa di muro, trista, coperta di tavolle, ma per campo bona.

Descriptio Campi

Il Campo è sopra una pianura su el fiume sopradicto, con inumerabile caxe de palgia, a quel suo modo composite, par una fiera, et è qual citade, *propterea quod* è tante habitacione, *licet* sia di tavole et palgia, qual ogni cossa ivi si trova, *etiam* ogni mercantia di necessità di viver, et merzaria ancora; e ivi era persone....

Pons excelsus Dionisius architectus

Visto quelo ponte excelso fu facto nel naval Veneto per Dionisio architecto (28), et è sopra burchi con tavolle, assà largo, et celeberimo, *qui constat burchionis viginti tribus similis* (sic) *concatenatis*, et da uno capo al altro è vargi 410; il qual se pol desfar, et quando niun burchio vien giò, uno si vava et passa. È do ponti, uno di uno capo, l'altro de l'altro, levadori, et mete nel bastion dil Lacoscuro, che di soto scriveremo, cossa signoril, belissima et mirabille, sopra il quale passano inumerabelli cavalli et cari, al trato sì forte et ben compacto, è ne l'armada; tuta era atorno li burchij ligadi al ponte. Da quella parte se vien di Veniexia, barche molte, rediguardi et barbote, con galioni assà, *licet* siano inabitati, inmuniti et vieno marzi.

Castella Lachi Obscuri

Antonius Justinianus classis Capit.

Era Prefecto dila classe padana Antonio Justiniano (29) che poi fu preso *ut vos scitis*. El bastion di Lacco Obscuro è questo qui pinto.

Descriptio Lacus Obscuri

El qualle è in triangullo, do sopra Po, il terzo verso Ferrara, in mexo del qual è il ponte, chome di sopra a locco suo havemo narato; et di la banda versso il mare Adriatico è il bastione di terra fabricato per i nimici acciò l'armada non vi potesse più a Figaruol vegnir, et ch'el Polesene di Ferrara, ch'è questo, fusse securo da ogni subitaria coraría di la turba naval; et è tondo: *alias* era una chiesia, chome è una imagine miracolosa di la Nostra Dona, a la qual el

Effigies S. Mariae

populo di Ferrara et il Signor, il giorno suo, ivi veniva per devutione; è dentro caxe di terra, et era forte con palanchade, et fossi, et artilgiarie munito, qual Io viti, et di passavolante che era in quello: questo, nel passar nostri di là de Po, fu per li custodi brusiato et a' Veneti lassiado: *nunc* è guardato, custodito, pieno de monitione; e contestabelli era in quelli iorni, quando l' fu', Bozuola con page 100, et Zinzo dal Borgo con page 150, *licet* para ancora el brusar; ma è stato reabuto et in più forteza facto di quello era imprima. Et li altri do, uno sopra il fiume, al incontro dil sopra nominato, facto et construto al tempo di Proveditore, sopra il qual *istis diebus* era pinto S. Marco et le arme di Legati, et *Petro Priolo Sancti Marci Procuratore, Marco Ant.° Maureceno equite Legatis constructum* 1483; et va in longo, è di muralgie da la fin in fino in zima, piè 21 grosso; non è tropo alto, con merli et bonbardiere, tuto ben facto, et è versso quello bastion del mezanino, zoè di la porta. L'altro versso Ferrara non era compido, et di soto si fabricava uno loco segreto con le suo bombardiere in volto, perchè per bombarde li custodi et defensori non si pavischa, et lì stagi. Questo è tondo et alto con le fosse facte grandissime et large, dil qual se pol veder et dizerner bene Ferrara. In mexo è uno locco vacuo assà grande, et uno ponte va a Ferrara, e tra mexo li bastioni nuovi facti per nostri, in modo *ut concluditur* è fortissimo et inexpugnabille, chi viril et suficientemente el defenda, chome si pol si non son pusilanimi, et, *lector*, scrivi quel ài visto poi.

Boziolam comest.

Petrus Priolus Proc. Legatus

A horre vinti una dapoi zenà con lo illustre Locotenente Ruberto de Aragonia di S.to Severino, Johanne, Francesco, Gasparo et Galeacio fioli soi, il Proveditore Marco Ant.° Maureceno equite splendidissimo, et nui, in tutto cavalli 500, Carlino con li altri fantarie molte, et partidi del campo; di là passati nel Barco di Ferrara, entrati *more solito* fino a uno fosso apellato Confortino (30), è mia 1 ½ luntan di la cità.

Robertus de Aragonia locumtenens

Confortinum

Questa consuetudine è dil Severino che ogni mane et sera va nel Barco a far la scorta a li sachomani. Le squadre ancora inimiche, Capitaneo il Duca di Kalavria Alfonso di Ferdinando fiol, et cugnato dil tyranno Marchese, Conte di Petilgiano, et altri Io vidi: nui contra quelli imponto andadi fino al fosso; *tamen, sic volente fato,* niun non principiò la pugna, et in quello facto volar l'astore in suo despreccio. Barco è uno teren circuito mia 7, nel qual tute salvadicine et animalli de ogni condicion ivi si era, et ancora frutari; ozi roto, mal condicionado, et per tuto se entra, et tuto è porta.

Alfonsus Calabriae dux Fer. filius
Comes Petiliani

Barcum

EX FERRARIA

Ferrariae descriptio

Ferrara, ch'è luntan di Lacco Scuro mia 3, posta sopra il Po, di quella banda che fa la Delta, terra bellissima, richa, et gentil, à do ponti, uno va al

Bondenum opidum

Bondeno, di la banda de la Stella, l'altro in Bolognese. Questa fu prima cir-

Smaragdus Patricius
Italius Exarcus

condata de muro a Smaragdo patricio et Italio exarcho; et la caxon dil nome, Biondo Forroliviensi in Italia Illustrata ne la region Romandiola. À l'Archiepi-

Aureolum ab auro

scopo di l'antica cità di Ravena tre nomi di metalli ne la sua Diocexe, Aureolo

Argentam ab argento

nel teritorio de Forlì, dicto *ab auro*, et è in monte ameno: Argenta, in la bo-

Ferraria a ferro

cha di Primier posta sul Polesene di S. Zorzi, *ab argento*, et Ferrara *a ferro*. Alcuni dicono non esser stata hedificà dove *nunc* ene; *sed ad nostrum redeamus institutum.* Vinto Ravenna a Romani, soto di Roma fu; ma dapoi nel tempo de alcuni Imperatori Germani, la chiesia di Roma per molte afliction et guerra contristava; et in questo tempo Ferrara vacillò soto chi la fusse, et

Matildis comitissa

del M.°C., Matilde comitissa con l'auxilio di Veniciani et Ravenati la prese,

Henricus 3. Imp.

la qual tegniva Henrico tercio Imperator nemiho di la Chiesia; et da poi cento

Salinguera tyrannus
Ecelinus de Romano

et vinti uno anno Salinguerra Ferrarese, per amititia de Ecelino de Roman tyrano, et li Marchesi di Este, che era di amititia et divitie potenti, la dominò; et Innocentio quarto, Pontifice Romano, con l'aiuto veneto del M.°C.C.XL. lo expulse; et poco dapoi li Marchesi di Este principiò a subiugarla; et dapoi del

Venetus Ferrariam occupat

M.C.C.C.VIII, Venitiani, caziadi li Marchesi di Ferara, è fati Signori, benchè

Clemens Pontif.

Climento quinto Pontifice descomunicò Venitiani, et li soi beni per Franza et Britania fu dirupti; et Venitiani ancora non extimava: unde il Papa mandò uno Legato in Italia de Avinione, chè in quello tempo ivi la Corte stazca, et con l'aiuto de li Marchesi et forestieri, Ferraresi primo la cità, poi il castel

Castrum Thealdum

Thealdo prese, con gran *caede* et morte di tute do le parte; et fu da quello

Marchiones Atext.

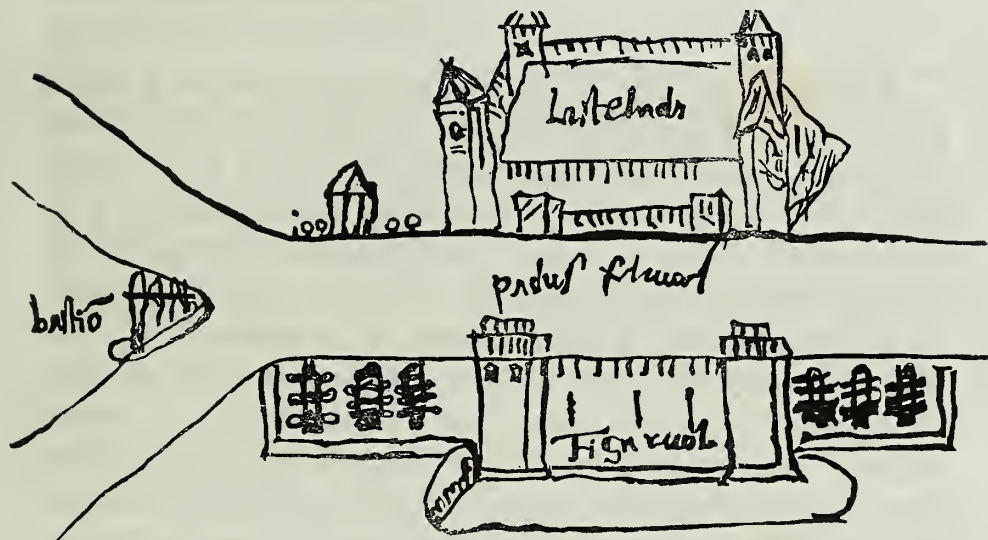
tempo in qua sempre soto li Marchesi di Este, et obediente al Pontifice; et

Eugenius Pontifex

demum vinti anni cresete opulente; et per Eugenio Pontifice lì fu celebrato

Concilium
Johannes Paleologus Imp.

il Concilio, al qual fu Johanne Paleologo Imperator Constantinopolitano, et tuti

quelli che al presente in Grecia soto cristiani excelentissimi si trovava; et fu concluso uniun tra la Chiesia Oriental con la Occidental. Fono dapoi di la familgia di Este Marchesi molti sapientissimi, et questo ingrato *nunc* regna nemiho di tuti; *sed hoc transeat.* A la descriptione di Figaruol veniamo, et la Stelata ch'è questa, *ut patet,* qui di soto pynta, et dapoi *etiam* vederai.

EX FIGAROLO

Descriptio Fiearoli Stelatam opidum

Figaruol è situado sopra Po sul arzere per mexo la Torre di la Stela, et è luntan mia.... di la Delta fa il fiume che va a Ferrara et fa Polesene, vocabullo grecco; à quatro torre, una per canton, grosissime, et basse, per esser rifate di novo; è quadro con fosse large passa 26, alte et profonde, et si pol meter dentro il Po. In locco di fosse à muri grossissimi, oltra i qual ne son facti repari *circumquaque* inexpugnabelli, de munizion fortificato et fantarie.

Petrus de Molino Provisor
Marinus de Alboris castelanus

Era qui Proveditore Piero de Molino di Andrea fiol, promptissimo, ato, et vigilante; et castelan uno Marino di Albori; à 6 bombarde grosse sul arzere, tre per banda; et da la banda di Lacco Scuro è la ruina Marcolina, et Venitiana

Nota haec lector

da quella de Castel Nuovo; et fesemo trar tre colpi di bombarda, do per la Venitiana et uno per la Marcholina con passavolante, e queste ferino do bote in la torre principal di la Stella, et passolla con gran strepito et ruina; quelli inimihi habitatori et custodi subito rispose con X bote di passavolante, i qual tuti havevano balote de piombo con ferro dentro, et tre fo trovade per nostri, le qual passò i cari de le bombarde, zoè legni 6 grossi con do man di gomene da l'Ar-

Castelum ligneum

zenal nostro, cossa horenda et teribille a veder; folli *etiam* tracto dal bastion di

Antonius de Marziano Bartholameus Falzerius

la Ponta, dove già fu preso Antonio Conte di Marzano et Bortholamio Falzerio strenui ductori, passavolanti non pochi, i qualli per la sua grande furia passavano di sopra le muralgie de Figaruol, senza far *tamen* danno alcuno.

Qui è luntan di Lacco Scuro mia 15, e distante di la Badia mia X a dretura, ma di Castel Vielmo mia 15.

Castrum Vielmum

Castel Vielmo, posto su el Polesene, è condicionado *hoc modo:* prima è uno circuito di muralgie, tondo, sopra uno argere grando, volta passa 100, con una torre in mexo, bello algi occhij, par inexpugnabelle per haver l'aqua dil

Tartarus fluvius

Tartaro la qual va atorno et circundalo in locco di fosse, et è tuto paludo excepto li argeri; *praeterea* di la banda di qua del Tartaro, versso il Polesene,

Castelum ligneum

è uno bastion fato di terra, fortissimo, sì che hessendo uno apresso l'altro à

guarda del fiume per forteza dil passo; e lì era uno contestabelle con page 25. De qui a la Badia è mia 5, et a Treseta, la qual è una villa belissima non men di la Costa sopra dicta, e à una torre forte guarda ancor il passo del Tartaro, sì che alcuno venendo per la via de la rota de Castignaro, over di Mallaovra, non pol poner in terra se no a Tresenta. Questo locco è guardato, defeso, et custodito con diligentia de fanti 100; et già al tempo era il campo a Figaruol fu facto uno ponte sopra burchiele, et *nunc* è disfato; questo fu fabricato perchè la fasinada durava mia 3, composta per li paludi dil Trignon et Tartaro, va a Melara; arente el bastion Mantuano nuncupato Sancto Michiel, chome già viti, era Legato Ant.° Lauretano equite, Proc.r; in quello tempo et *etiam* ozi è inundata di aqua: è, chome di sopra ho narato, da la Badia a Castel Vielmo mia 5, poi 5 a Tresenta, et de qui a Figaruol mia 5 è dreto per campagna, zoè in tuto 15 da la Badia a Figaruol come di sopra ò dito.

Tresientam

Castignarium

Malaovram

Pons apud Tresentam

Via strata per paludes

Tignonum fl.

Antonius Lauretanus eques Proc.

EX CASTRO NOVO

Castri novi descrip.

Antonius Pasqualico Castri novi Potestas

Rainucius ex Marcianis Comitibus

Sermedum op. Federicus de Gonzaga Marchio Mantuae

Georgius Cornario classis superioris Praefectus

Castelnuovo è locco picollo, pur sopra Po; à sollo una muralgia, zoè ala di muro: il resto fortificato con repari e fosse intorno; à do torre guarda il ponte levador. Era inhabitato et mal condicionado. Era Podestà Antonio Pasqualico di Felipo fiol, facto per Maggior Conselgio; à ducati... al anno neti; è lì la villa di la Massa, dove alogiava Rainuzio Conte di Marzano di Antonio fiol, capo di la conduta del padre: le fosse pocco luntan, fortissime et inexpugnabille, in modo *ut concluditur* esser la chiave dil gioco; è luntan questo di Figaruol mia... et di Melara... Qui el Po è largissimo, in mezo è uno secho quasi Polesene; di là è Sermene, castello de Federico de Gonzaga Marchese di Mantoa, bellissimo a veder; qui vagava alcune barche; era Cap.° di questa classe di sopra de Figaruol Georgio Cornario fo Sopracomito; fu qui primo Proveditore Antonio da Canal di Piero fiol cui *etiam* ivi era.

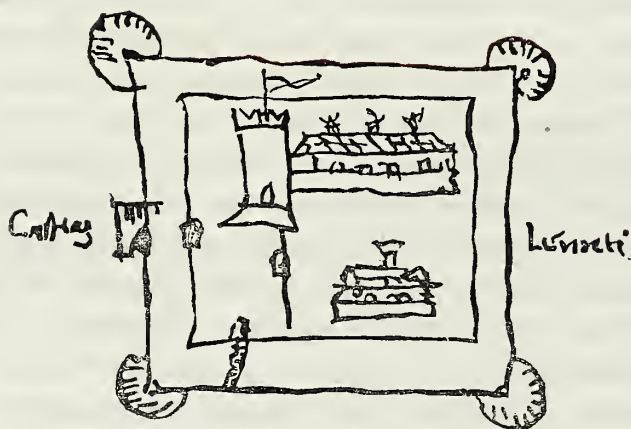
EX MELARIA

Bregantino luntan di Castelnuovo mia.... dicto a Julio Briganto che ivi puose lo campo et exercito suo, chome Justino historiagropho scrive. È uno palazo bellissimo, con pyture et zardini, ruinado in qualche parte da' nostri; et poi mia.... è Melara, pur sopra Po, villa belissima, dicta *a melle*, con uno castello forte, quadro, con toresini, et ben circondato, di novo tuto riconzato, di fosse large, alte et profonde munito, ne le qual puol vegnir il Po: è locho benissimo casizato, che havendo mure se poria tegnir castello, et già del 1479 vi fu: è mia uno e mezo fin al Tartaro, et è terra; è luntan di Lignago per acqua mia X, et se va in burchiele, *et sufficit*, e se dismonta a la Boara dove è sollo una hostaria, et tuto gli è prativo; poi Vangaiza, Vigo, et Villabona, Carpi, et Vighizolla; in tuto mia 3 fino a Lignago. Era Proveditore a Melara Cristoforo da Canal.

Brigantinum vicum
Julius Brigantus
Justinus historicus
Melariam
Castrum Melariae
Boariam
Leniacum
Vangaiziam
Vigum
Villa bona
Carpi
Christoforus de Canalis Melariae Provisor

Quivi pinto è Figaruol, signor mio,
Olim di quel tyranno Ferrarese
Nemiho di Venitiani e discortese,
Iniquo e tristo e in voi tanto rio.
Io prego i ciel' et quello eterno Dio
Facia compir ormai ste tal' imprese
In Ferrara entrando fin a un mese,
E cussì volgia quel sublime e pio.
Acciò le vostre volgie de chi guerra
À desiato, che hor ne avete tanta
Che in Italia non fo za molti anni.
Dio conselgia color che ne impera
A far che nostre lode tuti canta
E dar a' Ferraresi molti danni.
Or discazia li affanni,
Venecia bella et patria mia gentille,
Principe excelso, e Senato virille.

ΤΈΛΟΣ

AGRO VERONENSI

EX LENIACO

Descriptio Leniaci
Pons super Athesis
Eclesia Sancti Martini cathedralis
Eclesia Sancti Francisci
Mercatum
Hironim. Leono Capitaneus et Provisor
Franciscus de Carmanijs Doctor Potestas
Arcem munitam Descriptio

Lignago è situado sopra il fiume di l'Adexe da la banda del Polesene: è murado con mure non tropo forte; à tre porte: quella di soto; la Calezina versso la villa Bartholamea ch' è apresso le rote; tercia quella dil ponte di legno passa il fiume: è il protetore San Martin dove è una chiesia cathedral, et San Francesco. Qui è principio di Lombardia; comencia a Melara et Hostía, contra la qual è Revere; et qui è il mercado de sabado. Era Capitaneo et Proveditore Hir.^{mo} Leono di Marin F.; è sopra li soldati et dacij. Veronesi anno questo privilegio, al tempo dil Foscari conceso, chome Peschiera, possi mandar soi Podestà, fazia razon in civil. Era Francesco de Carmanijs doctor veronexe. À una rocha fortissima et inexpugnabille sopra l'Adexe, et l'acqua li bate dentro; et è quadro, le mure grosissime, tute piene, et large, con merli di sopra et bombardiere; à quatro torioni tondi per cantoni, et giò si va in buovollo, tute bene facto. À tre porte: una versso la Badia, pur ne la terra di socorso, con el ponte; l'altra sopra il ponte dil fiume; terza quello restello et piancheta va di qua ne la terra: si trova prima uno locco vacuo, et quello è sta *noviter*

tolto dentro; poi si trova l'altra muralgia, pur altissima, di la rocha vechia; qui è la torre alta in mexo dove è le municione, et ancora per porta si va nel locco amplo di la rocha dove è caxe dil Castelan et di compagni, nove fabricate; et di soto di le mure si va atorno soto terra, acciò per le fosse niun vi potesse vegnir; e lì è fortissime presone; e concludendo, è rocha più forte di Lombardia. Le mure fu fate di novo nel tempo di Francesco Sanuto Pretore, et Zacaria Barbaro equite Prefecto di Verona, del castelan Marco Paradiso. Era quì *nunc* Moisè Michiel con 30 page et uno caporal nome Zarapalgia; non pol ussir, et ha al mese ducati 25 neti.

Franciscus Sanutus
Zacarias Barbaro eq.
Marcus Paradiso
Moyses Michael castelanus

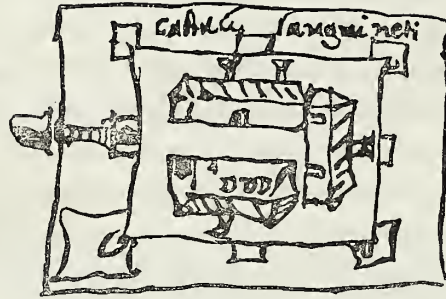
Al incontro di la banda del Padoan è Porto, villa non murata, è soto la jurisdicione di Lignago; à una chiesia di S.ta Maria, e 'l ponte passa di qua, sopra el qual è una rocha bella et picolla. Era castellan Hironimo Zantani, di L.do fiol, con 9 page, et pol ussir. Atorno è una muralgia; dentro ne son alcune caxe. De qui fu Ogniben (31) literato, sì de latine et greche leterre erudito, fu disipullo de Victurino Feltrense; et ancora *nostris temporibus* Benedecto, *qui nunc* lege, fu di Porto; et è luntan Porto da Castelbaldo mia 8: si trova la caxa di P.° Sanudo de Dominico fiol; poi mia 5 Begosso dove è la caxa di Mocio de Abriano patavino; poi Nigizuola: *sed haec satis.*

Descriptio Porti
Eclesia S. Mariae
Castrum Porti
Hironimus Zantani castelanus
Omnibonus grammaticus
Benedictus Bragnolus
Domus Petri Sanuti Dominici F.

Qui in Lignago era contestabelle Lion Schiavo de fanti 100 a custodia di locco; è luntan di....

Leonus Sclavus comestabilis

Sanguanedo, castello situado mia 8 luntan di Lignago et 20 di Verona,.... da Hostia, et de Ponte Molino; si trova andando da Lignago ivi, S. Piero mia uno luntan, poi 4 Cereda et 3 Sanguanedo; è villa belissima, casizata di caxe de palgia molte; è longa e dreta; à nel mexo uno castello forte, quadro, con 8 toresini, fosse large; et fu questo dil Conte Alovisio dil Vermo: già lì stete el Conte Francesco con lo suo excercito, per nome di la Signoria, a campo zorni 22; le fosse non son tute cavade, perchè quando li custodi se rese, fu li torioni butadi a terra, et le fosse aterate di fasine. Era soto de qui Corezo, Concha, Marise, Sustinenza, Casalavon, Campalan, et le Cha di Barbiere; ma fu vendude per la Signoria, et Sanguanè fu donado a Gentil de Lionessa Governador general dil campo, fradello di Gatamelata fu Capit.° di terra; et fu dato in docta a tre suo fiole, una in Francesco de Lion, patavino; l'altra in Lunardo de Martinengo, equite brexan; la terza in Alexandro Venerio, patricio veneto, di Pelegrin fiol; questi à iurisdicione criminale, et pone uno Vicario, et io già del 1478 vi habitai nel tempo dil morbo; et Sanguanedo è qui pynto.

Descriptio Sanguineti
Ceretam vicum
Castrum
Comes Alovisius a Vermo
Coregium
Sustinenciam
Casalavonum
Campalanum
Gentilis de Lionissa Gubernator generalis
Franciscus a Leono
Leonardus de Martinengo
Alexander Venerio

Salizolum

Bovolonum
Insula
Zenus de Aldis
Vicarius

Turris quaedam
Tartarus fluvius
Franciscus de
Brunorus castelanus

Vigasium

Johannes Zagus
castelanus

Povegianum

Aduncha, chome ho narato, lectori doctissimi, è di Lignago a Cerea mia 5, et mia 6 Salizuol, dove è do torre, le qual fu de li Boromei, *nunc* di Bortholamio Squarzeto, et è 800 campi: vi trovamo Bovolom, poi mia 4 Isola da la Scalla, che son in tuto mia 15. Era qui Vicario veronese Zen di Aldi, et questa villa serva fin ozi il nome di antichi tyranni Signori di la Scalla; et questa era sua, facta per loro. È de qui a Villafranca mia 5. Pocco luntan di la Scalla è una torre su el Tartaro, dove è uno passo; era castelan Francesco Brunoro con page 5, et è poco alta, non di quella forteza di torre. Mia tre de qui partendo è Vigazi, villa cussì nominata: era una chiesia di S. Zen, à una rocha, par Bastian atorniata de spalti et tereno, con uno campaniel in mexo in locco di torre. Era castelan Zuan Zago con page 25. Atorno è una bastia di tavolle, con fosse et teren atorno. Questa è ai confini del Mantoan, et mia uno è Povegian dove se princia la muralgia.

Descriptio Villae
Francae

Villafranca è bellissima, adornata di caxe di muro non poche. È Vicario qui veronese. À una rocha, con molte caxe dentro, era habitade de Judei; è

quadra, con 8 toresini, et è su uno colleto di monte; le fosse cavade et large con uno ponte levador. Sopra la porta è una rocheta, pur con uno altro ponte, si va dentro, et si lieva. Era castelan Jacomo Cofo con page 5. Qui è le muralgie partisse il Veronese dal Mantoano teritorio, *licet* di là ne sia mia 5 de Veniciano. Questa fu facta, et mure grosse con fosse cavade, li toresini, et bombardiere et balestriere: comenza a le confin di la palude dil Grezan dove è una torre; finisse nel fiume dil Menzo al Borgeto apresso Valezo; li toresini cavadi in volto; et questa è luntan di Nogaruola mia 5; è recta, dura mia sete longa. È de qui a Verona mia X, a Peschiera nuove, a la Rocha di la Gerla uno. Pur su uno coleto à la muralgia era uno castelan con page tre. Al incontro di questa rocha è la villa chiamada Custoxa; poi mia 6 Poveian, *demum* Castelnuovo, Valezo; Castelforte tacereno (*sic*), ma di soto al loco suo scriveremo. Da longi si vede Ponti, Monzalban castelli; *licet* siano picolli, *tamen* è oportuni e necessarij. Si trova, *ut ego vidi*, le Cha di Malavesini, che son 80 persone in una caxa, tuti parenti. Et in tuto è da Lignago a Peschiera mia 29. Parte si va per collecini et bone vie.

Jacobus de Cufo castelanus

Descriptio menie inter Veronenses agros et Mantuanos

Grezanum

Borgetum

Turris Gerlae

Custosam vicum

Povegianum

Castrum novum

Valegium op.

Castrum fortis

Ponti

Monzalbanum

Domus Malavicinos

EX PISKERIA

Piskeriae descriptio

Revelinum

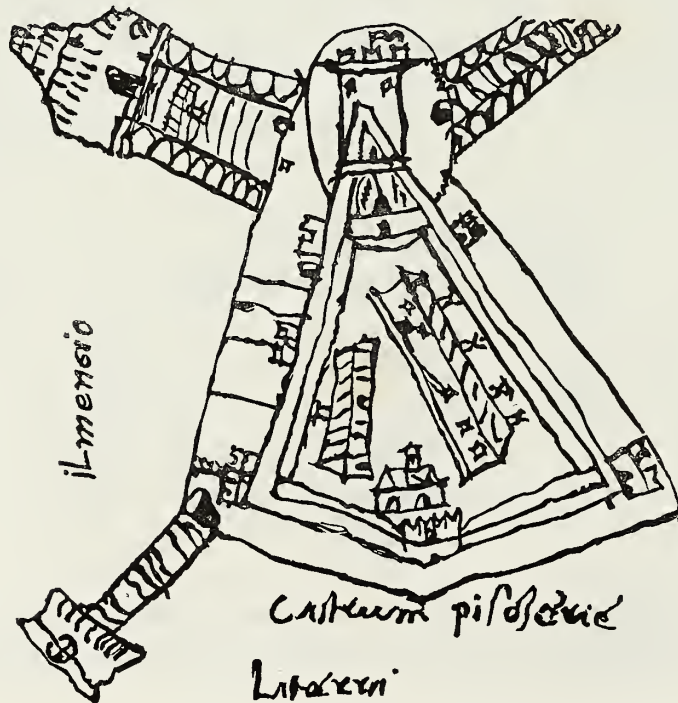
Eclesia S. Zenonis

Eclesia S. Martini cathedralis

Petrus Contareno Adorni F. Provisor

Antonius Condulmario Piskeriae Provisor

Michael de Spalato comestabilis

Peschiera è situada sopra Laco di Garda in uno angulo: è murada con mure assà debele, et fosse da la banda di terra; et da l'altra è il lacco in locho di mure et fosse: va in longo. À do porte: la Vinicella, et va a Venetia; l'altra va a Brexa, dove *tunc temporis* se fabricava uno revelino grosso, di piere crude ben lavorato, et è di là del ponte levador, per mexo la porta; et di sopra, *ut illi dixerunt,* si fava uno torion. È nel mexo uno ponte di legno passa il Menzio fiume, et di là è alcune caxe: loco non murado, et è la chiesia di S. Zen picolla; è il ductore et chiesia cathedral S. Martin; et una altra picolla di S.^{ta} Maria. La piaza sopra la qual è il palazo dil Proveditore, et sopra il fiume à una Camera fata per Piero Contarini di Adorno F. Provedador. Era ivi Antonio Condulmario di Bernardo fiol Provedador, et lì va uno Podestà veronese; era Nicolao de Ormaneti. Et lì sta ne la terra, a custodia d'essa, uno contestabele, era Michiel da Spalato, che fu a Scutari nel tempo di l'asedio, com page 100.

Questa rocha è fortissima, chome par la sua pintura: prima à fosse largissime più ch'a forteza habi visto, et egual con il Menzo, et questo li va dentro. À tre ponti: do di piera, uno va versso il Mantoan, l'altro il Milanese; tercio quello di legno, e di la terra levador. Se entra per una porta con uno toresin di sopra, et à quatro cadene grosse de incadenar; poi do porte di ferro; et la rocha à quatro man di mure: la prima bassa, arente la fossa; la secunda alta con soi toresini; la terza quella de le caxe; et è in triangullo, *ut patet*.

Roeae descriptio

Versso il Mantoan è una rocheta ch'è fortissima et inexpugnabille, quasi incredibille cossa a creder fusse da noi presa; sta a modo una delta, greca litera, et è partida dal castello grande; à le fosse atorno, con fenestre di ferro, perchè l'aqua di le fosse grande, vien dil Menzo, possa ivi venir; et è murada de alte mure e forte; in mexo è una torre altissima. Forteza, judicio di cadauno, più presto di vardarla, che far disegno di combaterla, essendo victuaria dentro; et non tratado, nullo mai poria haverla im potestade sua, et *continue* si fa la guarda ivi. Lexi io sopra la porta di questa rocheta, *ut ille vir bonus dixit*, letera de man dil Conte Francesco: *ad literam. Adì 17 avosto 1440 il Conte Francesco intrà in cotal rocha per nome di la Signoria de Venexia*. Era in quello tempo Capitano dil laco Stefano Contarini Proc.r di San Marco, da S. Felixe, et nostri haveva tuta la terra, la rocha, et mancava questa la qual se tene alcuni zorni, poi si rese, et in su la porta il castelan con gran audacia la dete ne le man dil Conte presentandoli le chiave; et il Conte Francesco, *post* Duca di Milano, rispose: Non so quello me tegni ora non ti facia impicar per le cane di la gola! chi saria sta quello te havesse de qui caziato? La rocha grande à 6 toresini, et socorso; caxe atorno, alcune belle; com municion di bombarde per tuto grosse, con altre municion dil castelano; era Alovisio di Prioli di Piero F. castelano, con page 52, e do caporali à page 4, zoè Galeazo Corsso, et Vielmino a lire 36 al mese; il castelan ducati.... et non puol ussir soto le pene.

Comes Franciscus Sforzia Dux Mediolani

Stefanus Contareno Proc. et Praefectus Lacus Gardae

Nota Lector optime

Alovisius de Priolis castelanus

Laco di Garda, *olim* Benaco apellato; belissimo in Italia; longo mia XXXII, zoè 32, large XV, *circumquaque* volta mia 97. Fluctua mirabilmente, *ut* Virgilio ne dice ne la Georgica: *Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino. Et etiam alibi:*

Lacus Benacus nunc Lacus Gardae

Virgilius Maro

Quos patre Benaco, velatus arundine glauca,
Mincius infesta ducebat in aequora pinu.

Plinius libro nono Naturalis Hystoriae

Chome Plinio testifica nel libro nono de Natural Historia, capitolo vigesimo secondo *De lacu Benaco*, che qui è assà carpioni, trute et anguile, dil mese *maxime* di Otobrio, et si pilgia miara 36; tenche a fosina de lire 8 già presi.

Marchio Mantuae
Episcopus Tridentin.
Senatus Venetus

Questo era già in tre parte: Marchese di Mantoa, Vescovo di Trento, et Venitiani; *nunc vero* tuto di la Signoria; et fu preso del 1440 per il Conte Francesco sopra nominato, Capit.° generale de Venitiani. *Etiam* in questo tempo (32) fu portade galíe per montagne a Torbole, qual di soto al loco suo diremo *Deo nobis praestante gracia*, le quale ancora son a Lacixe, castello cussì dicto, dove era uno castelano veneto; et tra li monti et Riva è alto (*sic*) l'aqua, che nove mia di corda non zonze.

Lagisium vicum

Nota profunditatem

Questi castelli sono sopra questo Lacco de Garda. Peschiera mia 5. Lacixe mia 2. Cixan mia 1. Bardolin mia 2. Garda mia 1.½. S. Vilio (*sic*) mia 1.½. Torri mia 1.½. Palli mia tre. Branzon mia 6. Malsexene mia 4. Torbolle mia 8. Riva mia 2. Limon, da la banda dil Brexan, mia 5. Grignan (*sic*) 14. Buiago mia mexo. Tusculan mia 4. Maderno mia uno. Sallò mia 5. Manerbe mia 5. Dexanzan mia 8. Rivoltela mia uno. Sermium mia 3. Peschiera mia 5 (*sic*): in tuto mia..., et castelli 22; et apresso il monte Baldo, zoè tuto quello è tra l'Adexe e Laco è dicto Monte Baldo, or è una valle chiamada *a suo nomine* de li Ossi, *propterea quod* è grandissima moltitudine di ossi de homeni; judicasse fusse in quello tempo gran strepito di guerra, et lì fu fato batalgia, li morti ivi lassiati; over fusse gran peste, et molti cari non li poria tuorli; et nel andar è uno anello di ferro largo qual la bocha de uno tinazo, per el qual si passa, ma malle.

Mons Baldus

Vallis Ossarum

Mincius fluvius
Dantes Florentinus

De questo Laco usse el Mencio, va in Po, qual testifica Dante Florentino, poeta ligiadro, nel canto de l'Inferno XX, de l'Indivini et Incantatori:

Suso in Italia bella giace un lacco,
Apiè dell'alpe che serra *A*lamagna
Sopra Tiralli, et à nome Benacco.
Per mille fonti, credo, et più se bagna,
Fra Garda, Valcamonica *e* Pennino,
De l'aqua che nel ditto laco stagna.
Luogo è nel mezo là, dove el Trentino
Pastore, et quel di Brexia e 'l Veronese
Segnar poria se*l* fesse quel camino.

Alamania

Garda
Valcamonica
Peninus

Siede Peschiera, bello et forte arnese
Da frontegiar Bresani et Bergamaschi
Ove la ripa intorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi
Ziò che 'n grembo a Benaco star non pò;
Et fassi fiume giù per verdi paschi.
Tosto che l'acqua *corre* mette co,
Non più Benaco ma Menzio si chiama
Fina a Governo, dove cade im Po.
Non molto à corso che trova una lama
Nella qual se distende et la impaluda;
Et suol d'istate tal hora esser grama.
Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezo del pantano
Sencia coltura e d'abitanti nuda.
Lì, per fugire ogni consortio humano,
Ristete coi suoi servi a far su*a* arti;
E visse, e vi lasciò suo corpo van*no*
Li huomeni poi, che 'ntorno erano sparti,
S'accolsero a quel loco ch'era forte
Per lo pantan ch'avea d*i* tute parti.
Fer la cità sopra quell*a* ossa morte;
E per colei che 'l loco prima elesse,
Mant*oa* l'apellar sanci' altra sorte.
Già fur le giente dentro più spesse (*sic*)
Prima che la *n*atia de Casa Lodi (33)
De Pinnamonte inganno ricevesse.
Però t'asenno che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menciogna frodi.

Piskeria

Benacus

Mincius fl.

Nota de Mantua

Mantua urbs

Ma per più chiara evidentia di cantati verssi è da sapere che Dante Florentino, nostro poeta excellentissimo, vide Manto che edificò per el suo nome Mantoa, et il laco; principio di tal verssignare ene, che le montagne partiseno Italia da la Lemagna è nominate Monti de Apennino, de le qual nascono molte fontane, et le pioggie se scolano et fano lacco, el cui da una parte è termi-

Mantus conditor Mantue

Montes Apennini

nato li monti Apennini, da l'altra Garda, et dila terza, quella che si dete a noi adì 15 nov.brio 1427, chiamata Valcamonica, ch'è bellissima, adornada de lochi, castelli et ville sopra il fiume del Olgio, qual diremo. In quella valada, è soto Brexa, è uno castello fortissimo dicto Bre, dove era castelano veneto Antonio de Canal: dà a la Signoria ducati 5000 al mese; à per suo salario lire 155, et è 20 page: lì va uno Capitanio di tuta Valcamonica, brexano, et uno Vicario, tuti pagati di la Kamera di Brexa. Ora *ad primum institutum redeamus*. Di questo lacco si parte uno fiume, fa il corsso suo versso Ostro, et core fina a Governo castello Mantuano, dove lì entra im Po; pria fa uno laco dicto il Laco Mantuano, et a Manto filgia di Tyresia, che da poi la clade de' Tebani, primo soto Creonte, poi soto Theseo, et da poi la morte dil padre, vene in Asia, dove edificò Lebedon et dil claro Apollo tempio; *deinde* in Italia pervene con li compagni suoi, Mantoa in quello pantano construse, et con Thiberino Re di Toscana fece Oeno, over ad altri cognominato Bianor, et di qua Venetia region è dicta. Questui murò la terra, et apellò Mantoa perchè fusse eterna memoria di la madre; unde Virgilio Marone, libro X.mo nele Eneida:

Castrum Bre

Antonius de Canalis castelanus

Creontis et Theseus

Lebedon

Thiberinus rex Thuscie

Virgilius

Ille etiam patriis agmen ciet Oenus ab oris,
Fatidicae Mantus et Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisque dedit tibi, Mantua, nomen:
Mantua, dives avis; sed non genus omnibus unum;
Gens illi triplex, populi . . . . . .
. . . . . . *Tusco de sanguine vires.*
Hinc quoque quingentos in se Mezenzius armat.

Et Mantoa haveva tre che *quaternij curij* (sic) *populi* divideva, et una volta uno, ora l'altro di questi imperava.

EX MANTUA

Mantoa cita vetustima, a Oeno condita, una de le 12 colonie Romane *ut Livius historiographus ait*, et chome Virgilio Mantoano nel X.^{mo}, *ut supra dixi*, nara di la cità sua; Livio ancora nel libro XXII: et à patido molti infortunij e calamità, et è notissimo per la descriptione dil Marone:

Mantuae descriptio
Livius hystoriographus

Mantua veh miserae nimium vicina Cremonae.

Questa da Athila Re de Hunni, da Gothi et Longobardi, et Cancano Re di Bavaria, fu diruta, spoliata, le mure aperte, et lassiata inmunita; poi resteurata, et nel tempo di Carlo Magno Imperador, el sangue di Christo miracoloso aparse, et a vederlo Lion Papa vene. Qui morite Carlo Calvo, filgio dil Magno, per veneno dato li fu da uno hebreo medico per pecunia corupto. Et Nicollò secondo, Pontifice Romano, celebrò qui el Concilio dove fu confirmado la eletion di Pontifici da sir fata per Cardinalli. Fu a questo Matilde Comitessa, perchè era sua.

Cancamus Bavariae rex
Carolus Magnus Imp.
Sanguis Cristi
Leo secundus Papa
Nicolaus secundus Pont.
Matildis comitissa

Et venuta in grande cressimento et reputatione; fortissima per l'acqua et paludo d'intorno, dove è uno ponte mirabille; et Zuan Francesco di Gonzaga, clarissimo di guera et pace, molto adornò, et di richeza l'agumentò Paula soa consorte, di religion, sapientia, et humanità celeberima, di qualli nasete Lodovico et Carolo, di lode, arme et lettere adornati de Victorino Feltrensi sopra comemorato. Episcopato ene richo. Ma lassiamo, et a Peschiera *iterum* torniamo.

Pons mirabilis
Joannes Franciscus de Gonzagha princeps
Ludovicus Marchio
Victorinus Feltrensis

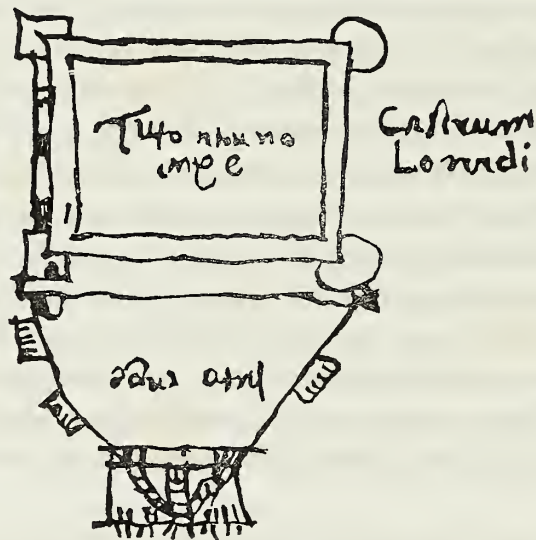
È luntan di Brexa mia...., et è di questo llacco uno Capit.^{o}, nome Jacomo di San Sebastiano, à ducati 12 al mese, et va de suo' insendenti sempre, perche suo padre era quando si avè Peschiera; questo va con le suo *canzage*, ch'è longe a 22 remi, per tuto vedando. Or è mia 5 fino a Sermium patria di Catulo veronese, cantator de verssi erotici. Fu poeta lasciviuscullo aliquanto; amò una fanziulla nominata Clodia et apelola Lesbia: morì di 30 anni. Scripse lo epitalamio de Manlio; et qui è le suo caverne dove stava.

Jacobus de S. Sebastiano lacus Capit.
Sermionum
Catulus poeta
Clodia vel Lesbia

Questo locco è situado tuto in aqua; *solum* da una banda ch'è poco di terra,

Descriptio Sermioni

Melchioris de Cereta Vicarius
Dezancianum Mercatum

et à do ponti levadori. Qui è habitato di pescaori de carpioni e trute; à uno loco davanti dove aqua vi entra, par uno arsenal; fu facto per tegnir gallíe et fuste; lì va uno Vicario veronese; era Marchio di Cereda. È luntan fino al Dezanzano mia 4. Qui è uno mercado bellissimo de luni, nel qual iorno core lì tuti li circumstanti. Pocco luntan è Manerbe pur sopra il laco. È fino a Lonà mia 3, in tuto da Peschiera a Lonà mia 12; et è a questo modo la rocha, *ut patet.*

AGRO BRIXIENSI

Lonà è uno castello sopra uno colleto de monte; la terra al basso circonda uno mio; tuto murado di mure de cuogoli debelissime. À tre porte; è pieno de caxe; fa la terra anime 5 amilia. À una piaza bella, di sopra una fontana, con una chiesia lì cathedral. Lì va Podestà di Brexa; era Zuan di Len; et dà razon in civille, le qual sententie va poi al Pretore di Brexxa. À una citadella arente il castello, murada, ma trista, con alcune caxe: lì era dentro, et lì habitava a custodia di la terra, Beltramin de Pavia, con page 72. Il castello che di sopra è pinto, è più alto di la terra, et è in triangullo con molti toresini, et signoriza la terra; et ben che la terra fusse persa, *tamen* la rocha poria haver socorso da la banda di Sallò. À il socorso forte murada de mure alte pur de cuogoli, de bombarde et artilgiarie ben munita, sichè havendo vituaria al tempo di guerra, se poria tegnir forte.

Lonadi descriptio

Johannes da Len Potestas

Castrum Lonadi

Era castelan Francesco Orsini venitiano con 8 ducati al mexe et page 25, e *tunc diebus* era sta mandato, per più custodia, Piero di la Volpe, è Capit.° de una porta apellata Sancto Alexandro in Brexa, et la citadella li è atorno. À quatro toresini, do tondi, zoè da la parte di la terra; et da l'altra che non si pol bombardar, quadri: à fosse cavate, ma non adaquate; per questa si va in una forteza, dove è caxe di compagni, et in capo uno torion fortissimo.

È de qui a Brexa mia 15. Si trova mia 5. el Ponte di S. Marco passa el Chies, fiume cussì dicto, si parte a Gavardo; sopra di questo è Montechiario, Moro, et Asola luntan di Brexa mia 30. Qua è hostaria; poi mia 10 se trova Summa Campagna, et è bellissima, *propterea quod* è grassa, et vi nasse assà formento, et è campagna. Qui poco luntan è il Navilio va fino a S.ta Fumia, Rezà, et più in là, per el qual se conduse, su zatre, legne: poi è una villa de S.ta Sofia, dove è uno inzegno siega con l'aqua tavolle; et Rezà ch'è mia tre di qua de Brexa; poi S.ta Fumia mia uno: se intra per Torelonga porta.

Pons S. Marci

Clisis fluvius

Summa Campania

Navilius fluvius

Rezado vicum

Sancta Sofia

Sancta Fumia

EX BRIXIA

Brixie descriptio
Johanes Arctinus
Ciconius Germanus
Livius hystoricus
Hercules et civitas Herculei
Menie Brixiane
Franciscus Sanutus Brixie Capitaneus
Nicolaus Piceninus
Miraculum S. Apolonij S. Faustinus et S. Jovita
Philipus Dux Mediolani
Franciscus Barbaro eques

Bresa cità in Italia antiquissima, condita a Galli insieme con Bergamo, Milan et Verona, qual Justino *ex Trogo Pompejo historico* scrive, *et etiam* Joanne Aretino, unde dice: » Brexa, cità in Galia Cisalpina » , *hoc est* in Lombardia, perchè de sopra 300 anni, Longobardi occupò. A Ciconio, capitaneo de Germani venuto in Italia, edificata, et si chiamava in lengua sua *Speculla,* qual Livio nel quinto *ab urbe condita* narra. Fu edificata avanti Roma cinquecento anni, et si chiamava *civitas Herculei*, et Herculle vi habitò; et nela citadella vechia è uno palazo antiquo dove è molte antigità che dura ancora; alcune collone marmorea da do bande dove era una via in mexo, et sono molti epithafij per i qual se dimostra la sua antigità; ma in questo tempo, zoè del 1440 in qua, che vene soto el Dominio Veneto, è in mirabille cressimento, et opulenta; di novo le mure fabricate; et è quadra; circonda mia tre; à cinque porte, chiamade dele Pille, Torre longa, S. Alexandro, S. Nazaro (la Garzeta ancora qui in mexo à uno socorso), et San Zuanne; et in tute queste cinque li sta uno contestabelle con page X. Le mure grosse, alte, belle et inexpugnabille, con torioni in tondo fortissimi; et fu fate in tre parte: una la Signoria, l'altra la Terra, tercio i contadini di fuora. Queste fu principiade parte et seguide al tempo di Francesco Sanuto era ivi Prefecto, con le scarpe fortissime et mure da l'altra banda di le fosse, levado la terra perchè bombarde non vi nocese a la cità; le fosse large, parte adaquate; parte di le mure non era compide, e l'arzere è largo 24 braza bresani; et alcune mure era cadute per esser fate senza rasone, ma è refate. Et tre le Pille et Torre, e dove Nicolao Picenino bombardava, è le fosse late, et mure antiche alte, con l'acqua dentro, vien de una fontana fata per miracollo de S. Apollonio; et essendo l'inimico in campo, li aparse S. Faustin, S. Jovita, et S. Pollonio, tutrici et protetori di Brexa, et per questo si levò dil campo; et era la guera di Philipo Maria Duca de Milano: dentro, a custodia, gubernava Francesco Barbaro equite Prefecto, *ita volente fato*, che ancora ozi per l'inimico

Calavrese (34) Zacaria Barbaro, milite, homo magnanimo, excelso et valoroso la defende. Or tra S. Zuanne et le Pille, del 1426, del mese di marzo, Francesco Conte (35), Cap.° di la Signoria, dentro intrò. À do citadelle, una vechia dove è il vescovado, et l'altra nuova, partide tute con muralgie et fosse, et à do porte si sera; questo fu facte per le parte grande è in quella citade; è queste chiesie ne la citadella vechia: San Alexandro dove è frati di Servi; lì è l'arca de Gentil de Lionessa Gubernatore generalle, et tute le suo arme et stendardi, et di Federico Contarini Proc.r, morite Legato nel exercito in terra, ivi è sepulto: è San Francesco; San Domenego et Santa Afra dove vi è el suo corpo; vien adì 24 Mazo: poi S. Bortholamio et l'Hospedal grande, mirabellissimo et richo; à de intrada gran quantità de oro: poi San Faustin et Jovita, dove è una + mirabelle, di miracolli piena; et quando le fontane è seche, si fa precesione et piove, et anche quando è gran pioza si stalla, et vien bon tempo: ancora è San Barnaba, frati di l' hordene de S. Agustin, monestier nuovo et bello, con la chiesia, dove era sepulti Octaviano Martinengo et soi posteri, con li stendardi: qui è zardini de naranzeri et zedri bellissimi. Et ne la citadella nuova è il palazo magnifico, grande, et memorato in Italia, dove sta il Capetanio, tuto di piere crude, altissimo et bello; caxe molte dentro che son palazi, et fate alcune cosse per il Sanuto. In mezo è una fontana bellissima, riconzada per Sebastian Badoer equite Prefecto; et son le salle piene de munitione, cossa belissima: è di queste custode Marco Negro.

Zacaria Barbaro eques
Franciscus comes
Eclesia S. Alexandri
Gentilis di Lionessa Gubernator generalis
Federicus Contareno Proc. Legatus
Sanctus Franciscus
Sanctus Dominicus
S. Bartholameus
Corpus Sanctae Afrae
Crux mirabilis
Eclesia S. Barnabae
Palacium magnum
Sebastianus Baduarius eques Prefectus

Qui dentro è la Camera; et à do porte si sera, con do torre altissime, una *del Popullo*, l'altra non conpida apresso la porta dicta de li Richi, zoè Gelfi et Gebelini. Per mezo questo palazo è il Domo et chiesia di S.ta Maria, dove è sepulto Dominico di Domicij episcopo brexano, doctissimo *in utraque lingua*; et pocco di là, la caxa dove el signor Michiel, che fu roto a la memorata guera et *cede* di Caravazo (36), vi habitava. I nel palazo dil Cap.° sopranominato è la capella belissima, degna, et signorile, fu et fece far Pandolfo (37) quando era Signore: li costò ducati 14 milia. Et poi ne la terra dove è la piaza granda, atorno de botege de lavorieri munita; et le caxe *noviter* facte soto sti Rectori; la loza bella: qui è il mercado de sabado; è molte chiesie, et vie large et belle, piene di botege si fa cortelli di arzento et cavedoni, con altre gentileze. È una caxa magnifica fu di Bartholameo Coleone, Cap.° generale Venitiano nostro, *nunc* lasiada a suo zenero, et è di Sypion et Lodovico de Martinengo de Gasparo fioli, et Antonio equite patricio veneto nepoti, la qual è bellissimo palazo. Et è

Turris populi
Eclesia cathedralis
Dominicus de Domicijs Episcopus
Capella Prefecti
Pandulfus Dominus
Platea et Logia
Mercatum
Domus Bartholamei Coleoni

una torre di piere di marmoro, zoè di monte, non tropo alta, arente la porta di San Zuanne, dicta di la Pallà; in capo era le mure già, ma poi sgrandita fu la terra; et è al basso una fontana fata del 1243, et tal epitafio di sopra mostra antigità: *Collegia Fabr. et Cent. L. Cornelio Prosodico III. Vir. Aug. Brix. et Veron. Sacerd. Colleg. Juvenum Brixiam primum institutus ob merita ejus honore contentus impendium remisatis in tut.* LL8 *N D.* (sic)

Epithafium

El palazo dil Pretore è brutissimo; à uno Vicario, Zudexe de malificio, Zudexe di razon, Cancelier, Contestabelle, do Cavalieri, et cussì 'l Capit.º et 12 Barovieri. Qui se spende quatrini val....

Arma Comunitatis

L'arma de la Comunità è uno Lion azuro in campo biancho; et questi à molti privilegij da' Venetiani per soi meriti. Questa citade è partida in quatro quartieri: S. Alexandro, S. Faustin, S. Stefano, et S. Zuanne, et 17 quadri. In questa terra è molte persone et belle caxe; et io testificar ben posso fa anime.... perchè el jorno dil Corpo di Christo, che se fa gran presesione, ne era et vi viti molte persone, et per tuta la terra si mete il pano di sopra, qual sopra la piaza de S. Marco, et si fa altari. Ora del 1478 ne mori dil mal dil mazuccho, in tre mexi, 24 milia persone, fu facto la rason: era *tunc temporis* Pretore Eustachio Balbi, Prefecto Franc.º Diedo doctor, et descrise *latine* la vita di S. Rocho (38), e Camerlengo F.co Bondimier di Nicollò F., et subito vodado di far una chiesia et scuola di S. Rocho per la Comunità, il mal sesò, et li amalati tuti varite. La Kamera è richa, à de intrada al anno ducati....

Lege lector optime

Eustachius Balbi et Franciscus Diedo doct.
Divus Rocus

Erarium publicum

À soto de si tre valade: Val Camonica, Val Tropia, et Val Sabia. Questi castelani sono pagati de qui tuti. Castelan di Bre, page 50, al mese lire 155. Pontevico à page 50 155. Li Orzi Nuovi 84 soldi 14. Azolla 287-15. Palazuol 84-14. Ixè 21-3. Lonado 274-14. Bocerno 42-6. Bonarco 4-26. Montechiaro 52-19; et Padengola 52-19.

Val Camonica
Val Tropia
Val Sabia

Nel tempo dil Ser.mo Principe Francesco Foscari nostro illustre Veneto, per pregi del egregio et *juris utriusque Doctor* D. Ambrosio de Advocatis citadino fedel di Brexa, orator di questa Comunità, fu conceso dovesse in questi lochi mandar suo Vicarij, et li limitò lo salario da sir dato a quelli, 1440.

Franciscus Foscari Venetorum Dux
Ambroxius de Advocatis orator

El vicarià de Isedo Fiorini X al mese di soa moneda, Rovado F. 15, Castrozago F. 12, Ponte Olgio F. X., Pompiam F. 12., Orzi vechj F. 15, ma ozi non va. Quinzan F. 15., Manerbe over Pontevigo F. 15., Gotolengo F. 15., Calvisan F. 15., Gambara F. X., Montechiari F. 15., Mayran F. 12, ma più non va; et Bagniul F. 12 ni anche., Goido F. 12., Gavardo F. 12., Rezado F. X, Navaro + X, et Gu-

sago F. 15., Travaiado F. X; in questi tre lochi non li va più. Ustian ch'è F. 12., Castel Zofredo F. 15., Castion *a Stiveris* F. 10, e al S. Redolfo; in questi lochi lì va Mantoani, et non è più nostri; nè anche non li va più a Redoldescho F. 10. Le valade 2 è pagadi li Vicarij da li vilani de quelle; Valcamonica et Sallò, zoè la riva Brexana à ducati... ogni anno; Palazuol, Chiari, Urzi Nuovi, et Sonzì ad uno modo è pagati cussì: tere, Asola et Lonado.

Era Pretore Fantino di Cha de Pesaro di F. f.; Prefecto Nicolao Trivisano di Zuanne fiolo; Questore Thimoteo di Molino: et Bresa è adornata in questi tempi de Honofrio Avogaro equite p. v. di Piero F.; Zuan Francesco di Martinengo et Lunardo, equiti splendidi; Bernardin de Martinengo di Antonio F. p. v.; Zuan Francesco di Mijs, doctor et cavalier eloquente; Francesco Prandon, Stefano di Hugoni et Bernabò di Maxi, doctori in leze periti; Jacobo Lana et Zuan F.co di Brognon, Antonio di Maxi, Folco di Maxi, Bon de Val Gujo et Piero Lana con Lorenzo Cariul. Sono molti richi chi à do amilia ducati de intrada, chi più, et chi meno. Era Vicario Piero Lana jurisconsulto, et vene Francesco di Leze di Lorenzo F., Proveditore, a scuoder li debitori de le Camere.

Fantinus de Pisaro et Nicolaus Trivisianus ac Thimotheus de Molino
Honofrius de Advocat. Johan. Franc. de Martinengo et Leonardus equites
Bernardinus de Martinengo

Zonti che fusemo, soni di lauti, dolcimelli, tramburlini, fiauti, tronboni, et arpe con cittare la note per la Comunità ne fè una matinada; et poi trombe con pyfari; e lo giorno, uno Nasino da la Stella, Cancelier di la Comunità, per nome di quella ne presentò uno mirabille presente: 3 marzapani con le Arme de li Syndici, X scatolle di confeto, 6 torzi bianchi, do bazilli de pignocà confetada, molti altri bazilli de zervelladi et salzizoni, e lengue n.° 4 piadene, tre peze di formaio; et aceptado per nome di la Signoria qual hè i mandati; li fu dato *tamen* il formazo indrieto.

Nasinus cancelarius Dona Comunitatis

Qui è Vescovo quello di Cha Zane, rebello dil Stado (39); è un *vice gerens*, et el Vescovo à ducati do amilia et 500 al anno. Et concludendo ben li sta: *Brixia magni potens Marco dominante triumphat.* È mia 4 luntan de qui la villa de Cobiado, dove è quel giardino bellissimo di Antonio de Martinengo equite, sopra il montecello; è campi 60, tuto murado, par citade di circuito, con frutari mirabellissimi de ogni condition; questo comenza a fin de uno monte, compie di sopra; à tre porte da ussir, una in zima, al mezo, et al basso, con caxe alcune dentro; è de lì mia uno luntan Monpiano dove, a pe de uno monte, vi nasse le fontane va a Brexa, ch'è mia 3. Si trova la chiesia di S.ta Maria de le Gracie, et se intra per la porta de le Pille. B. è fornida di fontane, campane, et putane.

Episcopus Brixiensis
Cobiado vicum
Monpianum
Fontes Brixiae

Et mia 8 de qui luntan è Bagniullo, ch'è do castelli: uno nuovo, et l'altro

Bagniollum vicum

Melonis et Pernix

Turbolle vicum S. Urbanus

vechio, di terra facti, debelissimi; et poco luntan è il fiume dil Melon et Pernise; et è mia cinque Torbolle, dove era la chiesia di S. Urban, vien a' 25 mazo. *Sed hoc transeat.*

Gargetam Brixiae

Antonius Bafus castelanus

Nel mezo di la terra è una garzeta, zoè do muralgie con merli, et di soto orti et caxe di compagni, et à una porta mete fuora di la terra: in zima è uno torion assà debelle; et ananzi se intra, trovasse 5 porte con le suo sarasinesche; questa è tra mexo la citadella nuova et la terra, e la Garza li core in loco di fosse da una banda. È castelan Antonio Basso di Andrea fiol; non puol ussir; sta 32 mesi qual i altri castelani: à al mese lire 124, son page 24 a lire 10 per un. Et Brexa, per concluder, essendo Capit.° el Conte Carmignola, vene soto lo imperio dil 1426 adì 16 septembrio, et il castello adì 20 novembrio, cui è questo.

Descriptio castri

Corpus S. Stefani Hironimus Valerio castelanus

Garza torens

Questo castello è sopra il monte; à quatro man di mure forte, con una rocheta separata dal castello dove si fa la guarda. Qui in una chiesia è il corpo di San Stefano. La ca dil castelan è bona; era Hir.^mo^ Valerio di Johanne F. con do caporali: à lire 124 al mese il castelan et page 38, à do cisterne vantazade. È de qui a Bergamo mia 34; se usse per la porta di S. Zuanne dove è bel borgo; mia tre si trova il ponte longo di piera passa la Garza torente, et mia uno hostaria, poi mia tre Hospedaleto, et mia 5 Cochay ch'è una villa cussi dicta, e mia $\frac{1}{2}$ luntan de Roado. Et è uno castello di teren con fosse et ponte le-

vador; non vi sta castelan, ma è pieno di canave de vin, et di fen; et è una chiesia de S.ta Maria plebe di Cochay, et questo è buono per coraria, che il vino suo non sia da predatori rapito et tolto. De qui a Calepio è mia 6, ch' è luntan da Bergamo X, et è fino a Chiari mia..., ch'è loco murato et buono; lì sta a custodia Sigismondo Bardolino, à 200 cavalli, con noi venuto *noviter;* era soto lo soldo Duchescho. Et Roado è a questo modo *ut patet*, e al piano à uno castello forte, con caxe dentro et una chiesia di S.ta Maria, bellissima; la villa, con caxe di cuogolli piena, fa fuogi 400. È uno Vicario, Bort.° de Candino, et al bisogno nel castello tuta la villa staria. Questo à do porte con soi revelini et ponte levador fabricade, et di novo riconzade al tempo di Zuan Moro Podestà, et Sab. Badoer *olim* Capit.° di Brexa; à cinque toresini con le fosse altissime; non si puol bombardar; niun castelan vi sta, perchè lhor si vuol difender per esser Marcheschi. È de qui al laco de Ixè mia 10: si vede Cazagò, Calli, Borgona, Provagie et Isedo.

Eclesia S. Mariae

Sigismondus Brandolinus ductor

Roadi descriptio

Eclesia S. Mariae

Bortolamaeus de Candino Vicarius

Cazagum et Calli Borgona et Provagie ac Isedo

Isedo castello, dal cui il laco è denominato, luntan di Brexa mia 14 et di Bre 20, à porte do, è murado, apresso è dil monte; Santo Andrea è il prothetore et chiesia cathedral; à una rocheta anticha et mal condicionada; era castelan Christofollo de Celieri con 3 page, et è su uno colleto; caxe ivi ne son molte, et quì melgio fusemo tratadi ch'a luoco vi fumo mai. Era Vicario brexano Silvestro de Cereta; è la piaza sopra il laco. Lago de Ixè, *latine* dicto Sebino, è largo mia 3 et longo 14; à uno monte in mexo, sopra il qual è 8 ville, e una rocha picolla; di foresti per qui si va in Valcamonica. De questo ense il fiume del Olgio mete capo nel Eridano, et sopra di questo è Calepio castello forte, di Nicolino Conte suo, à jurisdicione civil: è di quella valle Vicario Andrea suo fiol; et sopra uno monte è San Zorzi par uno castello, è fortissimo, et è molte antigità; *inter cetera* sopra dicto monte è uno buso, *ut suspicor* fu cavado arzento, et va mia uno dentro, et si va con luxe di candella. Pur sopra l'aqua è la caxa di Signori de Ixè antiqua; et è da Cochai, loco lassiato. a Palazuol mia 6, che zè da Brexa a Palazuol in tuto mia 18; et questi lochi son sopra questo laco Sebino de Ixè: Predor, Sarnego, Coster, Lover, Pixogni, Riva, Tavernolla, et Cluxane, che son in tuto castelli 9.

Isedi descriptio

S. Andreas protector

Arcem Isedi

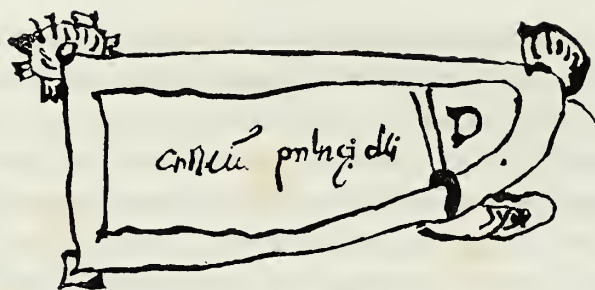
Silvestrus de Cereta Vicarius

Oleum flumen

Castrum Calepij

Comes Nicolinus

S. Georgius

Vide et lege locus

Palizioli descriptio
Oleum flumen

Palazuol è situado sopra uno colleto di monte, et il fiume de l'Olgio lo parte et mexo di qua lassa. È dicto Ojo perchè è fiumara grassa, et dove va, tuto ingrassa. Qui sopra è uno ponte di piera, et l'acqua è chiarissima, core forte; et a la fin è una rocheta vechia, inhabitata et rota, ne la qual al tempo de Italian, Capitano de la Signoria (40), havendo preso la cità et la rocha, questa parte restava, et combatendo fu ferito in una gamba, et per tal ferita non volse tuorli a pati, ma che i saltasse giò; et cussì fece. Questo locco è murato di mure assà debelle; circonda . . . . . . À porte 4: la Brexana, dei Molini, Bergamasca over Milanese, et de' Carvassai va a Ponte de Olgio. Qui al basso è una piaza con la chiesia di S.ta Maria, la piove di la terra; lì sta il Podestà, Delaydo dei Vachi era; et uno m°. Martin ivi sta, fa cortelli et melle (41) nominatissimi per tuto, e perfecti. Le strade è basse, et alcune disende et asende etc. Questo vene soto noi 1427 adì 7 zugno, et cussì Bergamo, qual fo li pati tra loro.

Italianus Capitaneus generalis

Eclesia S. Mariae

À uno castello quasi quadro, con torioni et municion fornito. Era castelan Romullo de Monte; questui è stato anni 22; *nunc* à fato confirmar suo fiol; era page 8, ma Antonio Veturio, cavalier splendido, et Provedador im Lombardia, li à zonto X. À una granda zisterna in mexo, et à fosse senza aqua con uno torion tondo da la banda di la terra sopra una aqua: fortissimo, porta et ponte levador davanti; questa fu riconzada al tempo de Antonio Venier Podestà et Zuan Emo equite Cap.° di Brexxa. Or è mia 14 fino a Bergamo; mia 8 è una hostaria; *de hac:*

Romulus de Monte castelanus
Antonius Vecturius eques Legatus

Antonius Venerio et Johanes Emo eques

Quo dedit hospitio caupo tibi grata falerna,
Gloria, Sanute Marce, disertae domus,
Illius esse ferunt hoc sub ditione puellae
Quam meus ardenti corde Marinus amat.

Et mia 3 è la villa de Seriado, *dicta a flumine Serij* che ivi passa et per il ponte ch'è lì a quella villa: mia 3 luntan è la cità di Bergomo, et intradi in la terra passado la Morla acqua.

Seriado vicum
Serius fluvius

Morla torens

AGRO BERGOMENSI

EX BERGOMO

Bergamo eità sopra monte *excellentissime* situada, quasi miracullo ehe ivi fussi, sì ben è edifieata; et fu a Galli, eon Verona, Milan et Brexa. Va sempre in alto, eomenzia al basso: è, veduta di sopra, mirabellissima, et giò si vien disendendo, et da do bande non si pol bonbardar. À do man di mure, uno li borgi, l'altra la citade, et à porte X; li borgi, S. Antonio, S.ta Catharina, San Lorenzo, la Colombina, Borgo de Canalle, la Guidoga, de Broxeta, d'Auxo, Cologniuolla, et Cologno.

Bergomi descriptio

La cità à porte quatro: Santo Andrea vien di S. Antonio, S. Jaeomo va nel borgo di S. Lunardo, la porta apresso la citadella va al borgo di Canal, et San Lorenzo va versso Val Brembana. À una piaza piana in zima, sopra la qual è il palazo grando et bello di Rasone, e S. Mareo Aureo, le Arme de Franeeseo Marzello Pretor, et Franeeseo Diedo doctor Prefeeto: *etiam* di Mareo Antonio Maureeeno milite, et Hir.mo Diedo Reetori. Di soto è una logia grande. Sopra di questa piaza è il palazo dil Pretore, rieonzado, et pinto li Philosophi (42) et suo' diti, nel tempo de Sebastian Badoer equite Pretor, et Zuan Moro Prefeeto. Di soto è la Camera, dà intrada al anno dueati . . .

Platea et Logia

Palacium Pretorium

Palacium Pretoris

Sebastianus Baduarius eques Pretor

Erarium publicum

Qui è il mercado de sabado, zuoba et marti; è il protetore S. Alexandro, è 'l eorpo; et S. Vicenzo, chiesia pur sopra la piaza, ch'è il Domo, dove era sepulto Laurenzio Lauretano morite Pretore del M.°C.C.C.C.LXX Lì è fontane grande con l'arma di la Comunità, ch'è . . . .

Mercatum

S. Alexander protetor et eclesia ac corpus

Laurenzius Lauretanus Pretor

La eapella de la Comunità, chiesia è bellissima, grande, et bene adornata, *imo* adornatissima, sì de preti, altari, et la grandeza sua; le porte magnifice, alte, et di marmo lavorate; à uno batisterio mirabellissimo, più che viti mai execlso et degno; e quando è gran caldi. qual sopra li monti adviene, lì è freseo mirabellissimo. Azonto a questa gli è la kapella fata nuova, di S. Thomaso d'Aquino *sub titulo*, dove se dice messa et suoi officii, di lavor cele-

Descriptio capelle Comunitatis

Batisterium magnum

Capella S. Thomasij et tumulum Bartholamei Coleoni

Bartholameus Colconus Capit. generalis

berima. Questa fece far in vita sua Bortholamio Colgion nato in Bergamo (et la sua caxa dura, e parenti), Capit.° di la Signoria general di terra; era Signor de Martinengo, Roman, Malpaga, et altri castelli. Qui è il corpo suo sepulto in archa magnificentissima, di lavor menuta intalgiada; sopra è uno cavallo eneo con lui de sopra, et è li suo' stendardi et *tragete* negre; et la fece Zuan Antonio de Milano, havea anni 22 (43), et par sia fata a penello. El Vescovado è quivi: è picollo. Era Lodovico Donato P. V. Conte et Episcopo; à de intrada ducati 1200 di Bergamo a l'anno: questui uno pasto excelente ne fece.

Jo. Antonius de Milano sculptor

Ludovicus Donato comes et Episcopus

Eclesia S. Francisci

Eclesia S. Gothardi

Eclesia S. Mariae

Monasterium S. Dominici

Nota de S. Dominico

Qui è molte chiesie: S. Francesco, et di fuora pocco di la porta de la Colonbina è lo templo di S. Gothardo Episcopo, è frati, et fa molti miracolli. In la terra è una S. Maria di Miracolli, zoè nel borgo di S.ta Catarina; e di la banda de Milan, più al basso, la chiesia et monestier di San Domenego: via longa ad andar. La chiesia pria fu fata per San Domenego, el cui stete in questa terra, in una chiesia sopra il monte va al castello di la capella; et per sua santità, tal loco la Comunità li concese: morite del 1221: poco *tamen* avanti fu confirmado l'Hordene. Questo al bisogno seria castello fortissimo, *licet* sia monestier di novo fabricato et bello; qui è scalla grande con scalini si va giò dil monte, et di soto è il borgo nuncupato di San Lunardo, ch' è bellissimo, tuto murado et quadro, con fossi atorno di aqua del Serio, et li passa per mexo; à quatro porte et ponti levadori con toresini. Le porte son queste: Bruxeta, Auxo, Cologniulla et Collogno. Qui è borgi et 5 spiciali, cossa incredibille, con strade et caxe, *adeo* par cità. Se dice esser chome Crema citade.

Suburbium S. Leonardi descriptio

Sono tre in tuto borgi: S. Lunardo; Santo Antonio dove è il prato al piano, pur circondato di muro, dove si fa la fiera el giorno di S. Alexandro; et S. Vicenzo.

Portonum Eclesia S. Augustini

Heus lector lege

Arente il Portone è la chiesia di S. Agustin, dov'è il giardino di L.zo Nicolin; qui è molti zardini va in monte; fontane con aqua pocco, et pocha viene. Se disna a horre 12 lo instate, et si spende carantani val 5 quatrini, et il soldo val soldo uno et mezo Venitiano; et uno Oficial si chiama servidor, altrove ministral et barovier; et una zetólla si apella parabola. Le caxe di questa terra è adornate et belle, maxime quella dil Conte Nicolino de Calepio, et Bort.° dil Bremba, Conte (44); et di l'abitatione dil Cap.° generale è facta una Pietade. Le vie sono al disender pericolosse, di cuogolli piene; sono do

Comes Nicolinus de Calepio eques

torre; una dita dil Gombedo arente la piaza, l'altra *apud citadellam* dicta Gebelina; et è quatro cosse qui miracullosse: prima, benchè sia in monte, *tamen* si cava et trovasse fango; l'altra è brute donne, ma fructifere; et uno avo diceva messa, il fiul evanzelio, et l'abiadego la epistola; 3.^{zo} che la moier dil Conte Nicolino havè 20 fioli et fie, et che la madre con 6 fie era gravede et fe' ad uno tempo; quarto, che di una dona era viva, si trovava desendenti vivi n.^{o} 100.

Turris Gombedo
Turris Gebelina

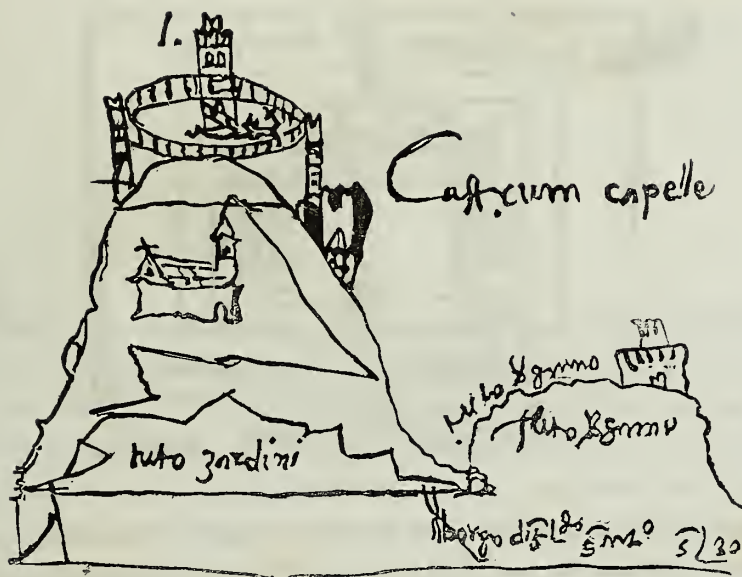
È de qui a Milan mia 30, a Trevì . . . . et a Crema . . . À di la banda di la capella una citadella granda et forte con mure alte et toresini. Qui è uno Capetanio, era Zuan Francesco Marcello di . . . . . fiol: à ducati 11 al mese neti, et do per il suo ragazo, e do contestabelli con page 20 l'uno. Qui sta il Cap.^{o} di la terra in uno palazo, ma quando vi fu', era Pretore con Zuan di Brexa, Nicolao Duodo; Prefecto Petro Diedo splendido et illustre cavalier; Questore, sta mesi 36, Hir.^{mo} Salamon di Nic.^{o} F., à ducati 300 a l'anno neti, et ancora li Rectori stageva tanto. Questa terra è di citadini ornata, et vene soto el Dominio Veneto del 1428; et è fedelissimi cotal lochi. È soto quivi le Valle tre Seriane, ch'è di sopra, di mexo, et di soto; Vale Brembana di qua et di là, Val de S. Martin, Almen, Palazago, Pontita, S. Michiel, Poltranega, Gerosa, Sedrina, la Costa, Desolto, Decastre, Val de Serio, Scanzo, Pedrengo, Bagniadega, Monte de Bron, Laxolo, Malpaga, et Roman, et Martinengo, et è mia . . . . . Cluson, dove va uno Podestà, loro lo elexe; sta do anni; era Quintino Taiapetra.

Citadelle descriptio
Nicolaus Duodo Pretor
Petrus Diedo eques
Hironim. Salomono Nicolai F. Questor
Quintinus Taiapetra Clusoni Potestas

Descriptio arcis

Questo castello sopra el monte ancora è quadro con 4 torioni varij modi, et di la parte di terra, ch'è più debelle, à uno torion grossissimo et inexpugnabille; à do man di mure, et il socorso, con atorno altra muralgia; le fosse cavade senza aqua: nel mexo è una chiesia di S.ta Fumia, è parochia; li è bone cisterne. È castelan, non puol ussir, sta qual i altri, à l'anno ducati 237-8, Faustino Contarini; è uno contestabelle à page 20, Tadio Lombardo; et 25 li sta dentro a far la guarda: et è fornito de munitione benissimo.

Eclesia S. Eufomie

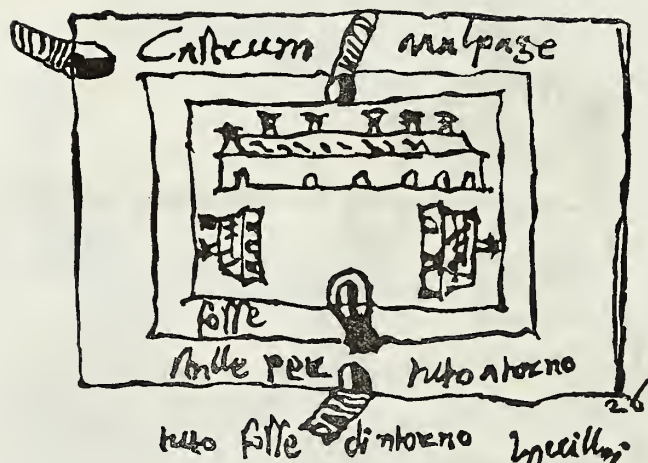
Faustinus Contareno castelanus

La Capella luntana uno mio di la cità di Bergamo sopra uno monte; si passa le porte dicte dil Pantan, fece far L.zio Lauretano et Pietro Bembo rectori, è con sarasinesche; apresso la citadella se usse per la porta di la Colombina. Questo è tondo con una torre in mexo alta, ne la qual tre volte havea dato la saeta; era molto mal condizionada, ma si fusse conzada, per el sito saria inexpugnabille. È castelan Tomaso Catapan za 11 anni, con page 15; et è una chiesia in mexo, et pozo dove se tien le munition; la porta è con sarasinesche. Questa signoriza la terra, et si pol bombardar che niuno fuora non poria parer. È locco di gran momento, et concludendo, chi à la Capella, è signor de Bergamo. Nel mexo di tal monte è la chiesia anticha dove habitò S. Domenicho, e per do vie si pol vegnir su questo monte: una, per arente la porta, è streta et pericolosissimo l'asender, qual disender; et per una altra via di monti et di le valle, molto luntana. De qui al fiume di Ada è mia 14, et tre luntan di la cità core do fiumare: una di là, dito el Brembo; l'altro di qua, il Serio. *Ergo* concludendo: *Bergoma magna satis lapidosa montibus altis.*

Descriptio castri Capellae

Eclesia ubi vixit S. Dominicus

Ada fluvius

Brembus Fl.
Serius

Ma lassiar mi bisogna dir di questo; è fino a Malpaga mia 5. Partidi, vi trovai homeni del paese corea ne la terra per paura di guerra, perchè era aparato il potente Ruberto (45) ivi venuto. Or Malpaga è questa.

Malpage descriptio

Alexander de Martinengo eques ductor

Cavernigum

Guidalba

Malpaga castello habitato *olim* dil Cap.° generalle bergamasco, *nunc* di Alexandro de Martinengo conductor de 100 cavalli ne l'exercito, è quadro, à do man di fosse: la prima con mure di là et di qua, et dentro atorno è tuto stalle; poi, per uno altro ponte levador, con fosse di aqua, è il castello, bello palazo con camere et salle adornato; ivi è il Capetanio retracto; à una torre dove si fa la guarda: à zardin magnifico. È afitado ducati mille et cinque cento ad alcuni, et à do revelini, qual di sopra è pento. E mia uno luntan è Cavernigo dove è palazo bellissimo: lì son retrati tuti li homeni et Capetanij illustri *nostris temporibus* fue([46]). E de qui a Martinengo è mia tre, et mia do è la villa de Guidalba dove è castello de muro; è luntan de Bergamo mia 13; se usse per la porta di S. Ant.° et intrasse per la porta del Tombin.

EX MARTHINENGO

Martinengo, castello già dil Capitaneo dal qual li Martinengi brexani è originè et son denominati, vene soto lo imperio veneto del M.C.C.C.C.LXX da poi la morte di Coleone Generale Prefecto. È circondato mia uno di muralgie vechie et debellissime con li suo' toresini, et sopra d'essi ognihor si fa la guarda. À fosse adaquade di acqua morta, e do porte, pur in capo de una strata, chiamade Bruo Nuovo versso Brexa, et de Tombin va a Chrema; à do revelini di muro novamente facti. È il mercado de sabado; è molte case di cuogolli fabricate, et done col gosso ivi ène molto; si fa molti et inumerabilli zuponi bianchi di fostagno, con assà botege, et si vende tre al ducato, et è zupadi. Lo palazo dil Capit.° è apresso la porta de Tombin; è granda; pilgia la parte di quelle muralgie in locco di suo muro, et à sopra qui le fosse uno pozuol di piera, in modo per questo se conclude esser debelle. Questa è di Alexandro de Martinengo sopra nominato, afità ducati X. La piaza picolissima et il palazo ancora. À una chiesia granda et magnifica, qui sopra la strada, cathedral, et è di Sancta Aga. Era Podestà et Provedador Gasparo Contarini di Luca F.; à l'anno ducati 300 neti, et sta 3 anni; et è stato, dapoi è nostro, questi Rectori: Zuan Diedo, Lorenzo di Priolli, et Piero di Mulla.

Marthinengi descriptio

Mercatum

Domus Coleoni

Eclesia S. Agatis cathedralis

Gasparus Contareno Potestas et Provisor

Johannes Diedo Laurentius de Priolis et Petrus de Mulla

È luntan de qua fino a Brexxa mia 26; si trova Palalosco, Cividal; et mia . . . . Ponte Olgio, mexo di qua et di là, loco non murato, et è bello; à il ponte passa il fiume del Olgio, dal cui è denominato. À uno castello forte di terra con alcune muralgie; è luntan di Brexa mia . . . .: lì sta Vicario brexano. Da lonzi si vede, optimi lectori, Cavriul, sopra uno monte che Laurenzio de Cavriul, richissimo et homo da bene, fa mencionare; poi Colorgno ch'è murato; *demum* Cochay. Or *ad rem accedamus*. Passà fuora di Martinengo è il monasterio di S.ta Maria, hedificato et dotato per il Capit.° illustre, ch'è bellissimo, novo, tuto di zardini et mure adornato.

Palalosco Cividalis

Pons Olei

Cavriolum

Colorgnum

Mons S. Mariae

EX ROMANO

Romani descriptio

Lucas Memo Petri F.

Mercatum optimum

Eclesia et Misericordia vel Hospitale

Roman castello *etiam* dil Capetanio, forte più de Martinengo, circondato di mure renovade et conzadc per Luca Memo di Piero F. *qui tunc* era Pretore et Provedador, con torresini alcuni in tondo, forti di la banda più pericollosa, et merli, con fosse adacquade; à tre porte: di sora, de mexo, et di do man con ponti levadori; circonda mia mexo et più. È il mercado de luni, mercore et venere, et vien assà formento. Dà al Senato ducati 300, dei qual 120 se dà al Provedador. À una chiesia cathedral granda sopra la piaza, et bella nova; arente è la Mixericordia, hospedal bellissimo facto per il Capit.°; è molti poveri. Fa la terra anime do amilia, fuogi 350.

Arcem Romani

Cabriel Nadalis Potestas et Provisor

Castrum Cuffi

À una rocheta, pur per il Memo fortificada, con fosse davanti, et do revelini; niuna paga vi era. Qui habitava il Podestà Cabriel Nadal di Zuanne F., sta quanto quello de Marthinengo; è luntan de Martinengo mia 4, et da Cuf, castello Duchesco, mia uno: *ergo* è a li confini, luntan di Crema mia 8. E sopra questa piaza *continue* si bateva formento per paura di guera, qual da poi fue, et, *ita volente fato*, ène.

EX CREMA

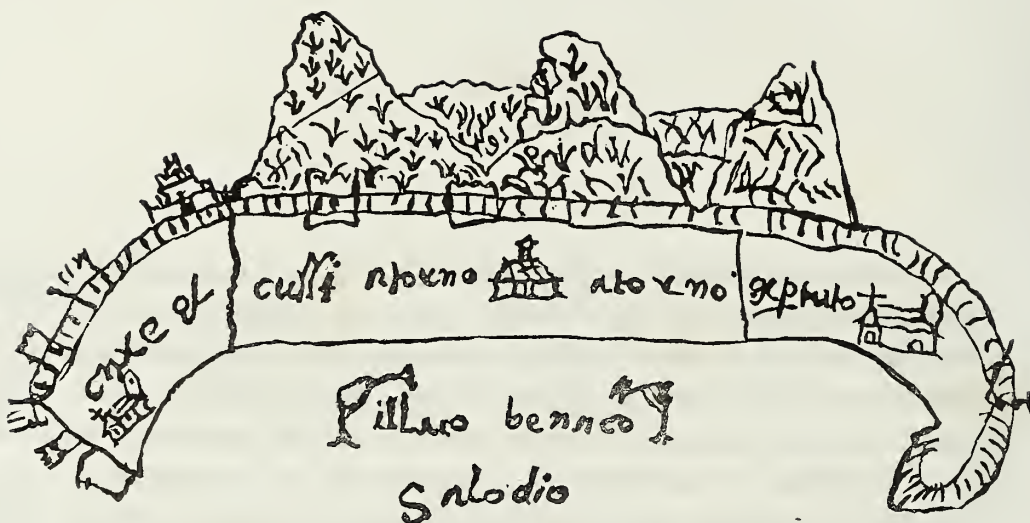
Crema castello bellissimo in Lombardia, a Federico Barbarossa Imperador, dapoi aflicta Cremona cità mag.[ca], edificato, venuto soto Venitiani per pati con Francesco Sforzia, *post* Duca de Milano, contra Milanesi, è al sinistro del fiume del Serio, mia XXX luntan di Bergamo, et Milan 30. Circonda un mio; è pieno tuto, et non si pol andar nome per uno adito dove di qua et di là è Ducesco. Era Podestà et Cap.° Marin Lion de Andrea Proc.[r] F., Camerlengo Andrea Balbi de Eustachio genito. À uno castello facto tuto al tempo di Federico Corner del M.C.C.C.C.LX, spexe ducati 13 milia, con page..., nel qual fu mandato in quelli giorni Nicolò Moresini di Pasqual f.; à lire 50 al mese, et sta ne la rocha, et fu primo castelano; et la terra à 5 porte dil Serio.

Creme descriptio

Franciscus Sforzia Mediolani Dux

Marinus Leono Potestas et Cap.

Andreas Balbi Questor

Nicolaus Maureceno castelanus

EX SALODIO

Descriptio Salodij

Eclesia cathedralis

Robertus de Priolis
Mercatum

Johanes Erizo Provisor Salodij

Antonius de Boni
Brix. Potestas
Constantinus de
Boni Vicarius

Salò è situado sopra il laco di Garda in uno angullo; va in longo *ut patet;* è murado da la banda de le montagne con mure antique et basse, ma di quella banda è 'l loco debelissimo. À do porte: di la Rocha va a Brexxa, si passa il ponte di quella acqua dil lacco per più forteza, et già era rocha, *nunc diruta et vasta;* l'altra di S. Zuane; et è una in capo di la terra, et cussi l'altra. Fa anime 3 amilia. La piaza picolla, et loza su lacco; in cao, versso S. Zuanne, è la chiesia cathedral di S.ta Maria, magnifica et excelente, dove è sepulto Roberto di Prioli Provedador, et sopra Lago era. È il mercado de marti; lì va Provedador di la terra et Capit.° di la Riviera, che tuta la Riviera fa anime 55 milia; dà ducati 7000 de intrà; Zuan Herizo, di Stefano fiol, à l'anno, et sta 16 mesi, ducati 400. Lì va *etiam* Podestà di Brexa, à ducati 200; Antonio di Boni era; mena con si vicario Constantin di Boni, et do contestabelli; à la jurisdicion in civil, e le suo sententie va a Brexxa, et il Cap.° se inpaza in criminal; mena uno cavalier, et, *ut illi dicunt,* quasi se pol reputar Domino da Dio, che dapoi è soto il Senato, che fu del 1440, mai niun Pro-

vedador refudò qui. Versso la porta di la rocha è la chiesia et monestier di frati de S. Bernardino, et è molte caxe sopra il laco, et Fantino Copo P. V. ne à una. È terra streta.

Mons S. Bernardini

De qui si dispartì uno de noi, Hironimo di Leze de Dominico filgio P. V. et cugnato dil Pisano, huomo veramente da tuti esser amado merita, et andò versso Veniexia, che fin a horra con noi era stato. Et adì 22 zugno, di domenega, Pylades, scrivan nostro, se maridò in la fia di M.° F. M.

Hironim. de Lege Dominici filius

Pyladi viro docto compatrique car.^{mo}

Godo, compar, et godïamo ogni uno
Poi che seguito è quello felice:
Goda li Dei che sei del ciel Te lice
E gli homeni mortal ad uno ad uno.
Godo già che da Jove ài cotal muno,
Et Himeneo contemplo quel che dice:
Piangete, done, per cotal radice
Che di voi el Compar ormà è digiuno.
Piangete ancor tute voi done belle,
Che questui ch' era sol del ciel erede
Pilgiato à huna fior di damiselle.
Cussì volesse Idio con la mia fede
Havesse Candida e Gemma in mia balia (47),
Et lacerato poi chi ziò non crede.
Or prego quella dia
Che vi concieda vita ambeduo voi
Chome a Nestor, et l' alme nel ciel poi.

È luntano Sallò di Brexxa mia 19. Trovasse, nel andar tal via fixi, mia uno Cachaver, Olzà, Desoraponti, Manerbe da lonzi con la rocha sopra il monte, et Villa Nova poi, in tuto 5. Gavardo dove è 'l Chies vien dil laco di Garda, ivi se partisse et fa il Navilio; qui è Vicario brexano, ch'è luntan di Brexa mia 14; et Caion, Payton, Nigolento, Marzà, Verli et Rezado; poi Brexxa: se intra per Torrelonga.

Cachaver
Olzà
Manerbe
Villa Nova
Gavardum
Chies et Navilius } Fl.
Caiom
Paytom
Nigolento
Marzà et Rezà

Da la banda de là del lacco, sopra pur colleto a isola, è uno belissimo monestier, et Maderno è mia 4 distante; si cavalcha sempre per olivari pareno

Maternum vicum

Petrus Fuscareno Provisor et Cap. Laus Materni

Mercatum

S. Herculianus Episcopus Brixiensis

Vicentius de Tiene Vicarius Materni

boschi, et lávarni alti; lochi ameni et soavi: poi per uno locco streto sopra lago, dove lì ozi è sta fato bastion per forteza di Maderno, cavalchado, per una porta di muro apresso il monte se intra, et è bel locco; à il palazo fabricato modo veneto; è grando et già fu castello: à ponte et revelino, *solum* davanti le fosse; lago li bate dentro: et Piero Foscarini di Nicolò F., che, pochi anni è passati, morite Cap.° a Padoa, vi fu Cap.° et stete, qual, per sua fedeltà che sempre si à tenuto per S. Marco, à privilegij che il Capit.° di Sallò stagi la mità dil tempo a Maderno. Ma in quella fiata stava tre anni, *nunc* sta 16 mesi et non vi vien a star. È il mercado de luni; sopra la piaza è una chiesia cathedral di S. Herculiano Ep.° di Brexa, et protector dil locco, e heremita; il corpo ivi è in arca marmorea. Vidi la caxa dove el Vescovo di Ca Zane stava, et lì fu preso (48). Qui è zardini de zedri, naranzari, et pomi damo (*sic*) infiniti: lochi, concludendo, amenissimi, gentili et soavi, da sir habitati sempre. De qui è Bort.° di Moncelexe, Doctor, Advocato con noi, et questo adorna. È vicario Vicenzo da Tiene vicentino: lor lo elexe.

Garignanum

Tusculanum

Eclesia S. Mariae de Benaco

Nota mirabilia

Jovis Amonis

Miraculum

S. Georgius de Variule (*sic*)

Nota de S. Herculiano

De qui a Garignan è mia 5; et mexo milgio trovate, viatori optimi, una aqua; et di là passati è Tusculan et Benaco, che il nome dil laco *latine* serva: Benaco dove è una chiesia antiqua se apella S.ta Maria de Benaco. Lì è molte antigità; si trova soto terra epitafij di perfete letere et antiqui; et qual i' vidi, è posto, nel intrar di la porta, questo *noviter* trovado: *Antonini Pij Hadriani filij*, et siegue la sua geneologia; et si cava molti musaichi: et è l'altar grando in mexo la chiesia con quatro collone, e di sopra uno capitello con ydolo, zoè Jove Amone in forma de ariete, con uno buso nela cuba, andava el fumo de li sacrificij suso: ma sopra l'altar è una piera, la qual, *ut dicitur*, suda tre volte al anno, di Nadal, Venere Sancto, et la Nostra Donna di febrer; et uno P. Francesco di Fossato à una caxa bellissima, et soave di zedri et granati, giardini molti excelenti. De qui a Gargnan è mia 4. Trovate di qua Secina, Ruina, Viavedre, et da lonzi, su uno monte, Musacha; poi è sopra l'aqua, Tore di la Palli, Branzon, Malcexeno; Buiago et Villa è di qua; *demum* Gargnan, ch'è loco bello et caxe assai. Qui si convien andar per monti asperi, ma noi ne la ganzara siamo montati, et è mia 15 fino a Riva; si vede Tegnal, Tremozogno, Limon, Ponal, dove a la fin è uno buso in uno asperissimo et picollo, con una portella di piere cote, nel qual l'heremita S. Herculiano, refudando li doni dil mondo, habandonando Brexa, ivi si vixe, et morì, et tute le campane di quelli lochi circumvixini sonò per lor medeme; et controversia vene tra Bre-

xani et quelli dil lacco, et *concorditer et unanimiter* il corpo fu messo ne la sua barchetta senza remi, et *tandem* pervene a Maderno dove fu sepulto qual santo; et vedete il loco dove fu portado vituaria, per i monti, a la cità di Brexa per asedio era asediata: loco ad andar incredibille vi handasse; *tandem* (*sic*) vilani a piedi, con uno saco per uno, portò; et sono meritati vedesse di queste alpe altissime acqua vegnir giò, cossa bella et miranda ad veder. Et per mexo monti da una parte et l'altra, con sover, fluctuation et vento, *tandem* arivassemo a Riva, fati in ganzara mia 29; et qui è pinta.

EX RIPPA

Rippae descriptio

Riva sopra laco è situada, con mure da la banda di monti, et aperto sopra l'aqua che ivi bate; à porte tre: S. Marco; questa à revelin, al tempo di Franc.º Throno, di Alvise F., Provedadore edificato: et di S. Michiel: la terza de Bruello, ma non si adopera, per più forteza. À do roche: una nova, l'altra vechia, che giò fo butada, et lì sta le reliquie. À montagne atorno; è locco di confini, et pericoloso di principiar batalgia. Fa fuogi 300, et persone mille et quatro cento. À piaza, et è il mercado de sabado. El palazo dil Provedador è sul laco sopra la piaza, e soto la loza dove è uno privilegio in leterre magiusculle scripto in memoria aeterna. È patroni di la terra S. Martin et S. Alexandro. In una caxa di Comun è tal epithafio inscripto:

Mercatum Rippae

Franciscus Thronus Rippae olim Provisor

Franciscus Thronus Rippae Provisor, has aedes publicas aere publico fieri curavit 1479.

Vallis Leudri

Marcus Corrario Rippae Provisor

Disopra dil monte signoriza la terra, per el qual se poria bombardar. De soto è la valle de Ledro, ch'è uno Vicario electo per li habitanti. Era Provedador Marco Correr di Jacomo F., et è Podestà, cioè di far ragion in ogni summa, et criminal. Questa, chome ne le instorie de Longobardi se lege, fu apellata *a rivo sanguinis* che ivi fu fato quando Grimoaldo, Franco, Re de Longobardi, intrato in Italia per la via di Trento, et Italiani contra quello posti, lì fu roti et da lui superati, e a la confusion grande di sangue fu chiamata Riva. À una rocha che laco li bate, et va atorno in locco di fosse; è quadra, à do man di mure con 4 tore, et una granda che di sopra se intra per uno buso di marmo, dove uno homo tegneria nel asender mille, et già si tene. Davanti à uno loco, ben sia pieno di erba, dove staria galíe, et à mure atorno. À do ponti levadori con revelini; e fu riconzada novamente, *ut patet:*

Riva a rivo sanguinis
Grimoaldus francus
Longobardor. Rex

Descriptio roche

Opus utiliter peractum Paulo Pisano urbis et Petro Caucho arcis Praefectis.

Paulus Pisanus Provisor
Petrus Caucho castelanus

È munita de artilgiarie et municion, et già Bruonoro, vice Cap.° general, la campò et prese. À zardini atorno, et di fen. Era il Cocho castelano con page .... Ma subito zonti, lectori docti e suavissimi, pervene a noi letere ducal di presente mandato, che le deferentie et controversie che già tra el Comun de Riva con li Conti di Arco vertiva (49), si dovesse andar et tuto conzar, et Arco è mia tre, si vede il castello dil Vescovo di Trento chiamato Ten, et è fortissimo, di novo murado, et del 1480 Hir.mo Marzello de F. f., era Syndico, con Pylades, et Carlino rimase.

Castrum Ten

Hironim. Marcello Syndicus et Provisor

EX ARCO

Descriptio Archi

Archo situado sopra monte con la rocha in zima; atorno una céntena di muro; al mezo una altra man di mure pur con castello; et a la fin la terra: et va in longo et è streta. Lì sta uno Vicario messo per li Conti di Arco signori di questo castello. L'arma sua è un arco negro in campo zallo; la terra di soto fa anime 207; à quatro porte: el ponte passa la Sarca, fiume vien de li monti Tridentini, va nel laco; de Scaria, di S. Piero, et di le Fontane; poi la quinta de Villa Nuova, ma la non si adopera, et è serata. Di soto è la piaza con uno palazo si fabricava apresso una torre, et S.ta Maria di Arco, piove. Di qui a Trento è mia 18. Et venuti sopra la diferentia con Andrea et Hodorico di Francesco F. conti; et mai uno vi si parte dil castello; à il fradello Camillo, che il padre desreditò, et di lì bandito habita a Riva, à per molgie la fia di Nicolò Michiel. Or con 100 de soi armadi ussido, visto le deferentie et ritornato a Riva che di tuto è bon mercado; visto poco luntan S.ta Maria de le Gracie, et per Timonela Simon et Zuan di Labeta udito tuto etc. E mia tre si trova alcune caxe dite S. Nicollò. Fino a Torbolle andati con

Sarca fluvius

Andreas et Hodoricus Archi Comites

Camilus frater

S. Maria Grac.

Villa Santi Nicolai

burchieli per esser la via pericolosa forte. Era qui Cabriel Teupullo di Andrea F., za castelan di Peneda; et mia 10 è fino a Roveredo, et mia do assendendo su il monte, e mia 2 fino a Nago: la via pericolosa et manifesta de evidentissimo pericullo: *tamen* di sopra andati senza alcuno dano; et è un castello sopra grébano, fortissimo, inexpugnabille, et pericollo ad vederlo, chiamato Peneda: fo edificato per i Signori de Arco; par gran circuito, et è forte cossa. È castelan con page 14 Francesco Cabriel, di Nicolò F., sta 3 anni. Et poi Nago è bellissima villa, nel intrar par porte. Lì è Vicario, loro lo elexe, et pur con le vie malipartide. Poi mexo mio è laco di S. Andrea (50), longo mio uno, largo uno quarto, et *circumquaque* 3 amia; l'acqua par morta, et è verde: in mexo dil qual è uno colleto picollo con una chiesia, per la qual il lago è cognominato. In questo fu conzade le galíe, quasi miracollo a creder, disfate, su cari fabricate, fata la via mia 4 per monti crudissimi; di l'Adexe in questa acqua fu portade et riconzade, nel laco fu butade. Era la guerra dil Duca Philipo et Senato Veneto, et la strada al andar è forte dura per monti; sopra e giò si vede il castello di Dosso Mazor, poi S. More, et Lodron, poi Agresta, de Antonio in potestade, et è Signor. Questi castelli di longi mi fu mostrati, et per la Valle da Gre cavalcado, che fa anime 24 milia; poi mia uno a Ravazon, dove è porto passa l'Adexe core ivi veloce; et di là passati, si trova una montagna rota con sassi grandi, picolli, et d'ogni sorta (51).

Gabriel Teupulo castelanus Penede

Castrum Penede

Franciscus Gabriel castelanus

Lacus S. Andreae

Triremes Venetorum

Castrum Dossi majoris

Lodronum

Agrestam

Ravazonum

Athesis fluvius

EX ROVEREDO

Roveredi descriptio Valis Lagarine

Roverè, situado al piano in una valle dicta da Gre (52), è soto il montecello, collecino, dove è la rocha, et va per longo; è streto, et à quatro porte: San Tomaso et quella va a Trento, apresso l'hostaria del Zio, magnifica, horevelle et bella; *etiam* do portelli, uno va al monte, l'altro a l'Adexe. À sopra la piaza la chiesia di S. Marco cathedral, et è picolla. Il mercado è de luni; fuora di la porta va a Riva è la chiesia di S. Tomaso, et nel ussir è il ponte longo, et core velocemente il fiume chiamato Len, vien da Valersa mia 12 luntan, mete capo poco di qui in l'Adexe. Or in questa chiesia è le sepulture di Signori di Lizana, *olim* di questo castello, et è ancor la pieve: è uno altro monestier et chiesia di S.ta Maria di Carmeni; et lexi sopra una porta nel mexo di la terra, ch'è murada con fosse parte adaquate etc.:

Eclesia S. Marci
Mercatum
Fluvius Leni
D. de Lizana
S. Maria de Carmenis

Nota hos versus

Securi dormite omnes; custodiet urbem
Pervigil hanc, cives, aliger ipse Leo.

Franciscus Navazerio Roveredi Potestas

Et era Podestà Francesco Navazer di Luca filgio; à ducati.... a l'anno; sta 32 mesi, et il Retor di Verona non li puol comandar; rege per lui; è Capit.° di la valle Lagarina ch'è torniata di monti, sopra la qual è castelan. Di sopra Castelnuovo, lochi di Piero Signor di Lodron, è Bretonica et Vila Mazor.

Castrum Novum
Bretonicam
Petrus Venerius olim Potestas

Soto la loza ch'è nuova, per Piero Venier riconzada, è soto S. Marco:

Sum Leo quo nullus possedit latius orbe
Imperium: paret terra fretumque mihi,
Et justiciam facio: caveat sibi quisque malorum;
Ulciscor scelera qui secat ense meo.

Cabriel Pizamano olim Potestas

Cabriel Pizamano di Nicolò F. fu qui, et riconzò bene el castello, nel cui è castelan Nicollò Venier, cussì apellato, con page 8, con il ragazo X, di vituarie ben fornido et di municione. Non è quadro ni tondo, ma in figura *quodammodo* inregular over multilaterra; à do man di mure, et....

Descriptio castri

EX TRENTO

Trento fabricato a Franzosi, qual Justino *ex Trogo Pompejo* scrive, *nunc* di uno Vescovo à jurisdicione in quello, tien Podestà.

Descriptio Trenti
Episcopus Trenti

Qui è il corpo dil Beato Symone martire, da Hebrei nemihi di la fede di Christo marturizado del 1474; et di ciò pena ne meritò per Zuanne de Salla, doctor, Podestà di Trento, homo literatissimo et dabene; è mia 14 luntan; si trova 3, uno castello renovado per il Navagerio soto Roverè, e sopra monte; lì sta castelan con page X, et è chiamato Castel Barcho, et è fortissimo. Or di Roverè a Verona per terra è mia 40 (si trova Volargne e il Borgeto); cussì per aqua; et mia uno et mexo è la villa di Sacho dove è la chiesia di S. Zuanne. Qui si monta su zatre facte et composite di travi con tavolle di sopra, et tegmento di folgie per il sol. L'Adexe, che core velocissimamente, vien dil castello Pigna, over Bolzan, mia 60 luntan; et su le zatre montadi, trovamo più di X passi pericolosi; coreva *etiam*, et dimostrava manifesto, evidente, *ac* pericoloso pericollo. Or *tandem, ita volente fato*, a la villa di la Parona arivadi, et questi lochi soto scripti primo si vede: la villa di Sacco dove è uno porto; et tuti i porti è soto Roverè se afita ducati 350; dei danari se paga il Pretor et officiali; poi Ravazon, ène *etiam* porto, arente More, mexo di la Signoria et dei Signori di Agresta, uno anno l'uno, l'altro l'altro; Lizana castelo *nunc* roto, *olim* forte; Lizanella, villa *dicta a nomine castri*; Pradaja di là del fiume, *nunc* è roto; Nomexin *olim* fortissimo castello; Bretonigo *hodie* è forte et riconzado; San Zorzi è dirupto et mal condicionado; la Corvara è buono, di municion fornito, castello nuovo, fortissimo et rinovado; la Chiusa ch'è passo dil Veronese, locco in uno monte; è castelan Antonio de Friul con page... Poi è Gusolengo villa, et Pescantina, optima, perfeta et bona; *demum* Parona ch'è di Marchesi Spinelli: et è in tuto mia 37, et de qui a Verona mia 3. Se intra per la porta et borgo di San Zorzi; et questo epitafio trovai in una porta:

Beatus Symonus Martyr
Johannes de Salla doctor
Castrum Barchi
Volargne et Borgetum vici
Sacho vicum
Bolzanum oppidum
Villa Parone
Castrum Chiuse
Epithafium nota

M. Tenatius C. F. Niger sibi et C. Tenatio P. F. Patri Domitiay C. F. Secundai Matri C. Tenatio. C. F. Probo Fratri T. F. I.

et è *ante fores Divi Antonij in Villa Parone.*

EX VERONA

Verone descriptio
Mons Oliveti, Vallis Calvaria, Nazareth, Betlen — Nota
Brenus dux Gallorum
Castrum S. Foelicis
Athasis fluvius
Eclesia S. Michaeli
Porta Bursari

Verona, a scriptori Hebraici nominatissima et a Sem filgio di Noè edificata, et *Hierusalem menor* vocitata (53), perchè in questo zorno el monte Oliveto, la valle Calvaria, Nazareth et Bethlen dura et è denominati, dimonstrando l'antigità sua. A Breno Capitano di Galli, gente feroce et belicosa, da poi brusada Roma, occupò, et quela parte che ozi è nel monte, zoè la rocha di San Felice, edificò, chome Justino scrive hystoriogropho, con le altre cità sopra nominate. L'Adexe li passa per mezo, et si pol navicar fino in mar, et andar di sopra; et à jurisdicione che niun de Trento in quà possi far ponte se no Verona. Circonda mia 7, atorno tuto murada, et à tre ponti: quel di piera, el Nuovo, et di le Nave. À porte quatro: San Zorzi, San Maximo, del Vescovo, et di Calzari over San Spirito. Ozi ancor dimostra reliquie fusse antiqua, chè do muri quasi brazi dura, che era mure di la terra, et uno ch'è in mexo su la via de la piaza mazor, et Castel Vechio apresso el tempio di San Michiel, dita Porta Bursari, sopra la qual lexi questo epigrama:

Nota epithafium

Colonia Augusta Verona nova Gallieniana, Valeriano II. et Lucillo coss. muri Veronensium fabricati, et die III non. Aprilium dedicati pr. non. decembr. jubente sanctissimo Gallieno Aug. N., insistente Aur. Marcellino V. P. duc. duc. curante Jul. Marcellino.

Eclesia S. Zenonis Episcopus extra muros
Territorium Veron.
Cassiodorus autor
Theodatus Ostrogothorum rex tertius

Et la chiesia di S. Zenone Ep.º di Verona è fuora di le mure, *magnificentissime extructa*, et dotata *opulentissime* de intrata, dove è il suo corpo, et nel zorno, vien adì 12 april, et lì si fa la fiera, et è patrone di la terra. Era Abate, et è, il filgio dil signor Guido di Rossi; à de intrada ducati 3000. El teritorio ch'è bellissimo, laco di Garda, Menzo, Peschiera, Hostià et Lignago, et *olim* la Badia, Vangadicia et Lonato, Riva, et le valle de Themi et dela Gre sopra nominata; et è suave di colecini et amenità, pascoli, pischation, venatione, oxelar, et di formento pienissimo, e tuto lavorato; de vini prestanti amplissimo, qual Cassiodoro scrive, che Theodato Re terzo de Ostrogothi intendando che quivi

era vino apellato *Accinaticum, odoris* et di sapor suavissimo, mandò da Roma una nave, et sì la cargò di questo mirabille vino: et *etiam* in uno colleto apelato Cavagion ne hè perfectissimi; di olgio gran copia, pomi de ogni generatione, et lana in abondantia, che di bontà tuta Italia supera; et l'ambito di questo teritorio è ducento milgia; et qui l'aere è saluberimo; et era capo et sedia dil Re de la Marca Trivisana, et nel tempo de li signori Tyrani de la Scala, dominava questa, Padoa, Terviso, Vicenza, Feltre, Cividal de Bellune, Brexa, Parma, Rezo et Luca: ma Ecclino de Romano tyran, del anno M.C.C.L la subiugò, et dapoi varij tyrani et Potestà patì. Dapoi diece anni Mastino primo da la Scala, poi li suo' menori, et Zuan Galeazo viceconte; *demum* Francesco de Karara la prese, et alor servite con gran calamità et intolerabille dano. *Sed demum* del M.C.C.C.C.IV venuta soto l'imperio veneto, per suo benificio et libertà, in mirabille è venuta incressimento et opulenta, e di giorno in giorno melgio si rinova.

Cavagionum vicum

Ecclinus de Romano

Mastinus Veronae Dominus

Johannes Galeacius

Franciscus de Kararia

À do piaze, una sopra la cui è la fontana bellissima nominata *Madona Verona;* et lì se fa el mercado de marti, zuoba e venere, e nel giorno di San Zuanne Batista si giostra ivi; l'altra dove è i palazi, dil Podestà, magnifico, con la salla pynta excelente; l'altro dil Capit.°, et ivi in corte sta il Camerlengo. Apresso è una chiesiulla antiqua de S.ta Maria, unde è le arche de li Signori di la Scalla, tre, alte, marmoree et intalgiate. La Camera, che ha de intrada al anno ducati....; et se spende quatrini val 3 al marcheto.

Platcae duo

Nota hec lector

Mercatum

S. Maria de Platea

Erarium publicum

Qui Io vidi retracto Francesco Sanuto Podestà, Zacaria Barbaro *olim* Cap.°, et Hir.° Marcello di Francesco F. Camerlengo.

Franciscus Sanutus

Zacarias Barbaro eq.

Hironim. Marcello

I' son quel tuo Sanuto nominato
Francesco, buon Patricio et Senatore:
A la mia Signoria già feci honore,
E Padre di la patria i' fu' chiamato.
Vicenza, Brexa, cità me ha honorato;
Verona degna Io lì fu' Pretore;
Padöa ressi poi con tanto amore
Ch'el populo mi pianse et il Senato.
In la cità hav' i' già molti anni
Officij, magistrati et regimenti,
E quel diceva mi, tuti laudava.

Lege de F. Sanuto aliqua notanda

Poi che fu visto i miei bon portamenti,
Facto Proveditor, per più mei danni
El Vinician exercito i' honorava.
Era quando i' passava
De là de Po; ma la morte mi tolse,
Nè compir sesanta octo anni mi volse.

Episcopatum Hermolaus Barbaro Episcopus

El vescovado, fabricato già per Hermolao Barbaro episcopo, et non compido, è sopra l'Adexe; à de intrada ducati tre amilia è di . . . Michiel Cardinal . . . . . lassa uno sufrageneo; et la chiesia dil Domo ivi è; pria la chiesia picolla di San Zuanne dove è uno batisterio intalgiado a figure de marmoro de uno pezo; sono ancora San Fermo con Santo Anastasio, chiesie grande et monestier bellissimi; S.ta Maria di la Scala da li tyrani Signori fabricata; S. Tomaso, et non è compida; et S. Zorzi. Sono ancora molte altre, ma dir i' non volgio. La *Garzaria* ch'è apresso la torre alta di le ore, che dà a la Camera ducati 600 a l'anno, è botege 12 de pani bianchi infiniti; le altre vien per questi afitade; et è murada atorno con mure alte, et si sera; qui s'è molti pani, *adeo* che tuti qui vieno a comprar sì per il bon mercado qual per la bontà. Et oltra le altre cosse bellissime in questa cità, le becharie sono monde, et sopra l'Adexe.

Eclesia cathedralis — Eclesia S. Johannis — Eclesia S. Fermi — Eclesia S. Anastasij et aliae — Garzariam

Emilius et Eusebius Plinij duo et Catulus Marcialis auctor

Fu de qui Veronesi homeni nominatissimi et illustri: Emilio, Eusebio, Plinio, et l'altro nepote, doctissimi; poi Catullo, *unde* Marcial neli Epigrami:

Tantum magna suo debet Verona Catullo
Quantum parva suo Mantua Virgilio;

Guarinus et Rainaldus — Jacobus Lavognolus — Bartolameus Campania — Johannes Salernus — Luchinus Veronensis — Jacobus a Vermo — Banchut anglicus — Alexandria urbs — Jacobus Caballus

et Guarino, eloquente et claro orator, di latine et greche letere in questa età principe; et Rainaldo F.; et medici prestantissimi Avantio et Jacobo Lavagnol: Ber. Campania insigne medico et philosopho; Joanne Salerno equite aurato, di doctrina et facundia erudito. Furono ancora homeni *in re militari* peritissimi. nominati nel secullo nostro; et Luchino veronese dil Vermo, che la insula di Creta, che ribellò a' Venitiani, di novo la recevete et prese, ultimo pugnando contra l'inimico di la fede cristiana morite; et Jacobo suo filgiolo sequendo le paterne vestigie, a stipendio aconziato con Johanne Galeacio Duca di Milano. advene che Banchut anglico (54) con il suo exercito in Milanesi combatendo apresso Alexandria de la palgia cussì appelata, lo rupe, et con gran *caede* fracassò. *Demum* Jacomo Caballo, milite splendido, di militia prestantissimo, de' Venitiani Cap.° generale meritissimo, et nel numero di patricij azonto. *usque*

in hodierno dura; et è Nicolao Caballo con li filgioli soi: Guarino docto, di fama nominato, pochi anni vi è stato, *etiam* veronese; et do in arte pyctoria excelenti, Alticherio et Pisano (55). *Sed* in questa nostra etate vi riconobi io Leonardo Pelegrin et Andrea suo fiolo, perito et jurisconsulto; Daniel Banda equite, Juxto di Juxti doctor insigne, et Ogniben de Bra, citadino di eloquentia facundissimo, retorico perito, et nel parlar da sir udito; et Alberto di Alberti excelente et sagio, Domenego Gotiero, Hir.mo di Santa +, et Marioto de Monte (56).

Nicolaus Caballus et filiis patriciis venetis

Alticherius et Pisanus pyctores

Leonardus de Peregrinis

Daniel Banda eques

Juxtus de Juxtis doctor

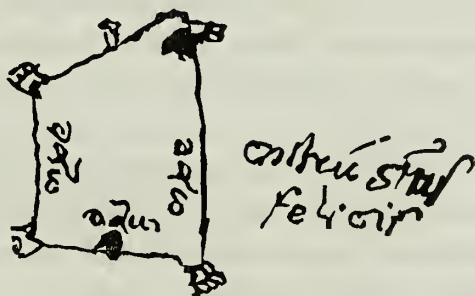
Ognibonus de Brais

Albertus de Albertis

Questa citade, qual i' viti per alcune quasi croniche di memoria degna, che nara che Ecelino tyrano do mente regnasse quivi, et ducento veronesi *ex primoribus urbis* posti im pregione et tuti dentro comburati. *Etiam* quelli 12 milia Padoani che di Padoa menò qui, li fece ucider, et a Soncino morto nel teritorio Cremonese, venuta in libertà, Scaliger Can Grando *sub titulo capitaneatus* la occupò; *sed* sì per quelli di Carara signori, qual per Milanesi, molti infortunij et adversità inumerabille patì, et del 1404 adì.... vene soto el veneto imperio, et da quello giorno sempre in reputatione, cressimento, opulenta, di citadini adornata, et palazi sì publici qual privati magnifici, et teritorio pieno. À l'Arena, che di soto è pinta (57); dimostra antiga fusse, secundo il dicto nostro, et tonta è tuta in volto; era scalini di piera viva tuta, asendeva ne la cacumine con busi si andava in camere, cossa bellissima ad contemplar et veder; unde, judicio mio, credo che ivi si facea spectaculli, córee et triumphi, et su li scalini, secondo le suo condition et qualità, stageva lì ad veder; et sempre si va slargando: *nunc* è diruta et mal condicionata, *tamen* dretro è habitada, et ben si fa ivi justicia ancora.

Soncinum oppidum

Scalinger tyrannus

Arena Veronae

Nota, questi sono li danari àve li Synici:

Da Padoa	ducati 200.
Da Vicenza	ducati 200.
Da Brexa	ducati 200.
Da Bergamo	ducati 200.
Da Bassam	ducati 100.

Citadele descriptio

La citadella apresso la porta dil Castel vechio è circondada tuta di muro, più di uno et mexo mio. È granda qual il corpo de Treviso et Vicenza; à quatro torre maistre; sopra d'esse *continue* si fa la guarda, et una de le dite è fortissima, *adeo* che Nicollò Piccnino non la potè haver; et è in triangullo, non da bombardar; e versso la terra atorno è 36 torcsini per numero. À do socorsi et quatro porte: S. Marco, S.ta +, de l'Arzenal, et Rio fiol, et uno socorso si vien da Castel vechio, atorno murado et forte. Per questa entrò dentro Nicolò Piceni, et anche per questa uscite; è campo in mexo molto largo et grando, di erba et fem per cavalli pieno, et vi si talgia. À mure inexpugnabile, di teren fortificate; le fosse late et profonde, con le muralgie grosse fortissime; dentro è molte caxe; si fa el sal nitrio, qual i' viti *etiam* nela cità di Brexa; et costui è amato molto di la Signoria nostra: è chiesie, et la badia dil Lipamano dà de intrada ducati....

Nicolaus Piccninus

Sal nitrium

El Ladexe, zoè aqua di quello, vi core per quì, et dentro è le barbote, resguardi et barche nuovamente fate, si tien per bisogno sopra di questa aqua, et le salle di munition et stantia de soldati; anche una siega siegano lignami de frati (*sic*), alcuni val ducati 800; et questa aqua non si puol tuor. Quivi era la molgie di Zuan Francesco Severino di Ruberto fiolo, et steva con costodia, perchè *paucis ante diebus* da noi in Cremonese era fugito, et lasiato il padre (58); *etiam* Amadio fio dil Conte Ugo Severino, è in loco dil padre fino vien il suo cambio.

Uxor Johannis Francisci Severinatis

Amadeus Severinas

Questa citadela è l'ochio di Verona; *propterea quod* chi l'avesse, Verona saria sua, et sempre tuti expugna questa. È Capitano in vita Francesco di Grassi, con page 220, et è fradello di Bernardino jurisconsulto, amico di tuti, sagio et excelente, qual da ogni huno è conosuto.

Franciscus de Grassis Cap.
Bernardinus de Grassis doctor

Descriptio Castri V.

Castel vechio è apresso di questa citadela pre mexo. À 8 torre, et do

fortece con li socorsi, et uno ponte passa di là, in uno volto, sopra l'Adexe: cossa mirabellissima. Lì sta do castelani, uno di qua, l'altro di là; et à una torre granda. Era Alvise de Canal di Jacomo F., et Anzollo Simitecollo; è page 60. A la porta di questo Castel vechio va fuora di la terra, dicta di Castel vechio, su una collona, per Juxto di Juxti sopra memorato, mi fu mostrado (la qual porta se judica et par fusse di l'Arena, per li tyrani qui posta), con tal epi. in letere prefecte et bone antiche:

Alovisius de Canalis Angelus Simitecculus

Lucius Vitruvius L. L. (id est Lucij liberti) F. Cerdo Architectus;

Nota epithafium pulcrum

unde apar Lucio Vitruvio, che scrise di architectura, fu veronese et auctor celeberimo, edificasse l'Arena, et di quella fusse *conditor* (59).

Lucius Vetruvius

Castel S. Felice è sopra il monte, non tropo distante dil castello di San Piero, et le mure di la terra va sopra il monte, et pilgia dentro: cossa forte et bella ad veder. À tore 5, con uno torion a la porta dil socorso, al tempo de Federico Corner et Jacomo Marcello rectori fato, molto forte, per el cui entrò Nicollò Picenino, et per una Parte presa del 1480 nel Conseio di X che niun castelan non tegna le chiave di socorsi, se no il Capetanio di la terra; et à fosse late, cavade dil terem dil monte; dentro è la caxa de munitione, fata al tempo dil Sanuto Podestà, et Zacaria Barbaro equite Cap.°; et era castelan Francesco Michiel di Lunardo F.; à ducati X al mese con page 19; sta 3 anni, non puol ussir senza licentia. Et è 'l castello di San Piero poco luntano, *ut supra dixi*, nominato per esser la chiesia di S. P.° in mexo; et è su monte, è grando et di gran cercuito, con torioni forti, et toresini et fosse picolle; à do socorsi, et una torre alta, ne la qual è le preson, et eravi za 8 anni in fondi uno prete *nescio qua de causa*. À una cisterna et pozo, et una chiesia di San Piero, ne la cui è la figura di la Nostra Dona; et uno compare negando a l'altro la verità, la mostrò miracollo. Era castelan Alvise Moro di Jac.° F. con page 22, et è de forteza in forteza forte. Ma lassiamo di Verona el descriver, perchè si tuto volesse ricontare, lectori docti et in altro occupati, vi recrescerebbe. Qui molti epitaphij vi trovai antiqui, et di memoria degni. Eravi Pretore Francesco Diedo jurisconsulto, eloquente et di siencia, philosopho loycha et humanità peritissimo. Francesco Marcello Prefecto, di Christoforo F.; et Antonio de Molin di Zuanne genito, Camerlengo. È Vicario, Zudese di maleficio, Zudese a la raina leona, et Zudese a l'aquila: 2 cavalieri per uno, contestabelle, canzelier, et 12 birri.

Castrum S. Foelicis

Federicus Cornario et Jacobus Marcelus

Franciscus Michael castri castelanus

Castrum S. Petri

Nota hec lleus

Miraculum S. Mariae

Alovisius Mauro cast.

Franciscus Diedus doct.

Franciscus Marcelus et Antonius de Molino

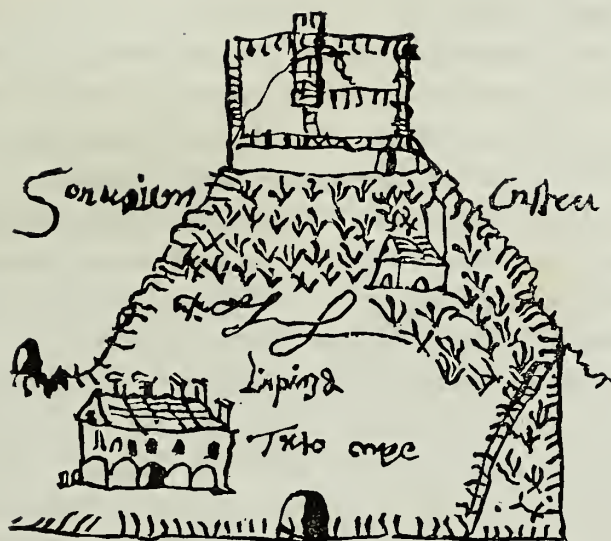
Sopra la piaza è la torre alta di le ore bellissima; et de qui a Soave è mia

Castrum Montorij

15 fino a Soave (*sic*); se use per la porta del Vescovo, et da lonzi si vede Montorio sopra uno colicello par et è castello bellissimo, jocundo, et di muralgie forte, ma per li pati tra Veronesi et nui è inhabitato; la villa bellissima, et assà possesione con fontane; et il castello à 4 torre con una granda, ben porporcionado; si pasa l'aqua de la Fibia. È mia 5 la villa di San Martin, et mia 5 Caldiera dove è la caxa de Daniel Banda: visto Lavagno, Ilazi, et Codogniulla; *demum* una villa de San Vetor, et è su monte. De Caldiera sopra nominata fino a Soave è mia 5. Si trova su uno colleto la echiesia di San Jacomo Apostolo dove giace il suo corpo, et è chiesia non compida, qual *alias* del 1479 ne fui pocco di qui; ben di là de l'Adexe è la villa di Zeveo de verze nominatissima, et intrate in Soave per la porta Veronese: era Capetanio Bernardo Malipiero.

Fibiae fluvius
Villa S. Martini
Calderiam
Lavagnum
Lazio
Villa S. Victoris
Corpus S. Jacobi

Zevedum vicum

Bernardus Malipetro
Soavij Capitaneus

EX SOAVIO

Soavij descriptio

Soave è uno castello sopra uno collecino di monte, dal qual si parte do alle di muro, et va al pian et circonda la terra; è como Monzeleze; circonda le mure uno mio; à 24 toresini con la torre dil castello; à do porte: la porta Veronese, zoè di soto, et di l'Aquila, ch'è quella di sora; fa fuogi 300. La chiesia cathedral è San Lorenzo, e 'l palazo dove habita el Capit.°, fabricado per li Signori di la Scalla, è arente la porta di sora; à di sopra camere vintiquatro, de soto è in volto; à stalle bone, et el Capetanio à ducati 11 al mese; non altro à oficio se non scuoder le daie (*sic*) di la Signoria aspectante; lì è Vicario veronese, dà rason in zivil de lire 10 in giò; era Jacomo di Mafei *tunc temporis*. Ne è arente el castello una chiesia, pur sul monte, di S.ª Maria. Et già quelli citadini di Verona et gentilomeni veniciani di Cavali, haveva el capetaniato, ma per alcuna cossa da sir per noi tasuta fu mandato Cap.° veniciano, et vi era Fantino Bon di Felice fiol, che già fu Capit.°: *sed ad alia procedamus*.

S. Laurentius

Jacobus de Mafeis Vic.

Eclesia S. Marie

Fantinus Bonus olim Capitaneus

El castello ch'è, como ho dito, sopra el monte, à tre centene di muro, et

Castrum descriptio

si va de forteza in forteza; à porte di socorso bene apropiade, et la torre principal è busada, qual par fin ozi, per bombarde al tempo fu presa.

Nota principium Soavij

Questa terra è amenissima; era una villa suavissima; et li Signori tyrani di la Scalla, che in quello tempo gubernava Verona, a suavità di questo loco edificorono uno castello, et nominò Soave. In questo tempo ancora fece fabricar et construir il castello di Marostega, *ut postea videbimus.*

Tremegna fluvius

Canzanum vicum

Villa S. Bonifacij

Comes S. Bonifacij

Atorno di queste mure, ch'è alte, li va una aqua apelada la Tremegna, vien mia tre luntan da una fontana viva dicta Canzam. È distante Mantoa de qui mia 20, et 12 fino a Cologna; mia uno è Villa Bella, et poi do San Bonifacio, da la qual Julio conte et gli altri è nominadi Conti di S. Bonifacio.

Villa S. Gregorij

Gregorius Lavagnolo

Villa Nova Fluvius Novus

Baldariam vicum

Nicolaus Copus Potestas Colonie

Fa fuogi 300, et è bellissima villa; si trova el ponte di la Tremegna, dove è una bastía, la qual fu fata al tempo di guera per più forteza; ne son ancora do altre sopra dicta aqua; et poi mia 4 luntan di Cologna, la villa di San Gregorio, dove è la caxa di Gregorio Lavagnolo citadino di Verona, con una pergolada avanti la porta, mirabellissima; poi Villa Nuova et il fiume Nuovo assà largo, vien de Vicentina, va al Frasine, se poría navigare se non fusse li molini che impazano. *Demum* si trova Baldaria et li borgi di la terra: se intra per la porta Veronese. Era qui Pretore Nicolao Copo di Jacomo F., da bene in vero; et fece venir, *ut vidi* quando vi fui, alcuni puti con lance in mano, cridando *Marco* in honor de la Sublime Signoria nostra, et dimonstrando laude al suo juxto Pretore.

EX COLONIA

Cologna è picola molto, murada de mure antiche et vechie. À porte do: la Veronese, et Cremonese cussì l'altra chiamata; et è ai confini homeni pieni de ardimento; et già *alias* dimandò de gracia a la Signoria che li dovesse mandar uno Pretore, acciò non fusse più soto nè Vicenza nè Verona; et vi pol star, qual è sue jurisditione, bandizadi di terre e lochi, como a Venecia. Fa fuogi 300; à do borgi et 16 ville grosse soto de si; et nel contato di Cologna ne sono sotoposti, per la discriptione facta, aneme quatordexe milia. El fiume sopra nominato va arente le mure, sopra il qual fiume Novo è uno ponte ligneo va ne la contrà dita Cremonese, dove è la caxa, per quello loco bellissima, di Antonio di Piero Pollo Zenaro: è li patroni dil castello di Cologna San Fortunato et San Felice dove è chiesia cathedral. Qui ne son done belle qual in altro loco vidi; *unde miror*.

Colonie descriptio

Quivi vene con noi seguendo il camino Silvestro Rambaldo doctor, et Bernardino Grasso doctore causidico optimo, homeni in vero literati et di ogniuno amichi, et maxime il Grasso, le lode dil cui, Lector, tacer conviene per non haver loco di scriver, nè ancor esser bastante.

Descriptio castri

Questo castello di Cologna è quadro, à 8 torre ben porportionade, et à bona poporcion a la grandeza dil castello; et in mezo è vuodo; atorno atorno soto terra è volti dove era stale de cavali. Questo è posto sopra una aqua morta arente la porta Veronese.

Albertus Gradenigo castelanus

L'abitatione dil castelan è arente la porta; era *tunc temporis* Alberto Gradenigo de Thomaso già fiol mal condicionado a la convalessentia sua (*sic*): à X ducati al mese con tre page; è loco molto mal sano per rispeto di l'aqua morta che li è intorno. De qui a Lonigo è mia cinque; si va sempre sopra la riva del fiume Nuovo; mia uno luntan è la villa de Baldaria dove è uno ponte; poi uno altro, Zumella, et è ponte; *demum* uno mio *etiam* è Bagniullo dove è la caxa di Lunardo di Nogaruola citadino di Verona; et poi do mia fino a Lonigo a cui descriver volgio.

Baldariam Zumellam et Bagniollum

Leonardus de Nogarola veron.

AGRO VICENTINO

EX LONICO

Lonigo è uno castello circonda atorno mezo mio, et va in longo, et è streto; ha do porte: quella di la piaza si vien di Cologna, et di San Marco va a Vicenza; fa fuogi 300; vi era Podestà Bernardino Badoer di . . . . fiol; à jurisdicione *solum* in civil. La loza et la piaza con la caxa dil Pretore di sopra; è il mercado . . . . .

Descriptio Lonici

Bernardinus Baduarius Potestas

Mercatum

À uno castello mal condicionado, *propterea quod* è inhabitato, se rupe et non è custodito; a far non vadi in ruina era castelan Renerio di Canal di . . . . , sta fuora dil castello; et à do porte, sopra le qual è l'arma di Domenico Sanuto fu qui Podestà, et al suo tempo fono riconzade. De qui a Vicenza è mia 15, et mia uno è Serego, *demum* Melleo dove è la caxa di Gasparo di Renaldo vicentino; et chavalcando vedete da la banda di tramontana questi castelli tuti situadi sopra monti, lochi ameni et di piacer suavi: primo el castello di Monte Bello, Monte Orsso, et Arzignano; in questi nullo vi habita, *ita volente Dominatio nostra; demum* si trova do Montichij, uno incontra l'altro, et uno è chiamato di sora; è forti lochi; et questi sopra nominati sono sopra la via recta de vegnir di Verona a Vicenza, ch'è mia 32 in tuto; da la banda *vero* di qua ne sono altri luntani algi ochij et al saper occulti, et le Tavarnelle, villa cussì appellata bene dil vero nome, per esser molte hostarie; et è mia 10 luntan di Lonigo et 5 di Vicenza: si passa una aqua dita el Rerum, poi la Diona, già Diana era chiamata, *sed istis temporibus*, corupto li vocaboli, Diona se chiama; et da la banda de' monti vedete et ritrovate la villa di San Agustin, et è grossa et piena de caxe; poi se intra per la porta de Porta Nuova; et a la descriptione di Vicenza *more solito* se vegnerà, *Domino concedente.*

Castrum Lonici

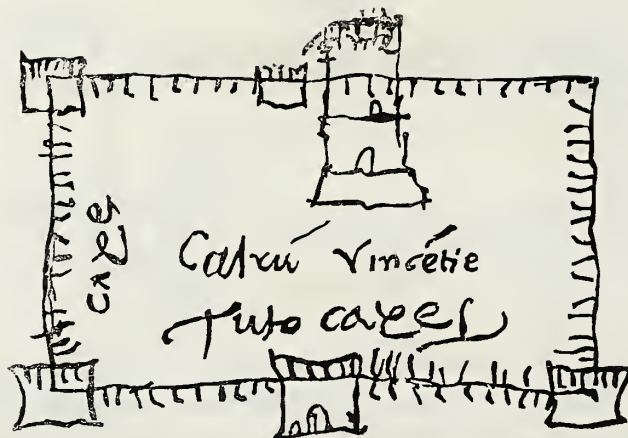
Rainerius de Canalis castelanus

Dominicus Sanuto olim Lonici Pretor

Castrum Montibelli
Mons Orssi
Arzignanum
Montichium duo

Tavarnelle vicum

Diona fl.
Reronum fl.

Villa S. Augustini

EX VINCENTIA

Vicentie descriptio

Vicenza città in Marcha Trivisana situada, de monti atorno circondada, et a Galli insieme con Milano, Brexa, Bergomo et Verona, qual di sopra a loco suo habiamo descripto, edificada, *sponte* soto l'imperio Venitiano venuta, et fidelissima, circonda atorno le muralgie mia tre; à porte cinque: Castel vechio, et questa se tien serada; San Piero, va a Padoa; de Pusterna; Porta Nuova; et quella di Berga. À quatro borgi; fa anime dentro ne li muri diece nuove milia *vel* circha: e'l Bachaione, osia Meduaco chome altri voleno, et Biondo ne la region sopra nominata descrive, li passa per mexo et quella divide. Questo vien di le montagne propinque teutonice, et per questo se navica, et vasse in uno giorno a seconda a Veniesia. L'altra aqua vien, mia cinque luntano, di una fontana chiamata el Rerum. Poco di qui ancora ne è una altra dicta Tesina, et quelle do aque sopra scripte, a la fin di la terra si conzonzeno, et perde il nome dil Rerum, chiamasse poi tuto Bachaione. À do céntene di muro con li borgi, et è dicta *a Vicentio*; unde San Vicenzo dil Hordene de' Predicatori è patron di questa città. La piaza è grande et ampla con el palazo di Ragion si fabricava, et è a modo quello di Padoa. Apresso è il palazo dove habita el Podestà; à Vicario, Zudese di maleficio, el Zudese di rason, et àno *rengo* chome Verona. In questo *rengo* ne intra alcuni deputadi, et in le cosse criminal spazano qual è soi capitoli; già vi fu del 146.. Francesco Sanuto Pretore; et

Bachilio vel Meduaco fl.

Reronum fl. Tesina fl.

Vicentia a divo Vicentio or. Predic.

Palacium magnum

Arengo urbis

Franciscus Sanutus olim Vicentiae Potestas

da l'altra banda di la piaza è il palazo dil Capit.°, et la chiesia di San Vicenzo prothetore di la cità; ne è ancora qui sopra una torre altissima et streta di le ore.

È il mercado de marti, zuoba et venere; la fiera, di San Vicenzo. El Domo, non compido et si fabricava, è apresso el vescovado; de qui è Vescovo Johanne Baptista Zeno Cardinal di S.ta Maria in portico; lì sta el sufraganeo Pietro di Bruti, et uno Vicario Contarini; or à de intrada ducati . . .

Mercatum

Jo. Bap. Zeno Car.

Petrus de Brutis Ep.

Ancora n'è una altra chiesia dicta Sancta Corona, *equa de causa*, perchè uno episcopo oltramuntano venudo di Yerusalem portò una spina di la Corona di Christo (60) et possella quivi, et morite in questa cità; fa molti miracolli, et si mostra con gran solenitade. In capo di la piaza n'è una altra chiesia de S.ta Maria di Servi dove è le sepulture di Valeri di Luschi equite et doctor sapientissimo, padre de Nicuola, huomo in vero da sir amato, anticho di etade, doctor (*sic*) et

Eclesia S. Coronae

Eclesia S. Mariae

N'è una caxa picola sopra l'aqua, apresso li molini, adornata, et per fazà bellissima, di Matheo Pilgafeta doctor, era in quello tempo di Savij deputadi per loro citadini. Qui habita et è confinado per X anni Vidal Lando doctor et cavalier (61), patricio veneto, exullo di la patria. Questui è eloquentissimo, docto et pieno di suavità el suo parlare; va vestito di nero, et compone uno suo Vocabulario di ogni auctorità et exemplo: opera amplissima et molto perfeta a quelor che ama le letere, unde i' so che le Vostre Magnificenzie non vuol che manchi de honorarle, nè ancor che mi vergogni mi medesmo, unde chi ubedise santifica non che (*sic*) sacrifica. È stato cinque anni, ne mancha cinque.

Domus Mathei Pilgafeta doctor

Vitalis Lando P. V. doctor et eques

Qui è uno castello apresso la Porta Nuova, quadro; à cinque torre et una grande et alta; à il socorso et fosse largissime; era castelan Hironimo di Canal . . . con page tre; pol ussir fuora. Sopra el monte, *ut longe* si pol veder, è uno altro castello quadro, sta castelano, et è apresso S.ta Maria devotissima. Ne son ancora facte, per guere et paura de inimici, busi ne le montagne vano in entro, fortissimi, chiamadi *covoli*, dove per paura li homeni con loro molgie, filgioli et roba se ponevano là dentro: cossa mirabelissima. Questa è alongo de confini de Todeschi.

Castrum Vicentiae

Hironim. de Canalis castelanus

Covoli Vicentini

Et era Pretore Ambrosio Contareno di Beneto F., et Capit.° Hironimo di Leze di Beneto F., Camerlengo Piero Donado di . . . . F.; et la Camera dà de intrada a l'anno ducati . . .

Ambr. Contareno

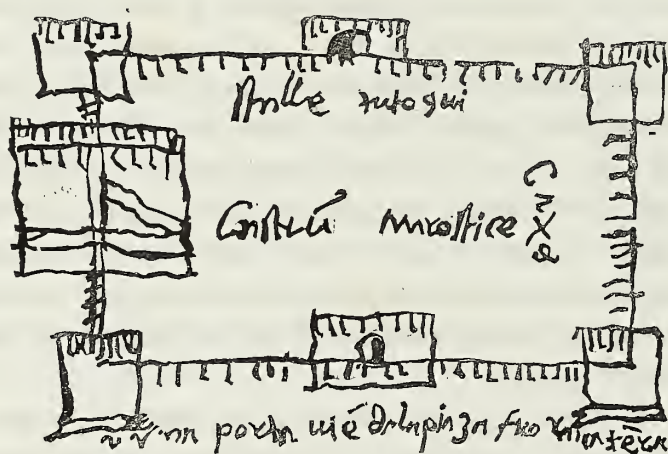
Hironim. de Legge

Petrus Donato

Palemon gramaticus
Eusebius autor
Antonius Luscus
Matheus Bissarius
Baptistas de Drisano
Alovisius de Porto

Fu de qui Palemone gramatico qual Eusebio ne parla, et Antonio Lusco sapientissimo, che comentò le 12 oratione di Ciceron sì eloquente et misteriosamente che nullo vi seguite; Matheo Bissario jurisconsulto; et in questo tempo è adornada di Batista da Dresano cavalier, Alovisio da Porto etc. cui à la caxa bellissima, et Orsso Badoer patricio veneto à habitatione bella; et è de qui fino a Marostega mia 16.

Nicolaus de Cabalis
doctor causidicus
Lastegus torens
Sandregan et
Schiavonum

Da noi se dipartì uno advocato, Nicolò di Cavali doctor jurisconsulto, et il cui fin hora siam venuti di compagnia; *sed ad rem veniamus*. Mia tre luntan, se usse per la porta de Pusterna, è una villa chiamata il Laco; poi altri tre si trova uno torente vien apresso Trento, va ne la Brenta, chiamato Lastego; vien con grande impeto, et è molto largo; poi si trova la villa Sandregan, *demum* la villa di Schiavon, poi Marostega, et, Lectori *atendite*, intrate per la porta Vicentina.

EX MAROSTICA

Marostega castello situado a pe dil monte, similimo di Soave, et, *ut multi aiunt,* fu fabricato in tre anni Soave et questo per li Signori di la Scala. Circonda mia uno; à 24 toresini con quelle alle di muro; à tre porte: la Vicentina, Bassanese, et Pe dil monte. À il castello in cima el monte, è quadro, con quatro toresini, et una torre in mezo. Era castelan Marco Michiel di Pollo fiol con page tre, et à ducati X al mese, et il padre fu creado per Conselgio, poi per suo merito el fiol confirmado; et tra una alla di muro a l'altra è gran spacio, *imo* par largissimo; et al pe di questo è la casa di Thadio de Coradin, sempre ivi per Sindici se apara; et à piaza granda con una fontana in mezo facta al tempo di Andrea da Molin di Alvise F. et Piero Basadona di Ant.° F. Quivi vi trovamo Francesco Pampano, doctor causidico, per sequir con noi in syndicato, *sed* poi subito retro ritornò. Era Pretore Alovisio Barbaro di Ant.° F.; à jurisdicione criminale, et 27 vilazi soto de si; et è il tenir di la Podestaria longo mia 32, et largo 17. Sta nel castello arente la porta vicentina, ch'è quadro, con quatro toresini, uno per cantone, et una gran et alta torre: à do porte, una da ussir fuora, l'altra d'andar ne la piaza. À stale dentro, et le fosse large, tute adaquade, et questa è chiamada la Rocha: et perchè sapiate, Marostega è ai confini dil Duca d'Austria, et è arente Trento più ch'a Roveredo sopranominato; ma alcune montagne pericolose vi sta ananzi. È il mercado di marti et di venere. È 'l protetor . . . . .

Marosticae descrip. — Castrum Marosticae — Marcus Michael cast. — Andreas de Molino et Petrus Basadona — Franciscus Pampanus doctor causidicus — Alovisius Barbaro Pretor — Arcem Marosticae — Mercatum

De qui a Bassano è mia tre; si vede Marson; si passa *etiam* el torente di la Longella; et è pessima via sì per li cuogoli qual per l'aqua; et fino al ponte è teritorio vicentino. *Sed* a la descriptione veniamo qual è consueto.

Marsonum vicum — Longela torens

AGRO BASANENSI

EX BASSIANO

Bassani descriptio

Pons ligneus

Bassan, castelo situado a li confini, è sopra la Brenta, dove è uno belissimo ponte di legno coverto che passa sul Vesentino, dove, al fin dil ponte, era scapolo uno che havesse fato homicidio in Bassano. Questo circonda mia uno; à porte cinque: quella dil Ponte; del Lion; di Oriente over Mazarol; de Maragnan; et di la Brenta. Fa anime tri amilia; à do casteli: uno de sora, dove è in mezo la chiesia cathedral chiamata S.ta Maria; et è amplo et molto grande, dove è poche monitione, et in forma trilatere. L'altro è di soto, el qual se ruina, et è afitado a uno venitian nostro; et è dentro caxe: è in quadro, con volti in sotoportego; da una banda à do porte con fosse. Qui è il mercado di zuoba et sabado. À una bella chiesia driedo, sopra la piaza di San Francesco. Qui un Podestà et Capitaneo à jurisditione di andar in zercha per le castele. À soto de si uno castelo chiamado la Scala, mia 14, dove convien passar tuti quelli vano in terra todescha; et anche è il castelo chiamato Covollo sopra uno monte, con page 5; et quando niun va li suso, convien esser tirato con la corda. Era castelan qui a la Scala Vido Salamon con page 4; et è mia uno luntan di Bassan; questo castelan à lire 50 al mese. Era Podestà et Cap.o a Bassan in quelli tempi Zuan Bragadin, homo veramente amado da tuti Bassanesi. Quivi alozasemo in caxa di Andrea Capello dal Banco et fradeli; et poi che havì trovato Nicolao Bragadino di Marco fiul, et visto la chiesia de sopra la piaza di San Zuane che si riconzava, andati nel palazo dil Podestà che è antiquo, è assà camere; visto l'Arma di Francesco Sanudo che del 1454 fo quivi; et poi che havessemo balato, zenamo con el Pretore insieme con Francesco Marzelo di Ant.o fiul, et Nicolao Bafo veneto, et inteso che questo magnifico Podestà facea fabricar la loza et el lazareto; anche, che la Brenta veniva di la Valle Sugana, ch'è dil Duca de Austria, et vien di uno lago.

Ecclesia S. Mariae cathedralis

Ecclesia S. Francisci

Castrum Scalae

Castrum Covolli

Vitus Salamono Scalae castelanus

Joannes Bragadino Potestas

Domus Andreae Capello et fr.

F. Sanuto Bassiani olim Pot. et Capit.

Quivi trovai tre patricij nostri, Hir.^{mo} Dolfin, Ruzier Corner, et Marco Bragadin di Campo Rusolo: anche uno Polo Donado che fu castelano a la Scala. Et poi che se havè compito l'audientia et le inquisitione, se partissemo per Citadella, è mia 8 luntan, si ense per la porta del Lion; viti li borgi assà belli: et mia 3 luntan è la villa di la Rozà, dove è una aqua vien di la Brenta, et va fino a Citadella, et se chiamò la Rosada. Si trova la caxa di Andrea Mudazo, poi la campagna; et intrati in Citadela per la porta Bassanese. Quivi trovamo Paris de Stephani avochato, el qual vene con nui fino . . . .

Paulus Donato olim Scalae cast.

Aqua Rosada

EX CITADELLA

Citadelle descriptio

Citadela è uno castello bellissimo sul Padoan. È tondo, con bellissime muraglie. Era Podestà Zuan Duodo. Alozamo in una caxa sopra la piaza, facoltà horra di Hironimo Contarin di Nicolò F., apresso quella di Batista di Bigolino dot.r; à uno monastier di San Francesco assà bello. El mercado è di mercore, con una bella piaza.

Joannes Duodo Citadele Pretor
Domus Baptiste Bigolini pat.

Or de qui mi partì' per andar a Padoa mia 16 luntan; si trova la vila di S. Zorzi; *demum*, 8 mia luntan di Citadela, è il porto, sopra la Brenta, de li Savonaroli; poi mia de li 3 luntan visto el castelo di Limene con la rostra conzada al tempo di Francesco Sanudo Cap.° di Padoa (Citadela à do porte: la Basanese et la Padoana, sopra di la qual à una rocheta, à mure ample et alte, fosse late et profunde), el qual è grande et forte castelo situado sopra la Brenta. Era castelan Piero Contarini di Frignan fiul, con page 2; è luntan di Padoa mia 5, zoè di la porta di Coalonga dove se intra.

Castrum Limene

Or Io gionto a Padoa, stiti quatro zorni; li Synici veramente partidi andò a Campo S. Piero dove era Podestà Vicenzo Cabriel; è castello bellissimo, qual *alias* vi fui, al tempo di la zercha di li castelli, con F. Sanuto patruo. Qui è, fuora dil castello, una chiesia di S. Francesco dove è la nogara di Santo Antonio di Padoa, et molte altre cosse etc. El Podestà sta nel castello. De qui a Castelfranco, zoè di Citadela, è mia 8: ancora li Synici ivi andòno; trovò Francesco Quirini Podestà; el qual castello è bello; à do porte: una da sera et l'altra da doman, con tre porte con le sue sarasinesche et ponti levadori; et à uno bello borgo. Il mercado è di marti, et il suo protetore è . . . . . . Questo castello è luntan di Campo S. Piero mia 6.

Io veramente fui a Padoa, come ho scripto. Andai mia 3 a villa Rufina ch'è di Domenego Quirini no (*sic*); ancora da Padoa andai a Noventa per ritrovar uno de' Synici, era il Veturio andato ivi da la sua brigata, et una bella caxa. Questa villa di Noventa è bellissima, piena di caxe di muro de Veneti nostri, zoè

di Hironimo Malipiero, di Piero Vituri, di Chimento Thealdini, de Troylo Malipiero et f., di Martin Pisanelo; et ha una bela chiesiula: la caxa di Nicolò Bafo, di Ant.° Marzelo, di Jac.° Gusoni, di Zuan Da-Rio, et di quelli da Buvolo. Mia 3 luntan è il ponte di Stra, dove la note a le caxe di Zuini dete una saeta et brusò 4 cortivi, qual viti.

Di Noventa a Noal è mia 12; si passa el ponte di Brenta mia 2, et mia 2 si trova l'aqua di la Tergola vien da Campo S. Piero, va im Brenta a Stra. Questa aqua in alcuni lochi non si trova fondi; et è dito *alias* una noviza andando a marido, cascò con il caro quivi in questa aqua, et più non fo trovati. Poi mia 3 è la villa di Vigonza; visto S. Anzolo, e 'l castelo, mia 3 luntan di Noal, chiamato Stigian.

Intradi in Noal trovasemo li altri Synici alozadi ne li borgi in una caxa fo di li fiulli di uno muraro etc., et qui fo intromesso Pasqualin Querini fo Podestà, et poi nel Conselgio di Pregadi, absente fo condanato etc.

EX NOALI

Noalis descriptio

Noal, castello situado in Trivisana, picolo, et murato con fosse late et profunde, à do porte, una contra l'altra, et è ancora la rocha ne la qual si va per la terra, zoè questo castello che di sopra havemo scripto, et la rocha è forte, piacevole et amena; belle stantie; lì abita el Podestà, Cancelier et Cavalier; et nel intrar è, in mexo, locho amplo, et una porta a l'incontro di quella si vien per il castello, con uno ponte di legno mete fuora, longissimo et bello, et è *etiam* levador. À borgi casizati et adorni. El mercado è di zuoba; et patroni di la terra S. Felixe et Fortunato, i quali ànno chiesia, et è la piove dil locho. La loza è fuora di le mure et con le arme dei Pretori atorno; et qual viti, del 1402 fu uno Sanuto qui, et del 1478 Vetor Sanuto di Francesco fiol, unde lexi:

Arx Noalis

S. Felix et Fortunatus

Victor Sanuto olim Noalis Pretor

Me pingi jussit Praetor juxtissimus ipse
Victor Sanutus me mea jura colens;

et è soto una Justicia.

Jo. Paulus Gradonico Pretor

Era qui Podestà Zuan Paulo Gradinigo di Zusto F. Mia 3 luntan è la villa di Miran dove va uno Vicario padoano, et è il mercado de luni. È luntan di Padoa mia 12, et el castello de Stigian è inhabitato, tenuto per Maphio di Prioli di P.° F.; era forte, qual monstra le vestigie di ponti che già vi erano. Questui tien ancora, acciò non vadi in ruina, la torre di Margera: *sed hoc transeat*. Si vede *etiam* la villa di S. Anzolo dove è la stantia et habitatione di Francesco Valier di Andrea F.; *demum* Vigonza, et si passa l'aqua di la Tergolla, el Ponte di Brenta et Padoa; è luntan di Treviso mia. . . et di Mestre mia 8; et mia 3 è la villa di Rubegan dove è una chiesia fa infiniti miracoli; poi Maerle, et poco luntano è la villa dove è la caxa di Nicolò Foscari nepote *olim* dil Ser.^{mo} Principe la cui fama è sempiterna per le lode à soa Sublimità, et ben merita esser dicto *Pater patrie ob cives servatos* etc. *Sed* a la descriptione di Mestre veniamo qual è consueto.

Castrum Stiani

Villa S. Angelli

Aqua Tergollae

Villa Rubegani

Domus Foscara

EX MESTRE

Mestre è uno castelo mia diece luntan di Veniexia, zoè per aqua cinque fino a la Torre di Margera, poi do a S. Zulian, et tre fino a Veniexia; è murato con mure alte; à tre porte: una di Venecia; la Trivisana apresso la rocha; et quella dil Campo di Castelo; è il mercado di venere, è la fiera da San Michiel (San Lorenzo). À do loze: una fuora nel borgo, et l'altra soto el palazo dil Podestà.

Mestre descriptio

Dies Sancti Laurentij et S. Michaelis

Quivi erra Podestà et Cap.° Francesco Querini. Questo circonda mia mezo; à uno castelo sopra una porta, in modo di tore, dove è uno castelan à lire X al mese. Qui sta molti Zudei, et à una bella sinagoga; et quivi se impegna, perchè Venitiani non vol Hebrei stagi a Veniexia (62).

Franc. Quirino Mestre Pot. et Capit.

Sinagoga Hebreor.

Alozamo qui neli borgi in una caxa dil Dragano.

Domus Dragani

Or de qui a Treviso è mia 12, si fa sempre per el teragio; si trova mia do S. Zulian, poi Marocho dove è la caxa di Tiepoli, *demum* Gnano. Molte caxe sopra quello teragio si trova, tra le qual doe ch'è deli Vendramini.

Marochum

EX TERVISIO

Tervisij descriptio
Alovisius Bragadino
Pot. et Capitan.
Zacarias Balbi
Domus Bartholamei
Malombra
Ecclesia S. Mariae
Majoris

Treviso terra grossa; erra Podestà et Cap.° Alvixe Bragadin; Camerlengi Zacaria Balbi et . . . . Intrassemo per la porta chiamata de Altilia; alozassemo in una caxa di ser Bort.° Malombra da Puovolo venitiam nostro, apresso la chiesia di Santa Maria Mazor, overo chiamata di Miracoli, dove è frati di Santo Agustim, vestiti a modo quelli da san Salvador.

Horologium Tervisij

À piaza, pallazo et loza, con uno horologio como quello di Padoa sopra la caxa dil Retor. À uno bello palazo di Raxon dove è una gran aquila, in demostratione che fu terra de l'Imperio. Questo (*sic*) fo la prima terra in Terraferma venuta soto la Signoria, et fo del 1388, el qual erra, como ho dito, dil Imperador.

Tervisium 1388
sub. D. Venet. Ven.

S. Liberalis
Fluvius Sil
Castrum Tervisij
Avogari cives

Circonda mia tre; fa 14 milia anime; el suo confalonier è San Liberal; il mercado è di . . . .; la fiera è 'l dì di San Luca, la qual si fa fuora di la terra sopra uno prado; el fiume dil Sil li passa per mezo, el qual fiume vien da Borgan. À uno castello apresso la porta di Santi Quaranta, dove habita li Camerlengi, li qualli fanno cassa uno mexe per homo; et nota che qui in questa terra sono citadini chiamati di Avogari, i qualli ànno el cavallo dil Vescovo, et *etiam* Barisani. À vescovo et vescovado; à de intrada ducati 1400: à uno hospedal bellissimo, el qual è richo et ha de intrada ducati . . . Questo è luntan di Asollo mia 18; à porte . .; et per andar ad Axolo si trova mia uno Castignuol; mia do Savernigo; mia 4 Verzelino; poi la villa di Salla, *demum* Axolo.

EX ASYLO

Asollo castello situado sopra uno monte. Erra Podestà Lorenzo da Cha da Pexaro di Hironimo fiul; et alozassemo fuora di la terra al monasterio di Santo Anzolo, frati di San Francesco Conventuali, in una caxa di Vinzilao da Brexa. Questo castello ha una fontana sopra la piaza, et una cisterna; à uno castello di muro tondo in zima el monte, con do alle vien giò. À do porte: Santa Catarina et Santo Anzolo; ancora à do portelli. Le mure sono grosse, et zà qui, del 1430, Francesco Sanuto, barba mio, et padre di Marco Sanuto Synico, vi fu Pretore. À una fontana con quatro cochoni, che serve a tutta la terra. La chiesia mazor è Santa Maria. À trentasie ville soto la Podestaria.

Asyli descriptio
Laurentius Pesarus Asyli Potestas

Franciscus Sanuto Asyli 1430 Potestas

Asyllum felix Marco dominante triumphat.

È il mercado di sabado; et nota, che qui è una consuetudine, che di quel zorno vien la Nostra Dona di avosto, cussì ogni primo zorno di quel dì di cadaun mexe si guarda et si fa solenità.

Nota de consuetudine Asyli

È luntam de qui a mia cinque Monte Belluna, dove è uno loco molto ameno dove è l'habitatione di Christoforo Regin dotor avochato; e mia tre luntan di la porta di Santa Catarina è uno ponte bello di piera, fato con merli, passa el fiume di Muson vien da Castel Cucho, va a Castelfrancho; et visto l'aqua di l'Astego, vedemo, a una villa chiamata . . . . . , una caxa bellissima di Bort.° Malombra venitiano; à fontane, peschiere, etc. Poi vedemo uno castello roto sopra uno monte, et *etiam* li monti de Borsio altissimi. Vidi qui uno vechio di età di anni 104; qui è poco luntan la villa chiamata Coaldidor, et mia 14 è luntan di qui la villa di Quer. Si vede mia uno luntan la villa di Crispignago, dove è la caxa fo di Andrea Lion Procurator, *nunc* di fiulli; poi la villa di le Coste, e Maxer; poi Chavaleae et Unigo, dove è la caxa di Agustin da Unigo dotor e chavalier, citadino trivixan. Poi si passa una aqua chiamata Cruogno, poi la Piave; poi vedemo Fener sopra uno monticello; è una aqua vien di una valle chiamada Teorzo; poi la villa di Cornua et la

Monte Belluna
Christoforus Reginus doctor causidicus
Musoni fl.
Aqua Lastegi
Domus Bart. Malombra Veneti
Coaldidor
Crispignanum
Chavaleae
Domus Augustini de Unigo doct.

valle de Cornua; poi arivemo a la villa di Quero; *demum* mia uno disendemo dil monte al castello chiamato Novo.

Castrum Novi Queri

Descriptio castri Alexander Gradenicus castelanus

Questo castello è sopra la Piave; erra castelam Alexandro Gradenigo, à ducati 30 al mexe; è locho di passo; à do torre, come di qui è pinto; è torniato di monti. De qui va le robe in terra todescha da Veniexia su carri. À do porte et do ponti levadori. È uno loco pocho luntan chiamato Cavas, dove si puol andar in terra todescha, et zà fu mandato messer Alvise Foscarini, dotor, Procurator, et qui messe pena la forcha che non si potesse passar; *tamen* par hora sia aperto, et fa gran danno per li contrabandi. De qui è mia 7 fino a Feltre, et si trova prima San Vetor, ch' è una chiesia su uno monte dove giace el suo corpo, et *etiam* quello di Santa Corona soa sorella fa assà miracoli, i qual corpi sono drio l'altar grando in una cassella di piombo, et il zorno di San Vetor, che vien di septembrio, si fa bellissima festa con concorso assà zente. E mia do luntan di Feltre, si passa poi el ponte di piera, passa l'aqua chiamata la Sona, ch'è una aqua vien da le montagne che passa apresso Feltre, va verso la Piave.

Cavas

Alovisius Fuscareno doct. Procurator

Ecclesia S. Victoris

Corpora S. Victoris et S. Coronae

Aqua Sonae

EX FELTRE

Feltre cità; erra Podestà Nicolò Mudazo. Intrassemo per la porta Imperial, alozadi nel Vescovado; à una chiesia di San Stephano. Feltre è situado sopra uno colleto di monte non molto alto, circonda mia uno, et va in longo. À tre porte: la Imperial, la porta Aurea, et di Pusterla. È il mercado di sabado. È protetor suo San Vetor, nel qual zorno è la fiera; à una piaza con una fontana in mezo, et in tuta la terra sono tre fontane. Questa cità è opulenta di populo. Li daciari scuode, et paga li Rectori. Li coverti di le caxe è di scandole, over legnami quadri. À uno castello apresso la piaza, quadro, con uno torion per banda, et una torre da uno ladi, poi un'altra céntena chome qui soto è pinto; et è sopra il colleto. Erra castelan Piero Belegno, à page 20; el castelan dà pan et vin, et lire 12 al mexe a li compagni. Qui fu primo Podestà uno Bembo, over da Cha Capello. El palazo dil Podestà et Capit.° è basso. Erra qui Episcopo uno Orssini.

Feltre descriptio
Nicolaus Mudatio Felt. Pretor et Capit.
Eccl. S. Stephani
Castrum Feltri
Petrus Beligno castelanus
Episcopus Urssini

De Feltre a Cividal è mia XV. Prima è, mia 3 luntan, uno ponte passa una aqua chiamata Cavram; poi el ponte di la Piave; *demum* la villa di San Cabriel, nella dita valle chiamata Serpentina; passato a Formigan l'aqua di la Samelega; poi mia 7 Santa Justina, è assà bona vila, lontan di Cividal mia 8; et passato a guazo el fiume chiamato Cordevele, la condition dil qual di soto scriverò, ch'è molto veloce; poi si trova la villa di Brembiam et Senego, et se intra in Cividal per lo borgo di Campedolo; et è una via, per concluder, molto cativa da Feltre a Cividal, et molto petrosa, unde si suol dir: *Chi vuol un cavallo provar, vadi da Feltre a Cividal.* Or intramo in la terra per la porta dil merchà.

Aqua Cavram
Vallis Serpentine
Aqua Samelege
Cordevelis fluvius

EX CIVITATE BELLUNNI

Civitatis Bellunni descriptio
Zacarias Sagredo Pot. et Capit.

Nicolaus Justiniano C. Belluni pr. Pretor
P. Barozi Episcopus

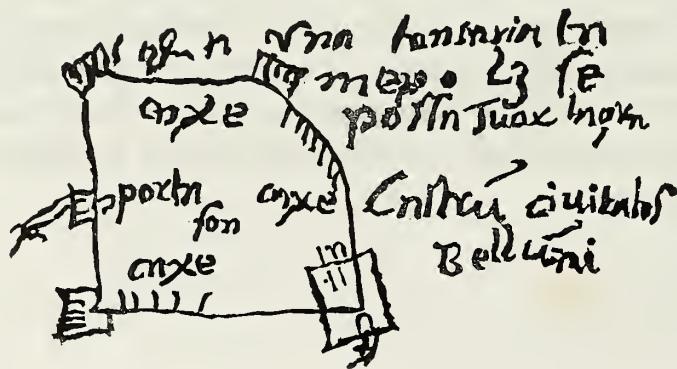
Cividal di Bellum, terra assà bona; erra Podestà et Cap.° Zacaria Sagredo. Non è terra di passo, ma circonda più di uno mio. À una bella piaza et loza, con il palazo dil Retor riconzà di novo, et *etiam* quello di Razon sopra la loza, fato al tempo di Nicolò Zustignan primo Pretor.

Questa terra se avè dil 1410. È sopra la Piave; à vescoado; erra Piero Barozi nostro patricio Episcopo, huomo, *ut dicitur*, di santa vita et dotissimo; à de intrada ducati 500.

Plavis fluvius

Perazius Malipetro C. B. Pretor et Capit.

Marcus Zeno castri C. B. castelanus

Questa terra à tre porte: quella dil merchà over Campeello; de Rago dove è uno ponte passa la Piave; et il Portello, el qual discende con scale, chiamato Pusterla. Qui è il mercado di sabado. Nela terra sono queste chiesie: il Domo, Santa Maria, San Francesco, San Piero, et Santa Croce. Sono so' protetori: San Luca, San Biaxio, San Martin et San Johata. È la fiera di San Martin. À da una banda di la terra uno torion, zoè da la banda di Seravalle, fortissimo, va in tondo, el qual fu principiato soto Perazo Malipiero, et non è compido; et de lì passa una aqua chiamata l'Ardo, la qual circonda meza la terra, et l'altra meza circonda la Piave. À uno castello dove erra castelam Marco Zen, à ducati 30 al mexe, et à page 18 i qualli ànno ducati do al mexe; et il castelam fa caneva; et è una fontana in mezo el castello, et il castelam puol ussir.

Da Cividal mia vinti è Agort, dove andassemo; et nel andar vidi questo. Mia 2 lontan di Cividal si trova *mirum quid* su uno monte, che sono, ne li saxi, scorzi di cappe; se dize fo al tempo di deluvio. Poi mia 3 si trova uno monte crepado et caduto giò, et di lì poco lontan è lo monasterio di la Certosa, pur su monte; poi è la villa di Peron, et se intra in una valle in mezo di montagne; si passa a guazo el Cordevele, el qual corre velocemente; poi mia 7 per monti cavalchando si trova la Muda, ch'è una hostaria fra' monti; qui si passa el Cordevele per uno ponte fato di legno coverto di paia. Qui andando si vede monti, alti mia tre in quatro; et si vede aque che vien gioso. Or mia 4 si trova uno castello mal conditionato, dove è uno passo forte chiamato Castello Gordino, et qui è una chiesia di San Martin; non si pol andar a cavalo; bisogna dismontar, chome qui è pynto.

Gort

Nota mirum de quodam monte

Mons Cartusiensium

Hospitium Mude

Castrum Gordini Ecclesia S. Martini

Da poi si trova le Carbonare, et la fusina dove si colla rami, ch'era di Zuam Piero da la Torre da Treviso; et mia uno è poi le buse, le qual le vidi, et erra cussì intitolate: San Michiel, Santa Barbara, San Zorzi, Santa Trinita; et vi andai per entro, si va passa 56; et vidi uno maestro chiamato Sboieer, todesco, con una barba longa. Qui dentro ste buse è sempre aque, et homeni cava dentro con lume. Questo monte, dove è sta vena chiamata Agort, è alto mia 10. Ne son participi in queste buse Piero Ziera et Alvise di Dardani Nodaro di l'Oficio (63). Or poi visto ritornamo, et convenimo far altra via, ad alcune caxe di frati di Evolane; et per voler passar il fiume Cordevele a guazo, per il cativo tempo et pioza erra tanto ingrossato che convenimo andar per la via di la Scalete, passato l'aqua di la Salega. Or da Cividal in Cadore è mia 22, dove vi va Capit.°, erra Piero Nadal, el qual sta in uno castello sopra uno

Oficin. Nota

Jo. Petrus a Turre

Nomina busorum

Sboiecr theutonicus

Agort mons

Petrus Ziera Alovisius Dardani

Fratrum Evolanae

Cadubrij descriptio

Petrus Natalis Cadubrij Capit.

monte; et le caxe è al basso, si chiama la Piove, dove non fui; et mia XV lontan di lì è il castello di Butistagno, pur sopra uno monte etc., dove vi va castelam patritio, et erra *tunc temporis*. . . . .

Castrum Butistagni

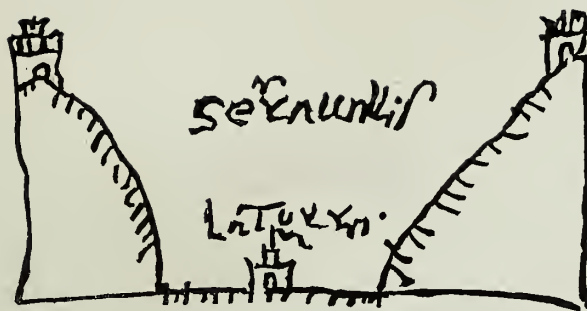
Da Cividal a Seravalle è mia 15; prima mia do è una villa sopra uno colleto chiamata Caoponti, dove è uno ponte passa la Piave; poi mia 5 la villa di Santa Croce, poi Vigo, et il castello di Caxamata, dove è uno buso taiato in la montagna tanto quanto è le balle si liga in fontego per andar in Elemagna, le qual tutte convien passar di lì, et lì conza le sue bollete. Questo loco à do torre. Erra castelan uno Bort.° di Caxamata. Or poi si trova tre lagi di aqua, chiamati Lagi di Santa Croce, i qualli circonda uno mio atorno; et da Castello de Caxamata a Cividal è mia 8, et è cativa via; poi lassati li Lagi, si trova una torre sopra uno colleto inhabitata, chiamata la Torre di Canal, perchè la valle si chiama Valle di Canal; et di qui *etiam* si passa chi vuol andar in Elemagna; et lì sta uno per far bollete. Poi si passa una aqua chiamata di la Savassa, la qual vien di questi monti et va nel Meschio che passa per Seravalle; et poi si intra per la porta di sora in Seravalle.

Caoponti

Castrum Casemate

Bart. Caxamata castelanus

Turis Canalis

Aqua Savasse
Meschius fl.

EX SERAVALLO

Seravalle castello situado sopra uno monte. Erra Podestà Pollo Zorzi, et alozamo in una caxa di Guidoto de Fontanelle. Questo castello è chiamato Seravalle perchè chiude la valle. À do castelli: uno sopra uno monte, l'altro sopra l'altro, con do alle di muro vien gioso, et l'aqua dil Mescho li passa per mezo; circonda la terra mezo mio; à tre porte: di sora, di mezo over dil Teragio, et di soto. Il suo confalonier è Santo Andrea; il mercado è di sabado. À dodexe ville soto di si; el Podestà à ducati 10 al mexe; sta da basso in uno castello. Pocho lontan di qui è la Valle di Marin. Questo locho di Seravalle à do belle strade: una si chiama Piera, et l'altra . . . . . . Qui si fa bone et perfecte melle di spade, maxime uno maestro Piero di Bevagno [64]. Di qui a Coneiam è mia cinque; et mia uno luntan è Ceneda: sopra uno colleto, uno castello el qual è di uno Vescovo chiamato Nicolò Trivixan, padoano, el qual à il spiritual et temporal, et ha soto la sua diocese Coneiam, Seravalle et Uderzo. Poi si trova la villa di San Jacomo, poi una campagna longa mia do et larga uno, si chiama le Vegie; si vede la villa di Cole, et ha castello.

Seravalis descriptio
Paulus Georgio
Seravalis Potestas

S. Andreas

Vallis Marini

Petrus de Bevagno

Cenetam

N. Trivixanus Ep. Cenetensis

Villa Colle

EX CONEGLANO

Coneglani descriptio
Aqua Montegani
Jacobus de Mulla Potestas
Domus Salegi de Salegis

Coneiam è uno castello che a intrar in la terra si passa l'aqua dil Montegan passa atorno una parte di le mure. Erra Podestà Jac.° da Mula. Alozamo in una caxa di Salego di Salegi. Questo castello è situado sopra uno colleto, et qui habita il Podestà; la terra è al basso; circonda mezo mio; il protetor è San Lunardo; il mercado di sabado. À do porte: quella di Montegan, da l'altra Rui; à do bellissimi borgi, et una bella et larga strada con belle caxe. Questi dimandò a la Signoria di gratia di aver Vescovo et esser cità; *sed tamen* non potè otegnir; et il castello à do alle di muro vien a la terra zo dil monte. À una chiesia di San Francesco; et mia 6 luntan de qui è il remitorio chiamato Santa Maria, dove stava et habitò Don Vielmo heremito, che zà predicò a Venecia, et morto fo sepelito a Torcello, a San Piero di caxa Galba; et sopra il monte di Coneiam, arente il castello, è una chiesia di San Lunardo ch'è la piove.

Ecclesia S. Francisci
Heremitorium Vielmi heremite
Ecclesia S. Leonardi

Lontan de qui mia 10 è Uderzo; mia uno lontan è la villa di Campolongo, et il castello di San Salvador, dove habita li Conti da Colalto, ànno juriditione, et mero et misto imperio; el qual castello è sopra monte, el qual è mia tre lontan di Coneiam, et Colalto è mia cinque, e al qual (*sic*) è al piano.

Castrum S. Salvatoris
Comites de Colalto

Campanea Coneglani

Di Coneiam a Trevixo è mia XV; or ad andar versso di Coneiam a Uderzo, si trova la campagna longa mia do et larga mia tre, poi la villa dil Tempio; poi uno mio di Oderzo, la villa di San Martin.

EX OPPITERGIO

Ouederzo. Erra Podestà Lunardo di Prioli; alozamo sopra la piaza in caxa di uno Zuane spicier. Questo castello circonda uno quarto di mio; l'aqua dil Montegam, vien da Coneiam, li passa da una banda di le mure, sopra di la qual è uno bello ponte di legno, et si puol andar con barcha fino a la Mota, poi a Venecia; la Piave è mia tre lontan. À tre porte: di San Martin; quella dil Ponte dela Stalla, zoè la porta di Pontelongo passa el Montegan; et la terza quella va a Treviso. È il mercado di sabado. À uno castelleto sopra la piaza dove habita el Podestà. Il protetor è San Zuam Batista; à tre fiere al anno; à uno bello borgo apresso la porta Trivixana; à ville 26 soto la Podestaria. Questo castello è molto antiche, chome si leze dove con Pylades nostro trovai tal epitaphij antichi.

Oppitergij descriptio

Aqua Montegani

S. Joannes Baptista

Im basi columne domus Johannis aromatarij in forro Oppitergino: — M. Caesio cuno. LIIIIL vir Caesia M. L. grata patrono et sibi V. F.

E regione cujus, in domo Viti de Mutonibus, est ymago Cereris in marmore. Conspicis a tergo in dextra.

Im basi columne Logie e regione Porte Tarvisine est hujusmodi epit. in marmore:

M. Terentius voltietis F. sibi et uxsori F.

E regione cujus in turri Porte antedicte est epit. marmore inscriptum cum aliquibus figuris antiquis parvis et literis hujusmodi:

L. Sejus L. f. Faustus T. Sejus L. F. Fronto vivi sibi et Pisentiai secund. matr. Seiai L. F. soror.

Or qui a Uderzo apresso la piaza è una bella chiesia di San Zuan Batista. Di qui a Zazil è mia 10, e de qui a Porto Bufolè mia 5, et a la Mota mia 5; et per andar a la Mota si trova queste vile: la Frata, poi Gorgo mia 3 da Uderzo, poi la Salla; et nota chome, fin qui, fato habiamo, in questo Syndichà, mia siecento et sesantacinque sempre a cavallo; et per aqua mia 126.

Ecclesia S. Jo. Baptiste

Or *ad rem.* Intradi in la Mota per la porta di la Fabricha.

EX LA MOTA

La Mote descriptio

La Mota è uno castello picolo, circonda mezo mio; fa fuogi 50; à ville XXXI soto la sua juridition: XVI da la banda dil Trivixan, et XV dil Friul.

Liquentia fluvius

À tre porte: quella di la Fabricha; di la Livenza, dove è uno ponte di legno che passa dito fiume; et quella dil Montegan: et nota che si navega per questa aqua, la qual va versso Veniexia, et ivi stanno barche. Erra qui Podestà

Alovisius Zane Potestas

Alvixe Zane; à una rocheta murada dove habita el Podestà. Il castello non è murado. Qui non è mercado: à cinque fiere a l'anno: S.ta Maria di setembre, San Michiel, S.ta Justina, San Martin et San Nicolò ch' è i lhoro protetor. Qui l'aqua dil Montegan vien fino apresso la rocha, et entra in la Livenza: la Li-

Bolzenigum

venza vien da Bolzenigo; è fiume longo 140 mia, si navega, et mete cao in mar; et si navega da Porto Bufolè a la Mota, et da la Mota fino al porto di Livenza, che, chome ho dito, buta in mar apresso Caorle, dove *tunc temporis*

Franc. de Priolis Caprular. Pot.

erra Podestà Francesco di Prioli.

Di la Mota al porto di Livenza è mia 33: sopra questo fiume, do mia

Francisc. Michael Medune Capit.

lontan, è la Meduna, dove lì hè Capit.° Fran.co Michiel, et zà gran tempo ànno dominado dita Meduna, et fa raxon lui, et l'ànno in feudo da la Signoria a mero et mixto imperio. Non è murada, ma à fosse da una banda, da l'altra la Livenza, et già *a longe* la vidi.

Domus Jacobi Stella

Or qui in la Mota alozamo in una caxa, apresso la loza, di Jacomo Stella; et ha bella loza con una arma Condolmero, et San Marco grando, con queste letere:

Antonius Condulmario Pretor

Antonio Condulmario Pretore 1476:

Aequa lance hominum cunctos examinet actus,
Immota legum dogmata mente sequens:

Nota epigramma

Non sinat immunes rectos, expellat iniquos
Quisquis vult justi nominis esse regens.

Di la Mota a Porto Bufolè è mia 5. Si trova pocho lontan la villa di San Zuane, poi Noveleae. Se intra im Porto Bufolè per la porta Trivixana; prima si vede uno locho dove fono roto li Hungari per le zente di la Signoria nostra.

EX PORTU BUFOLETO

Porto Bufolè, dove erra Podestà Nicolò Zorzi, è uno castello picollo assà più di la Mota; circonda uno quinto di mio. Alozamo in una caxa per mezo quella dil Podestà, fo di Jacomo Taiapiera veneto. Or è murato il castello con debellissime mure et antiche; et zà vi fu una rocha apresso la porta Trivisana, dove vi stava 25 page; ma al presente è quasi dirupto; lì sta uno cavalaro; à una torre alta apresso la loza, et una loza molto bruta, dove vi era uno camin per poter far fuogo, che niuna altra vi vidi. À do porte: la Trivisana et quella di Friul: non à mercado ordinario; l'aqua di la Livenza li va atorno in loco di fosse; à ville XI soto la podestaria, et uno mio *circumquaque* è la sua jurisditione; poi se intra soto el Friul. È il suo protetor San Prosdocimo, et la fiera è il dì di Ognisanti. Qui viti la caxa dove habitò li zudei, che zà del 1481 marturizòno uno putino (65), chiamato Sabastian Novello, nela septimana santa, erra Podestà Andrea Dolfin; et viti il loco dove erra la Synagoga dove marturizò dito putino, dove lo ascoseno dal marti fino al venere santo; et questo fo visto, et fato il processo per Beneto Trivixan, erra avogador di Comun, el qual menato dito caxo im Pregadi, otene di brusar tre zudei su la piaza di San Marco vivi, ligadi con catene qual Io vidi; et da quel tempo in quà dite caxe non son più habitade da niuno.

Portus Bufalleti descriptio

Nicolaus Georgio Potestas

Domus Jacobi Taiapetra

Liquentia fl.

S. Prosdocimus

Sebastianus Novellus trucidatus a perfidis Judeis

Andreas Delphino olim Pretor

Bened. Trivixano advocator comunis

Di Porto a Zazil è mia 8; si va sempre per campagna, et se intra per la Porta Nuova dove si fabricava uno torion, chome dirò di soto.

EX SACCILO

Saccili descriptio
Victor Marcellus
Pot. et Capit.

Saccil erra Podestà et Cap.º Vetor Marzello fo di Lunardo fiul. Questo loco è ben situado; circonda uno mio; à tre porte: quella di sora, quella di le horre, et di Castelvechio.

Palacium Saccili

Marcus Pizamano
olim Potestas

À una bella et grande piaza con uno bellissimo palazo di Rason sopra la loza, la qual fo riconzada in tempo di Marco Pizamano Podestà. Questo loco di Sazil si avè del 1419; fo primo Retor Dolfin Venier. Driedo di la piaza

Castrum Saccili

overo loza è uno castello quadro assà forte, dove habita el Podestà; et benchè Zazil sia in la patria di Friul, *tamen* non è soto Udene. À XII ville soto, et mia 4 atorno di teritorio. El Retor à pocho da far, et pocha utilità. Il pro-

S. Nicolaus

Campaniole horar.

tetor è San Nicolò, et à una bella chiesia, benissimo oficiada; à una porta dove si sona le hore, simile a quelli homeni dil campaniel di San Zuane di Rialto a Veniexia; et apresso la Porta Nuova si fabricava uno torion molto bello et forte. Qui zà erra uno altro castello overo rocha, el qual, *jubente Senatu*,

Suburbium Saccili

fo ruinato al tempo di Turchi, et par il loco. Alozamo nel borgo, ch' è bellissimo, in una hostaria dil Bo, perchè in Sazil sono bone et perfete hostarie.

Castrum Caneve

Alovisius Taiapetra
Canipe Potestas

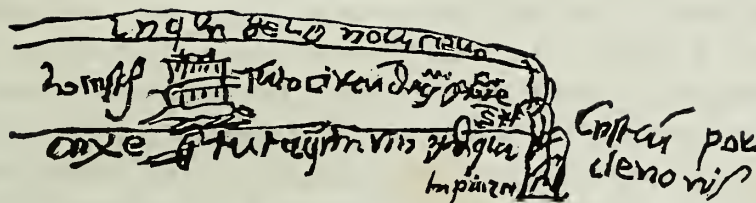
Lontan di qui mia do, sopra monte, è uno castello chiamato Caneva, dove erra Podestà Alvise Taiapiera, el qual zà erra soto Sazil; ma lhoro dimandò di gratia a la Sig.ria nostra di aver uno patritio per Podestà, et lhoro lo voleva

Cordegnanum

Cosmus de Monte

pagar dil suo, et darli ducati 100 a l'anno. Ancora poco lontan di qui è Cordegnan dove li va Podestà. Eravi Cosmo di Monte citadin veronese, dove fo mandato per homeni a far le inquisitione: ma a Sazil torniamo. Nel borgo dove eramo alogiati è una porta si chiama di Coneiam; e uno mio lontan di Sazil è uno prato dove si fa adì 14 Set., el zorno di Santa Croce, una fiera

Castrum Pordenonis

bellissima dura tre zorni, chiamata el Merchà di Rovere: de qui a Pordenon è mia 7.

EX CASTRO PORDENONI

Pordenon è uno castello, ne la patria di Friul, di l'Imperador, in mezo di tuti lochi di la Signoria nostra; et vi sta uno Cap.° mandato per l'Imperador, à ducati 500 a l'anno, el qual habita nel castello ch'è molto forte; et Pordenon è bellissimo, pieno di caxe, con una strada molto longa, si intra per una porta et si ensse per l'altra; va in longo. È protetor San Marco; lì è uno Podestà che dà raxon di li citadini propij di Pordenon, i qualli lo elexeno per lo suo Conseio. À una bella chiesia di San Marco, et vi sono Furlani, niun Todesco. Circonda uno mio; da una banda è il castello fortissimo; le porte si chiama la Trivixana et quella di Friul, overo di sora et di soto. Et nota ancora, che l'Imperador à uno altro castello apresso Monfalcon, chiamato Duin, chome al loco suo scriverò. Qui in Pordenon è una bella loza et piaza. Fuora di la porta è una aqua chiamata Novicello, la qual vien poco di sora di Cordenon (*sic*), zoè 3 mia, et va a la Tisana, loco di Zacaria Vendramin patritio nostro, comprado dal Malombra, dove à jurisditione; et mezo mio lontan si puol navigar etc. *Conclusive*, questo castello di Pordenon è molto bello, et chome udì' dir da alcuni, Prato in Toschana, Bassam in Vicentina, Coneiam in Trivixana, Crema in Lombardia, Roigo nel Polesene, et Pordenon in la patria di Friul, et Prato in Toschana. (*sic*)

Pordenonis descriptio
S. Marcus
Ecclesia S. Marci
Castrum Pordenonis
Logia et platea
Tisana
Zacarias Vendramino p. Venetus

Or a cavallo a cavallo (*sic*) partidi di Pordenon, andamo mia 3 a Cusam dove disnamo; si trova prima la villa di Fontanafreda; *demum* el castello di Cusam, el qual è di alcuni consolti (*sic*) castellani: ivi erra uno chiamato Helia da Cusano: è bello et forte castello per coraria; li core atorno una aqua chiamata l'Aqua dil Fiume; à do bellissime peschiere con assà pesse, *ut vidi;* et di

Cusanum
Helias de Cusano
Aqua Fluvij

Prodelonum

Sancti Viti descriptio

Comes Antonius et Handricus ex Comitibus de Valvarolo

Capitaneus S. Viti

Ecclesia S. Christofori

qui a San Vito è mia 5; si trova il castello di Prodelon, è di alcuni castelani mia uno lontan di San Vito; et intramo in San Vito, el qual è castello soto il Patriarcha di Aquileya; vi erra Cap.° Thomaso Romano. Quivi alozamo in una bellissima caxa dil conte Antonio et Handrico, conti di Valvarolo, et visto dito palazo ch'è bellissimo, tuto depynto etc. Questo castello di San Vido è bello, et ha belli borgi; qui è uno palazo anticho, dove habita il Cap.° Visto una chiesia fano fabricar questi Conti di Valvarolo, chiamata di San Christoforo; et questo Haldrigo à per moglie madonna Marina, sorela di Antonio Avogaro dotor trivisano.

Turcorum

Jacobus Justo
Sydrus a Turre
Bart. Porzil

Platea S. Canziani

Or qui dormito et ben alozato, partimo per Udene ch'è mia 15; et uno mio lontan si passa l'aqua dil Taiamento a guazo, e di giara più di uno mio; et mia 5 lontan di San Vido è il castello di Codroipo dove è una villa di alcuni castellani; poi mia 3 Casaia pynta ch'è una villa, poi Biavus; et nota, che al tempo Turchi vene in Friul, scorsizòno fino qui et più avanti fino a Cusam sopra comemorato; et nuy disnamo a Biavus, dove si trovò Jac.° Zusto castelam di Castel Zuco (*sic*), Sydro da la Torre, Bort.° di Porzil et molti altri castellani venuti incontra i Syndici per farli honor; et di qui a Udene è mia 7; si va sempre sopra la piaza di San Canziano, a mi par campagna, et si intra in Udene per la porta di Poscuol.

EX UTINO

Udene città grossa; erra Luogotenente Luca Moro, Texorier Christoforo Marcello, Marascalcho Pollo Querini; et alozamo nel monasterio di San Francesco. Questa terra circonda mia cinque, et tuta la patria fa anime XV milia. La terra à do man di mure: nel primo circuito à queste porte, zoè quella di Grazam, di Poscuol, di Santa Maria benchè al presente sia serata; quella de Vila Alta, de San Lazaro, de Cavrigle, de Cividal, de Roncho, de Golía, de Cusigna: in tuto, numero X. Nel secondo circuito ne sono numero VI, de *Borgedi* de Bordegiemona, di Santo Antonio, de Golía, de Grazam, di Poscuol, et di Santa Lucia. Il mercado è di sabado; et questa terra è situada in mezo di doi fiumi, el Taiamento et l'Izonzo, li qualli cadauno sono luntan mia 17. El Locotenente à ducati 600 netti; mena uno Vicario, uno Capit.°, uno vice Cap.° Questo Udene ha, in cima di uno colleto assà alto, uno castello overo pallazo dove habita el Locotenente, el qual è in mezo di la terra; et nel descender si trova la piaza. Il Tesorier si è como Camerlengo, el qual primo convien dar di contanti al Patriarcha di Aquileia à l'anno ducati 5000. Qui è una caneva se afita ducati 2500 a l'anno.

Utini descriptio
Lucas Mauro locum tenens
Paulus Quirino
Christoforus Marcello

Taliamentus fl.
Lizontius fl.

Castrum Utini

Texorarius Utini

È il Domo, et S. Piero martire, et San Francesco, dove vi è in una archa marmorea el corpo dil Bià Hodorico. Questa terra à una magnifica loza; la terra è molto occupata, ma grande et vechia, et edefieij antichi. Il Merascalcho è como Cap. dil devedo, el qual cavalcha per la patria con soi oficiali a veder et piar li malfatori, secondo l'hordine dil Locotenente. In questa terra ne è gran parte, zoè strumieri e zamberlani: di una parte è capi li Sovergnani, zoè messer Nicolò el chavalier et li altri Sovergnani i qualli sono fati dil nostro Conseio per soi benemeriti; et la sua arma sta a questo modo, zoè et questi ha quasi il populo tutto che li sequitano, et al incontro sono il resto di li castelani di la patria; *tamen* di giorno in giorno si va sedando tal parte, et Io ho visto in alcune strade cadene da poter serar che non si passa. Qui fano

Ecclesia S. Petri M.
Ecclesia S. Francisci
Corpus beati Hodorici

Merascalchus Utini

Nicolaus Sovergnanus eques

Consilius castelanor.
M. Antonius Sabelicus vir doctissimus

el suo conseio di castellani, el qual chiamano Parlamento (66). Qui trovamo Marco Antonio Sabellico, huomo literatissimo, che *publice* lezeva, et havea da la Comunità stipendio. Eravi ancora uno citadin da la Fratina. Sono in dita cità *communiter* bruta zente. À grandi borgi; le mure mal conditionate et debelle, benchè al tempo di Zuan Emo cavalier Lochotenente fo fata una scarpa atorno molto forte; et vidi alcuni epigrama in marmori dil dito Zuan Emo etc. Passa per Udene zerte aque vien tre mia lontan, è uno stropo furlan di una aqua chiamata Tore, et queste aque in Udene si chiama Ruge, la qual aqua si puol tuorla. Questa terra vene soto la Signoria nostra del 1420; erra prima dil Patriarcha, et in quella aveva temporal et spiritual. Fo primo Locotenente uno patricio da Cha Morexini, et il quarto fo el Ser.mo messer Francesco Foscari che fu poi Principe; *demum* Jac. Ant. Marcelo cavalier; et *etiam* li Serenissimi messer Nicolò Marzello et messer Zuan Mozenigo che fono Principi; et za del 1479 Francesco Sanudo mio barba vi refutoe etc.: et come da uno Francesco da Atimo, castelan di Atimo, intisi, è necessario che qui scriva li passi se puol vegnir nel Friul; et *tamen* tuti questi vien ad uno loco chiamato Cargna.

Citadinus a Fratina

Joannes Emo patriae Forum Julij locum tenens

Aquarum Ruge

Patriarcha Aquileiae

Fr. Foscari olim Dux

Jac. Ant. Marcelus

Nicolaus Marcello Dux

Jo. Mocenigo Dux

Fr. Sanuto P. V.

Lo primo è lo passo di la Chiusa, dove è uno castello, et è castelam Andrea Dolfin con page 30; el qual castello è sopra l'aqua di la Fella mia XXX lontan di Udene, e sopra mezo va in Elemagna, et puol andar con cari.

L'altro è il Monte di Lanza va in Cargna; è mia 40 lontan di Udene.

Monte di Santa Croce mia 50 lontan di Udene.

Collina mia 60.

Monte Mauria dove nasce el Taiamento, va in Cadore, mia 60.

Et in tuti questi lochi non puol andar altro che uno cavallo.

El fiume di l'Izonzo è mia 18 luntan, vien dil monte de Moltas, et va a Ples, ch'è una valle; poi entra apresso el castello de Tulmia, poi in Canal di Ronzina, poi apresso Goricia, *demum* a le Citadele, et buta poi in mar.

Questi sono li castelli in la patria di Friul ch'è di castelani che ànno juridition civil. Le apelation di le sue sententie vanno al Locotenente di Udene. Et prima scriverò quelli sono da la banda di quà, et quanti mia è lontan di Udene:

Strasoldo . . . . mia 14
Castel di Prope . . . . » 12
Castel Varmo . . . . » 12

Madrize . . . . » 12
Arijs . . . . » 14
Pers . . . . » 9
Mels . . . . » 8
Ragogas . . . . » 14
Coloredo . . . . » 7
Archiam . . . . » 10
Fontana bona . . . . » 5
Zelgiam . . . . » 9
Chiavriam . . . . » 9
Pramper . . . . » 10
Tercentum. . . . . » 12
Atimus . . . . » 10
Sovergnan . . . . » 8
Pertistagno . . . . » 8
Zuche Cuchagna . . . . » 8
Cormos dil Conte di Goricia . . . . » 12

Questi sono da la banda di là:

Pinzam . . . . mia 16
Castel Novo dil Conte di Goricia . . . . » 17
Spilimbergo . . . . » 16
Valvazom . . . . » 20
Zopola . . . . » 22
Cusam . . . . » 22
Prodolon . . . . » 22
Cordeva . . . . » 24
Salvaruol . . . . » 30
Fratina . . . . » 35
Torre . . . . » 20
Pordenon dil Imperador . . . . » 21
Porzía . . . . » 25
Brugnara . . . . » 30
Medum . . . . » 32

Fana	» 32
Moniago	» 33
Morial	» 31

Queste sono le Terre dil Territorio:

Agulia overo Aquileia	mia 20
Cividal d'Austria	» 10
Gemona	» 15
Venzon	» 18
Tolmezo	» 25
San Daniel	» 12
Fagagna	» 8
Maram	» 20
Monfalcon	» 25

Que' sono da la banda di là:

Saccil	mia 36
Caneva	» 38
Cordegnam	» 34
Aviam	» 26
San Vido	» 20
Porto Gruer	» 30

Questi sono Prelati che pol tegnir raxone:

El Vescovo di Concordia	mia 31
Capitolo di Aquilegia	» 20
Capitolo di San Fiel	» 20
Propositor di San Stefano	» 20
La Badessa di Golía	» 20
Capitolo di Cividal d'Austria	» 10
Monege di Cividal	» 10
La Badia di Rosacio	» 10

La Badia di Mozo . . . . » 25
Propositor di Cargna . . . . » 30
Badia de Sumaga . . . . » 25
Badia di Sesto . . . . » 25
Capitolo di Udene . . . . » ....

Da Udene a Cividal d'Austria è mia diexe. Uno mio lontan di Udene si trova uno torente chiamato la Torre, è vinti mia longo, e mezo mio largo, dil qual vien le Rugie passa per Udene; poi si trova la villa di Remanzaz; et se intra in Cividal per la porta di San Piero, dove erra uno epitaphio in marmo di Franc.° Trum, fo ivi Proveditor a tempo di Turchi.

Torre torens

EX CIVITATE AUSTRIE

Civitatis Austriae descriptio

Cividal di Austria è uno castello el qual *antiquitus* cussì si chiamava di Austria perchè una Regina di la Cha di Austria lo edificoe. À quatro porte: San Piero, novamente fata, dove è di marmo scripto uno epitaphio, zoè:

Fr. Tronus olim Provisor

Francisco Throno Ludovici F. Presidi merito ex Civitatensium decreto M.C.C.C.C.LXXXII.

L'altra è quella dil ponte; la terza la Bresana; et poi di San Domenego. À quatro borgi, et il più bello è quello di Porta Bresana, dove *etiam* è uno altro epitaphio di

Epit. Fr. Troni

Franc.º Trono Ludovici filio gratum Presidi Civitatenses merito posuere.

Corpus S. Donati

Qui è il mercado di sabado. À Domo anticho dove è il corpo di San Donado suo prothetore, dove è Prelati numero 50; et è belissima chiesia. À uno

Palacium C. Austriae

palazo in la terra anticho et grando, inhabitato, dove habitava el Patriarcha che erra signor di la patria, el qual al presente è dil Comun. Questo ca-

Magistrati Civitatis

stello circonda mia tre; à ville 160 (*sic*) soto di si; si governa a comunità; li è uno gastaldo à la gastaldia di San Marco a fito per ducati 700 a l'anno, et tra lhoro citadini nel suo Conseio per numero 32; et ogni anno si mudano questi dil Conseio. Elexeno per mexi 6 do Provedadori i qualli sono li capi et zudexi deputadi al criminal; et *conclusive* tra lhoro fano li oficij, et si elexono, et governano bene. In mezo di questo castello li passa una aqua

Nadison fluvius

chiamata Nadixon, vien di questi monti di Schiavonia, va in l'Izonzo, corre

Pons lapideus

velocissimamente; et sopra di dita aqua è in Cividal uno ponte marmoreo molto alto, in do volti sopra uno saxo, longo passa 34, in tuto 40; et atorno il ponte è ferri per apuzarsi; in fine belissimo ponte; et la terra è meza di quà et meza di là di dito ponte. Quivi alozamo in una caxa sopra la piaza. di Bortholamio dila Coiam, dove dormisemo, et ben tratati a spexe di la Comunità; fomo molto onorati. Questa terra è a confin di l'Imperador, Duca di

Austria, Episcopo di Pomber (*sic*), et conte Bernardo di Goricia. Quivi viti sepulture di zudei antique de zà anni do amilia; et fuora di la porta di Cividal è una aqua chiamata el Rosimian, va nel Nadixon, la qual, *ut dicitur*, parte la Italia da la Schiavania; *ergo* in fino a la fin de l'Italia son stado.

Tumula Judeor.

Rosimianus fl.

Divisio Italiae vidi

Or de qui a Rozazo è mia 6; si ense per la porta dil ponte, et mia 3 si trova Azano; poi cavalchando per monti si ariva a la Badia di Rozazo, el qual è uno castelleto situado sopra uno monte, et dentro vi è una chiesia con una abbacía, erra in comenda al Cardinal San Marco Patriarcha di Aquilcia; dà de intrada ducati 800. Erra *solum* frati VI di l'Hordene di San Beneto, et la chiesia *sub nomine Sancti Petri*, dove è la sepultura di quel Conte di Goricia che dotoe tal loco de intrada et dete ducati 10 milia. Qui è perfectissimi vini, come *etiam* a Cavaiom in Veronese, et, *ut dicitur*, ivi sono li mior de Italia. Qui disnamo, poi mia 4 fino a Cormons castello dil Conte di Goricia; la villa è al basso, fa fuogi 50, et il castello è sopra uno colleto; et passato prima una aqua si chiama Udrì de Muz, la villa di Corno, visto uno pilastro dove è pinto San Marco, dove è li confini con Goricia; et benchè dito Conte sia feudatario di la Signoria, qui a Cormons è uno gastaldo dil Conte. Poi si vede la villa di la Mossa; poi Lucenis *etiam* vidi, dove Turchi corse quando fo roto el nostro campo, et amazato messer Hironimo da Novello Gubernatore di l'exercito, et Proveditore si ritrovò nostro Zacaria Barbaro di Mathio fiul. Or *tandem* arivamo al ponte di l'Izonzo, el qual erra di legno; visto dove et il modo fo roto el nostro campo, quando fo amazà Jacomo Badoer patricio, et condutier nostro, et dove Turchi passò a guazo l'Izonzo; et *etiam* Io vi vidi passare di quelli erra in nostra compagnia; visto di lontan mia uno Goricia, el qual è sopra uno colleto, par assà bella; poi mia 6 cavalchamo, si trova la citadella di Gradisca: visto prima li repari fati del 1479 per li Turchi; visto l'aqua del Vipao vien di Carssa, va in l'Izonzo; et visto la villa di la Maniza che erra belissima, ma tuta al presente brusada da' Turchi; visto Fara dove si alozoe el Conte Carlo. Or intradi in Gradischa per una porta nova.

Abbatia Rozacij

Cardinalis S. Marci

Ecclesia S. Petri de Rosacio

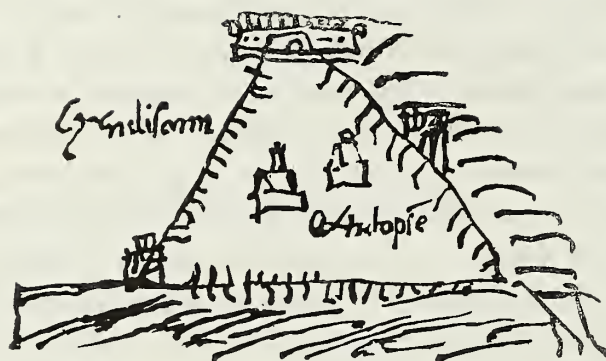
Vina optima

Cormons castrum Comitis Goriciae

Hir. Novellus Gubernator exercitus
Zacarias Barbaro Provisor

Aqua Vipai

Villa Manize

Comes Carolus Brachius

Gradische descriptio

Gradisca è una citadela novamente da' nostri contra le incursion barbariche fabricata. Erra Proveditor a farla fabricar Zorzi Summarippa veronese, con alcuni fanti; et sopra una porta dove intramo è uno epitaphio, zoè:

Georgius Summarippa Provisor

Franciscus Tronus Alovisij F. Provisor primus.

Fr. Tronus olim Gradische Provisor

Qui in questa citadella è una rocha con uno castelam con page 10, quadra et bassa, et al mio juditio poco forte, novamente fabricata; et sopra la porta di dita rocha è questo epithafio:

Arx Gradische

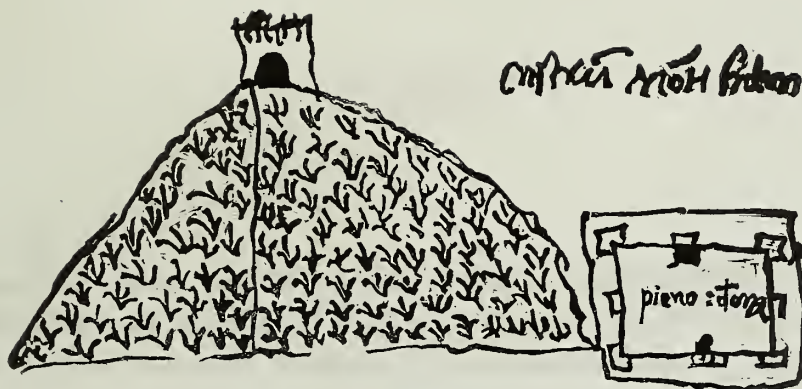
F. Tronus Alovisij F. Provisor primus arci Henrico G. Architecte Dominii jussu finem fecere 1482.

Et le mure di questa citadella *continue* si lavorava; et le mure e torioni è in triangolo; à do porte, et da tre bande è aqua per el l'Izonzo ch'è ivi vicino; et sopra una porta è questo epitaphio:

Nota epigramma Fr. Troni

Gradiscam Viculi appellatione Turcorum incursionibus oppositam condidere Veneti, Francisco Trono Alovisij filio Provisore primo.

Mons Medeae

De qui viti il monte di Medea, el qual vien dito è quello di la fabula di Jaxon. De qui a Monfalcon è mia cinque.

EX MONTE FALCONO

Monfalcon castello dove erra vice Podestà Marsilio Contarini, per esser morto suo suosero Almorò Lombardo. Questo, chome si leze ne le historie, fo edificato da Theodorico re di Ostrogothi, chome scrive Justino; et di qui a Cividal d'Austria è mia 36. À una chiesia di Santo Ambruoso; la terra è al piano, picola, et è bislonga; à sopra il monte uno castello; erra castelam Marco Antonio Marcello di Fantin fiul, con page XI; el qual castello è tondo. La terra à do porte: una si chiama di soto, l'altra di sora, la qual si tien serada et non si adopera se non una; non si fa mercado ordinario; pocho luntan di qui è Sdoba f. dove è assai ostrege et perfettissime; le fosse di la terra sono piene di erba; il palazo dil Podestà è apresso la porta, et la loza è dentro di la porta di la terra, apresso il ponte dela fossa. Questo à ville . . . soto di si.

Montis Falconi des.
Marsilius Contareno Vice Potestas

Theodoricus Ostrogothorum Rex
Ecclesia S. Ambrosij

Castrum Montis Falconi
Marcus Antonius Marcello castelanus

Sdobam

MARAN

Antonius Canalis Marani Potestas

Di Monfalcon a Maran è mia 20, dove erra Podestà Antonio da Canal; et di qui fino in Aquileia è mia 9; et prima si trova Aviam, Piers fiumicello, et San Zilio; si passa tre aque a guazo: la Mondina, l'Izonzo, et una altra il nome di la qual ignoro.

Mondina fl.

EX AQUILEIA

Aquileia cità antichissima, situada lonzi dil mar Adriatico mia XV, *olim* potentissima et grande cità, *nunc pene derelicta est*, et habitata da Canonici numero XXIIII, i qualli officiano la chiesia cathedral, et da alcuni pescatori, et pochi per esservi cativo aiere, et gli habitanti ànno *utplurimum* ciere zalle, et sono amallati il più dil tempo. Qui par le vestigie di le mure tute rote, et di aqueducti erano. Si trova molti epitaphij antichissimi, che dimostra quanto Aquileia fusse anticha. À una chiesia mazor bellissima et grande, la qual è tuta salizata di marmo, zoè di sepulture, con letere antiche di sopra; et à uno altar grande con una Nostra Dona di marmo, la qual à fatto assà miracoli *antiquitus*. Ancora di soto è una altra chiesia di San Hermacora et Fortunato, dove soto l'altar grando giace li lhoro santissimi corpi; et questo sono soi prothetori. Qui viti una + anticha, et havea li piedi ficadi con do chiodi. Questo dico perchè tute *utplurimum* le + antiche ànno quatro chiodi, et queste moderne *solum* tre: non so la varietà. Qui in Aquileia vene San Marco Evangelista, venuto di Alexandria, a predicar; et converti quelli Aquileiesi, et qui scrisse li Evanzelij, et il suo libro di sua mano è qui nel santuario, et fo fato *Prothopresul* di San Piero ivi, et in queste parte converti San Hermacola, el qual fu poi so discipulo. Ancora di Aquileia fo Cromato, al qual San Hironimo scrisse; et nota che qui nel santuario sono assà corpi di Santi, *videlicet:*

Aquileiae descriptio

Ecclesia cathedralis

Aquaeducti

Ecclesia S. Hermacore et Fortunati

Crux Aquileiae

Divus Marcus

Liber divi Marci

Cromatus Aquiliens.

San Zoilo
Santi Canziani
San Grisigono
San Proto
Santa Anastasie
Santa Canti
San Cantian
Santa Cantianila

San Proto (*sic*)
San Vito
San Modesto
San Cresentio
Santa Curia
Santa Mussa
San Hermacora
San Fortunato
San Felice
Santa Fortunà
San Hermogene
San Fortunato
Santa Eufomia
Santa Dorathea
Santa Tecla
Sant' Erasma
San Zen et soi compagni
La maxela di Santa Orsola
Santa Felicita con 7 fiuli
San Grisogono martire
San Zoilo confesor

Baculus S. Marci

El baculo dete Christo a San Piero, poi San Piero a San Marco, el qual è di legno, ma non si pol intender di che legno.

Parte di la camisa di la Nostra Dona.

Et molte altre reliquie di Santi.

Athila flagellum Dei
Aqua Natissa
Palacium Aquileiae
Theatrum

Questa cità di Aquileia fo ruinata a tempo di Athila *flagellum Dei*. Qui apresso core l'aqua di la Natissa, et vien per mezo la cità, et buta in mar, per la qual si navega. Qui è uno palazo grando et anticho et bello, fu dil Patriarcha; hora è discoperto et dirupto. *Inter cetera* si vede tre magnifiche capelle tute dipente, una sora l'altra. Qui par le vestigie di uno theatro: visto la torre di l'Arena, et una aqua chiamata Amphora, che di la Natissa si va ne la dita aqua: si trova uno aqueduto mal conditionato et roto, *ut dicitur*, longo mia 7.

Jubileum vel Indulgentiam Aquileiae
Anellus fereus

Aquileia è lontan di Udene mia XXX. Qui la setimana santa ogni anno è jubileo plenario, et è la fiera. Qui a la chiesia cathedral vidi uno anello di

ferro, el qual vien dito che movendollo etc. si cognosse si sono fiulli legiptimi overo bastardi.

Qui nui alozamo, per disnar tanto, al monasterio di S.[ta] Maria *extra muros*, dove è monache dil Hordene di San Beneto, et è anticho monasterio; et in chiesia trovamo tal epitaphio:

Mons S. Mariae extra muros

Epitaphia inventa

Imp. Caes..... invictus Aug. Aquileiensium restitutor et conditor viam quoque geminam a porta usque ad pontem per tirones juventutis novae Italicae suae dilectus posterioris longi temporis labe corruptam munivit ac restituit.

Ancora in questa chiesia con Pylades nostro trovamo uno epithaphio antiquissimo (67) atorno il coro; judico zà gran tempo non esser sta potuto lezer; ma nui con gran fadicha, con aqua fregando le piere, lo lexemo; el qual è questo:

Atiliae Onesimeni cum qua vixi annis XV coniugi carissimae C. Julius Epictetus qui et fato vivus posuit et sibi si quis post dua corpora posita hanc arcam aperuerit aut exacisclaverit et aliut corpus posuerit in fletibus con HSC. (sic)

De Aquilegia a Porto Gruer è mia 10, la qual è cità, et è vescoado. Erra Podestà Nicolò da Mula.

Portus Gruarius

Nicolaus de Mula Potestas

Tornati che nui fomo a Monfalcon la matina, mandate le robe a le barche mia do lontan: visto prima li bagni di Monfalcon chiamati . . . . . . , montamo in una aqua, in barcha di peota, per andar in Cao d'Istria; et questo fiumicello buta in mar, si chiama Fontanelle. Or per non esser tempo fo neccessario aspetar, et alozar a San Zuane dil Timavo, loco delo Imperador. Quivi vedemo li nove fonti che Virgilio nostro scrive:

Baldea Montisfalconi

Fontanelle

S. Joh. de Timavo

Virgilius auctor

Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,
Illyricos penetrare sinus atque intima tutus
Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi;
Unde per ora novem vasto cum murmure montis
It mare proruptum, et pelago premit arva sonanti.

Queste sono nuove boche vien di uno monte, alcune dolze, et altre salse. Qui vicino è il castello di Duin sopra il monte, tenuto per l'Imperador; et lì sta Capetanio, el qual, inteso chome ivi erra li Synici capitati, mandò a presentar alcune cosse. Queste fontane dite di sopra vien di uno monte pocho lontan di lì, et mezo mio lontan intra in mar. In questo loco nui convenisse-

Castrum Duini

mo dormir in barcha, per non esser lozamenti. Sono assà todeschi, et di qui a Cao d'Istria è mia XXV. Qui è una chiesia fabricata di novo, perhochè intender si dia che questo San Zuane è una villa, et in tempo di Turchi che vene in Friul fo vastata et mal conditionà. Qui a questa chiesia vidi tal letere antiche, zoè:

Epit. inventa

Spei Aug. G. Sacconius Varro trib. coh. imiliariae delmatarum M. V. S.

Item uno altro pur lì apresso:

S. A. I. Prosai Aquilini Vilici Augg. et Titi Juli Julia Stratònic. V. S.

Et dovendo il zorno per il tempo cativo dover star lì a San Zuane, diliberamo alcuni, zoè Sanuto, Pisani, Io et altri dotori, in una barcheta andar, mia do in mar, a uno scoglio, sopra dil qual par le vestigie di uno castello che vi foe, overo torion tondo et tuto mazizo, chiamato Belguardo.

Belguardum

Quivi è dito, avanti nostri avesse el Friul, fece fabricar uno ponte andava in terra apresso Monfalcon. Or dismontati, di lì a pocho vene uno grandissimo murmur di mar, et si levò fortuna, *adeo* fo neccessario di andar di sopra dita torre; el colfo di Trieste cativo mostrava fortuna, *adeo* fo neccessario al Vituri collega di dover mandar una barcha di peota per nui: *ergo* etc. la matina montati tuti in dite barche, Io con gran nausea, partimo per Cao d'Istria, et quivi, a terra terra via, vedemo da longi la cità di Trieste di l'Imperador, dove zà per nostri fo combatuta; et cussì arivamo con prospera navigation in Cao d'Istria, et lassamo il cavalchar.

Trieste civitas
Sinus Triestinus

AGRO HISTRIENSI

Histria region cussì chiamata, et avanti el tempo di Cae. Aug. Italia (*sic*) era dita, et è ultima region de l'Italia fine et termine, et como Plinio in libro de Natural Hystoria scrive, esser questa insula per latitudine mia 40, et il circuido 125. È Aphormion fiume, ozi Risano chiamato, poco luntan di Cao d'Istria, dove è l'ultima parte dil colfo et territorio di Trieste, fino al Phanico che Quarnario è nominato, nela concavità intima dove è Castel Nuovo over el fiume di l'Arsa, *licet* sia via difficilima et per monti ardui, ma breve, et è apena 40 mia. El circuido che il mar li bate entro ali liti de Histria è mia 115, et li va atorno. Questo è mirabile, che a tuti le terre et castelle di l'Histria dispartendosi, è mia 100 fino a Veniesia, et maxime Cao d'Istria, Pyran, Parenzo, et Puola; et cadauno è distanti da l'altro non poco. Adunca, como di sopra ho narato, dal Rizano fino al promuntorio di Quarnier è chiamata Histria qual scrive Plinio; ma, chome Justino *ex Trogo Pompejo* vuol, questa, insieme con la patria de Friul, fu chiamata Japigia, et che li Argonauti, che erano habitatori apresso il Danubio fiume dove è dicto Histro, et venendo in queste parte, per amor di la loro patria, Histria nominorono: et è luntana di Monfalcone mia . . : et perchè Cao d'Istria è la magior cità, la descriveremo *ut vidi*.

Histrie descriptio

Plinius de Naturali Historia

Risanus fluvius

Phanicum sinum nunc Quarnarium

Japigia olim

EX JUSTINOPOLI

Descriptio Justinop.
Justinus Imperator

Capraria et Pullaria

Caodo d'Istria cità prima de l' Histria, dimandata Justonopoli perchè Justino, filgio di Justiniano Imperador, et succesor ne l'imperio paterno, in questa insula alora Capraria, et era chiamata Pullara, edificò una cità: la cagione di la edification di la cità ne le hystorie se lege: che per la natura dil luogo, li populi Histriani, che per diuturne incorsion era da' Barbari agitati, fuseno *tuti* et seguri; et questa nel tempo di la guera tra la Ill.^{ma} Signoria nostra et Genovesi, che fu acerima, fu presa et venuta in sua potestade, dai qual fu brusada, dirupta, et mal condicionata; ma *quamprimum* fu recuperata, vene in cresimento chome ène; et è posta nel mar, ch'è Colfo dicto di Trieste; murada atorno, et è quadra; à 12 porteli, casizata bene, et in si forte.

Eclesia cathedralis

À piaza grande, con strade large et di alquanto disender. À il Domo su la piaza, per mezo el palazo dil Podestà et Capit.°, non compido, et è di piera viva; *etiam* tute le caxe. Qui al altar grando è una piera di marmoro sì excelente, che la straluce con una caudela etc. È in questa chiesia el corpo di San Nazaro patron di la cità, et à una campana mirabile et di son incredibile. El vescovado è li apresso; è vescovo D. Jacomo Valaresso, à de intrada ducati ducento. Ne son ancora S. Domenego, S. Francesco, i Servi, Santa Chiara, et S. Biasio Catoldo (*sic*). Quivi è assà vin, et sono le vigne basse in terra, non chome altrove avemo visto; et olgio per esser molti olivari: si fa ancora assà sal, et le saline è atorno, *adeo* che'l val soldi cinque el sacho, et spazano a cavalli che vieno a tuor longe, oltramontani. Et de qui fu ornamento Piero Paullo Vargelio jurisconsulto, philosopho et eloquentissimo qual per le opere sue dimostra. Era Podestà et Capit.°, sta 16 mesi, Nicolò da Pesaro di Antonio F., et à Camerlengo Lorenzo Pisani di Lunardo F.; et la Kamera dà de intrada ducati... El Podestà à cancelier et cavalier; et di questa terra se parte uno brazo di tereno longo mia uno, et largo X passa, arente el qual, per saline, barche non si pol acostar; et nel mezo è una rocha validissima, dicta Castel Lion; et per te-

Lapis marmorea in Ecclesia cathedral.
Corpus S. Nazari

Episcopus Valaressius

S. Dominicus
S. Franciscus
S. Maria de Servis
S. Clara
S. Blasius et Catol.

Petrus Paullus Vargelius Jurisconsultus

Nicolaus de Pisaro Potestas et Capit.
Laurentius Pisanus Camerarius

Castrum Leoninum

restre oppugnatione lì è posto presidio; et à do porte con le fosse et ponti, per la qual al mezo si conviem passar. Lì va castelan veniciano; era Alovisio Soranzo........ con page 10, et sta 32 mesi. Et de quì a Muge, ch'è di sopra Cao d'Istria, dove era Podestà Alovisio Belegno, è mia 10; et sequendo pur la riva, è mia cinque fino a Isola dove era Pretor Ferigo Taiapiera; et altri cinque è Pyrano a la cui descriptione vegniremo.

Alovisius Superantius castelanus

Alovisius Beligno Potestas Mugie

Isola vicum

Federicus Taiapetra Isolae Potestas

EX PYRANO

Pyrani descriptio

Castrum S. Georgij

Pyram è circondato di mure *licet* siano debele, ànno alcune muralgie, sopra el monte signoriza la terra, et al mezo è uno castello chiamato San Zorzi, et è forte, ma non è tegnudo con niuna diligentia, et da una banda è la montagna ratissima, *adeo* ch'el mar li bate dentro et non si pol acostar per la sua alteza. À tre porte da terra ferma: Marzana, San Nicolò, et Ponti; à tre altre principal a la marina, et ne son molte de private persone, le qual sono ubligade nel tempo di guerra stroparle. À el muolo a la piaza, et sopra dicta piaza è do stendardi; miravelgiai di do; loro mi disse esser *voluntarie* venuti soto S. Marco et tute le suo lode; et quello che à S. Marco, è sculpito tal letere:

Nota haec Lector

Aliger ecce Leo; terras, mare, sydera carpo.

S. Georgius

Et soto San Zorzi, ch'è patron di Pyram, et à una chiesia sul monte bellissima, è scripto:

Nostris tuta manes precibus, Pyranea tellus.

Alovisius Sagredo Pyrani Potestas

Et soto Alovisio Sagredo *olim* Podestà ène:

Sagredo Ludovice, decus tibi tutor honesti.

Lucas Delphino Potestas

El muollo, chomo ò dicto, è picolo; lì sta barche sollamente, et à nel intrar do torre, una contra l'altra, et il palazo del Podestà, era Luca Dolphino di Antonio fiul, et già vi fu Marin Sanuto avo nostro, di cui de sopra in molti lochi habiamo scrito. Et una chiesia picola di S. Michiel sopra la piaza, et San Francesco; poi le caxe è di piere vive, et tuta è piena; fa fuogi 700, anime 7000, et 600 homeni da fati. Qui è bon et perfecto viver. À do marine, una di terra, l'altra sabia, et è porto dove va gallíe et nave; et già i' viti, quando vi fui, la galía di Piero Lando F. dil R.^{mo} Monsignor Patriarca de Constantinopoli, de pelegrini, esser per fortuna a pericolo de rompersi. De qui è Arziprete Pre' Balsamin, et la Comunità à zudesi etc. Mia 28 è fino a Parenzo; si trova mia do la Ponta di Salbua, dove è una picola chiesiula. Et del M.C.LXXVII, de mazo, essendo venuto a Veniexia nel monasterio di la Carità, et fugito di

Ecclesia S. Michaelis
Ecclesia S. Francisci

Triremis Landa de Zafo

Presbiter Balsaminus de Pyrano

Salbua

Roma, Papa Alexandro V.° (*sic*), et da' Venitiani, dapoi inteso, recevuto con honor mirabile; et questo vedendo lo Imperador Federico Barbarossa, contra Venitiani aparechiò meravelgioso exercito, et armò galíe 75, et fono armate im Pulgia, Cicilia et Calabria, et fece Governador et Cap.° suo fiol Oto, cui era galgiardo et exclente, et *cum* questa armada pervene in l'Istria per vegnir a Veniexia; ma Sabastiano Ziani, *qui tunc temporis* Doxe era, si mese in hordene con galíe 30 ben im ponto, et andò a Pyran, driedo la Ponta de Salbua, et lì stete in arguaito con bone guardie; et venuta l'armada del Imperador a parte a parte, che non era tuta insieme: ma cussì como l'armada nimicha vegniva a voltar questa Ponta, trovava le galíe venitiane che contra combateva; et cussì fo principiada la guera, et ne morì molte zente et si anegò, preso el Capit.° Otho, cavalieri et paroni menati a Venecia fu cagione di la paxe et dil ben dil Papa. Ma dapoi tre amia è il promuntorio di Salvodi; et tre, Humago ch' è bel loco, era Podestà Luca Michiel; et 5, Cità Nuova, già Emonia dicta, era Podestà Marco Antonio Marcello di Beneto F.; et qui poco è el porto de Quieto, dove fu posta la nave di Argonauti, scrive Plinio etc.

Ystoria Alexandri tertij Pont. Max.
Federicus Barbarossa Imperator
Ottho Imperatoris F
Sebastianus Ziani Venetor. Dux
Victoria Venetorum
Promuntor. Salvodi
Humagum
Lucas Michael Humagi Potestas
M. Anton. Marcelus Emonie Potestas
Portus Quieti

EX PARENCIO

Parencij descriptio

Parenzo citade anticha, situada sul mar, et da tre bandc il mar li pate, è quadra, à do porte da terra, et tre de mar; fa fuogi 450; à tre torioni da la banda di terra: uno fato al tempo di Piero da Mula di Beneto F. era Podestà; et questo è tondo, et varda versso il mar: l'altro di Marco Moresini di Pollo fiol, et Zuan Corcr di B.° F., fu qui Pretori. La piaza è picola, et la stantia dil Podestà è sopra el porto, era Felipo Taiapiera di Hir.mo fiul; à una chiesia di San Fran.co, et el Domo antiquissimo, con el vescovado, è adornato di Episcopo Nicolao Franco, à ducati 500 de intrà; huomo excelcnte et pien de ogni virtute. Poco luntan, zoè per mezo Parenzo uno trar d'arco distante, è la chiesia di S. Nicolò di frati, qual ozi è a Lido in la inclita città di Venezia; et è un campaniel che già si facea fuogi, et rcspondea a quello è a Lio.

P. de Mulla olim Pretor
M. Mauroceno
Joannes Corario
Filippus Taiapetra Parencij Potestas
Ecclesia S. Francisci
N. Francus Episc.
Ecclesia S. Nicolai

De quì si parte infinite galíe et nave, per esser bono porto, et da tuor el parizo prefecto (*sic*); è loco di gran passo ct di buono mercado. È luntan di Puola mia 35 per aqua, et per terra 300; sì vede Valle et Montona, ma per aqua si trova, mia 5 luntan, Orsera castello sul Montebello, et è dil Vescovo, et à in quello jurisditione in civil et criminal; poi altri cinque è Ruigno su uno colleto arduo di natura, et la terra circonda el monte; era Podestà Zanoto Calbo: *demum* è mia 25 fino a Puola; si trova la vila di la Fasana è belissima, et una fiumara dil mar, va 8 mia entro, chiamata Hemo; et per scolgi si va, et védesse su uno el monasterio et chiesia di S. Andrea, e vi stano frati di S. Francesco; se intra poi ne li campi cussì chiamati di Puola.

Vallis-Montona
Castrum Orsere
Castrum Rubini
Zanotus Calbo Rubini Potestas
Hemus
Ecclesia S. Andreae
Campi Polarum

EX POLA

Puola città antiquissima, et fu colonia de Romani, de l'Histria et tuta Italia ultima città; et Pola è vocabulo greco, quasi basta a poner fin a l'Italia. È murada con mure antiche debelissime, et uno colleto in alto, ne la città circondato, dove di sopra è caxe ruinade et dirupte. À porte n.° 9 in tuto: la porta Rata, San Zuane, S.ta Uliana, de Olmo, la Becaria, Nuova, Portelo, Stavagnaga, de lo Domo. Pole descriptio

À una piaza granda sopra la qual è il palazo dil Conte, et era Conte Fantin Valaresso di Batista fiol; et qui è porto perfeto, torniato di monti; et à Domo apresso la chiesia di S. Tomaso dove di soto tuto diremo; è vescovo uno da Cha Orsini, à de intrada ducati 300. Palacium Comitis Fantinus Valaresso Pole comes Ecclesia S. Thome Episcopus Urssinus

Ma per esser anticha, fuora di la porta de S.ta Maria Alta (*sic*) monstra vestigie: è uno Amphiteatro, overo Rena, belissima, di grande fama et lavor, cossa mirabelissima. È tondo in tre solcri, con 70 volti, et quatro porte; in mezo è terra, et sta im piedi *solum* le dite alle; et è chome qui è pynto. Theatrum Pole

E ancora da l'altra banda di qua di la terra è alcune muralgie di uno palazo anticho belissimo, et a descriver molto degno, ruinato. O cossa excelente; et di gran inzegno forono chi l'edificoe! Et a una porta, Rata chiamada, è un arco triumphal mirabelissimo, con tal letere, et è chomo porta: Palacium antiquiss. Porta Rata Arcus triumphalis

Salvia Postuma Sergi de sua pecunia. Nota epit. Pole

Et in alio loco:

Cn. Sergius. C. F. Aed. II. Vir. Quinq.

Et in loco alio:

L. Sergius L. F. Lepidus Aed. TR. MIL. LEG. XXXX.

Et in alio loco:

L. Sergius C. F. Aed. II. Vir.

Et etiam:

Salvia Postuma Sergi.

In platea epit.

Et sopra la piaza in la fazà di una caxa apresso el palazo dil Conte, anticha et di marmo intalgiata, è tal scripto:

POST DARIVS REX MENELAVS procex (sic).

Et ancora:

Pro Rex Daris fuerunt facto (sic).

Pila aque sancte

Et ne la chiesia di San Tomaso ch'è apresso, et a' lai dil Domo, è una pilela di aqua santa, antiquissima, par una concha; et *etiam* nel Domo, dove è una altra quadra con putini di sopra intalgiadi, mirabille; et è:

Etiam ad uno altar avanti è una piera marmorea belissima, era epithafio, et è in letere perfecte:

Marcus Barbius Soter Barbiae Asclepiodorae filiae pientissimae.

El campaniel di questa chiesia è in solari *more antiquorum*. Et in uno tumulo:

Pater com filia Frater et soror Socer et nurus hic tantum duo jacent.

Mirum epitaphium vidi

Ne sono infeniti epithafij, qual ne la mia opereta *De antiquitatibus Italiae* ho scripto; et sono ancora ne le chiesie tute epithafij (68).

Quarnarium

Et di questa citade, dapoi longo tracto, principia el Quarnier, va contra Rimano, over, como Plinio scrive, contra Ancona; et nel mar se prerupe, et fu chiamato Phanatico per la frequentia di le tempeste et insania; et è dicto Quarner *a multitudine cadaverum quae frequentibus ibi tempestatibus fiunt.* Ma

Arsa fluvius

ritorniamo a l'Arsa, ch'è certo et notissimo fin de l'Italia a Liburni, et in mezo di Cao d'Istria et Quieto, è Raspo, dove lì va Capetanio, et è su monte for-

Hironimus de Mula Raspi Capitaneus
Andreas Bondimerio Buie Pot.
Castrum S. Laurentij
Alovisius Capelo Potestas
Batista Diedo Portular. Potestas
Joannes Dolphino Grisignane Pretor
Lucas Minio Pinguenti Potestas
Petra pelosa
Castrum Sdrigue

tissimo, era Hironimo da Mula di Zuane f.; è mia 25 luntano di Capo d'Istria: *etiam* è ne li monti, lonzi dil mar, Buie, dove era Podestà Andrea Bondimier di Zanoto F.; 10, Mimiano et S. Lorenzo dil Pasnadego, dove era Podestà Alvise Capelo; poi Portole, et ivi era Batista Diedo; *demum* Grisignana, eravi Podestà Zuan Dolphin. Ma in lochi di sopra è Pimonti o Pinguento, dove era Luca Minio di Nicolò F., 15, et Pierapelosa. Tuti questi castelli è soto Cao d'Istria; ma in mezo di questo spacio, tra Pierapilosa et Portole, è uno castello chiamato Strignà, che fu già castello di Strydon, donde el glorioso Doctor di la

Chiesia sublime duxe origine; et molti prestantissimi homeni dissero Stridon non fu in Italia, *imo* in Dalmatia, et qual Plinio scrive, dove S.to Hironimo nasete niun Italo vi fu mai, et che scrise in schiavon. A questo si li pol risponder, non io minimo de tuti; ma Biondo in Italia Illustrata, ne la region di l'Hystria, ne parla et dice: et non legiemo ne le hystorie, li Boemi, et cussì è vero, è a li confini de l'Hystria; et già Sdrignà, sopra commemorato castello, era soto loro, ma poi fu preso et tolto da la loro gubernatione; et in Calabria, ancora Abrutio, è la lingua germanica (*sic*), et è pur ne l'Ytalia!; et cussì questo *etiam* Verona et Vicenza, tere preclare et di costumi hornade!; pur in alcune ville la theutonica lingua se usano più cha la Itala; *sed* lassiamo andar noi di questo.

Patria divi Hir. Doct. Ecclesiae

Blondus auctor

Or tra Quieto fino a l'Arsa, è su monticelli Montona dove era Sabastian Marcello di Beneto fiol Podestà, et è di sopra; ma di soto è Valle, era Podestà Francesco Minio di Nicolò F.; poi Dignan, era Jacomo da Cha Corner Podestà: et do Casteli, va Podestà mandato per Cao d'Istria, era Zuan di Verzi; et questi soto (*sic*) pur soto Capo d'Istria; ma di là di l'Arsa sopra Quarner è Albona qual noi discriveremo.

Sebastianus Marcello Montone Potestas

Franciscus Minio Valli Potestas

Dignanum Duo castra

EX ALBONA

Albone descriptio

S. Justus

Josaphat Leonus Albone Potestas

Consilium Albonensium
Mulieres magiche
Ecclesia S. Stephani

Flanona

Castrum Marmarani

Arsa fluvius

Villa Barbiana

Albona è situada su uno monte in zima, par uno falcone, belissimo ad veder da lonzi; circonda atorno mezo mio; fa fuogi 300, et 350 homeni da fati: è il patron San Zusto, et à chiesia, zoè la magior. Questo castello va in asender con vie pericolose et mal da disender. Questo loco è picolisimo; à tre porte: la granda, di la Cisterna, et una altra non si adopera et è serada. À una piaza picola; brutta stantia à il Podestà, era Josaphat Lion di Andrea F.

Qui è tuti Schiavoni, et non sano latin, cossa che a mi era miranda; li vestiti de grizo; et vano Conselgio, et sono 24; le donc è magiche tute (69), ma vano molto a la chiesia; et è solo una altra di S. Stefano. È bon mercado di carne; val soldo 1 la lira; è assà bestiame; se afita el datio di la carne ducati 8. El Podestà sta 32 mesi, et à di questo castello 150 moza di formento, do moza et uno (*sic*) staro, 150 moza de vin, 100 moza di biava, et 100 lire, et una piegora overo castrone per ogni mandria, et è X mandrie. À Difianona ch' è uno castello mia cinque luntan, et è Podestà ancora de lì et dà ragion, *imo* ogni quindece zorni è ubligato ad andar ivi; à de queloro moza 50 di formento, moza 50 di vin, et 50 lire, et uno castron *ut supra;* et di Albona a Puola è mia 20, ma si passa uno ramo dil mar, dito S. Zorzi, è largo mio uno; poi si trova Marmaran casteleto murado, et lì va Podestà di Pola. Ne è ancora una altra via è mia 30, ma più bona, si passa l'Arsa, fino dove va 8 mia et mete capo in mare; poi la villa de l'Imperador dicta Barbiana, et per monti aridi et crudi con diseza grande et pericolo; poi la villa di Ravarigo et Polla, a cui ritornar *oporta* a noi. Et questa region à patuto di molti affani, primo quando per Japigia fu dicta Histria; *demum* a Gothi, come scrive Justino hystoriagropho che regnando Teutona, dona prestantissima, li barbari pervene, et tuta di fero et fuoco vastò; poi a Justino alquanto restaurata; ma *demum* a la guera di Zenoa malmenata; et in bene venuta *tandem*, che Idio mantegna, soto quello Dominio et quella Fede qual i' sono.

Havendo compito, *Deo mihi graciam tribuente*, el syndicato facto per li collega di sopra nominati, et compito lo itinerario nostro, et reduto a perfectione tal quale ène, et lassiato di andar, secondo el consueto che era, a Ravena et Cervia, per le incursion erano ne le boche dil Po, qual per altri respeti andati tuti, excepto Johanne d'Arbe advocato che andò in la sua terra, a Pyrano, et è mia 100 fino a Veniexia, et fino a Caorle mia 50, si passa a traversso el colfo de Trieste primo li Syndici con nui vi era, *imo* col Pisano Trusardo f. dil Conte Nicolin de Calepio cav. et scolaro, *etiam* Bernardino Grasso doctor, Silvestro Rambaldo doctor, Henrico Antonio de Gothis vicentino doct., Bort.° di Maderno doct., et Federico Morecini cancelier, Pylades nodaro, la famelgia et io montadi ne le barche di peota, pilgiamo con la gracia di l'eterno Idio el parizo, visto Caorle è in aqua qual Veniexia, et Grado ch'è mia 20 luntan et è soto el Dogato, la bocha dil Taiamento, poi di la Livenza, et è hostaria di S.ta +; dormiti quella note in barcha, la mane vegnimo dentro di Castelli, che fu adì tre octobre, et intrati ne la inclita cità nel tempo che le galíe di Romania, era Cap.° Bort.° Zorzi di F. f., et patroni Nicolò Pisani et Jacomo Badoer, intrò dentro.

Ravena urbs
Cervia urbs
Joannes Arbensis causidicus
Pyranum
Trusardus Comes de Calepio eques
Bernardinus Grassus
Silvester Rambaldus
Henr. Ant. de Gottis
Bart. de Maderno
Federicus Mauroceno scriba
Caprule
Gradum
Portus Liquentiae
Hospitium S. Crucis
Triremium Romanie
Bart. Georgio Pref.
Nicolaus Pisani
Jacobus Baduario

Et adì quatro andati nel Collegio davanti il sublime Principo et Senato, per il terzo, Pisano, fu referito el proceso dil nostro syndicato; ma 8 zorni da poi, Marco Sanuto, huomo veramente degno, nel Mazor Conselgio fu electo dil Consejo di Pregadi, i quali ànno a consultar la terra: et bene meritò. Basti ormà' la descriptione: fin faciamo *in nomine Domini*.

Marcus Sanuto de Rogatis elig.

ANNOTAZIONI

Nota (1). *Candide Geme.* — Di queste due signore, Candida e Gemma, che erano le *amorose* del Sanuto, si parla diverse volte nell'*Itinerario.* Sembra che il nostro Marin facesse la conoscenza di quest' ultima nella chiesa di san Francesco a Rovigo; ma tace affatto il luogo del suo primo incontro con la Candida. Nel suo testamento il Sanuto si duole di non avere *figliuoli legittimi;* e fa menzione delle sue *fie natural Candiana e Bianca,* la maternità delle quali spettava forse a Candida e Gemma.

Nota (2). *il tuo Marco Sanuto Syndico.* — Marco Sanuto, il cugino di Marin, morì il giorno ventidue Aprile dell' anno 1505, e, come dice quest' ultimo ne'*Diarii,* morì *con optima fama di savio e più excelente patricio che sia in questa terra stato, nè saria.* Il cavaliere Cigogna, nell' iscrizione terza della chiesa di san Zaccaria, ci dà delle bellissime notizie del nostro Sindaco, proclamandolo per « grand'uomo di » Stato e per dottissimo in ogni disciplina, ma principalmente negli studj dell'astro- » nomia, dell'aritmetica, della geometria, e in tutte in somma le parti matematiche » versatissimo. » L'elegantissimo monumento sepolcrale di Marco Sanuto nella chiesa di san Zaccaria era compito, come da'*Diarii* riporta il Cigogna, il giorno 7 Aprile 1509.

Quanto al Sindacato inquisitoriale, il Sandi scrive: « Costumanza della Po- » lizia Veneziana antica è stata questa di visitar con inviate Magistrature espres- » se li suoi Stati sudditi sì marittimi che terrestri, nè lasciar senza rivederle sovra » i luoghi le direzioni ed i modi sì de' Rettori Patrizj che li governarono tempora- » neamente, che de' sudditi singolarmente qualificati per fortune o per natali, e » però non sempre modesti, ec. ec. »

Ho già detto altrove quanto debba per la stampa del testo Sanuto al mio ottimo amico l' I. R. Bibliotecario di Padova, il sig. Tomaso Gar, il quale ora anche per le note mi concede un ajuto il più cordiale. Ora nella Biblioteca tanto degnamente affidata alle sue cure avendo egli trovato un trattatello della creazione, delle attribuzioni e dello stipendio dei Sindaci di Terraferma molto curioso, mi propose di publicarlo quì come aggiunta al Sandi. E ciò faccio tanto più volentieri, chè quella scrittura offre molte particolarità interessanti, come si vedrà bene dalla lettura seguente.

. . . . . *Hoc igitur considerans Serenissimum Ducale Dominium Venetiarum, cum de anno* 1343, *die* 3 *Septembris, creatum fuisset officium trium dominorum Auditorum ut audirent appellationes a sententiis Venetiis factis, quae per Advocatos audiebantur, postmodum talia negotia multiplicarent ob quotidianam, nutu Dei, Status amplificationem, et*

necesse haberet de alio dominorum Auditorum officio providere; de anno igitur 1410, *die* 11 *Octobris, per Partem captam in Majori Consilio, statuit et decrevit de creando et faciendo novum officium Auditorum, cum libertate omnia audiendi, prout continetur in dicta creationis Parte; quibus inter caetera commissum fuit officium Syndicatus, quod ire deberent omni et singulo anno semel tantum omnes tres ad omnes terras et loca a parte terrae ad quas vadunt Rectores cum illa libertate et authoritate Auditorum advocatorum, et Syndicorum, prout in dicta Parte continetur. Sed antequam ad illius officii, aliarumque rerum omnium, quae ad normas ipsorum dominorum Syndicorum pertinent, descriptionem perveniam, haec pauca summatim declarabo, quae etiam magis ampla in legibus comprehensa sunt.*

Scire et animadvertere in primis dominos Syndicos oportet, se repraesentare personam Ill.[mi] *Dominii nostri, cujus gravitatem et decus adimplere debent.*

Leges et civitatum statuta servare, et in tota jurisdictione Veneta omnibus populis humanitate et vultus hilaritate jura describere, et nihil non scriptum relinquere, et super omnia semper memoria retinere authoritatem maximam hujus praestantissimi et excellentissimi Magistratus fidei suae commissi.

Postquam capta est Pars quod eant in Syndicatu et Syndici designati sunt, debeant in primis, juxta solitum, ante eorum discessum, scribere et destinare litteras suas, terras et loca ad quae ituri sunt, notificando eorum adventum ut gravati ab expensis et laboribus subleventur quas sustinerent in veniendo Venetias; nec non quod Vicarii, Judices, Cancellarii, Commilitones et alii Officiales Curiae dominorum Rectorum qui discessuri essent, de brevi discedere non debeant, nisi praestita prius idonea fidejussione in illa terra de ducatis 200 *pro quolibet.*

Item notificare Rectori illius loci in quo de proximo ituri sunt, per tres aut quatuor dies ante eorum accessum, quod hoc debeant proclamari et publicari facere per totam jurisdictionem suam, ad hoc ut qui voluerit appellare aut aliquem gravare, id facere possit, et quod provideatur de domo idonea cum lectis et aliis rebus necessariis juxta solitum.

Familia dominorum Syndicorum esse solet unus Cancellarius cum uno Coadjutore, deputati unus ad civilia et alter ad criminalia, cum uno famulo Cancellarii. Coadjutor habere debeat ducatos duos in mense de bonis Ill.[mi] *Dominii, et famulus libras octo in mense; et potest Cancellarius tenere unum equum expensis Ill.*[mi] *Dominii.*

Item servitores tres pro quoque Domino. Camerarius habere solet libras x *in mense, alii duo servitores libras octo pro quoque, et possunt tenere unum equum pro quoque Domino expensis Ill.*[mi] *Dominii.*

Item unum Rationatorem cum uno servitore, sine tamen aliquo salario denariorum Ill.[mae] *Dominationis.*

Item unum Scalcum, Coquum, Magistrum stabuli, cum salariis contentis in lege.

Quando sunt venuti ad aliquam civitatem, dicti Rectores obviam eant eis per unum aut duo miliaria extra portas terrarum, exceptis dominis Rectoribus Paduae et Veronae, qui tantum venire solent usque ad portas et associant ipsos dominos Syndicos usque ad domum praeparatam; qui domini Rectores eundo per civitatem semper vadunt superiores ipsis dominis Syndicis, excepto quando sedent ad tribunal, et dant publicam audientiam, quia tunc dicti Rectores sedent in loco inferiori.

Item statim postquam hospitati sunt, si non est praeterita media dies, vadant extra domum ad plateas, et fieri faciant proclamationes suas vulgari sermone tenoris infrascripti:

« *De commandamento de Magnifici et Cl.^{mi} SS.^{ri} per il Ser.^{mo} Ducale Dominio di Venetia, Onorandi Auditori delle Sentenzie, Avogadori, Proveditori et Sindici generali de Terraferma, a tutti sia noto e manifesto che sel fussi alcuna persona che se volesse lamentar e gravarsi d'alcune estorsion, violentie, manzarie, trabutamenti, over altri mensfatti* (sic) *commessi per li spettabili Signori Potestà e Capitani, Camarlinghi, Vicarj, Zudesi, Cancellieri, Contestabili, Cavalieri et altri delle loro famiglie, over de alcuni altri Officiali per ogni casone, intendendo tanto de presenti quanto delli passati; over sel fussi alcuna persona che volesse appellarsi de alcuna sententia, condannason over altro atto judiciario: debba comparir avanti li prefati Signori Auditori, Avogadori, Proveditori e Sindici generali infra termine de dì otto prossimi che die vegnir in palazzo in casa della loro residenza cum fermissima speranza di ricever compimento de rason e giustizia, perchè è così la espressa intention della prelibata Ill.^{ma} Signoria Nostra.* »

Factis proclamationibus, mittant ad carceres notificando quod si est aliquis qui velit audiri a damnationibus suis, debeat se ponere in ordinem, quoniam mane sequenti ituri sunt ad carceres ad audiendum illos.

Reversi domum, mittunt Officialem ad vocandum ad minus duodecim ex primariis civibus illius civitatis et loci ubi sunt, et maxime ex illis qui habuerunt practicam et familiaritatem cum Rectoribus et Officialibus, ut possit melius veritas haberi; et sic incipiunt facere inquisitiones contra Rectores et Officiales, interrogando unumquemque de his civibus de per se et separate, admonendo illos et persuadendo humanissimis et accommodatissimis verbis; et supra hoc, quod caveant a mendacio ne cadant in poenam legis captae in Excellentissimo Consilio Rogatorum 1437 *super inquisitionibus faciendis; et sic non cessabunt de die in die formare inquisitionem, diligenter examinando testes cum omnibus complicibus et contestibus; cui examinationi semper intersit unus ex praefatis dominis Syndicis, qui ore proprio interroget, et Notarius scribet interrogationem et responsionem si testes scribere nesciverint; et si sciunt scribere, faciant illos deponere manu propria, aut saltem subscribere propria manu scripturae Notarii postquam sibi lecta fuerit; et debent similiter accipere omnes scripturas authenticas sibi possibiles habere per approbationem rerum suarum; et advertant ut juramento obligent testes de taciturnitate et nemini propalando ea quae audierint et deposuerint.*

Et postquam steterint per aliquod spatium super inquisitionibus, bene vestiti ibunt in Praetorio aut in domo eorum habitationis super sala publica ad praestandum benignam audientiam in causis civilibus. Verum quando tractabitur de extorsionibus et manzariis Officialium, tunc dare debeant audientiam in lodiis aut palatiis publicis, ut omnes intelligere possint restitutiones quae fiunt denariorum habitorum ex manzariis et extorsionibus commissis ab Officialibus contra formam legum et statutorum civitatum.

Et advertant domini Syndici quod ordinarie redigantur omnes illae restitutiones quas fieri facient, et poenas quas dabunt Officialibus et malefactoribus et contrafactoribus ordinum, faciendo suum processum summarium per confessionem aut probationem, et cum exbursatione pecuniarum et poenae datae.

Sint praeterea cauti ne inspiciant oculis torvis Rectores qui se male gessissent, nec malum animum in eos aliqualiter ostendant, quoniam facerent maximum damnum processibus suis; et hoc relinquo sapientum considerationi. Dominos Rectores vero qui in magistratu se bene gessissent, in discessu eorum ab ea civitate coram populo laudabunt illis

accommodatis verbis quae eorum sapientiae videbuntur, illos exhortando ad perseverandum, de bono in melius se gerendo.

In discessu autem eorum Communitates teneantur dare equos pro familia, et currus pro conducendis rebus ad aliam terram ad quam ibunt, exceptis aliquibus terris in quibus est consuetudo quod Camerae Ill.mi Dominii solvunt et Communia dant foenum et paleam pro quatuor equis praedictis tantum, aliquae etiam dant bladam pro dictis equis.

Circa vero res Rationatoris necesse est ipsum uti maxima diligentia et sollicitudine, quoniam parum morantur in locis, et ad videndum tot libros oportet maximum tempus, et maxime quia officium suum est statim quod intrant aliquam terram aut locum, faciant inventarium omnium munitionum quae sunt et esse reperiuntur in arce, castro, et aliis locis terrarum, et videre si se scontrant cum inventariis habitis Venetiis a dominis Capitibus Ill.mi Consilii X, aut ab aliis officiis, et computa quae fierent contra aliquem qui furatus esset denarios Ill.mi Dominii, registrentur super uno libro ad hoc deputato, et inferius illis computis sit annotata sententia quae fieret contra similes delinquentes.

Intromissiones vero quae fierent contra Nobiles et Officiales debeant fieri cum juramento de non propalando nec manifestando alicui personae nec cum actibus nec signis, nec avocari ultima die complementi sui syndicatus; et pro majori certitudine et minori labore, faciat Cancellarius, ante discessum suum de quacumque terra, summarium de probatis et non probatis contra quemlibet de ipsa terra; et tale summarium ipsi Domini videre debeant, antequam illinc discedant, ut sciant quid in re ipsa facturi sint.

Haec igitur sunt quae in practica describere volui et quae in mentem occurrunt. Hoc unum tantum silentio praetereundum minime putavi, ut in pectore unusquisque hoc firmum teneat, quod concordia parvae res crescunt et discordia maximae dilabuntur.

Nota (3). *Chomo andò già da poi tre cento e mille.* — Il Sandi sopracitato dice che questi Magistrati, oltre al titolo di *Sindici inquisitori,* avevano talvolta qualche altro nome aggiunto per ragione di podestà. Dice ancora: « Il numero (dei » Sindaci) nei secoli antepassati fu per lo più di due; ne' tempi succeduti poi, » tre. Nella Dalmazia pertanto, nel Levante e nella Terraferma in varj tempi » s' inviaron Sindicati inquisitoriali. Per li confronti de' tempi da me fatti, scorgo » essersi incominciato dalla Dalmazia, provincia di più antica sudditanza vene- » ziana. Sei casi mi si presentarono nel secolo XV., nè sempre con uniformità » di titoli. Sindici in Dalmazia si destinarono nell' anno 1430; Sindici e Provedi- » tori in Dalmazia ed Albanía nel 1461; così nel 1475: nella sola Dalmazia soli » Sindici nel 1486; un solo Sindico e Proveditore in essa nel 1488; e finalmente, » nel 1496, due con li titoli uniti di Sindici, Proveditori ed Avogadori ». — Di quì si vede che il Sandi non fa allusione nè al sindicato fidato al Sanuto, al Vitturi e al Pisani, nè al titolo di *Auditor novo di le sententie facte per alcun Rector Veneto;* e senza decantare le poesie del Sanuto, da uno de' suoi versi conosciamo, se non altro, che il Sindacato, uno de' più onorevoli Istituti del Veneto Governo, esisteva un secolo prima di quello che dice il Sandi, ed in un tempo in cui simili freni a favore de' sudditi erano altrove ignoti.

Nota (4). *Fece, come Ovidio narra bene.* — Marin Sanuto era appassionatissimo di questo poeta, ed a buon dritto Aldo Manuzio gli dedicava la edizione ch' ei fece delle *Metamorfosi,* come nella Lettera preliminare ho accennato. In un auto-

grafo del Sanuto, da me depositato nella Marciana, leggesi di lui una Dissertazione, *In XIII. L. Ovidij Methamorphoxeos,* di varie pagine, la quale comincia: *Academici, Condiscipulique suavissimi;* e termina con questa nota di proprio pugno di lui: *Actum in contrata S. Bartholamei in Academia Magistri Macharij de Kamerino, anno Domini* 1481, *aetatis meae an.* 15, *vero die* 29 *Dezembris.*

Nota (5). — *Pilades è costui mio compar caro.* — Secondo il *Dizionario Istorico* stampato a Bassano l'anno 1796, che contiene pregevoli notizie degli uomini celebri di queste Provincie, Pilade « era un certo *Boccardo.* Fu Bresciano di nascita, » Professore di Belle Lettere a Salò, e assai benemerito degli studj della sua età » coll'opere che diede alla luce. Compose una *Grammatica* per Nestore suo figliuolo, » la quale diresse a Picinello Dosso, Arciprete di Salò, col nome di Gianfrancesco. » Quindi l'eruditissimo Apostolo Zeno *crede* che solo per affettazione di grecismo ei » prendesse il sopranome di Pilade, e ch'ei veramente si chiamasse Gianfrancesco » Boccardo. Oltre la sopraccennata Grammatica, ed alcuni altri opuscoli ad essa ap- » partenenti, che di lui abbiamo alle stampe, egli scrisse ancora un piccolo *Voca-* » *bolario* in versi, annessavi la spiegazione in prosa. Coltivò anche la poesia, e ab- » biamo la *Genealogia degli Iddii,* da lui esposta in versi elegiaci, e divisa in cinque » Libri. Ei commentò per ultimo le Comedie di Plauto. Il Cardinale Querini, *De Lit-* » *teratura Brixiana,* Parte II., ci dà le sue notizie, ma non del tutto esatte (vedi » *Storia della Letteratura Italiana* del Tiraboschi, Tom. VI. Parte II. pag. 126). »

Dall'*Itinerario* poi s'impara, che se Professore un giorno a Salò, ove in fatti prese moglie nell'estate dell'anno 1483, e se di nascita Bresciano, era pur membro operoso della Cancelleria Ducale di Venezia; e così, sia per adottazione, sia per diritto ereditario, dell'Ordine de'Secretarj Veneti, ed eleggibile anche alla nobile carica di Cancellier Grande di Venezia.

Nota (6). . . . . *Et Ruigo cortese:*

Fu preso qui Meschin qualle Camilla,
Pyramo el gi altri che anno fama al mondo
Et lacerato I' fu come e qual Milla.

Dal testo dell'*Itinerario* s'impara che a Rovigo il Sanuto s'innamorò della Gemma. Chi poi fosse il Milla io l'ignoro, nè so dire il suo speciale supplizio. Ad ogni modo il fatto delle figliuole dal Sanuto procreate fa svanire un certo timore da me concepito, e ci assicura che non fu tale, quale dal nostro Poeta viene riferito a pagina 94 della *Guerra di Ferrara*, come patito da que'sette galeotti tornando da Solferino a Desenzano, uno de'quali (scrive il Sanuto) sopravisse, *ed io stesso lo vidi, anzi mi racconto il fatto.* — Possiamo esser certi che il Marin era meno lacerato di quello sgraziato superstite, qualunque sia stato il suo nome.

Nota (7). . . . . . . *e ritornamo ai primi rai*

Qual Gema sì gentil fu e sì bella
Non adamante et non fin rubino
O zolgia che de Syria sia isnella;
Ma Italico è distin alto.

Questi versi hanno doppia significazione, e la parola *Gemma,* oltrechè alla donna amata dal Sanuto ed agli occhi di lei, si riferisce a qualcosa d'altro. Il Sanuto

torna dal territorio Estense, e come a pag. 70 della *Guerra di Ferrara* (opera di tanta utilità per la spiegazione di molti passi dell'*Itinerario*) dice che il *Diamante* era l'insegna del Marchese Ercole, così quì vuol significare che Venezia è una gemma italica da apprezzare più che quelle della Siria, ec.

Nota (8). *Sanuto mio, et Pisano in che piume*
Dime vi fusti su quella riviera
Per cui n'è morto il tuo grande lume?

A pag. 52 della *Guerra di Ferrara* il Sanuto narra la malattia mortale di Francesco suo zio, e padre del Sindico, contratta sulle rive del Po, dove copriva il posto di Proveditore generale in campo. Al principio di questo volume vedesi il *fac-simile* dell'oroscopo di Marin Sanuto, tratto dal Sindaco suo cugino; ed in una delle Miscellanee autografe del Sanuto stesso, che ora sono nella Marciana, leggesi il seguente biglietto astrologico, che pare debba essere stato scritto poco prima della morte del Proveditore, avendo rapporto alle sue imprese in quella carica. Sembrandomi poter esso servire a meglio illustrare i costumi della fine del secolo XV., quì lo riporto:

Requisitus a Magnifico Domino Francisco Sanuto de hora electionis ad expugnandum inimicum nostrae Illustrissimae Dominationis dico: dies electa et hora electa erit die Martis, hora 16, *m.* 48. *Fortuna vos favebit sicut solita est.*

Ego Jacobus de Sexena Astrologus Patavinus.

Francesco Sanuto morì a Venezia il giorno 27 Novembre 1482, « e fu sepolto » (dice il nipote) nella chiesa di S. Zaccaria, dove si trovano le nostre antiche se» polture. »

Nota (9). *Quando el morbo crudel*, ec. — Nelle *Vite dei Dogi* (col. 1206), in data del 1477, il Sanuto scrive così: « In questo tempo cominciò la peste in que» sta terra. Ne morivano molti al giorno. Ma poi andò aumentandosi, e nel muni» stero di san Zaccheria entrò, e morironvi assai persone. »

Francesco Sansovino dice che a quel tempo in Venezia morivano per ordinario 150 persone al giorno.

Nota (10). *potestade.* — Fra questa e la seguente terzina pare che vi sia lacuna di un'intiera carta.

Nota (11). *Uno caro va di qua di là, mirabelle ingegno, et passano le barche, nè se pol vegnir per altra via,* licet *ne sia una altra qui dicta* Resta di Algio, *et è longissima.* — La parola *altra* si riferisce a *via,* e la seguente spiegazione della voce *caro,* e della posizione dell'antico *cavo,* ossia Canale detto *Brenta Resta d'agio,* la debbo al mio carissimo amico il Nobil Uomo Alessandro Marcello, i cui possedimenti nelle lagune dell'estuario Veneto, detti *Valli,* cioè *chiusi d'aqua,* renderebbero ragione dello studio speciale da lui posto in questo ramo dell'Idraulica Veneta, se un caldo amor patrio, unito ad una rara intelligenza, ed a ricerche da lui fatte universalmente nelle grandiose Opere dovute a' suoi avi, non proclamassero esente da qualunque volgare interesse l'erudito di lui cenno, in questi termini concepito:

« Il seguente passo, che trovasi nella *Compilazione delle Leggi Venete sulle Aque,* » da Giulio Rompiasio publicata (Venezia 1771, pag. 312), sembra dar ragione di » quanto dice il Sanuto. »

« = Prima di detto tempo (cioè prima dell'escavazione del nuovo alveo che condusse la Brenta a Brondolo) capitava ella sino a Fusina, ove trovando una grande » intestadura detta IL CARRO, ora rimosso, sopra il quale si traghettavano le bar- » che, si rivolgeva per il Canale di RESTADAGGIO, di cui se ne scorge ancora un » buon principio, e capitava nella Laguna di Malamocco. = »

« Poichè per la seconda volta venne impedito al Brenta di portare nella La- » guna di Venezia a Lizza Fusina alcuna parte delle sue aque, attraversandone la » foce con arginatura (*intestatura.* Decreto del Senato 26 Settembre 1438), dovette » la navigazione dirigersi per la foce allora esistente nella Laguna di Malamocco, » al luogo ora detto *Canale Maggiore.* (Deliberazione del Consiglio alle Aque, 1.° Ago- » sto 1444; e del Senato, 21 Aprile 1445.) »

« Per di là le barche s'introducevano, e seguendo il Canale *Resta di algio*, o » *Restadaggio,* come leggesi nel Rompiasio; ovvero *Brenta Resta d'agio,* siccome ri- » levasi dalla Mappa eretta dal Proto-Ingegnere Giuseppe Benoni in ordine al De- » creto del Senato 26 Maggio 1662; raggiungeva presso Lizza Fusina il Canale che » a Padova adduce. »

« Onde poi abbreviare il cammino, specialmente alle barche che servivano a » trasportare viaggiatori, mentre a quel tempo per la cattiva condizione delle stra- » de preferivasi la via fluviale, fu scavato e sistemato il Canale da Venezia a Lizza » Fusina (Decreto del Senato 15 Dicembre 1440). Giunte le barche all'intestatura, » venivano assestate sopra un'ossatura di legname, che si faceva scorrere od a mo- » do di slitta, o mediante ruote, sui fianchi e sopra di quella. Questo congegna- » mento, pe'l quale le barche erano tratte su e calate giù, chiamossi *carro*; e dal » suo nome fu addimandato *Carro* il luogo ove si usava. »

« Altri *carri* per lo stesso scopo in diversi luoghi esistevano. Così appunto a » Marghera, d'onde con intestatura chiusa la foce, avevasi sviato il fiumicello Osel- » lin, e condottolo a sboccare più oltre: quivi il *traghettare* le barche col *carro* fa- » cilitava le comunicazioni per Mestre col Trivigiano. »

« Tanto il *carro* di Lizza Fusina, quanto quello di Marghera, furono tolti per » Decreto del Consiglio de' Dieci 31 Maggio 1561. L'uso posteriormente introdotto » delle *Porte,* o *Sostegni,* o *Chiuse,* o *Cateratte,* come ora sono pure al Moranzan, alla » Mira ed al Dolo, migliorò la condizione della navigazione, e cessò il bisogno del » *carro.* »

« Nella Laguna, e specialmente nelle Valli da pesca, molti sono i luoghi pre- » disposti pe'l passaggio delle barche da canale a canale o da lago a lago, separa- » ti soltanto da intestature. Le barche vi sono tratte con isforzo di braccia, ed » il luogo ha nome di *Traghetto,* appunto dal trasporto o tragitto che vi si fa delle » barche. »

« Pertanto la barca, sulla quale viaggiava il Sanuto il giorno 15 Aprile del- » l'anno 1483, fu *traghettata* per di sopra l'intestatura di Lizza Fusina, denomina- » ta *il Carro,* nell'alveo della Brenta, a risparmio di più lunga via. »

Dai *Viaggi* di Montaigne si rileva che le *Porte* della Brenta tra Fusina e Padova erano già in uso nel Novembre del 1580, così parlando egli della sua gita da Fusina a Padova:

« Il faut passer deux ou trois portes dans cette rivière, qui se ferment et ou-
» vrent aux passans » (Vol. II. pag. 11, édit. de Rome et Paris 1774). Ma un altro passo farebbe credere che il Decreto del Consiglio de' Dieci, in data del mese di Maggio 1561, rispettasse il *Carro* di Fusina fin dopo l'anno 1580, poichè il Montaigne, andando a Venezia, arriva da Padova a Fusina il giorno 4 Novembre 1580, e a pag. 5. del Vol. II. de'*Viaggi* sopracitati si legge:

« CHAFFOUSINE, vingt milles, où nous disnames. Ce n'est qu'une hostelle-
» rie, où l'on se met sur l'eau pour se rendre à Venise. Là abordent tous les ba-
» teaus le long de cette rivière, avec des engeins et des polies, que deus chevaus
» tournent à la mode de ceus qui tournent les meules d'huile. On emporte ces bar-
» ques à tout (*a*) des roues qu'on leur met au dessous, par dessus un planchier de
» bois pour les jetter dans le canal qui se va randre en la mer, où Venise est
» assise. »

E così dal Sanuto e dal Montaigne vediamo il *Carro di Fusina* essere stato in uso per cento anni almeno.

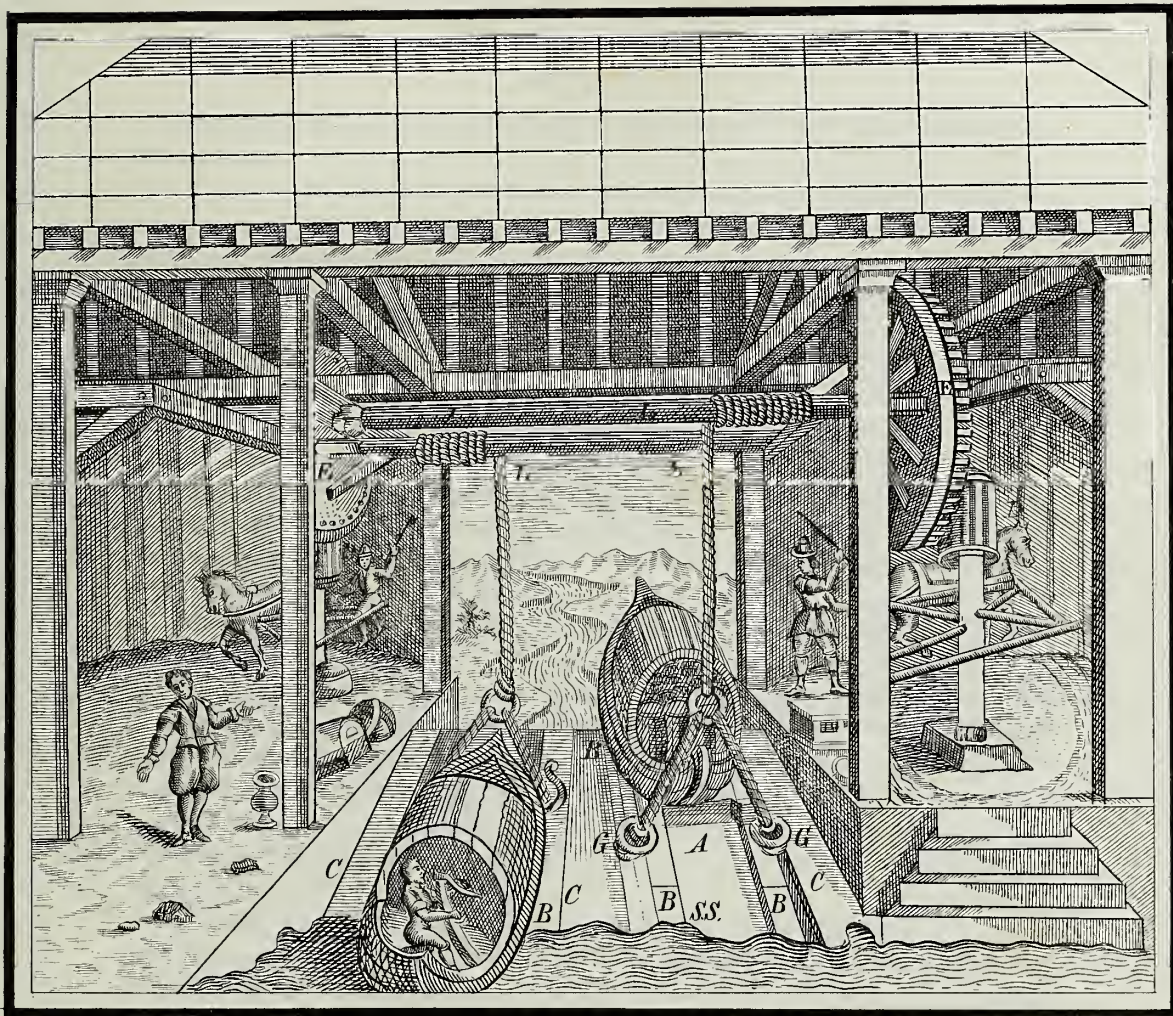
Ne' *Viaggi* poi del Padre Coronelli, dedicati ai Conti Ferro, e stampati a Venezia nel 1697, là dove è descritta la gita per aqua da Fusina a Padova (Parte I. pagina 86), si leggono le seguenti parole: « Da Fusina alle Palade si contano mi-
» glia 2; dalle Palade ad Oriago 5; da Oriago alla Mira 2. Quivi i passaggeri sbor-
» sano due lire per il loro desinare, andando a Padova; ma venendo a Venezia si
» rinfrescano al Dolo col medesimo denaro ». D'onde siam fatti certi che le *taverne hospitatorie* della Mira, dal Sanuto citate, durarono più di due secoli. Il *Carro* poi già dismesso venne celebrato dal famoso Cosmografo della Republica sopralodato, il quale ce ne conservò anche la figura che noi fedelmente riproduciamo in apposita Tavola, premettendo a maggiore chiarezza queste brevi parole del Coronelli medesimo:

« Altre volte questo Canale della Brenta non haveva alcuna comunicatione
» con gli Estuarj di Venetia; ma, giunte le barche a Lizza Fusina, venivano con
» artificio ingegnoso elevate, benchè tutte ripiene di merci, sopra un ben inven-
» tato carro dal Canale alla Laguna, e da questa al Canale. »

« Tale machina, ch'era appartenente alla patritia famiglia Pesaro, le ha data
» anche la denominatione del *Carro*, che tuttavia ritiene. Anzi anche hoggidì le
» Porte del Moranzano, fatte per sostentare l'aque della medesima *Brenta*, perchè
» non precipitassero nella Laguna colla predetta comunicatione a Fusina, sono di
» giurisditione della medesima prosapia. »

« Il carro, con cui si trasportavano le barche, era dell'esposto disegno, le let-
» tere del quale vengono spiegate come segue: »

(Vedi quì contro la Tavola in cui *il Carro* è rappresentato.)

(*a*) O meglio *à tour*.

« *A.* Carro di legni quadrati colle sue ruote, le misure del quale saranno secondo il costume de' vasselli. »

« *B.* Soiamento fatto in forma di angolo ottuso, per dove va il carro. »

« *C.* Ruote di legno di noce o di rovere, con i suoi ferramenti. »

« *F.* Perno di ferro di esse ruote, con i suoi armenti di ferro, che sono medesimamente segnati con lettere *F. F. F.* »

« *D.* Lastre di pietra grosse nel montar del carro. »

« *S S.* Fili di pietre forti. »

« *G.* Anelli di ferro, dove vanno gli ancini della corda che tira il carro colle (*sic*) sopra. »

« *D D.* Rocchelli sopra del fuso, che gira attorno il cavallo colle stanghe, che hanno 12 fusi per cadauno. »

« *E E.* Timpani che contengono trentasei denti per uno. »

» *L L.* Meli (*sic*) dove avvolgono le corde per tirare le barche innanti e indietro. »

Nota (12). *Qui è do ponti passa queste do aqve con quello lavor fece Dionisio mirabille architecto.*

A pagina 50 della *Guerra di Ferrara* il Sanuto scrive del « Dionisio ingegnere, » che fece quell'edifizio per riparo del corso del Brenta a Stra; » e, se non m'inganno, anche quì, come nel pseudonimo del *compare* del Sanuto, il Secretario Veneto mutato nell'amico di Oreste, abbiamo una prova della manía invalsa nel secolo decimoquinto per le celebrità della Grecia antica. Io per me credo che un tempo appartenesse a quello che quì è detto *Dionisio* un certo antico codice greco, che l'Agostini (Vol. II. pag. 317) ci dice segnato « col num. LXXX., nella classe dei » filosofici e filologici, contenente dieci *Dialoghi* colle annotazioni marginali, pur » greche, di anonimo scoliaste, custodito nella Bibliòteca Imperiale di Vienna », leggendovisi nella prima pagina del primo foglio le seguenti parole: *Francisco Aleardo, viro doctissimo et nobilissimo, Thadaeus Quirinus, Patricius Venetus, hos Platonis libros, amoris et benevolentiae optumum testimonium, ex numerosa Bibliotheca delectos, dono liberaliter dedit, faventibus Musis.*

Ora Taddeo Quirini morì a Venezia nel 1508; ed il Temanza, parlando di certe operazioni idrauliche fatte nel 1506 per divergere la Brenta nel Brentone (pagina 67) così scrive: « L'Ingegnere Aleardi vi fece delle sensate opposizioni; tassò, » ma forse a torto, le livellazioni di Fra Giocondo, e tra bene e male disse delle » cose che meritavano darvi retta. Fra Giocondo se lo recò a male, perchè fu forse » quella la prima volta che incontrò opposizioni. Rispose poscia con tre scritture, » alle quali fece risposta l'Aleardi con una sola, come avea il padre desiderato, non » avendo egli lena di altercare in voce, avvegnachè, come diceva, *a lui ch'era vec-* » *chio* tal cosa sarebbe stata nociva. »

Fra Luca Pacioli chiama l'Aleardi *Alexius Bergomensis,* citandolo fra i chiari architetti presenti alla lettura della sua Prolusione alla spiegazione del quinto Libro degli Elementi di Euclide, recitata in Venezia l'anno 1508, e ad esso Libro preposta nell'*Euclide* di Venezia del 1509. Il Temanza anch'egli a pag. 66, ove prende a dire delle differenze tra l'Aleardi e Fra Giocondo, scrive: « Un Ingegnere » per nome *Alessio degli Aleardi* »; e Ferdinando Caccia, e lo Spino, che lo dice molto legato col gran Capitano Bartolomeo Colleone, lo chiamano essi pure *Alessio.* Il solo Sanuto, che io sappia, fa credere che l'Aleardi avesse quest'altro sopranome di *Dionisio,* aggiuntogli forse in memoria di qualche tesi academica, in cui l'Aleardi avesse tolto a difendere il tiranno di Siracusa, Dionisio il giovine, ammiratore, al pari del nostro Ingegnere, di Platone. Ad ogni modo il codice di Platone, di proprietà di Francesco Aleardi nel secolo decimoquinto, avvalora l'ipotesi che quel tale fosse nelle lettere greche versatissimo; e finchè non si provi che dal 1483 al 1507 alle operazioni idrauliche della Brenta attesero due individui, che per una strana combinazione portavano ciascuno un nome greco, sarà lecito di ritenere l'*Alessio di Bergamo* del Pacioli (che da buon ellenista ascoltava nella sua estrema vecchiaja a Venezia nel 1508 la spiegazione del quinto Libro di Euclide) ed il *Dionisio* ricordato dal Sanuto sulla Brenta e sul Po nel 1483, per *un solo ed identico individuo,* e per l'amico di Taddeo Quirino, che lo conobbe sotto il nome di *Francesco Aleardo.*

Nota (13). *Et subdit.* — Ecco i due versi che seguono di questo epitafio:

Sed quia dissolvi fuerat, sic juncta necesse
Ossa tenet saxum, proprio mens gaudet in esse. V. F.

« Il sarcofago poi, sul quale esso è scolpito, è quello che un certo Lovato,
» nobile padovano, giurisperito ed uomo di lettere così famoso, che il Petrarca non
» esitò a chiamarlo principe de'poeti dell'età sua, ancora vivente preparò alle sue
» ossa. È desso in marmo di Piovene, e sul coperchio porta tre scudi, in due dei
» quali è un lupo rampante, stemma gentilizio del poeta; nell'altro di mezzo una
» croce. » (Ved. *Guida di Padova*, Padova 1842, co'tipi del Seminario, pag. 307-308.) Ma oltre all'epitafio accennato dal Sanuto, un altro ancora se ne legge pur sulla facciata dell'arca sepolcrale in discorso; ed è questo, non meno stranamente bisticciato del primo:

Id quod es ante fui. Quid sim post funera queris?
Quod sum, quicquid id est, tu quoque, lector, eris.
Ignea pars coelo, caesae pars ossea rupi,
Lectori cessit nomen inane Lupi.

E poichè a pochi passi di distanza dal sepolcro del Lovato trovasi il così detto *Sepolcro di Antenore*, e questo deve al Lovato stesso e il nome di battesimo e la celebrità in cui è salito, giova quì ripetere, togliendola dalla *Guida* sopracitata, la storia anche di questo monumento. Eccola a pag. 306:

« SEPOLCRO detto DI ANTENORE »

« Monumento non indegno di un passeggero sguardo, se non altro, per la sin-
» golare storia che con esso collegasi. Nel 1274 scavandosi da presso all'ospedale
» della Casa di Dio, fu rinvenuta, a canto a due vasi di monete d'oro d'un valore
» considerevole, un'arca di piombo entro ad un'altra di cipresso, la quale conte-
» neva il cadavere di un soldato forse unghero del nono secolo, uno cioè di coloro
» che eran calati dalla Pannonia a devastare le troppo ricche pianure d'Italia. Gli
» stava al fianco una spada, sopra cui erano incisi barbari versi latini. Tanto ba-
» stò perchè certo Lovato nobile padovano ...., con un'erudizione ed una critica
» un po'diverse dalla fama di cui godeva, proclamasse quello come il corpo del-
» l'esule Trojano che fondò Padova, e si adoperasse con tutti i nervi a persuaderne
» i concittadini, e ad eccitarli ad onorare in conveniente maniera le ceneri illustri.
» Gli Anziani ed il Consiglio della città decretarono feste suntuose a quel povero
» cadavere, e gli alzarono un sepolcro per que'tempi magnifico, il quale ancora ve-
» desi infisso nelle antiche muraglie della demolita chiesa di S. Lorenzo. Il Lovato,
» ad attestare ai posteri in modo ancor più solenne la sua archeologica cecità, vi
» incise sopra la seguente iscrizione: *C. Inclytus Antenor patriam vox nisa quietem*
» etc., » come il Sanuto per intiero la riporta.

Del resto io non so se le ossa del Lovato siano state più fortunate del nome di lui, fatto omai veramente *inane*. Dicono alcuni che il suo sepolcro fosse stato comperato da un rigattiere di Padova, il quale delle ossa dell'amico del Petrarca voleva far dono non so se all'Imperatore Nicolò, o al Re di Prussia; e che il Municipio nel farlo ricollocare a san Lorenzo, di dove era stato tolto, stupendo del peso

enorme del monumento, lo facesse aprire. Fu visto allora che nel sasso, lungi dall'essere stato scavato in tutta la sua profondità, non era stata scolpita che una nicchia tanto che vi capisse il cadavere, a fianco del quale in altro incavo, come in astuccio, era la spada del Lovato stesso. Ma e di questa spada, e delle ossa di chi la portava, chi saprebbe ora dir nullà? La prima andrà forse confusa tra le sferravecchie e i *rococò* di qualche venditore d'anticaglie; e le ossa, chi potrebbe assicurarne che alcuno, anticipando l'utilissima invenzione moderna, non ne abbia fatto concime ai cavoli di qualche verziere? — Il Lovato *obiit anno nat. XPI* M. CCC. *nono, septimo die intrante marcio,* come si legge nel fianco destro del monumento ch'egli s'avea fatto a suo eterno riposo.

Nota (14). *Ivi è quella Regina di Cypro.* — Dal seguente Dispaccio, che di propria mano di Marin Sanuto si trova in una delle Miscellanee da me depositate nella Marciana, si conosce che questa così detta Regina era Maria Patras d'Arcipelago, madre di Giacomo, ultimo dei Re Lusignani, la quale morì a Padova nel Maggio del 1503, come si legge nei *Diarj,* Vol. V. fol. 34. Il titolo ad essa dato di Regina non era che di mera cortesia, non essendo ella mai stata maritata a Giovanni II., penultimo Re di Cipro; la moglie legittima del quale, Medea, figlia di Giovan Giacomo Paleologo, Marchese di Monferrato, in tempo che la Maria portava in seno Giacomo, « chiamatala nelle proprie stanze, dopo molte ingiurie le fece tagliare il » naso e le orecchie, onde fu chiamata universalmente questa Dama dai Greci *Co- » momutena,* che vuol dire *senza naso.* » Così il Loredano nella sua *Storia dei Re Lusignani.* La costei morte è nei *Diarj* annunciata in questa forma: « Morite a Padoa » in questi zorni Madona Marieta fo madre del Re di Cypri, a la qual fo taià il » naso: stava in castello, e havia provisione: fo sepulta *honorifice* in la chiesia di » S. Agustino ». Il Dispaccio poi del zio del Sanuto è di questo tenore (p. 29 a tergo):

« *Serenissimo Principi et Domino excellentissimo, Domino Joanni Mocenigo Dei gra- » tia Inclito Duci Venetiarum, etc.* »

« *Serenissime Princeps et Dom. excellentiss.* Subito scripsi a la Vostra Serenità » *quam primum* che habi notizia di la infirmità et invalitudine era sopravenuta a » Madona Zarla de Cypri, la qual malatia sempre si ha zudegado esser mal di pe- » ste; a hora, per quel mi ha mandato a dir Miss. lo Castellan, par che sia expi- » rata et morta, et Madama mi ha mandato a rechieder li mandi danari et si pro- » veda di cera per la sua sepultura; et cussì subito ho facto. Mi doglio molto per » la desobedientia tardo obedir quel Thomaso (*sic*) fameglio suo di castello, e an- » cor quel valente suo maestro di scuola, il qual certo, S.mo Principo (*sic*), non è » bene a tignirlo più in quel loco, et è stato caxone di ogni malle, benchè creda » sarà ancor favorizato da qualche uno non di nostri patritij. »

« È molto da dubitar di puti (*a*), avenga el sia sta dato ordene per me, i siano » seperati, e tanto plui (*sic*) e ho da dubitar, perchè tutti di questa fameglia sono

---

(*a*) Cioè Eugenio e Janus, fratelli della Zarla, la cui morte viene commentata dal Daru (traduzione italiana, Vol. III. pag. 370) con queste parole: « Per non voler essere incolpato » di amministrato veleno, deve increscere da vero che la fortuna sia cotanto propizia. » Eppure per ragione di sesso i *puti,* pretendenti alla corona di Cipro, erano più da temere che non

» ad insieme meschiati et altri. Farò far ogni provisione mi serà possibel, non i tra-
» zendo perhò di castello, benchè da Madama Rezina sia sta richiesto; et se al-
» tro paresse a la Vostra Celsitudine, quel la comanderà se obedirà. Mi doglio che
» per mia sorte, come è mio debito, molte lettere *cum* la mia solita reverentia ho
» scripto a la Vostra Exc.[tia], et *raro vel nunquam* ho risposta; *quamvis* Io judico per
» esser implicita de più ardue et importante materie; purchè Io intendesse la in-
» tention di la Vostra Sublimità, a mi è facil cosa *semper obtemperare mandatis. Gra-*
» *tiae cujus continue me commendo.* — *Ex Padua die XXIII. Julij M.C.C.C.CLXXX.* »

« *Franciscus Sanutus Paduae Capitaneus.* »

La regina Caterina Cornaro, la nuora della *Comomutena,* e matrigna dei tre sopranominati bastardi dell'ultimo Re bastardo di Cipro, lasciò quell'isola solamente nel 1489; e da un autografo di Marin Sanuto, intitolato *Diario di varj fatti successi tanto in Venezia quanto in altre parti dall'anno* 1474 *sino all'anno* 1492, lasciato nel 1843 dal fu Girolamo nobile Contarini, unitamente all'intera libreria di famiglia, alla Marciana, ho potuto estrarre il passo seguente, che narra il ritorno della Caterina a Venezia, del quale non si trova nessuna nota nelle *Vite dei Dogi* stampate dal Muratori; il quale serve ancora a correggere e il Colbertaldi (Antonio), ed il Dizionario di Bassano, ove si dice che la Cornaro tornò a Venezia nell'anno 1486.

Carte 314. A. D. 1489. « Adì 1. Zugno zonse a San Nicolò de Lio la galia
» soracomito Ser Nicolò Corner con la Raina di Cypri suso, et Ser Zorzi Corner
» suo fradelo. Havia la tenda d'oro e veludo cremexin strichada. *Etiam* vene in-
» sieme la galia Curzolana con la sua compagnia. »

« Et hessendo sta deliberato andarli contra, et honorarla, e farle le spexe per
» tre zorni, il zorno di le Pentecoste, il Doxe, poi disnar, andò col Bucintoro pien
» di done a levarla e condurla a la caxa dil Marchexe (*a*); ma il zorno che la zonse
» fo mandato assà patricij di primi del Senato in galia a visitarla; et poi adì 6
» vene col Bucintoro, qual hessendo montata suso, vene certa fortuna, *adeo* le done
» erano in Bucintoro aveno gran paura, perchè era marexin, e alcune se inturboe.

---

la Zarla; e dal contenuto dei *Diarj* del Sanuto, e dei Dispacci di Marco Minio dalla Corte di Leone X., posso dedurre che nell'anno 1509, 6 Giugno, questi Signori di Cipro si sottrassero dalla custodia della Republica, che furono ripresi il giorno 17 Luglio dello stesso anno, « et » lhoro et le soe done et MOGLIE fonno mandati a Veniexia », da dove fuggirono nella notte del penultimo giorno di Marzo del 1513. Nel mese di Luglio dell'anno 1518 Janus si trovava a Roma, ed Eugenio era in Germania macchinando certi progetti contra l'isola di Cipro; ma non ostante che un tale Agostino dal Sol si offerisse, per mezzo dell'Ambasciatore Veneto a Roma, *di attossicarlo certamente,* sappiamo, per una relazione manoscritta dell'Ungheria, ora appresso di me, fatta dal Massario (Francesco, il commentatore di Plinio), che nell'anno 1523 Eugenio, il figlio regio di Cipro, viveva ancora a Vienna; e così, almeno questa volta, il Consiglio de' Dieci aspettò ben quarantatrè anni prima d'immolare la sua vittima. L'epoca poi ed il modo della di lui morte ignoro affatto.

(*a*) Casa del Marchese di Ferrara, con cui la Republica era stata in guerra dal 1482 fino al mese di Agosto del 1484. Nè era per diritto ostile, bensì in tutta amicizia, che quando l'Estense non si trovava a Venezia, la Signoria si serviva *de' muri vuodi del suo allogio, mettendovi dentro le tapezarie ed altre arnese di ragione publica.*

» Hor fo dato li ferri in aqua e lassà passar il temporal; poi si vene di longo, con » gran festa di la terra. Sentava essa Raina di sora dil Doxe; era vestita di veludo » negro con vello in testa, con zoie a la Zipriota; è bella donna. Hor come fonno » davanti la caxa di Ser Zorzi Corner, el Doxe (Agostin Barbarigo) lo chiamò e lo » fece cavalier. »

« Smontò essa Raina a la *caxa dil Marchexe,* poi andò di là 3 zorni a la caxa » dil fratello, da la madre, a veder sorele e le soe parente. »

« Et fu preso darli provision in vita sua ducati 8000 al anno al Officio dil » Sal, et il castello con le ville e territorio di Axolo, con mero et misto imperio, et » *gladio potestatis;* la qual messe prima ad Axolo Ser Nicolò di Prioli *quondam* Ser » Jacomo suo zerman, et fe' Auditor di le Sententie uno Dotor *Trivixam* » (*a*).

D'aver conosciuto l'autografo, da cui ho tratto il presente brano, mi compiacio di render publiche grazie a Giambattista Lorenzi della Marciana di Venezia, il quale, benchè semplice Distributore di libri, ha saputo erudirsi non solamente di frontespizj, ma anche delle storie spettanti a Venezia sua patria. La Marciana gli è debitrice non solo della collocazione della Biblioteca Contarini su menzionata, ma, che è molto più, di un catalogo, tanto desiderato, degli oggetti componenti il Museo alla Marciana medesima annesso, e dei quali il Lorenzi sa rendere conto perfetto.

Nota (15). *Retrato ancora è Francesco Petrarca et Lombardo Asserico; questa fece riconzar perchè era antiqua F. S.*

Le sigle F. S. significano indubitatamente *Francesco Sanuto,* Capitanio in Padova nel 1480; e così abbiamo a un di presso l'epoca del primo ristauro degli a-fresco dall'Altichiero e da Ottaviano Bressano dipinti in Padova nella sala già detta de' Giganti, da oltre due secoli ridotta ad uso di Biblioteca dell'I. R. Università.

Nel libro intitolato *Notizie d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI.,* con preziose annotazioni del celebre Morelli, si legge: « Nella Sala dei Giganti, » segondo el Campagnuola, Jacomo Davanzo dipinse a man manca la captività de » Giugurta et el Trionfo de Mario; Guariento Padoano li XII Cesari a man destra » e li lor fatti. Segondo Andrea Rizzo, vi dipinsero Altichiero e Ottaviano Bressano. » Ivi sono ritratti el Petrarca e Lombardo, i quali credo dessero l'argomento di » quella pittura. »

Il Morelli poi, nella sua Nota (55) a questo passo dell'Anonimo, scrive: « A » quelle prime pitture, che qui si suppongono fatte colla direzione del Petrarca e » di Lombardo dal Mulo, detto anche *dalla Seta* e *da Serigo,* altre ne furono sostituite del Campagnola, di Tiziano, di Stefanino dall'Arzere, e di Gualtiero Padovano, con la soprantendenza di Alessandro Bassano e di Giovanni Cavacio; e vi » furono effigiati eroi ed uomini illustri Romani e Padovani: postivi sotto gli elogi » per mano di Francesco Pocivagno, detto Mauro, prete padovano, valente nello » scrivere e dipingere lettere, e nello scolpirle ancora. Ha poi proveduto alla conservazione di questi elogi Francesco Boselli, publico Professore di Chirurgia in

(*a*) Adamo Colbertaldo d'Asolo, nella Marca Trevigiana; il Sanuto non vuol dire che era della città di Treviso.

» quello Studio, dandoli a stampa nell'opera intitolata *Amaltheum medico-politicum,*
» nell'anno 1665 in Padova impressa (pag. 713). »

Nota (16). *L'Arena, proprietà di Piero Foscari,* etc. — Anche al dì d'oggi tanto l'Arena, quanto la Cappella ad essa attigua, sono proprietà della discendenza di Ca Foscari, rappresentata dalla Nobil Dama la Contessa Marta Foscari Gradenigo; e voglia Dio ch'essa si tenga ferma nel suo nobile proposito di non alienar mai nè agli Armeni d'Oriente, nè agli Oltramontani d'Occidente, un monumento al quale si collegano tante storiche rimembranze. Nè questo voto, espresso da me forestiere, voglio si attribuisca ad indifferenza per quanto riguarda l'abbellimento ed il lustro del paese mio proprio. Voglio dire soltanto, che il trasporto degli a-fresco è sempre incerto e rischioso, e che i capo-lavori di un'arte qualsiasi, ove vengano ben custoditi, raddoppiano d'interesse a vederli negli originarj loro siti. Di questa Cappella l'Anonimo dice (fol. 23): « La Cappella dell'Arena fu dipinta da Giotto Fiorenti-
» no l'anno 1303, instituita da M. Enrico di Scrovegni Cavalier. » Ed il Morelli, (Nota 40), aggiunge: « Fu eretta la chiesicciuola nel 1303; di che ne fa fede l'iscri-
» zione presso lo Scardeone (pag. 333); e Giotto vi dipingeva nel 1306. Ciò si rac-
» coglie dal sapersi, per testimonianza di Benvenuto da Imola, che Dante si trovò
» a Padova con Giotto mentre faceva queste pitture (Muratori, *Antiq. Ital.* Tom. I.
» pag. 1185); e si ha poi certa notizia che Dante quivi era l'anno suddetto 1306. »
(*Novelle letterarie fiorentine,* 1748, col. 361.)

Nota (17). *La capella pynta di Gatamelata, et Zuan Antonio di fuora.* — Di questa Cappella ecco ciò che dice l'Anonimo: « La prima Cappella a man destra in-
» trando in chiesa, instituida per Gatta Mellata, fu dipinta da Jacomo da Monta-
» gnana padoano, e da Piero Calzetta suo cugnato; ma la pala ivi fu de mano de
» Jacomo Bellino, Zuanne e Gentil suoi figli, come appar per la sottoscrizione. Vi
» sono li sepolcri de Gatta Mellata e de Zuanne suo fiol, che morse Conduttier, e
» giovine. »

Il Gattamelata morì a Padova il giorno 16 Gennajo del 1443, ed il Padre degli Agostini (Vol. II. pag. 132) cita un epitafio fatto in sua lode da Francesco Barbaro, che termina colle parole: .... *Et Johannes . Antonius . filius . pie . faciundam curaverunt.* Sembra quindi che il Zuan Antonio, ricordato dal Sanuto, fosse il figlio di Erasmo Gattamelata.

Nota (18). *Et ene cinque altri.* — Nell'*Itinerario d'Italia* di Francesco Scoto, stampato a Padova nel 1659, dopo la descrizione di quella Università leggesi:

« Sono inoltre *dieci* Collegi in questa Città, dove honoratamente si dà da vi-
» vere a molti Scolari.
» Il primo Collegio è nella contrata del Santo, detto *Pratense.*
» Il secondo, detto *Spinello,* a Ponte Corvo.
» Il terzo, detto *Da Rio,* in detta contrata.
» Il quarto, detto *del Campione,* nel Borgo di Vignali.
» Il quinto a Santa Cattarina.
» Il sesto a Santa Lucia.
» Il settimo, detto *Feltrino.*
» L'ottavo a San Leonardo, detto *del Ravenna.*

» Il nono nelli Vignali, detto *Cocho.*

» Il decimo, detto *Amulio,* è sul Prato della Valle. »

Nota (19). *Et è dicta Passer l'opera.* — Sembra in certo modo che il Sanuto (al quale quindici anni dopo la data di questa citazione, cioè nel 1498, Aldo Manuzio dedicò le Opere del Poliziano) accenni un' ipotesi notata anche dal Roscoe nella sua *Vita di Leone X.* co' termini seguenti:

« Nel 1489 Poliziano avea publicato le sue *Miscellanee,* nelle quali congettu- » rava che Catullo avesse velato sotto l'emblema di un uccello un'idea troppo inde- » cente per essere espressa in termini più chiari (*a*). Non è facile veramente lo sco- » prire perchè mai questa osservazione eccitasse il risentimento dei letterati Na- » poletani, i cui scritti non si distinguono per la morale più pura. »

Nota (20). *caxa dil serenissimo nostro Principe.* — Cioè del Doge Giovanni Mocenigo, che morì l'anno 1485.

Nota (21). *tegniva lì serate le sue matrone et fanzuolle.* Non so se questo modo adottato dai Signori Carraresi fosse a quel tempo in uso anche in altre parti d'Italia; ma come al Sanuto sembrava cosa singolare, convien credere che fuori del Padovano le antenate di Candida e Gemma godessero di maggior libertà, che Fina Buzzacarini o Cunizza da Carrara nel secolo decimoquarto.

Nota (22). *falla guasta* (sic). — Forse *alabastro.* Nelle *Vite dei Dogi,* in data dell'anno 1463, il nostro Marin scrive che il Senato decise togliere al Turco la Morea, e scelse per Capitano dell' impresa « Bertoldo d'Este nostro Condottiere colla sua » compagnia, il quale fu figliuolo di Taddeo Marchese, il quale passò sulla Morea » con navi 23, galeazze 5, majani 8, ec. » E poi aggiunge: « Ora i nostri seguen- » do l'impresa di Corinto, e volendo dargli la terza battaglia, mentre che il magni- » fico Bertoldo andava ordinando le cose, pe 'l gran caldo che avea trattasi la ce- » lata, i Turchi trassero un sasso, il quale di ribalzo diedegli in testa nella tempia. » Stette dodici giorni ferito, e poi morì. »

Nota (23). *il tormento.* — Cioè il luogo dove si collavano o ad altri supplizj si sottoponevano le persone di qualsivoglia delitto accusate: modo di procedura che all'epoca di cui quì si tratta era riconosciuto ed esercitato in tutta Europa.

Nota (24). *In questa terra* (Montagnana) *habita Galeoto Martio.* — Il Dizionario di Bassano fa di questo dotto del secolo XV. la seguente biografia. « Galeotto Mar- » zio, nativo di Narni, fu segretario di Mattia Corvino Re d'Ungheria, e precettore » di Giovanni Corvino suo figliuolo. Essendosi portato in Francia ad istanza di Lui- » gi XI., andò a trovare a Lione questo Monarca, che lo trovò inaspettatamente » fuori delle porte della città. Volle discendere da cavallo per salutarlo; ma sicco- » me egli era assai grasso, cadde: *per la qual caduta morì nel* 1478. Abbiamo di lui:

(*a*) « Egli avea tratta la sua congettura dagli ultimi versi di un epigramma di Marziale: »

Da mi basia, sed Catulliana,
Quae si tot fuerint quot ille dixit,
Donabo tibi passerem Catulli.

Polit. *Miscell.* Lib. I. Cap. VI.

» 1.° Una *Raccolta di concetti di Mattia Corvino* nella Collezione degli Storici dell'Un-
» gheria (Francfort 1620, in fol.). 2.° Un Trattato *De homine interiore, et de corpore*
» *ejus* (Basilea 1518, in 4.°), che fece molto strepito a motivo di alcuni sentimenti
» poco ortodossi, pe' quali fu arrestato a Venezia, e costretto a disdirsi di quanto
» avea scritto. Gl'Inquisitori lo avrebbero sottomesso ad un castigo assai più forte
» della sua ritrattazione, se Sisto IV., il quale era stato suo discepolo, non lo aves-
» se protetto. Più lunghe ed esatte notizie di Galeotto Marzio da Narni si hanno
» nella *Storia della Letteratura Italiana* del ch. Tiraboschi (Vol. VI. Parte I. pag. 289),
» e nelle Aggiunte alla detta Storia (Vol. IX. pag. 91). »

Ora supponendo che la data 1478 sia un semplice errore di stampa, convien ricordare che Luigi XI. morì in questo stesso anno 1483 (di cui parla il Sanuto) li 30 Agosto, due o tre mesi dopo la nota da questo fatta della residenza attuale del Marzio a Montagnana; e visto lo stato di salute del Monarca, e la corpulenza del Galeotto, io non credo che questi abbia avuto il bene od il tempo di recarsi alla Corte di Francia, e d'inchinare quel Re dopo l'epoca del passaggio di Marin Sanuto per Montagnana; e così l'aneddoto della morte, almeno immediata, del Galeotto per la caduta da cavallo svanisce da sè.

Nelle *Vite dei Dogi* del Sanuto, stampate dal Muratori, in data dell'anno 1476, (col. 1206-1207) ecco che cosa si legge del Marzio.

« In questo tempo essendo stato per l'Inquisitore dell'eretica pravità accusato
» alla Signoria, che un Galeotto Marzio da Montagnana, uomo savio, e molto dotto e
» grasso, che stava a Montagnana, era eretico, *et male sentiebat de Fide,* dimandò alla
» Signoria il braccio secolare, e il mandarono a ritenere, e a metterlo in prigione.
» Avea fatto certo libro, il quale il detto Inquisitore diceva ch'era dannabile; e lo
» portava in Ungheria e in Boemia, dove avea grandissimo séguito. Alla fine il con-
» dannarono ad essere messo sopra un solajo in piazza, con una corona di diavoli
» in testa, dove fusse letta la sentenza, e abbrugiato il libro, ed egli si chiamasse
» in colpa di quello che avea detto o scritto, che fosse contro la Chiesa. Poi fu con-
» dennato, per penitenza dell'error commesso, a stare mesi sei in prigione a pane e
» aqua. Fu eseguita la sentenza, e fatto il solajo in piazza, dove era l'Inquisitore
» dell'Ordine de' Frati Minori colla banca sedente *pro tribunali.* Fu tratto il detto
» Galeotto di prigione, e menato, colla corona de' diavoli in testa, per piazza. Vi fu
» un gentiluomo che disse: *O che porco grasso!* E colui si voltò dicendo: *È meglio*
» *essere porco grasso, che becco magro.* Andò poi sul solajo. Eseguita la sentenza, fu
» rimesso in prigione. Costui andando in Boemia cadde da cavallo, e crepò. Era dot-
» tissimo, faceto, ma molto grasso e corpulento.»

Non in Francia adunque, secondo il Dizionario di Bassano, ma sopra una delle strade della Boemia sembra che avvenisse la caduta del Marzio da cavallo; e, giusta l'*Itinerario,* convien riferirla a dopo la morte di Luigi XI. (*a*). In una delle tre Miscel-

---

(*a*) Scritto fin qui, l'amico mio Bibliotecario sig. Gar mi fa sapere che nel *Dizionario delle date* ec. a proposito del Marzio è stampato: « Passò in Francia, ed era a Lione nel 1494,
» allorchè Carlo VIII. passò per quella città per recarsi nel Milanese. Galeotto si unì al cor-
» teggio che andava incontro ad esso Principe; ed arrivato vicino a lui, volle scendere in

lanee Sanuto, ora nella Marciana, trovasi di proprio pugno di lui, a pag. 65, la copia di una lettera del Marzio, scritta dalla prigione sua stessa, e nei seguenti termini concepita:

« Galeotus Martius Dominico Stellae salutem. »

« Carcer teterrimus et tenebrae efficiunt ut non possim amicos saepius salu-
» tare. Amicos autem omnes probos et doctos puto, inter quos cum te potissimum
» habeam, volui tecum per epistolam loqui, quando quidem veras audire et red-
» dere voces ex hac nostra calamitate non liceat. Audio apud te sermonem fuisse
» habitum de negociis nostris; nam quidam suspicantur me non vere poenituisse.
» Hi tales quicumque sunt falluntur, nam Deum testor me animo syncerissimo et pu-
» ra mente abjurasse omnem haeresim, non aliquo timore, non aliqua poena motus,
» sed solum charitate et veritate impulsus. Non noverunt hi tales qui haec suspi-
» cantur, in sapientem metum non cadere, sicuti philosophia testatur, nec noverunt
» animum meum; nam tanti animi sum ut nullius persuasione nec minis possem
» terreri. Quin libere quod sentirem enuntiarem un̄ unius (*sic*) quisquis explo-
» rata habeat me omnia errata omnesque haereses syncera mente abjurasse, et hoc
» me habiturum ratum ac firmum sicuti optime cognoscetur; sed nunc in miseria
» constitutus, et in carcere teterrimo haec pauca ad te scribeas (*sic*), oro mihi sis
» auxilio, nam si hic mansurus sum, paucis momentis vitam amittam. Vale. In Urbe
» Veneta ex carcere M.°C.C.C.CLXXVII. »

Questa Lettera la credo inedita; ed inedita ancora è un'Opera del Marzio sulla *Chiromanzia*, da vedersi nella Biblioteca dei Minori Conventuali in Padova. Essa mi venne indicata dal valente commentatore di Marco Polo, Vincenzo Lazari. Ed all'egregio Padre Minciotti Bibliotecario, al cui nome non poco lustro ha recato la publicazione fatta nel 1842 del bel Catalogo de' manoscritti in quella Libreria esistenti, rendo grazie solenni d'aver potuto esaminare il manoscritto, del quale recherò qui sotto l'Indice, un brano del principio, e le ultime righe. Nel Catalogo del Minciotti esso è descritto, a pag. 140, così:

(560)

« *Galeoti Martij Chyromantia*. Cod. cartac. sec. XVI. in fol., di pag. 102, con
» disegni a penna ed Indice al principio. » — Ecco l'Indice nella pag. seguente.

» fretta da cavallo per salutarlo, ma s'imbarazzò col piede nella staffa; e siccome era di una
» eccessiva pinguedine, cadde sì crudamente a terra, che si uccise. »

Da queste tre versioni intorno al sito ed all'epoca della morte di messer Galeotto tragga il lettore quella conclusione che gli par meglio.

RUBRICAE

Le prime colonne del codice sono queste: « Divinandi artes plurimas fuisse » qui nescit, augures, aruspices, ariolosque in memoriam revocet, nam de astro» logis, cum aetas nostra plures viderit, non est habenda cura. Astrologia namque » inter cetera divinandi artificia optinet principatum, quem nulli unquam artium » divinandi cessit; vincitur enim tantum ab his quae furoris sunt. Prophetia nam» que est superna inspiratio rerum eventus immobili veritate denuntians. Hac » Sibyllae omnes, hac Martij Fratres, hac Cassandra Priami filia commoti, futura

» praedicentes, mathematicos superarunt. Apollinis vero olim et Jovis Ammonis ora-
» cula, totius orbis lumen, certissima dictorum fide multis seculis claruerunt. Nam
» et Phytonissae, quae in sacris nominantur, ab Apolline, qui Phytonem serpentem
» occidit, nominari, ut quibusdam placet, videntur, ita ut tamquam phaebades vati-
» cinatae sint. Et quandoque prophetia non rei veritatem, sed minas plerumque vi-
» det, ut in Ninivitis apparuit, et in caede puerorum innocentium claruit, multa
» enim puerorum milia trucidanda proclamat, cum paucos admodum Herodes Ju-
» deae tetrarcha occiderit. Sed propheta in furore videns Romanorum edictum, quo
» vetabatur ali nutririque debere (*sic*), eo anno quo vates nasciturum Regem orbis
» praedixerunt, quod non fuit executioni mandatum, tunc enim, ut ipsi opinantur,
» natus est Augustus. Sed nos ad Christum prophetiam spectare credimus; utplu-
» rimum tamen prophetia veritatem et effectum continet. Hanc autem inter ma-
» thesim oraculumque differentiam, cum certiora astrologis dicantur oracula, non
» tacuit Satyrus. Sed major erit fiducia, si quod dixerit astrologus credant a
» fonte relatum Ammonis. Fiebat autem divinatio inter cetera a quatuor elemen-
» tis, Igni, Anima, Aqua, Terra; elementorum siquidem ideas ut Deos coluit anti-
» quitas. Nam Ignis Vulcanum, sive Palladem; Animae, idest Aeris, Junonem, qua
» potestates Aeris intelliguntur; Lixae, idest Aquae, Neptunum sive Nereum; Terrae
» vero Tellurem, Cererem, Plutonem, ut in eis diversus potestatis usus cognitus est:
» de quo late locuti sumus et in libro *De incognitis vulgo* ad Mathiam Ungariae regem,
» et in libro *De doctrina promiscua* (*a*). Ignis siquidem Pyromantiam nominarunt, in
» qua quod fulgur, quod fulmen, quod flamma circa puerorum tempora cum
» nascuntur, aut quod circum altaria post sacrifitium pronuntiet, ut in Servio
» Tullo Tanaquil, et in Ciceronis consulatu uxor vaticinata est. Aer autem Aero-
» mantiam, in qua quod volatus avium, quod grandinum aut pluviarum aut vento-
» rum vis immoderata monstraret. Aqua vero, in qua Hydromantiam exercebant, cu-
» jus peritiam Numa Pompilius, secundus rex Romanorum, teste Augustino, habuit
» et multas dedit cognitiones. Nam, teste Varrone, puer in aqua imaginem Mercurij
» vidit, qui eventum belli Mitridatici versibus cecinit. Et nunc quoque in usu est,
» cum fures ignotos inspicere volunt, vas perspicuum aqua plenum, peractis quae
» sunt necessaria, puer inspicit, ibique eorum qui furati sunt imagines cernit, et
» quo etiam furtum deferant agnoscit: sed puer impollutus hoc cernit; qui vero
» venereis artibus inquinatus est, hac potestate privatur. Daemones enim cum cor-
» porei more nostro sint, nam aerio tantum corpore circumdantur, non se osten-
» dunt nisi dilectis, diligunt enim castos cum casti sint; similitudo enim, ut ait
» Philosophus, est causa dilectionis. Et propter hanc rationem in omni relligio-
» ne praecipitur rem sacram facturus, ut sit castus. Unde illud: *Hac casti ma-
» neant in relligione nepotes.* Et apud Virgilium Aeneas diras facies inimicaque Tro-
» iae numina nunquam videre potuit nisi post discessum Veneris. Daemones quos
» latinitas *lares* nuncupat de natura sunt casti, castos ob similitudinem diligen-
» tes; sed plerumque corpus assumunt hominum, colligentes semen quod a mor-
» talibus defluxit, et cum muliere coeunt, quos antiquitas *incubos* et *succubos* nun-

(*a*) Ecco nuove opere del Marzio ignote al Dizionario di Bassano.

» cupavit. Et qui ab hujuscemodi spiritibus concipiuntur, ut Thomas quoque as-
» serit, non injuria daemonum filij dici possunt. Terra autem Geomantiam fecit,
» unde ex terraemotu concussioneque montium et aperitionibus hiatibusque futura
» canunt, sicuti de Metio Curtio legitur, qui ob (*sic*) hiatum terrae imperij fundamen-
» ta subsidere, ut vates cecinerunt, in eum armatus se dejecit. Quidam vero juniores
» eam divinandi artem, quae in solidis rebus, ut terra est, punctis fortuito factis
» futura cognoscit, Geomantiam nuncuparunt. Istis igitur quatuor elementis anti-
» quitas divinavit, nam (*sic*) in lacte sanguineque plui sequenti anno Roma validam
» pestilentiam sensit, eoque tempore Hannibal Italiam vexavit, ut vates cecine-
» runt. Et quo Crassus anno apud Parthos perijt, ferrum in Lucanis pluit, sicuti
» ante bellum Cimbricum crepitus tubarumque sonitus in aere auditi sunt. Sed
» elementorum vis et in sacris viguit, nam velum templi, quod tempore passionis
» Christi scissum est, quatuor coloribus elementa imitantibus textum erat, etc. »

Ed il fine: « Linea oriens a linea vitae vadens per medium caveae manus
» cum debita proportione et terminetur usque ad radicem medij vel circa, divitias
» saturninas post periodum Saturni arguit, ut dicunt aliqui. »

Nota (25). *et qui se dà la corda.* — Vedi la Nota (23).

Nota (26). *El Vescovado è sopra el fiume di l'Adexe; era contra una Gemma gentil che ivi viti.* — Il Vescovado, rimpetto al quale il Sanuto ebbe a vedere la *Gemma di Rovigo,* era quello di Adria, il cui Vescovo risiedeva appunto in quella città.

Nota (27). *et arente è la chiesia di san Francesco, ne la qual vidi quella Gema sopra scrita.* — La chiesa di san Francesco, ove la Gemma faceva le quotidiane preghiere, od ascoltava forse quelle del Marin, era stata già terminata nell'anno 1444, « e di fuori e di dentro, con altari et pale di bellissime figure, di fini colori et d'oro » fregiate; et inoltre in quell'istesso anno 1444 dal Consiglio gli fu comperato l'or- » gano sotto il Consolato di Giovanni Rovarella figliuolo di Bartolomeo Notaio. » (Ved. Nicolio Andrea, *Storia dell' origine ed antichità di Rovigo fino all' anno* 1578. Verona 1582, in 4.°)

Nota (28). *Visto* (al Lago Scuro) *quelo ponte excelso fu facto nel naval Veneto per Dionisio architecto.* — Di questo ponte di barche il Sanuto, a p. 50 della *Guerra di Ferrara,* nell'autunno 1482, così scrive: « Intanto in Venezia nell'Arsenale furono fab-
» bricati due ponti di tavole sopra burchielle, e poi uno grande in venti giorni ne
» fu fatto per Dionisio Ingegnere. Questo fu bellissimo, sopra ventitrè burchioni
» con tavole conficcate, lungo passi 410, potendosi separar uno dall' altro burchio
» per essere incatenati; ed alla fine per ogni banda evvi un ponte levator, e ca-
» dauno può navigar con l'albero e vela. Perchè poi nell' andar sopra non fosse
» usato dalli nemici, furon date due bombarde per uno; e questo ponte così degno
» in pochi giorni fu costrutto; e dirò, come disse un certo, *Venetiis omnia suppetunt,*
» *ut nullum magnum opus sit, quod brevi spatio perfici non possit.* Nel giorno sesto di
» Novembre adunque fu mandato questo ponte disfatto per la bocca delle Fornaci
» ai nostri, e fu fatto capitano Domenico Trevisan. »

Nota (29). *Era Prefecto dila classe padana Antonio Justiniano, che poi fu preso,* ut vos scitis. — Qui c' è un errore di data, che non so capire. L' *Itinerario* principia il giorno 15 Aprile 1483, ed a pag. 76 della *Guerra di Ferrara* il Sanuto dice: « Alli

» diecisette di Marzo, Antonio Justinian, Capitano dell'armata del Po, vagando
» con alcune barche, e vedendo sopra la riva, tra Sermone e la Stellata, gente, bra-
» moso di vedere chi fosse, con la poca turba che avea andò a terra; ma quelli,
» che erano imboscati, uscirono fuori, e furono alle mani. Presero il Capitano con
» quattordici compagni, ed altri furono morti, tra li quali il suo Ammiraglio. Por-
» tate via le barche, li prigioni vennero condotti in Ferrara, e con grande allegrez-
» za li fecero girare intorno alla piazza, e poi furono posti nel castello appresso
» gli altri. Dal Consiglio de' Pregadi fu subito mandato Capitano dell'armata del
» Po Andrea Zancani. » D'onde parrebbe che non il Giustinian, ma il Zancani fosse
Capitano della *classe padana* quando il Sanuto si trovava sull'Adigetto colla Gemma.

Nota (30) *A horre vinti una dapoi zenà con lo illustre Locotenente Ruberto ... passati nel Barco di Ferrara.* — Di queste scorrerie fatte dal Sanseverino nel Barco di Ferrara il Sanuto ne parla nella *Guerra di Ferrara,* pur in data del 1482; ma l'idea de' Patrizj Veneti di *mettere i loro falconi all'airone* ne' luoghi della caccia riservata del Duca nemico, e sotto i suoi occhi, mi riesce nuova del tutto.

Nota (31). *De qui* (Legnago) *fu Ogniben literato.* — Ogniben, latinamente detto *Omnibonus,* Interprete dei Canoni e Vescovo di Verona, ove morì nel 1185. Così nel Dizionario di Bassano; questo però tace il luogo della nascita di lui: grazie dunque al Sanuto, dal quale ci viene indicato.

Nota (32). Etiam *in questo tempo fu portade galie per montagne a Torbole, qual di soto al loco suo diremo.* — Come si vedrà più avanti, il Sanuto per *questo tempo* intende quello della guerra fra la Republica ed il Duca Filippo Maria Visconti. Non c'indica però il nome del bravo galeotto, da cui tale impresa fu ajutata. Se non che parlando di ciò col già menzionato Giambattista Lorenzi, questi mi suggerì di riportarmi a quell'emporio della Storia Veneta, le Iscrizioni del Cigogna. Di fatti a pag. 445 del Vol. III. trovai trascritto dalle *Vite dei Dogi* dello stesso Sanuto, in data 1444, quel che segue:

« Nota per memoria di que' che leggeranno questa Storia, come le galere che
» furono mandate da questa Terra, furono tirate per terra per forza di sartie su
» per le montagne più di miglia..... E per cadauna galera erano più di 120 paja
» di bovi che le tiravano, con assaissimi guastatori, marinai e ingegnieri. E si
» stette giorni 15 continui di dì e di notte a condurle. E, come ho scritto, per la
» campagna di Verona un Nicolò Cavavilla greco, compagno di galere, fece inalbe-
» rar quelle, e fece far vela dell'artimon, e con questo s'ajutava a spignerle avanti.
» Erano galere sei. Costò la detta spesa alla Signoria più di ducati 15.000, senza
» i buoi, carri e guastatori. Pure giunsero appresso Peneda, e furono buttate in
» lago; e a Torbole fu fatto il Bellingiero pe' maestri mandati d'Arsenale, e un
» Rediguardo, e fu poi buttato nel lago. » Il Cigogna poi aggiunge: « Il trasporto
» delle galee per terra è espresso nella Sala del Maggior Consiglio, e nel soffitto a
» chiaro-scuro, di mano di Girolamo Padovanino. »

Nota (33). *Prima che la natia de Casa Lodi.* — Nell'*Ottimo Commento* della Divina Comedia (Pisa 1826, Vol. I. pag. 370) si legge: « Nota 94. *Già fûr le genti sue,* ec.
» Qui tocca come messer Pinamonte de'Bonaccorsi per inganno cacciò fuori di Man-
» tova li suoi consorti, accostandosi a quelli di Casa Lodi, ch'erano Conti; e però

» li chiama MATTI, che s'accostarono al nimico loro, e fidârsi di lui »; trovandosi stampato nel testo Pisano: *Prima che la* MATTIA *da Casalodi.* A me sembra che la NATIA (per STIRPE) del testo Sanuto suoni più dignitosa, e sia più in armonia collo stile grave de' versi precedenti.

NOTA (34). *L'inimico Calavrese.* — Questi è Alfonso Duca di Calabria, che lasciò Napoli sulla fine del 1482, dirigendosi verso Ferrara per soccorrere il cognato Duca Ercole, che aveva sposato Eleonora d'Aragona il giorno 3 Luglio 1473.

Nella *Guerra di Ferrara* è scritto, che venendo Alfonso verso il territorio Estense, la notte dopo il suo arrivo a Roma fu scritto sopra la porta dell'alloggio di lui il seguente verso:

I celer, o Calaber, Venetis nova praeda futurus.

Questo verso lo trovo, insieme a varj altri epigrammi dettati dalle circostanze d'allora, anche in una delle tre ripetute Miscellanee del Sanuto, il quale poi a pag. 87 della *Guerra di Ferrara,* a proposito dell'*inimico Calavrese,* in data pure del 1483, scrive come segue:

« Il Duca di Calabria, lasciato il Bergamasco, passò nel Bresciano, ed in po- » chi giorni acquistò tutte le castella tra il fiume Mella e gli Orzi Nuovi, etc. Al- » lorchè dal Senato si seppe, che dove andava questo Duca subito le castella si ar- » rendevano volontariamente, e che il signor Roberto avea lasciato agli Orzi Nuovi » Giovanni Antonio Scarioto con trecento cavalli, ed era venuto a Rezado, che è » miglia cinque lontano da Brescia etc., si fece Consiglio per provedervi. »

NOTA (35). *Francesco Conte, Capitanio di la Signoria.* — Intendi Francesco Carmagnola.

NOTA (36). *caxa dove el signor Michiel, che fu roto a la memorata guera et* cede *di Caravazo, vi habitava.* — Michiel Attendolo, la cui dimora è quì menzionata dal Sanuto, che nelle *Vite dei Dogi* (col. 110) lo chiama *il signor Micheletto di Cotignola,* fu preso agli stipendj della Republica « a' 24 Aprile dell'anno 1441, per essere Gatta- » melata, Capitan nostro, molto infermo. A' dì 11 di Giugno furono eletti due pel Col- » legio a portare il bastone di Capitano al detto signor Micheletto: Giorgio Quirini » e Leonardo Quirini. » Il Sanuto nell'opera ora citata dice ancora, che la nuova della vittoria a Caravaggio, riportata da Francesco Sforza contro l'armata veneziana, comandata dal « signor Michele Capitan generale nostro, venne a Venezia a' » dì 15 di Settembre dell'anno 1448, la Domenica, a ore 15. »

Poi aggiunge: « La Signoria, per essersi mal portato nel fatto d'arme di Cara- » vaggio il signor Michele di Cotignola, Capitan nostro generale, il cassò, e man- » dollo sul Trivigiano. »

Supponendo che Michele Attendolo fosse a quarantacinque anni quando venne sconfitto a Caravaggio, dovrebbe essere stato ottuagenario quando il Sanuto era a Brescia nel 1483; e dal fatto di questa tranquilla e volontaria residenza dell'ex-Capitano generale, disgraziato esso pure, e successore quasi immediato del Carmagnola, in una città veneta, si deve arguire che la sorte di quest'ultimo non facesse nell'Attendolo quella sinistra impressione che la poesia a' giorni nostri ha saputo destare in odio del veneto nome, quando questo si trova unito a quello del vincitore di Carlo Malatesta.

Nota (37). *È la capella .... di Pandolfo* (Malatesta). — Dalle *Historie Bresciane* di M. Helia Cavriolo sembra che la Cappella di Pandolfo Malatesta fosse dipinta verso l'anno 1410 da Gentile da Fabriano. Ecco le proprie parole del Cavriolo:

« Fiorirono in quei tempi nella città nostra Ottaviano Prandino et Bartolino » Testorino pittori, a' quali per anco non si è ritrovato pari nella virtù et nell'arte » di colorir le figure, *con tutto che Gentil, pittor Fiorentino, dipingesse politamente una » Capella a Pandolfo all'hora Principe, chiamata fin hoggi* la Capella di Pandolfo. » (Ved. pag. 167, ediz. di Brescia, 1585.)

Nota (38). *Francesco Diedo doctor, et descrise* latine *la vita di San Rocho.* — Nella *Memoria dei Scrittori Veneti* di Pietro Angelo Zeno è detto che Francesco Diedo, poeta, filosofo e giureconsulto, scrisse, oltrechè la Vita di S. Rocco, Invettive, Orazioni, ed Epistole.

Nota (39). *Qui è Vescovo quello di Cha Zane, rebello dil Stado.* — Di questo peritissimo astrologo, l'amico del veronese Lionardo Montagna, autore del *Breviarium de Vaticiniis*, come pure di Lodovico Lazarelli di San Severino, anch' egli gran dilettante di quell'arte, è stata scritta la Vita dal Padre Giovanni degli Agostini. Non avendo io potuto trovare l'oroscopo di Lorenzo Zane unito a quello del Sanuto, non posso dire se alla nascita di colui presedesse Marte; ma dai fatti riportati dall' Agostini si può dedurre che l' Arcivescovado di Spalato, il Patriarcato di Antiochia, e le Chiese di Treviso e di Brescia erano affidate a tale che, sia in terra contra i Conti dell'Anguillara ed i Malatesta, sia in mare Capitano delle galee pontificie, era fornito di valore personale a tutta prova. La relazione del secondo tradimento della sua patria, di cui il Zane si rese colpevole, si trova nel prezioso autografo Sanuto, lasciato alla Marciana dal fu Girolamo nobile Contarini sopra lodato. Eccola.

« Carte 61. A. D. 1476, fine di Luglio. In questi zorni fo scoperto alcuni No- » beli di Pregadi, quali revellavano al Conte Hir.mo de Riario, nepote dil Papa, el » tutto. Era Orator nostro a Roma Jacomo di Mezo cavalier, il qual scrisse a li » Cai di X, ch'el Conte Hir.mo sapeva ogni cossa ; et ser Marco Corner, el Cava- » lier Savio dil Conseio, hessendo in renga, disse che l'era grande incargo di la » terra, che non si teniva secreto quello si tratava e deliberava in questo Con- » seio ; e quando el sarà dimandato el dirà quello el sa zercha questo; unde Chri- » stofal Capello, Cao di X, disse: *Messer Marco, ve comandemo che vegnì adesso da basso » a deponer quello savè di tal cosse.* El qual andò e depose, et poi fo chiamà el Con- » seio di X con la Zonta ; e adì 14 Avosto fu preso di retenir; et la sera retenuta » e posti in camera Ser Alvixe e Ser Andrea Zane q.m Ser Pollo fradelli fradelli (*sic*) » dil Vescovo Zane di Brexa, et posti l'uno separà di l'altro ; et so fradello pre- » ditto, Dom. Lorenzo Zane Episcopo di Brexa, questo inteso si partì di Brexa e » andò a Mantova *cum* duo ; et butato il Colegio questi doi fonno examinati ; poi » adì 15 ditto fo retenuto Ser Alvise Loredan q.m Ser Polo con alcuni servidori » dil ditto Vescovo, il qual Vescovo avisava al Conte Hir.mo quello li scriveva Ser » Vidal Lando dotor etc. suo cugnado da novo. »

« Adì 21 ditto fo retenuto el dito Ser Vidal Lando dotor etc. q.m Ser Marin, » era Consier a la bancha, e Ser Jacomo Malipiero erra di Pregadi q.m Ser Dario

» suo cugnado, et examinati, serate le porte dil palazo et mandati tutti fuora; et
» nota, a Padoa fo preso ditto Ser Jacomo Malipiero, erra con la so brigà a solazo,
» et conduto in questa terra. A Brexa mandono Nicolò Grandiben, Secretario, al
» Vescovo Zane a dirli ch'el venisse a parlar a la Signoria; el qual rispose: *Molto
» volentieri, ma manzemo prima.* Poi disnar montono a cavallo con 12 cavalli fenzando
» voler venir a Veniexia; passono Peschiera, et poi cavalchando el Vescovo dis-
» se: *Nicolò! tu anderai di qua a Verona, et mi anderò di qua; non son uso esser ocello
» di chabia; vale con Dio.* E lui andò a Mantoa, e Nicolò vene a Verona, poi in
» questa terra; e referì il tutto ai Cai di X; *tamen* alcuni scrive, maxime in la Cro-
» nicha Dolfina, ch'el ditto Vescovo cavalchò di longo per la via di Moncelese in-
» cognito, et vene a Muran da Ser Marin Zustignan q.m Ser Pangrati suo cuxin, et
» fense era uno voleva darli una lettera di Trevixo, et li parlò, poi andò a dormir
» a Veniexia. Voleva aver uno salvoconduto dal Conseio di X di poter diffendersi
» senza esser retenuto. Da poi el se partì, e andò a Cesena, e lassò una lettera al
» ditto Ser Marin Zustignan, la qual lui la portò ai Cai di X. È da saper fo sco-
» perti li retenuti per lettere portava el corier a Roma retenuto a cha dil Malipie-
» ro et Zani, i qual scriveva al Vescovo quello era sta fato im Pregadi. Ditto Ve-
» scovo andò a Cesena per scontrar Ser Jacomo di Mezo el Cav.r, ritornava Orator
» nostro di Roma con intention di amazarlo. »

« Li Capi di X, overo il Colegio deputado, mandono a Brexa a tuor le scriture
» e tutto il mobele de ditto Vescovo; et aveno arzenti marche 300, contadi du-
» cati X milia; et erano Cai di X in questo mexe Ser Bort.o Zane, Ser Hironimo
» Donado q.m Ser Andrea Procurator, et Ser Nicolò da Pexaro q.m Ser Segon-
» do; et in locho del Zane fo butado Cao Ser Marco Corner el Cav.r, Inquisitor
» Ser Christofal Capello, Avogador Ser Jacomo Morexini da San Polo ditto zio;
» Consieri Ser Anzolo Cabriel e Ser Agustin Barbarigo; dil Conseio di X Ser Zuan
» Francesco di Prioli, Ser Zacaria Vituri, Ser Urban Foscari et altri, et Ser Nicolò
» da Pexaro Cao di X. A chi tochò il Colegio si portò benissimo. »

« Questi tochono il Colegio di sopraditi »

» Ser
» Ser
» Ser
» Ser
» Ser
» Ser
» Ser
» Ser

« Et adì 24 Luio zonse zonse (*sic*) in questa terra Ser Jacomo di Mezo, el Ca-
» valier stato Orator a Roma, in locho dil qual cra andato Ser.... »

« Et referì ai Cai di X come il Zane Episcopo di Brexa havia dà da pensione
» a suo cugnado Ser Vidal Lando sopra ditto, ducati 200 al anno, et a Marco suo
» fiol una abacia a Brexa, dava intrada ducati 700 al anno; a Ser Jacomo Malipiero
» q.m Ser Dario ducati 200 de pensione al anno; a Ser Alvise Loredan q.m Ser
» Pollo promesso maridarli 3 fie; a Ser Andrea e Ser Alvixe Zane soi fradelli, bene-

» ficij per soi fioli per ducati 300 per uno, et galdevano bona parte di l'intrade
» di detto Vescovado di Brexa; concludendo che fina che ne' Pregadi sarà chierega
» rasa, il Stado nostro sarà venduto. »

« Et adì.... fo nel Conseio di X con la Zonta expediti et condanati li soto
» scriti, *videlicet* che Dom. Lorenzo Zane Episcopo di Brexa et Patriarcha di An-
» tiochia, qual za gran tempo per mali muodi e mezi è sta studioso in perscrutar e
» intender i secreti di Conseio di Pregadi, palesando quelli dove non se conveniva,
» con grave danno di la Signoria nostra, ch'el ditto sia bandizà di tutte terre e
» luogi di la Signoria nostra, si da mar come da terra, e navilij armadi e disar-
» madi in perpetuo; et se'l capiterà in le forze, stagi anni do in la prexon forte, e
» sia remandà al bando, *et hoc toties quoties;* e chi 'l darà in le forze di la Signo-
» ria nostra habbi ducati 2000 di la Signoria nostra; et hessendo Condutier habbi
» im perpetuo lanze 100 di conduta; e s'il sarà Homo d'arme a' nostri stipendij,
» habbi lanze 30; s'il sarà Contestabile, habbi page 100; e fin ch'el ditto vive,
» tutte le intrade di soi beneficij siano scossi per l'oficio di l'Arsenal, i qual di
» tutto faze tenir conto, e batudo le spexe ordenade et necessarie per fabricha di
» la chiesia sufragana e capelani, di tutto il resto di danari vadi in la guerra dil
» Turcho; e il Papa non possi transferir il Vescovado e soi beneficij in altre per-
» sone fin ch'el viverà, nè per la Signoria nostra li sia dà el possesso, in pena di du-
» cati 1000; nè alcun possi aver pensione su alcun di ditti beneficij in le nostre
» terre; e s'il ditto fosse debitor ad alcun, siano pagati di soi beni paterni; al qual
» non se li possi far grata donatione, remissione, dichiaratione, sotto pena di du-
» cati 1000 a chi metesse Parte in contrario; la qual pena sia pagada ai Cai di X
» avanti sia leta la Parte e non prexa; e se quella non sarà prexa, nè se intendi
» presa se la non averà 6 Consieri, X dil Conseio di X, e quelli di la Zonta o altra
» tanti in lhoro loco tutti. »

« Item, che Ser Jacomo Malipiero q.m Ser Dario, el qual da molto tempo in
» qua revelava i secreti di Pregadi al ditto Dom. Lorenzo Zane con danno dil Stado
» nostro, sia confinà in perpetuo in Arbe; e s'il romperà il confin e vegnerà in le
» forze, li sia taiato il capo in mezo le do colone: e chi darà quello vivo in le forze,
» habbi ducati 500 di taia da la Signoria nostra, et habia termine XV zorni di
» aconzar i fati soi, e andar al suo confin, nè escha di prexon, dove l'hè, fino al
» suo partir; e sia acompagnado dali Cai di X fin in barcha, al qual non possi
» esserli fato gratia, *ut supra.* »

« Che Ser Vidal Lando Dotor Cavalier, al presente Consier di Veniexia, el
» qual ha revelado i secreti di Pregadi in danno di la Signoria nostra, sia privado
» di officij, beneficij, rezimenti e Consegij in perpetuo, e sia confinado per anni X
» in Vicenza, soto pena, rompando il confin, di star uno anno in prexon, e pagar
» ducati 300 a chi lo acuserà; e non havendo da pagar, la Signoria paghi dil suo
» per lui, et habia termine zorni XV a conzar i fati soi, nè escha di prexom fino al
» suo partir, e i Cai l'acompagni a la barcha, nè se li possi far gratia. »

« Che Ser Andrea Zane q.m Ser Polo, il qual scriveva i secreti di Pregadi a
» Roma, sia privado di officij, beneficij, rezimenti e Consegij per do anni, nè possi
» esser di Conseio secreto fin che suo fratello Episcopo di Brexa vive. »

« Che ser Alvixe Zane suo fradelo, che sapeva esser scrito e revelado i se-
» creti di Pregadi, e havea taxudo, e non venuto a manifestar ai Cai di X, sia pri-
» vado per do anni, *ut supra,* nè possi esser di Consegij secreti fin che vive suo
» fradello Episcopo di Brexa. »

« Che ser Alvixe Loredan q.m Ser Polo, el qual recevete in caxa sua el ditto
» Vescovo di Brexa suo cugnado, non lo manifestando ai Cai di X sapendo che
» l'era zercado, ch'el sia privado per tre anni di Consegij secreti. »

« È da saper Ser Francesco Querini q.m Ser Marco, retenuto per queste cosse,
» non fo spazado nè examinado per esser morto *noviter* da peste uno suo fio chie-
» rego, e alcun dil Colegio volse examinarlo. »

« Nota fo judicato in la terra, che tutti li condanadi habbino auto pocha
» pena a quello meritavano, perchè dil 1470 Ser Hir.mo Badoer q.m Ser Jaco-
» mo, erra dil Conseio di X, fo privado di tutti i Consegij per aver ditto a ma-
» donna Isabeta, sorela fo di Papa Paulo, quando la visatava, et madre dil Car-
» dinal Zen, digando: *Scrivè a vostro fio che staga ben con Re Ferando, che l'haverà*
» *da questa Signoria quello el vorà;* e per queste sole parole fu condanado sì aspra-
» mente. »

« Fo retenuto *etiam* Ser Marin Justinian q.m Ser Pangrati adì 30 Avosto (*sic*),
» et adi 31 fo expedito nel Conseio di X, ch'el ditto Ser Marin sia bandito per
» 3 anni di Consegij secreti, perchè subito non manifestò a li Cai di X la venuta
» dil dito Episcopo di Brexa da lui. »

« Et ditte condanaxion fonno publichate poi a gran Conseio adì 29 (*sic*)
» Avosto. »

Nota (40). *Al tempo de Italian, Capitanio de la Signoria.* — Cioè nell'anno 1427, quando il Carmagnola era Capitano generale della Republica, la quale poi nel 1432 lo fece decapitare. Che il Sanuto intenda parlare del Carmagnuola, mi sembra evidente dal richiamo marginale, e dalla data da lui assegnata alla presa di Palazzuolo, quando la Republica non aveva sicuramente due Capitani generali a'suoi stipendj. Non so però perchè il Carmagnola così si chiamasse, quasi fosse più Italiano di Giberto da Correggio, o di Paulo Savello, o di Galeazzo Grumello, che erano stati suoi precessori in quella dignità (*a*).

Nota (41). *et uno m.° Martin ivi sta, fa cortelli et melle.* — Nell'eccellente Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio si legge: « Mela (coll'*e* larga), s. f.,
» dicesi comunemente quella stecca di legno che usa l'Arlecchino; quindi detta
» famigliarmente, e per ischerzo, significa *brando, spada, striscia, coltello lungo,* ogni
» arma bianca da punta e taglio, che porta l'uomo a difesa propria o ad orna-

(*a*) La data dal Sanuto quì attribuita alla presa di Palazzuolo non si accorda con quello che dello stesso fatto egli narra nelle *Vite dei Dogi,* ove si legge (col. 1000, a. 1428): « Agli
» 11 di Maggio s'ebbe nuova come i nostri aveano fatto l'entrata in Palazzuolo, e avuta la
» rocca, con tutte le pertinenze, che fu consegnata loro. »

« A' 24 di Maggio giunse in questa terra il Conte Francesco Carmagnuola, Capitano ge-
» nerale nostro, con tutti i suoi condottieri, e portò con lui la bandiera di messere San
» Marco. »

» mento. » Nel secolo decimoquinto le *mele* di maestro Martin non crano lame da scherzo, e vicino alla provincia natale d'Arlecchino quel bravo spadajo aveva saputo acquistare a sè e a Palazzuolo una riputazione di non meno buona tempra, che quella di Andrea di Ferrara e degli spadaj di Toledo. Dove sarà discorso di Serravalle vedremo che per *mela* il Sanuto intende fuor di dubio *lama di spada* da fatti, e non da maschera. Ma può darsi benissimo che qualche rapporto abbia un tempo esistito fra il balocco bergamasco e le famose arme della vicina Provincia di Brescia.

Nota (42). *Palazo dil Pretore riconzado, et pinto li Philosophi,* ec. — Nella *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI.* dell'Anonimo sta scritto: « *Opere in Bergamo in Palazzo del Podestà.* Li filosofi coloriti nella fazzada sopra la » piazza, e li altri filosofi a chiaro e scuro verdi nella sala, furono de man de Do- » nato Bramante circa l'anno 1486. »

« La loza e la fazzada nova sopra la piazza nova verso la cittadella fu di- » pinta da Zuan di Busi bergamasco. »

Ora dal Sanuto s'impara che i filosofi del palazzo del Podestà a Bergamo erano stati dipinti prima del 1483; data più precisa, che non quella dell'Anonimo. Il sopralodato G. B. Lorenzi poi mi fa sapere che il Codice N.° C.XCVIII, Classe VII. degli Italiani nella Marciana, fissa l'anno 1477 come quello della Podestaria a Bergamo di Sebastian Badoer, figlio del fu Giacomo; d'onde si può inferire che questi lavori di Donato Bramante furono veramente eseguiti piuttosto verso il 1478, che verso il 1486.

Sebastiano Badoer qualche anno dopo era Ambasciatore della Republica a Lodovico Sforza Duca di Milano; ed in uno de' suoi ultimi Dispacci dalla Corte del Moro mi ricordo di aver letto, tempo fa, il seguente paragrafo, illustrativo e della fiducia posta a que' tempi nell'astrologia (come già accennammo), e dell'affezione del Duca Lodovico pe'l mecenate di Donato Bramante. Ecco che cosa scrive il Badoer da Milano in data 2 Giugno 1495: « Havendo io Sebastian tolta licentia » da la Signoria Soa per poter repatriar, *cum* intentione de partir dimane o zuoba » a la piui (*sic*) longa, me ha dicto, che volendomi bene, havea facto veder a » maistro Ambrosio de qualche hora felice, el qual consegliava venere da maytina, » et però vol ad omni modo difarischa el partir mio a quel hora, et cusì converò » obedir. » — Si vede che l'astrologo Ambrosio non traeva cattivo augurio dal mettersi in viaggio in giorno di venerdì, come pur troppo fanno ancora alcuni a mezzo il secolo decimonono.

Nota (43). *Qui è il corpo suo sepulto in archa magnificentissima .... et la fece Zuan Antonio de Milano, havea anni* 22. — Il Sanuto omette il nome *Amadio,* e dice *milanese* lo scultore di questo monumento. L'Anonimo invece scrive: « In la Cap- » pella del Capitanio Bartolommeo Colleone la sua sepultura de marmo da Carrara » fu de man de Zuanantonio Amadio Pavese. » Ad ogni modo però non è di poco momento il sapere che quel mausoleo venne dallo scultore eseguito nella affatto giovine età di 22 anni; e di questa bella notizia siamo debitori al Sanuto.

Il Morelli, citando il Carrara, il Pasta ed il Bartoli, dice: « Questo *Pavese* fu » già stato messo dal Lomazzo fra li bravi scultori Milanesi. Ma altre opere ancora

» lo comprovano assai valente nell'arte sua: cioè il Deposito di Medea, figlia di » Bartolommeo Colleoni, nella chiesa dei Domenicani della Basella; una porta or- » natissima di arabeschi e di figure nella Certosa di Pavia; e l'arca di marmo con- » tenente corpi di Santi Martiri in Cremona, dall'autore già indicata. »

Se *Amadio* sia il cognome, il casato di questo scultore ci resta ignoto; come ignoti ci sono quelli del Dionisio, e di quell'Antonio che fece tanto mirabilmente le statue di santa Elena e di Vettor Capello, ora esistenti nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo a Venezia.

Nota (44). *Le caxe di questa terra è adornate et belle, maxime quella dil Conte Nicolino de Calepio, et Bort.° dil Bremba, Conte.* — Di questa famiglia Calepio fu Ambrogio Calepino, Religioso Agostiniano (figlio del Conte Trusardo), resosi celebre col Dizionario della lingua latina ed italiana, stampato per la prima volta nel 1503.

L'Anonimo tocca d'un quadro in casa di Leonino Brembato a Bergamo con queste parole: « La mezza figura del Cristo che porta la croce in spalla fu de man » de Zuan di Busi Bergamasco. » Ed il Morelli a proposito del Busi scrive: « È » nuovo il nome di questo artefice Bergamasco, nè il possessore della pittura, Leo- » nino Brembato, a me noto riesce da altro monumento; quando l'Anonimo abbia » indicata persona allora vivente, e non la casa già da uno di tal nome abitata. »

Nota (45). *Il potente Ruberto.* — Roberto Sanseverino. Nella *Guerra di Ferrara* (pag. 87) il Sanuto ci dice che verso questo tempo venne *quel Capitanio con le genti a Palaziol*, etc.

Nota (46). *Ivi è il Capetanio retracto .... E mia uno luntan è Cavernigo dove è palazo bellissimo: lì son retrati tuti li homeni et Capetanij illustri* nostris temporibus *fue.* — Di questi a-fresco a Cavernigo credo che il Sanuto ci dia una notizia non reperibile altrove. Delle pitture ora esistenti a Malpaga, a pag. 244 dell'eccellente *Guida* del mio condiscepolo Iohn Murray, intitolata HAND-BOOK per l'Italia settentrionale, si legge: « Sopra questa strada (fra Canzona e Martinengo), alla distanza di circa due » miglia, trovasi Castel Malpaga, costrutto sopra avanzi romani da Bortolomeo » Colleoni, ove si vedono ancora ed archi e ponti levatoj. L'interno è tutto storiato » a-fresco, e in una sala vedesi, pure a-fresco, dipinta dal Carianni, allievo del » Giorgione, la visita fatta al Generale Veneto dal Re di Danimarca: lavoro di » sommo interesse per la storia dei costumi. » D'onde mi pare di poter inferire che i dipinti visti dal Sanuto a Malpaga nel 1483 erano già stati surrogati da quelli dello scolaro del Barbarello nel secolo seguente.

Nelle *Vite dei Dogi* poi è scritto che Bartolomeo di Bergamo fece residenza nel suo castello di Malpaga dal 1466 fino alla sua morte nel 1475; e sembra ragionevole l supporre che quegli interessantissimi ritratti siano stati fatti nello spazio di quei nove anni. Pietro Spino, nella Vita che di quel Condottiere ci ha lasciato, dice che a Malpaga il Colleone « fu visitato dal Re Christierno di Danimarca, e da Borso d'Este » Duca di Ferrara. » Ed aggiunge, che « de' Prencipi et Capitani più illustri che » hebbe sotto le sue insegne nel suo ultimo fatto d'arme, i nomi fur questi: Herco- » le da Este, Duca poi di Ferrara; Alessandro Sforza Signore di Pesaro; Boni- » facio, Marchese del Monferrato; gli Ordelaffi di Forlì; Astorre Manfredi Signor » di Faenza; Gian Francesco Conte della Mirandola con due figliuoli; i due fratelli

» de' Pij, Signori di Carpi; Deifobo Conte dell'Anguillara; Carlo Fortebraccio,
» ed altri. »

Chi sa che le effigie di questi prodi non si vedessero un tempo sopra le mura di Malpaga e di Cavernigo, di mano, se non dei sopracitati Donato Bramante e Zuan di Busi, almeno di qualche individuo della famiglia da San Piligrino, o di Giacomo de' Scanardi d'Averara, *alias* M. Oloferne, che sposò Angelica figlia di Guido Piligrino, il cui testamento viene citato dal Conte Tassis sotto l'anno 1477, poco dopo la morte del Colleoni (d'onde sappiamo ch'egli era contemporaneo del celebre Condottiere)? Ma nè il Pasta, nè il Tassis ci dánno notizia delle pitture di Malpaga e di Cavernigo, delle quali questo passo dell'*Itinerario* desta tanta curiosità.

Nota (47). *Cussì volesse Idio con la mia fede*
Havesse Candida e Gemma in mia balia.

Questo voto galante del giovane Sanuto sarà parso alquanto espansivo a' suoi coetanei; ma a' tempi nostri del progresso il Byron, nel Canto V. del *Don Giovanni,* parafrasando il noto desiderio di Nerone, pregava all'intiero sesso feminile unico il bocchino, onde con un bacio solo poter rendere omaggio a tutte le bellezze del mondo. E qui, giacchè si tratta di Amore, e di Salò, e del Pylades, osserverò che può darsi benissimo che in quel luogo l'amico del Sanuto abbia fatto da professore, come ne dice la notizia biografica che lo riguarda; e belle professioni deve ivi aver fatto alla sua Ifigenia con eloquenza di felicissimo risultato, se il nostro Marin desidera a sè stesso fortuna eguale con Candida e con Gemma. Ma dall'*Itinerario* si rileva che la vera professione di Pylades era quella di Nodaro, ovvero Secretario della Cancelleria Ducale di Venezia, alla quale, per Decreto del Consiglio dei X nel 1478, nessuno era eleggibile « senza il requisito d'essere cittadino veneto ori-
» ginario, esclusa la cittadinanza per privilegio. Non si vietò però che vi si potesse
» assumere chi fosse originario delle terre e luoghi sudditi, ma con la restrizione,
» che dovesse averne l'assenso dalle tre quarte parti del Consiglio de' X, formato
» già, oltrechè dei Dieci, da sei Consiglieri e dal Doge. L'origine veneta non dovea
» tuttavia purgare il vizio essenziale d'illegittima figliazione. Quindi tre risolute
» leggi esclusero dalla Cancelleria li bastardi, ancorchè nati da padre cittadino
» originario: l'una nel 1480, che stabilì la prova di due requisiti, legittimità ed
» età maggiore; l'altra nel 1483, da cui si volle che la prova di esser legittimo
» dovesse farsi alli Capi del Consiglio de' X, e questa per pubblica voce e fama,
» nella guisa stessa, come nelle prove de' Nobili alla Avogaria del Comune per am-
» metterli al Consiglio Maggiore. » Così il Sandi, dal quale s'impara che Pylades aveva almeno 25 anni di età, e che era di nascita legittima; ma che sia stato Bresciano (come dice l'articolo Sanuto nel Dizionario di Bassano), o Salodiano di origine, mi mancano le prove; come pure non posso starmi sicuro che il suo vero nome fosse Gianfrancesco Boccardo. In una delle tre Miscellanee, ora nella Marciana, c'è una nota, autografa del Sanuto, delle formule d'indirizzo (*suprascriptiones*) che erano in uso in Italia verso il 1495, fra le quali sono le seguenti:

Cuidam Abbatissae.

Venerandae seu venerabili dominae Franceschinae Bondumerio, sancti Joannis de Torcello Abbatissae dignissimae.

Cuidam Comitissae.

Magnificae dominae Comitissae Catilinae Sforzia olim illustri Comitis Hironimi de Riario uxori Ymolae ac Foro Livij, etc.

Medicis et Artistibus.

Excellentissimo Artium et Medicinae Doctori, domino Magistro Marino (a) *Brochardo compatri honorando.*

Alia.

Disertissimo Academicorum omnium Pyladi dilecto meo.

Ora il penultimo di questi indirizzi mi pare confermi indirettamente l'opinione d'Apostolo Zeno circa l'identità di Pilade e Gianfrancesco Broccardo, rilevandosi da esso che un altro di quel medesimo cognome, medico, e probabilmente il fratello del Secretario, era anch'egli in intimità col Sanuto, e suo *compare,* come dall'*Itinerario* sappiamo che era Pilade, l'origine *academica* del cui pseudonimo è pure in qualche modo accennata, mi pare, dall'ultimo degl'indirizzi citati. Ma quanta diversità fra l'incuria dei letterati ed artisti di que' tempi, e del Dionisio, e del Pylades, e d'Antonio Dentone, e d'altri, di far conoscere al mondo il proprio valore, e la pena che oggi gli artisti si dánno per risparmiare alla posterità la ignoranza di qualsiasi proprio lavoro! Chi poi voglia fare confronto del pessimo gusto artistico del secolo decimosettimo con quello del nostro ignoto Dionisio, nella chiesa di san Giobbe a Venezia ammiri la semplice iscrizione sulla lapide del doge Moro, e dopo avere invano cercato il nome del valente artista che scolpì gli ornati dell'altare maggiore (il quale serve così di mausoleo a quel Principe che avea fatto fabbricare la chiesa stessa in cui adesso riposa), si volga al monumento dell'ambasciatore francese il Conte di Voyer, quì morto nel 1651; e vedrà che come le lettere su questo incise basterebbero almeno a trecento epitafj semplici come quello del Doge suddetto, così l'architetto del Conte, un Parigino, certo M. Perraud o Badaud (non ricordo bene se l'uno o l'altro), vi ha scolpito il proprio nome in due o più siti; rimproverando, quasi direi, alla mancanza di cenni che additino l'autore del sepolcro di un Doge di Venezia nel 1470.

Nota (48). *Vidi* (a Maderno) *la caxa dove el Vescovo di Ca Zane stava, et lì fu preso.* — Dalle parole del Sanuto, a carte 66 retro dell'autografo, nulla si rileva rapporto a questo arresto del vescovo Zane sul lago di Garda; quindi, a meno che non si riferisca a qualche fatto posteriore al 1478, sarei tentato a credere, dietro quanto scrive l'Agostini in un passo della Vita del Zane, cioè che essendo questi Arcivescovo di Spalato, trattò occultamente di consegnare nelle mani di Stefano, Gran-Vaivoda della Bossina, la fortezza di Clissa; sarei, dico, tentato a credere che l'arresto di lui a Maderno avvenisse verso il 1463, quando, in conseguenza di questo primo tradimento, « determinò il Consiglio di X, che dovesse astenersi l'Ar- » civescovo Zane di più oltre passare a Spalato pe 'l giro d'anni X, come neppure » in altri luoghi della Dalmazia. A tale avviso, da dove allor soggiornava passò

(a) Il verso *Quam meus ardenti corde* Marinus *amat,* scritto dal nostro Marin, e che si legge stampato a pag. 76 dell'*Itinerario,* rende lecita la congettura, che il dottore Broccardo fosse l'innamorato ivi accennato.

» l'Arcivescovo a Roma. » Così scrive l'Agostini narrando le gesta del Zane nell'anno 1463; e può esser benissimo che un arresto di breve durata accompagnasse l'intimazione fatta dai Dieci a quel Prelato, il quale dalle parole dell'Agostini non sembra a quel tempo risiedesse nella sua diocesi d'allora.

Nota (49). *le deferentie et controversie che già tra el Comun de Riva con li Conti di Arco vertiva.* — Se ne togli la favolosa tradizione intorno alle origini e al nome, tutto ciò che il Sanuto dice della piccola città di Riva è vero ed interessante. Le controversie poi tra il Comune di Riva ed i Conti d'Arco, che i Sindaci dovean racconciare, erano insorte molti anni prima, cioè dal 1441, in cui la Republica di Venezia fu confermata nei possedimenti Trentini ereditati dai Castelbarco (1416), e nelle successive occupazioni di Torbole, Naco e Penede, terre e castella tolte agli Arcensi, che le tenevano in feudo dai Vescovi Tridentini. La discordia degli stessi membri della famiglia di Arco era venuta ad accrescere le differenze fra la Republica e quei signorotti feudali, a tal segno che nel 1487 furono causa d'una guerra disastrosissima. Quei d'Arco seppero colla promessa di vassallaggio indurre a proteggerli l'Arciduca Sigismondo, Conte del Tirolo; e la Republica dal canto suo non risparmiò nè gente nè danaro per opporre resistenza agli assalti nemici, e mantenersi a devozione le terre estreme del lago. In quella lotta perì miseramente nell'Adige il celebre condottiere della Republica Roberto Sanseverino, del quale si è parlato nell'*Itinerario,* e nella Nota n.° 45. (T. G.)

Nota (50). . . . *laco di S. Andrea.* — Ora è detto *Lago di Loppio.* (T. G.)

Nota (51). *una montagna rota con sassi grandi, picolli, et d'ogni sorta.* — Di questa *montagna rotta,* chiamata ora *i Lavini di Marco,* ci fa una vivace pittura Dante Allighieri nel Canto XII. dell'Inferno:

Qual è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremuoto, o per sostegno manco;
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse. (T. G.)

Nota (52). *in una valle dicta da Gre. . . .* — Corruzione di *Lagare.* Questa valle che si protende da Trento a Verona, bagnata dall'Adige che la divide per lungo, fu detta di *Lagare,* o *Lagarina,* da un luogo di questo nome, che già verso il mille troviamo nei documenti Trentini. Il Tartarotti lo crede identico col *Ligeri* dell'anonimo Ravennate. (T. G.)

Nota (53). et Hierusalem menor *vocitata,* etc. — Il celebre Marchese Maffei nelle sue *Notizie generali di Verona,* scrive: « Non è da tacere, come la parte mon-
» tuosa prossima alla città, verso Ponente e Tramontana, porta alquanti nomi dei
» luoghi contigui a Gerusalemme: come *Valdomia,* cioè *Vallis dominica; Calvaria,*
» ch'è il monte di S. Rocco; e, compresi ora dentro le mura, *Nazaret* e *Betlemme.*
» *Monte Oliveto* si disse ancora ov'è il Monastero della Trinità. Furon questi nomi
» imposti da que' cittadini nostri che tornarono dalle guerre di Terra-Santa, nelle
» quali tanto si distinsero; e furono imposti per aver trovato che la situazione di
» questi è simile a quella di tali luoghi. »

Nota (54). *Banchut anglico.* — Il vero nome di questo inglese Capitano di ventura, che tanto si distinse nelle guerre d'Italia, era JOHN HAWKWOOD. Vuolsi che primo suo mestiere fosse quello di fattorino presso un sartore di Londra. Morì a Firenze nel 1393. La sua vita è stata scritta dal Giovio, che lo chiama *Giovanni Aucutho;* ed il Constable, editore dei Romanzi di Scott, lo propose all'Autore di *Quentin Durward,* credendo che le avventure di lui potessero fornire materia a pagine bellissime (vedi Lockhart, *Vita di Scott*). Il Villani traduce il nome di *Hawkwood* per *Falco in bosco;* ed ora sovviemmi d'avere trovato quì in Venezia una memoria di un altro Inglese di cognome *Wood* (JOHN HOLYWOOD), morto a Parigi nel 1256, la cui opera *De sphaera mundi* fu ivi stampata l'anno 1468 sotto il nome di *Sacrobosco.* Per barbaro che un cognome possa essere, è sempre meglio darlo nell'originale, come il Sanuto ha cercato di fare, che tradurlo. Certo è ch'io durai molta fatica a riconoscere sotto i nomi di SPEZZALANCIA, SACROBOSCO e FALCO IN BOSCO i miei compatrioti BREAKSPEAR (Nicola, eletto Papa nell'anno 1153 col nome di Adriano IV.), HOLYWOOD e HAWKWOOD.

Nota (55). *Et do in arte pyctoria excelenti, Altichierio et Pisano.* — « Altichiero o » Aldighieri da Zevio, veronese, è (dice il Morelli) abbastanza noto. » Lo stesso autore dice altrove: « Vittore Pisano veronese, anzi da San Vigilio sul Lago di » Garda, altramente detto *il Pisanello,* il quale sulla fine del secolo quattordicesi- » mo e nel seguente con lavori di pennello e di getto grande nome si fece, e *pin-* » *xit in variis urbibus Italiae,* come in un suo epitafio fu detto. »

Bartolomeo Facio di Spezia, nell'operetta *De viris illustribus*, scritta circa il 1456, cioè 27 anni prima di quest'osservazione del Sanuto, ma publicata solamente nel 1745 in Firenze dall'abate Mehus, comincia del Pisano un elogio con queste parole: *Pisanus Veronensis in pingendis rerum formis sensibusque exprimendis ingenio prope poetico putatus est; sed in pingendis equis ceterisque animalibus peritorum judicio ceteros antecessit,* etc. (vedi la nota 83 del Morelli all'Anonimo). Non credo che quest'elogio del Pisano fosse conosciuto dal marchese Maffei, del quale giova quì riportare alcune parole spettanti all'Altichierio ed al Pisano.

« De'nostri insigni il primo, di cui s'abbia il nome, è Altichierio, che i Tosca- » ni rendono Aldigeri. In gran pregio convien dir ch'e' fosse, poichè non essendo- » ne per verun de' nostri fatta menzione, fu contuttociò conosciuto in ogni parte, » ed istoriato dagli stranieri. Non eran dunque soli in quell'età i Fiorentini, benchè » di essi soli per molte carte della sua opera faccia menzione il Sandrart, e così » tanti altri. Il Vasari lo dice da Zevio, e famigliare degli Scaligeri; e narra che » dipinse tra l'altre cose una sala, or distrutta, del lor palazzo con la guerra di Ge- » rusalemme, e che in alto eran medaglie con ritratti d'uomini illustri allor viven- » ti, tra'quali del Petrarca. Dice il medesimo autore, che in quell'opera grand'ani- » mo, ingegno, giudizio ed invenzione mostrò Aldigeri, e che il colorito erasi fino » a quel tempo (1550) molto ben mantenuto. »

« Sul fine dell'istesso secolo (XIV) e nel susseguente si segnalò Vittor Pisano, » detto Pisanello. Di questo parimente scrisse il Vasari, che stette molt'anni in » Fiorenza studiando l'arte sotto Andrea del Castagno, e che col nome di lui si » acquistò il credito. Ma chi potrebbe credere che avendosi in Verona Aldigeri e

» Stefano, desiderati nell' altre città, e tanto insigni e famosi, non di loro, ma vo-
» lesse Pisano andar sì lungi a cercar di Andrea del Castagno, di cui avanti il Va-
» sari non era uscito di Firenze il nome? Aggiungasi, che questo Castagno spuntò
» dalla terra al più presto nel 1406, e, secondo il Baldinucci, non potè dar frutto
» che intorno al 1430, dicendo lui che Andrea incominciò ad imparar l'arte circa
» al 1420; laddove il nostro Pisano dentro il secolo antecedente, benchè giovane,
» franco pittore già era: di che, per lasciare altre prove, basta vedere il suo qua-
» dro nella galleria del grand'Ammiraglio di Malta Conte del Pozzo; poichè in es-
» so, che ben mostra non esser d'un principiante, col nome dell'autore (dove s'im-
» para ch'ei fu da S. Vigilio sul lago) è notato l'anno 1406. Or questo valent'uomo,
» da quanti esterni del suo tempo si nomina, vien celebrato francamente, e senza
» esitanza alcuna, come il primo pittore di quell'età. »

« Il Baldinucci, dopo fermato che il primo miglioramento dell'arte a Cimabue
» si debba ed a Giotto, attribuisce con l'istessa asseveranza il secondo migliora-
» mento ad un certo Masaccio, affermando che Firenze, mediante il valore di co-
» stui, *cominciò a dare i primi saggi dell' ottima maniera del disegnare e colorire;* ch' ei
» fu *primo ritrovatore della buona maniera;* che Cimabue e Giotto richiamarono la
» pittura a vita: ma che Masaccio la fece assomigliare al vero, e superò le difficol-
» tà, ed aperse a tutti la strada. Questo mirabil uomo fu contemporaneo del nostro
» Pisano, il quale naque bensì venti o trent'anni prima, e prima di lui fu pittore;
» ma avendo avuta più lunga vita, morì poi circa l'istesso tempo, cioè dopo l'an-
» no 1440. Io dimando però: perchè mai gli scrittori di quel tempo punto non
» parlino di questo secondo fondatore dell'arte e maestro di tutto il mondo, e par-
» lino del Pisano con sì fatte lodi? E perchè senza interesse alcuno, come non pa-
» trioto loro, lo dicano assolutamente il primo del secolo quando fioriva questo
» Masaccio, che, secondo il Baldinucci, avea solo ritrovato il nuovo e più lodevol
» modo, e tutti gli altri vincea, come oscura il Sole le stelle? Sembra dunque non
» potersi dubitare, che se l'opere del Pisanello si conservassero, vedrebbesi in Ve-
» rona il secondo grado di miglioramento nella pittura avanti Masaccio, come
» avanti Giotto si è veduto il primo, e come anteriore anche in Bologna mostrò
» l'uno e l'altro il Malvasia . . . . Come potea parimente dire essere stato
» Masaccio *il primo che la Giottesca maniera incominciasse del tutto a lasciare?* Se ag-
» giungeva *in Firenze,* non gli si farebbe contrasto alcuno. Un rimasuglio del Pi-
» sano possiam vedere in S. Fermo, a mano sinistra entrando, intorno al nobile mo-
» numento dei Brenzoni, lavorato intorno al 1430. Poco spazio ebbe quivi il pitto-
» re, non trattandosi che d'ornare i due angoli laterali. Contuttociò avendo figurato
» l'Angelo da una parte, e la Beata Vergine Annunziata dall' altra, benchè molto
» offesa sia la pittura dal tempo, la faccia dell'Angelo pur si ravvisa bellissima e
» grandiosa, e ottimamente colorita; e dalla parte della Madonna è nobile archi-
» tettura bianca, di maniera in gran parte gotica, come allor correa, nella quale
» alcun lume di prospettiva pur si ravvisa. Leggesi da basso: *Pisanus pinsit.* »

Nota (56). *Marioto de Monte.* — Ben fece il Sanuto ad annoverare fra gli uomini di lettere e di scienze, che a Verona si trovavano nel 1483, il prode condottiere e letterato, nativo di Monte San Savino in Toscana, Mariotto da Monte, uno de' tipi

del militare italiano nel secolo XV., i doveri e gli studj proprj della cui laboriosissima professione non poterono mai fargli dimenticare il culto allora in Italia alle scienze ed alle arti belle generalmente prestato, sia coll'incoraggiarne gli studiosi (come ne sono prova la Cappella di Pandolfo a Brescia, quella del Bartolomeo a Bergamo, e gli a-fresco da quest'ultimo fatti eseguire a Malpaga ed a Cavernigo), sia col dedicarvi il proprio ingegno, come fece il Mariotto.

In un libro di Francesco Curioni, col titolo *Albero della nobilissima famiglia dei Monti,* indicatomi da un mio buon amico Veronese, è detto che il Mariotto esordì nella carriera militare mettendosi agli stipendj della Republica nel 1433; che combattè a fianco di Gattamelata e di Nicolò da Tolentino; che fu primo Cancelliere di Francesco Sforza (nel tempo che costui s'intendeva bene colla Signoria); poi compagno d'arme di Gentile Leonessa e del Colleone; e che d'allora in poi facendo sempre professione di Condottiere, ma senza mai voltar bandiera (com'era vezzo di tanti Capitani, i quali altra guida non aveano che l'interesse, ed ogni virtù ponevano nel solo valor personale), fu a sua insaputa creato Collaterale generale della Republica Veneta il 23 Gennajo 1483-84, e morì in età di anni 80 il giorno 8 Gennajo 1493-94. Così il Curioni: quindi è presumibile che il posto di Collaterale generale, che il Sanuto, in data del 1483, dice coperto da Lodovico Chieregato, restasse vacante quell'anno istesso.

Il Curioni pone egli pure la prima nomina di Hironimo da Monte, di Mariotto figlio, al posto di Vice-Collaterale, sotto il medesimo anno che il Sanuto nell'*Itinerario.* Nei *Diarj* poi del Sanuto stesso trovo nota dei servigi da Hironimo prestati in quel posto nell'Aprile del 1496, e nel Giugno del 1498; e nel Vol. I. dei *Ragguagli* sul Sanuto, a pag. 151, c'è il sunto di una lettera, in cui Hironimo narra le galanterie dei Francesi in Lombardia nell'Aprile del 1500.

Di Cosmo o Cosma di Monte, anch'esso Vice-Collaterale, il Sanuto dice che nel Dicembre del 1508, quando, stante la Lega di Cambrai, fu necessario eleggere un Collaterale generale, egli era uno degli aspiranti insieme ai prodi Hironimo Savorgnano, Vettor da Martinengo, Gian-Giacomo di Vilmerchà, ed altri. Ma quel grado venne conferito al padovano Antonio Caodivacha.

Nota (57). *À l'Arena, che di soto è pinta.* — Ecco altro indizio di affreschi non prima ricordati nelle notizie che a stampa si hanno di quest'Arena famosa: a meno che, come mi fa osservare il Dottore Speranza (al quale mi professo immensamente tenuto per l'assidua sopraveglianza da lui prestata a questa mia edizione dell'Itinerario), le parole *che di soto è pinta,* relative all'Arena di Verona, non vogliano riferirsi al disegno che della medesima Arena il Sanuto aveva in animo di abbozzare a' piedi o in principio della pagina in cui quel monumento è descritto. M'imagino che la parte così ornata sia quella di cui il marchese Maffei così ci parla:

« Nel principio del 1400 serviva di stanza (l'Arena) alle meretrici, e ne paga-
» van pigione, come da un curioso rotolo dell'Archivio Bevilacqua ho ricavato.
» Durava quest'uso anche verso la fine di quel secolo, dicendosi nell'*Azion Pantea:*

Flevimus hocque super, nobis quod structa pudicis
Nunc loca prostantes faciant immunda puellae. »

Nota (58). *Era fugito, et lasiato il padre.* — Di questo fatto così scrive il Sanuto a pag. 79 della *Guerra di Ferrara*: « In questi giorni fuggirono dal nostro campo » Giovanni Francesco e Galeazzo di Sanseverino, figli del signor Roberto, con cento » cavalli, ed andarono la notte in un castello chiamato *Fontanelle,* dei Milanesi, dai » quali benignamente furono ricevuti, e loro fu data condotta. Ad essi vennero re- » stituite le castella tolte al loro padre, ed il signor Lodovico diede una sua figliuola » a Galeazzo (*a*), che elesse del Consiglio secreto. Questi andarono alle altre ca- » stella delli Rossi, dicendo che il signor Roberto erasi accordato colli Milanesi; » e si arresero. Ciò inteso dal Senato, a' prieghi del signor Roberto la moglie di » Giovanni Francesco (madonna Diana di Sanseverino: vedi di nuovo la *Guerra di* » *Ferrara,* pag. 23) prenominato, che era alla Badia sul Polesine, fu a Verona cu- » stodita, la quale fu posta subito colà nella cittadella. »

Nota (59). *Unde apar Lucio Vitruvio, che scrise di architectura, fu veronese et auctor celeberimo, edificasse l'Arena, et di quella fusse* conditor. — Quì il Sanuto parla del- l'Arco de' Gavj. L'illustre Maffei, il cui giudizio in simili argomenti ha molto più peso che non potesse averne quello del nostro giovanissimo viaggiatore, ci dice che non era « nè porta dell'Anfiteatro, nè Arco per Imperadori, nè per » trionfi eretto, ma superbo sepolcral monumento della famiglia dei Gavj. » Ed aggiunge: « Rarissima particolarità è in quest'Arco, cioè il nome del suo archi- » tetto, Lucio Vitruvio Cerdone, scolpito sotto dalle parti. Si è già dimostrato, » trattando degli scrittori, come l'iscrizione è antica e sincera, e come liberto e » discepolo del gran Vitruvio convenga credere il nostro Cerdone. »

Quanto alla traslocazione dell'Arco dal sito suo primitivo, ecco di nuovo il Maffei: « Si è narrato nella storia, come il re Teodorico fece cambiar uso a que- » st'Arco, avendolo compreso ed inserito nel secondo recinto, e fatto diventare » una porta di esso. Osservisi però la contigua torre dell'Orologio, che non fa- » brica Scaligera, come vien creduto, se non nella parte alta ch'è di mattoni, » ma fu una delle torri di quel recinto, e fu quì inalzata per difesa di questa » Porta. »

Intorno alle vicende più tardi subìte da questo monumento tanto lodato dal Maffei, dal Serlio, da Daniel Barbaro, dal Palladio e da altri, avendone io diman- dato a parecchi invano, traduco, senza però guarentirne l'esattezza, il seguente passo dell'ottima *Guida per l'Italia settentrionale* di John Murray, pag. 262: « Un » terzo Arco romano era quello dei Gavj, che portava il nome del suo architetto, » cioè Vitruvio; non però l'autore, ma Lucio Vitruvio Cerdone, che si crede fosse » liberto di quello. »

« Quest'Arco fu atterrato nel 1805, ed i Francesi vennero accusati d'averlo » demolito senza motivo. Per altro, giusta un racconto più probabile, tratto dalla » corrispondenza, che tuttora esiste, del Generale Popigny, i Veronesi stessi avreb-

(*a*) Bianca, figlia naturale di Lodovico il Moro, morta a Milano il 22 Novembre 1496. (Vedi *Ragguagli Sanuto,* Vol. I. pag. 52.)

» bero desiderato di far togliere quell'Arco, ed il Generale Francese vi avrebbe
» alla fine aderito. Eugenio Beauharnais, uditane la demolizione, ordinava che
» fosse tosto riedificato. Ciò però non fu mai eseguito. »

Passando ora dalle opere puramente dell'arte a quelle in cui l'arte e la natura si dánno la mano, e ricordandomi che il Sanuto accenna i giardini Foscari (all'Arena), ed Erizzo, e Brigantino, e Cobiado, e Martinengo, e Nicolini, e Malpaga, e Fossato, osservo che il menzionar ch'egli fa l'amico suo Giusti senza far parola di giardino alcuno, ci è indizio che l'attuale giardino di quella famiglia nel 1483 non fosse ancora piantato. Comunque sia, trascrivo quì sotto quanto di quel sito scrisse il Maffei nel 1732, quando già minacciavano quelle deturpazioni che hanno ormai rovinati tutti gli antichi giardini dell'Italia, la quale però può ancora vantarsi e d'Illasi e di Bellagio, dove i Conti Antonio Pompei e Giovanni Serbelloni, con esempio degno d'imitazione, mostrano a prova che anche al presente non tutti trascurano i vantaggi concessi in Italia dal cielo e dal clima a chi sente le bellezze di que' siti che in inglese si chiamano *terreni di piacere.*

Del giardino Giusti il Maffei ha quanto segue:

« Se bene i forastieri saranno impressi, che in queste parti non si trovi
» cosa che valga in materia di giardini, non lascino però di portarsi in quello
» de' Conti Giusti. Vedranno idea per verità molto differente dalle moderne:
» giardino fatto cencinquant'anni fa, e con ciò ch'ebbe pregio allora, pur bello
» ancora. Già nell'ingresso, girando in alto l'occhio, veduta si presenta, ch'è
» stato detto talvolta valer da sè quanto si predica d'altri luoghi dispendiosissimi.
» Il bel verde dei ben tenuti cipressi, e l'altezza grandissima, e la bella forma di
» tal albero, basta quasi da sè a nobilitare un delizioso ritiro. Assai spazio vera-
» mente or si lascia rustico, ma non vi manca però ciò che più diletta. Quadri di
» terreno per fiori ripartiti con vago disegno; peschiera balaustrata con isoletta
» nel mezzo, in cui bellissima statua d'Alessandro Vettori; alto laberinto, e ben
» divisato; cava per animali; grotta vestita d'impietrimenti scelti e degni di gal-
» leria, dov'erano molti giuochi d'aqua, che potranno a piacere rimettersi; orrido
» di rupe molto grazioso in città; cedraja florida; gran camera incavata a scarpel-
» lo, con riscontri di voce negli angoli; ricetti coperti, dai quali gran paese si do-
» mina; muri vestiti di lauro, e d'altro verde che si mantiene l'inverno; viali e
» passeggi con buone statue e con lapide antiche, molte delle quali si fanno servire
» a' vasi di piedestallo. Questa fu già l'idea italiana quando tra gli uomini insigni
» si computavano anche i bravi *architetti di giardini,* come si trova nelle serie di ri-
» tratti. Ma ora veramente tutto questo non val più nulla: vuol essere erba rossa e
» gialla; campagna libera e rasa; strade ben ampie, dove il Sole domini bene; pa-
» reti senza fine di legni e foglie: nè più si cerca. Per verità erano ben grossi quei
» nostri ricchi. Quando voleano, per cagion d'esempio, fare una fontana in nobil
» giardino, si travagliavano prima di cercare chi fosse atto a suggerire un bel pen-
» siero; poi s'affannavano di trovar buoni scultori, marmi rari, vasche ben ampie,
» getti e spruzzi di bizzarra invenzione. Quanta fatica e quanta spesa gettata! Non
» sapeano ciò che s'è finalmente a' giorni nostri con l'osservazione delle cose oltra-
» montane scoperto: che basta cavare una gran buca in terra, e farne sorgere un

» cannone d'aqua nel mezzo. In questa maniera si tagliano le gambe alla critica, la
» quale non ha più sopra che aggirarsi. »

« Bei giardinetti, e ricchi di fiori nobili e rari, e grotta, ed aque, con altri de-
» liziosi annessi, veggonsi al nobil casino de' Conti Zenobj Nobili Veneti, ch' è sul
» fianco della collina di S. Pietro, dove non avrà a pentirsi chi farà una gita. Non
» riputerà parimente male impiegato il tempo chi si porterà negli orti del Conte
» Gazola, dove il lungo e coperto stradone, serrato d'alti e folti alberi a bosco,
» presta un passeggio, di cui nelle ore calde non avrà certamente trovato il più
» ameno. »

Nota (60). *una spina di la corona di Christo.* In una delle Miscellanee Sanuto, ora nella Marciana, trovasi il seguente documento interessantissimo per la chiesa di Santa Maria Corona, in forma di attestati rilasciati da san Luigi di Francia e dal doge Renier Zen.

« De spina corone Jesu Christi, Vincentie in ecclesia S. Corone, Exemplum
» ex authentico sumptum. »

« Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis Raynerius Zeno
» Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Dux, et dominus quarte partis
» et dimidie totius Imperij Romanie, salutem et sincere dilectionis affectum. »

« Volens venerabilis dominus pater frater Bartholomeus Dei gratia Episcopus
» Vincentinus ad memoriam sempiternam in nutrimentum devotionis providere fu-
» turorum fidei et imminentibus casibus, litteras sigillatas bulla cerea, quas de col-
» latione unius spine dominice corone et quanta ligni Sancte Crucis portione lau-
» dabili, Serenissimus Vir Dominus Ludovicus, illustris et piissimus Rex Francorum,
» sue devotioni contulit per viros religiosos fratres Ordinis Predicatorum nostris
» aspectibus studiis presentare, rogans et supplicans ut testimonium de re visa di-
» gnaremur sub nostra bulla plumbea perhibere, quatenus auctoritate tam celebri
» veritas affirmata omnis dubietatis sublato scrupulo cernentium et audientium
» cordibus infigeretur. Nos igitur ipsius justis petitionibus litteras ipsius Regis,
» appensa bulla ejus cerea insignitas, sanas et integras, non abolitas, non vitiatas,
» nec in aliqua sua parte corruptas, de verbo ad verbum presentibus inseri feci-
» mus; quarum tenor talis est: »

« Ludovicus Dei gratia Francorum Rex dilecto sibi in Christo Bartholomeo
» eadem gratia Episcopo Vincentino salutem et sincere devotionis affectum. »

« Ad instantem petitionem vestrum de pretioso ligno Dominice Crucis et Sa-
» crosancte Corone ipsius spinam unam vobis in signum dilectionis conferimus,
» Dilectionem vestram rogantes attente quatenus eas debito conservetis et conser-
» vari faciatis honore, et pro nobis orare velitis, et orationes fieri spetiales faciatis. »

« Datum Parisius (*sic*) anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo no-
» no, die Jovis post festum Beati Nicolai hyemalis. »

« In cujus rei perpetuum testimonium presentes litteras nostro sigillo pre-
» cepimus et fecimus communiri currente anno Dominice Nativitatis 1266, In-
» dict. IX., mense Junij. »

Nota (61). *et è confinado per X anni Vidal Lando.* — Questa conferma della sentenza da noi riportata là dove dicemmo del Vescovo Zane, valga ad emendare lo sba-

glio commesso dall'Agostini, scrivendo che il Lando era stato esigliato da Venezia *in perpetuo,* e fantasticando poi sul trasporto del cadavere di lui, il quale, se non diventò tale prima del 1488, poteva giacere o a Padova od altrove, senza misteri di sorta; poichè se, come dice l'Agostini, il Lando morì veramente in Vicenza nel 1498, fece ivi una residenza *volontaria* almeno di dieci anni. L'opera del Lando, citata dal Sanuto, è accennata dal Zeno a pag. 45 col titolo: *Quaestiones miscellaneae super polissimas Philosophiae difficultates.*

Nota (62). *Qui sta molti Zudei ...... perchè Venitiani non vol Hebrei stagi a Veniexia.* — Nella *Storia civile Veneziana* del Sandi, in conferma di questo passo dell' *Itinerario,* leggesi:

« Nella città di Venezia e nelli Stati suoi non mai con fermo perpetuo Decre-
» to fu permesso ai Giudei di abitare, ma solo a tempo...... Antica certamente, nè
» mi si presentò memoria certa del suo principio, è tal permissione veneta agli
» Ebrei: ne fa fede il più antico Decreto del Senato, che sia a notizia mia perve-
» nuto, cioè nel 1385, con cui loro si concede fermarsi per un altro decennio ... Ma
» dal Consiglio Maggiore con Decreto nell'anno 1395 furono scacciati i Giudei dal-
» la Capitale; e benchè posteriormente per le influenze al commercio, e con fidu-
» cia che l'espulsione li avesse corretti, abbiasi loro permesso di nuovo il dimorar-
» vi, non si accordò loro tuttavia che lo spazio di giorni quindici per volta, come
» in città di passaggio; e providamente eziandio s'istituì in quell'anno un segnale,
» che cadaun Ebreo portar dovesse esteriormente sul petto, onde distinguersi dai
» Cristiani...... Il segnale da quel Decreto ordinato fu la lettera O, di flavo co-
» lore, e della grandezza di un pane del valor di soldi quattro...... La misura dei
» giorni quindici, prescritta dal Decreto 1395, durò in Venezia per tutto il seco-
» lo XV., rinovatasi anzi dal Senato nel 1496, allorchè vedendosi deluso l'effetto
» del segnale lettera O sul petto, occultandolo gli Ebrei col mantello od altri modi,
» servendo al religioso fermo oggetto, che con notorj segni fossero i Giudei separa-
» ti e distintamente conosciuti, in luogo dell'O si comandò che portar dovessero
» nella Dominante e nei luoghi sudditi berrette sul capo in cadauna stagione, co-
» perte di giallo; colore cangiato poi nel rosso, di cui sussiste sino ad oggidì la
» legge, benchè con qualche abuso violata. »

« Sino al finir dello stesso secolo XV. non era però conceduto agli Ebrei pre-
» star o ricever pegni in Venezia; e lo mostra lo stesso Decreto 1496 ..... »

« Tutto lo scrittosi da noi sinora, per esattezza cronologica dovea esser col-
» locato a'secoli precedenti; ma ci è sembrato di miglior metodo riportarlo al XVI.,
» *come quello in cui, sebben con alcune vicende, si stabilisce la abitazione degli Ebrei in*
» *Venezia,* vi si assegna con religiosi riguardi luogo chiuso per il domicilio loro,
» volgarmente *Ghetto* ec. »

« Sul finir dell'anno 1516, termine de'tempi calamitosi della Lega di Cam-
» brai, dal Senato si deliberò primieramente, che tutti i Giudei abitino uniti nel
» circondario di quelle case dettesi poi *Ghetto vecchio* nel secolo XVII., quando si
» ampliò, ed alle aggiunte si diè il nome di *nuovo*........ Si vietò ogni Sinagoga in
» Venezia, permessa solo nella terra di Mestre, come si praticava avanti la guerra
» che ebbe principio nel 1509. »

Nota (63). *Ne son participi in queste buse* (di Agordo) *Piero Ziera, et Alvise di Dardani Nodaro di l'Oficio.* — Questo collega del Pylades nella Cancelleria Ducale, e comproprietario delle miniere di Agordo (sito celebre per le sue fucine di rame, ed il cui Distretto somministrava anche piombo, vitriolo e zolfo), ottenne poi il grado più alto che a' Secretarj sia stato concesso, e morì Cancellier Grande di Venezia nel 1511.

Nota (64). *Quì si fa bone et perfete melle di spade, maxime uno maestro Piero di Bevagno.* — Neppure questo secondo spadajo lodato dal Sanuto, e che troviamo a Serravalle, può dirsi compatriota di Arlecchino. Pare anzi che maestro Piero fosse natío dell'antica Mevania, celebre una volta per la quantità di bestie cornute bianche, che vi si allevavano pe' i sacrificj, giusta quel verso di Lucano, Lib. I. *v.* 473:

..... *Tauriferis ubi se Mevania campis*
Explicat.

Ma almeno da tale cenno impariamo che la voce bergamasca *mella* (la cui origine vedesi notata dal Boerio) correva generalmente in Italia come sinonimo di *lama* verso la fine del secolo decimoquinto.

Nota (65). *Qui* (a Porto Bufoleto) *viti la caxa dove habitò li Zudei, che za del* 1481 *marturizono uno putino.* — In uno degli autografi del Sanuto, che fanno parte del Legato Contarini, a carte 9 si legge: « A. D. 1476. In quest'anno, benchè alcuni » voleno fusse del 1475, a Trento, da' Zudei fu tolto uno puto chiamato Simoneto, » et trucidato come fu passionato Christo, per cavarli il sangue; et quel Vescovo » de lì havea per Podestà uno Zuan de Sales dotor brexan, qual fato il processo, » presi dicti Zudei, di lhoro fece grande justitia. El corpo del putin fu trovato in » una aqua, e posto in chiexia, dove feva molti miracoli, chiamato il *BIÀ SIMO-* » *NETO.* »

Nagenseil e Basnagio hanno negato l'assassinio di questo fanciullo. Esso però viene attestato da un anonimo in un'opera intitolata *De cultu S. Simonis pueri Tridentini* et *martyris apud Venetos.* Se ne può leggere il processo negli *Acta Sanctorum* con Note dell'Henschenio. (Vedi anche l'*Amplissima Collectio veterum Scriptorum et Monumentorum historicorum, dohmaticorum, moralium,* di E. Martene, Parisiis 2724, Tom. II. pag. 1516; e Benedetto XIV. *De Servorum Dei beatificatione et Beaturum canonizazione*, Patavii, typis Seminarii 1743 Lib. I. Cap. XIV. pag. 70.)

Si vede che il fatto di Porto Buffolè nel 1481 non era che una ripetizione di quello successo a Trento cinque anni prima; del quale si fece pure menzione dal nostro Autore sotto la rubrica Trento.

Nota (66). *Quì* (ad Udine) *fano el suo conseio di castellani, el qual chiamano* Parlamento. — Il Sandi scrive: « Parlamento, cioè adunanza dei feudatarj giusdicenti, » grande membro del Corpo Friulano. Distinguonsi però nel Friuli due classi di » giurisdizioni, parlamentarie e non-parlamentarie, ambedue descritte in volume » già vulgato, che ha per titolo: *Decreti rurali della patria,* edito nell'anno 1685. »

Nota (67). *Ancora in questa chiesia* (ad Aquileja) *con Pylades nostro trovamo uno epithaphio antiquissimo.* — Queste parole mi fanno risovvenire che in una delle tre Miscellanee del Sanuto leggesi il seguente biglietto, dal quale veniamo in cognizione d'un lavoro del Sabellico finora sconosciuto.

Marco Antonio Sabellico

Marinus Sanutus, vir patricius et tibi singulari benivolentia conjunctus, te rogat, ut pollicitum a te sibi libellum De antiquitatibus Aquileiae *ad se mittere velis quamprimum.*

Pylades tuus.

L'epitafio poi suaccennato trovasi per esteso nel Libro intitolato *Antichità d'Aquileja* ec. di Giandomenico Bertoli (Venezia 1739), pag. 222, N.° C.C.LXXI; ed è del seguente tenore:

ATILIAE · ONESIMENI
CVM · QVA · VIXI · ANNIS · XV
CONIVGI · CARISSIMAE
C · IVLIVS · EPICTETVS · QVI
ET · FATO · VIVVS · POSVIT · ET · SIBI
SI · QVIS · POST · DVA · (*sic*) CORPORA
POSITA · HANC · ARCAM · APERVERIT
AVT · EXACISCLAVERIT · ET · ALIVT (*sic*)
CORPUS · POSVERIT · IN · F · CONS · M · N ·

« . . . . . Monsignor del Torre, nel Libro d'Anzio, pag. 355, riferisce anche » questa lapida aquilejese, la quale ora serve, nella chiesa del monisterio d' Aqui- » leja, di coperchio alla sepoltura di quelle illustrissime monache; e dove che pri- » ma era destinata a coprir conjugi idolatri, ora copre vergini spose di Cristo. Esso » Monsignor del Torre, nel medesimo Libro d'Anzio, pag. 356, emenda e spiega » le note nel fine dell'ultima riga di questa iscrizione dicendo: == In postremo » versu medias literas, vel culpa excriptoris, vel incuria temporum, ignorabiles » fecit. Prima nota IN · F ·, sublata interpunctione, explicatur *inferet;* ultima M · N. » indicat *millia nummum,* ut sit sensus: *Inferet poenae nomine arce Pontificum, vel ae-* » *rario,* ut expressum est in aliis, *tot millia nummum.* == Qui si può aggiungere » l'emendazione e la spiegazione dell' altra nota CONS ·, omessa dal Monsignor del » Torre, emendandola in CO · H-S, e spiegandola: *In collegio sextert.;* cosicchè tutto » dica: *Inferet* o *inferat sextert. millia nummum,* giusta la formula usata in altri anti- » chi marmi. »

Nota (68). *Et sono ancora* (a Pola) *ne le chiesie tute epithafij.* — Credo che questa descrizione di Pola sia la più antica finora conosciuta: certo è che il marchese Maffei nel suo Libro secondo *degli Anfiteatri* scrive: « Venendo alle antichità, non » so qual altra città si trovi, che sia stata così felice in conservarne pezzi così no- » bili, così grandi e così interi. Il primo autore ch' io trovi aver di esse favellato, » è Pietro Martire d'Anghiera milanese, mandato dai Re di Spagna Fernando e » Isabella ambasciadore a' Veneziani e al Soldano di Babilonia l'anno 1501. Scrisse » questi il suo viaggio, in cui narra come da Venezia passato a Pola, nel cui porto » era atteso dalle galeazze, vi osservò *due teatri antichi* e molte lapide, intorno a » quaranta delle quali trascrisse e riferì. Dopo questo fu l'esimio architetto Bastian » Serlio, il quale nel Libro terzo della sua Opera trattò del teatro, ec. »

Nota (69). *Le done* (ad Albona) *è magiche tute.* — Nel Busching si legge che Albona si sottomise al Dominio Veneto nel 1420. Quell'autore però non dice niente nè del Consiglio Municipale accennato dal Sanuto, nè della perizia chiromantica delle signore del paese, le quali nel secolo XV. sembrano essere state di quelle

. . . . . triste che lasciaron l'ago,
La spuola e 'l fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.

Dante *Inf.* Canto X. *v.* 121-123.

AL LETTORE

L'Editore desideroso di dimostrare la riverenza che nutre per la forte e gentile anima del Sanuto, riproducendo uno de' suoi primi lavori colla stampa, non ebbe, per quanto tempo e cure e denaro vi profondesse, il contento di veder corrispondere all'aspettazione l'intaglio delle vignette o disegni affidato all'artista Agostini di Padova. La presente edizione, commendevole dal lato dei tipi, non lo è da quello degl'intagli, perchè questi (come ciascuno dovrà confessare guardando all'autografo del Sanuto, od anche solo ai lucidi che il Vason ne ha tratti, i quali a perpetua testimonianza del vero desidero che si conservino presso la Biblioteca dell'Università di Padova) non ci dánno vero concetto dei disegni originali, i quali, sebbene appena sbozzati, raffigurano chiaramente i luoghi descritti nel testo. Il dispiacere di questa estetica imperfezione fu però mitigato nell'animo dell'Editore dal conforto delle assidue e intelligenti premure che per la correzione e revisione dell'Itinerario prestava il Dott. Gaetano Speranza, del quale ebbi opportunità di far cenno di meritato elogio e riconoscenza nelle mie Note.

Venezia, Ca' Ferro, 28 Maggio 1848.

Rawdon Brown.

f

ERRATA - CORRIGE

Pag.	lin.			
51.	23.	Johanne, Francesco,	*leggi*	Johanne Francesco,
89.	5.	et sono meritati vedesse	—	et fono meritati. Védesse
ivi	7.	con sover, fluctuation	—	con sover fluctuation

INDICE

DELL' ITINERARIO SANUTO

E DELLE NOTE

I numeri arabici indicano la pagina del testo ; i romani quella delle note.

(*) Di questa ritirata scrive Paolo Giovio come segue: « Ma oltra l'infinite battaglie dall'Hawkwood felicemente combattute, s'acquistò incomparabile honore » quando essendo rotto i Francesi ad Alessandria, spinse » l'insegne de' Fiorentini insino all'Adda, per congiungersi » con Francesi che scendevano a Milano. Perciochè essen- » dogli rotto il disegno suo per la rotta de' Francesi, si ri- » tirò con animo così saldo et sicuro, che anchora che fosse » indarno incaricato dall'esercito vittorioso di Giovan Ga- » leazzo, passò nondimeno a guazzo l'Oglio, il Menzo et » l'Adige; et havendo il nemico rotto gli argini de' fiumi, » si condusse a salvamento per le continue paludi nel con- » tado di Padova, talchè tutti i Capitani hebbero a dire, » che solo John Hawkwood haveva potuto vincere la mal- » vagità de' luoghi, e sostener la furia de' valorosissimi ne- » mici, i quali dì e notte gagliardamente gli erano alle » spalle. »